

## Urbani & Panebianco, quelle teste fan scintille

BRUNO GRAVAGNUOLO

Tocco e ritocco



**Teste di politologo.** Sembra facile, essere una testa di politologo. Specie se ci si butta nella mischia. Rischia di rompersi quella testa, contro le asperità della politica. Come quella di Sartori, che pure dice cose giuste: «Senza doppio turno di collegio, quasi meglio il sistema tedesco...». Oppure certe teste possono uscir fuori di testa. Come quelle di Urbani e Panebianco, sottoteste accademiche di quella di Sartori. Tuona infatti Urbani: «D'Alema anal-fabeta costituzionale!». E perché mai? Perché il premier, per Urbani, parlerebbe di «maggioritario proporzionale». Ma quando mai, inclita testa di Urbani! Il pre-

mier, con il resto della coalizione, ha proposto riconsolidamento del 25% - che andrebbe assurdamente ai secondi nei collegi - in 5% di premio, e il resto in diritto di tribuna, almeno dopo il referendum. Analfabeta è lui, Urbani. Perché trattasi di «maggioritario corretto», quello proposto. E giustamente. Mentre il suo è proporzionale secco. E che in Forza Italia arriva dopo che per anni Urbani disse il contrario. Prodigandosi pure per la Bicamerale, che oggi chiama «pasticcio», e che il Berlusconi ha sabotato. Con lui a rimorchio. Veniamo a Panebianco. Sbraita sul «Corriere»: «Aberrante, il quorum». E bravo il costituzionalista. Ma non capisce che, se si leva il quorum, si faranno referendum pure sulle stringhe delle scarpe dei deputati? E che il quorum a questo ser-

ve: consentire a chi non vuole quel quesito - e proprio quello - di dire: «Non ci sto, lo rifiuto, e non perché sia contro il maggioritario...»? Il che fa parte della libertà. O no? Visto che (solo) alcuni cittadini propongono e altri rispondono: sì o no. O si astengono. Che teste, ragazzi. Che teste liberali e adamantine. **Avviso ai naviganti.** Ai naviganti ulivisti. La smettano di dire, come fanno Parisi e Bianco, che questo referendum «serve a sciogliere i partiti». Han già dimenticato che proprio l'oltranzismo preferenziale - la scorsa volta - ha dissuaso molti dall'andare a votare? Han già scordato le folli dichiarazioni di Di Pietro l'anno scorso, quando disse che la legge «referendata», non andava punto mutata? Ci pensino gli Ulivisti. Ci pensino. Sen-

nò il quorum se lo scordano. **Quel giusto 25 Aprile.** Che non si tocca. E che pure altresi, come ha detto Boldrini, dovrebbe includere un omaggio alle foibe. Senonché, non se ne è più parlato. Come mai? Non bastano le levate di scudo partigiane, timorose di tiri mancini della destra. Lo abbiamo detto: la festa non si tocca. E nondimeno - come ci scrive Stelio Spataro, segretario Ds di Trieste e consenziente con noi - bisogna andare alle foibe, ma «anche a Gornars, campo di concentramento simbolo delle repressione italiana contro sloveni e croati». Dunque 25 aprile come cerimonia contro tutti gli etno-nazionalismi: di destra e di sinistra. Il che sta poi nel codice genetico del vero antifascismo.

# Cultura @

SOCIETÀ

SCIENZA

SPETTACOLI

MEMORIA ■ Il giorno designato sarà il 27 gennaio. Il Parlamento ha votato ieri la legge

## Una data simbolo per ricordare la Shoah

GIORGIO FRASCA POLARA

Ogni anno il 27 gennaio sarà anche in Italia, come già avviene in molti altri paesi europei, il «Giorno della Memoria», per ricordare la Shoah (lo sterminio del popolo ebraico), le leggi razziali, la persecuzione italiana dei cittadini ebrei, gli italiani che hanno subito la deportazione, la prigionia, la morte, nonché coloro che, anche in campi e schieramenti diversi, si sono opposti al progetto di sterminio e, a rischio della propria vita, hanno salvato altre vite e protetto i perseguitati.

Lo stabilisce, con queste illuminanti parole, la legge - di cui sono stati promotori Furio Colombo (Ds), Elio Palmizio (Fi) e Simone Gnaga (An) - approvata ieri pomeriggio con voto pressoché unanime dalla Camera e trasmessa subito al Senato per la sanzione definitiva. Una legge, c'è da aggiungere, che dà la massima solennità all'istituzione della giornata affermando che è «la Repubblica italiana» a «riconoscere» appunto l'anniversario della liberazione dei superstiti del campo di sterminio di Auschwitz come il «Giorno della Memoria».

Perché non si tratti però di una mera formalità un secondo articolo della legge dispone che d'ora in poi, ogni 27 gennaio, «sono orga-

nizzati cerimonie, iniziative, incontri e momenti comuni di narrazione dei fatti e di riflessione, in modo particolare nelle scuole di ogni ordine e grado, su quanto è accaduto al popolo ebraico e ai deportati militari e politici italiani nei campi nazisti in modo da conservare nel futuro dell'Italia la memoria di un tragico e oscuro periodo della storia del nostro Paese e in Europa, e affinché simili eventi non possano mai più accadere».

Il dibattito, ieri nell'aula di Montecitorio, è filato liscio sino a quando improvvisamente non ha chiesto la parola l'ex comunista Lucio Colletti, ora intruppato tra i professori di Forza Italia. Nel rivendicare il suo antifascismo datato '41, Colletti ha «denunciato» con toni assai sopra la righe, «il gioco assolutamente insostenibile di considerare i crimini nazisti un "unicum" mentre c'è stato anche lo stalinismo e le vittime dei gulag». «A questo gioco vergognoso non ci sto», ha concluso tra l'imbarazzo di gran parte dei colleghi del Polo, e le proteste della maggioranza che gli ha ricordato come le motivazioni contenute nella legge italiana che istituisce il «Giorno della Memoria» sono assolutamente identiche a quelle in base alle quali i tanti paesi che già vivono il analogo momento di ricordella Shoah (prima tra tutti la Germania) hanno istituito, sempre il 27 gennaio, la stessa «Giornata» in

ricordo dell'evento di 55 anni fa. Un invito ad una riflessione più pacata - ed una implicita risposta all'innominato Colletti - è venuto da Furio Colombo che ha voluto ricordare anche il valore straordinariamente simbolico che avrebbe avuto di lì a poco il voto della Camera. «In questa stessa aula, anche dal banco in cui io sto parlando in questo momento, 351 deputati della Camera dei fasci e delle corporazioni si levarono impiedi nel '38 gridando, inneggiando alle leggi razziali che in quel momento entravano in vigore, complice casa Savoia: 351 su 351 dissero "sì" con furore! E allora è importante che oggi la nostra Camera, massima espressione della democrazia repubblicana, cancelli l'onta di quel voto».

Non l'ha cancellata del tutto: il tabellone elettronico ha segnalato 443 voti favorevoli (di tutti i gruppi) ma anche quattro astensioni. Di chi? Di Lucio Colletti naturalmente, di altri due forzisti, Filippo Mancuso (l'unico ministro della Giustizia dimissionato da un voto parlamentare) e il plurinquisito ex ministro berlusconiano Cesare Previti, ed infine dell'ex esponente della sinistra alternativa Giulio Savelli (editore con lo scorporo Giuseppe Paolo Samonà della notissima «Strage di Stato») che, eletto nelle file di Forza Italia, è finito nel Ccd.



quella che Levi ha definito «zona grigia».

Da quando nel '47 i soldati americani ne rinvennero il verbale fra le macerie del ministero degli Esteri del Reich, la cosiddetta conferenza di Wannsee del 20 gennaio 1942 è assunta a simbolo della «soluzione finale». Quel verbale segreto, redatto e firmato da Adolf Eichmann, costituiti infatti, nell'aula di Gerusalemme, la principale prova a suo carico. Sono insomma, queste carte, il rovescio catastrofico dello sterminio memorializzato da Eichmann in attesa della forza, recentemente divulgato dalle autorità israeliane perché possa essere usato contro Irving e compari. Tanto suonano false quelle 1200 pagine, col loro insistere con retorico patetismo sullo sconfinato pentimento del proprio estensore quanto è impossibile, al contrario, leggere queste appena dieci pagine (da pagina 102 a pagina 111 dell'asciutta, severissima raccolta di documenti messa assieme da Kurt Pätzold ed Erika Schwarz, «Ordine del giorno: sterminio degli ebrei. La conferenza di Wannsee del 20 gennaio 1942 e altri documenti sulla "soluzione finale"», Bollati Boringhieri, pagine, lire 48.000) senza che un brivido corra lungo la schiena. Se dovessimo sforzarci di trovare un esempio del male allo stato puro sarebbe qui che dovremmo cercare. Si tratta, beninteso, di un'astrazione. I due storici, accostando al verbale di Wannsee altri documenti del '41 - in particolare l'incarico di Göring a Heydrich, alla fine di luglio, di «predisporre tutte le necessarie misure per preparare dal punto di vista organizzativo, pratico e materiale una soluzione globale della questione ebraica nell'area dell'Europa sotto influenza tedesca» - hanno buon gioco a sfatare il mito del 20 gennaio '42 come data decisiva per la Soluzione Finale. A dover indicare una data davvero simbolica, si dovrebbe indicare piuttosto, forse, quella del 25 novembre 1941, quando venne emanato l'undicesimo regolamento di attuazione della legge del Reich sulla cittadinanza: che ne prevedeva la perdita automatica, per gli ebrei deportati verso Est, all'atto di varcare il confine. Eppure quel 20 gennaio è ormai entrato in profondità nelle coscienze. Non a caso, malgrado tutto, il libro ha finito per intitolarsi a questa data. Nel suo più importante scritto in prosa, «Il meridiano», il maggior poeta di lingua tedesca del dopoguerra, Paul Celan, asserisce di aver «dedotto la sua sorte da un "20 gennaio", dal suo "20 gennaio"». La data di Wannsee diviene insomma simbolo della «data in sé», dell'ossessione di localizzare in un momento preciso l'origine stessa della propria esistenza - della propria catastrofe.

Per ironia della sorte, nessuno conosce la data nella quale Celan si gettò nella Senna dal ponte Mirabeau. Era la primavera del '70: il suo corpo venne ripescato quasi un mese dopo, una decina di chilometri a valle. Probabilmente neanche lui aveva mai potuto conoscere le date esatte in cui suo padre e sua madre - a distanza di qualche mese l'uno dall'altra, nel lager di Michailovka in Ucraina - erano stati uccisi dai nazisti.

ANDREA CORTELESSA

In un libro importante purtroppo non ancora tradotto in Italia («The Longest Shadow. In the Aftermath of the Holocaust», Indiana University Press 1998) Geoffrey H. Hartman - critico letterario «pionier» della raccolta di videotestimonianze di reduci dai campi di sterminio intitolata dall'Università di Yale ad Alain Fortunoff - sintetizza la storia del nostro interminabile dopoguerra, per quanto riguarda la «memoria del danno», in tre fasi: una prima, immediatamente seguita alla scoperta dei Campi, presto estintasi nella sordità di un continente impegnato in una difficile ricostruzione; una seconda contrassegnata dal clamore mediatico sollevato dal processo Eichmann (1960-61); una terza, infine, ridestata dal successo mondiale del serial televisivo «Olocausto» (1978-79). Se proiettiamo questo diagramma sulla parabola di uno scrittore simbolo come Primo Levi, vediamo come questi tre momenti coincidano «grosso modo» alla scrittura e alla prima inedita pubblicazione di «Se questo è un uomo», nel '47; alla «ripresa» dello scrittore torinese (con la riedizione Einaudi del primo libro nel '58 e l'uscita de «La Tregua» nel '63); alla lenta e dolorosa elaborazione dei «Sommersi e salvati», l'opera-testamento finalmente conclusa nel 1986.

Ma chi ricordi le acute notazioni di Hannah Arendt (ne «La banalità del male»), sulla «spettacolarità» del processo Eichmann, potrebbe anche riflettere su un altro parametro che scandisce in maniera inquietante queste tre tappe: nel progressivo allontanarsi nel tempo dell'evento traumatico - la Shoah -, infatti, assistiamo pure al progressivo virtualizzarsi di quell'esperienza. Dall'avvenimento «reale» (l'apertura dei Campi) a un avvenimento ancora «reale» (il processo Eichmann), la cui funzione primaria è tuttavia proprio quella di «fare spettacolo»,

BIBLIOGRAFIA

### Mutano narrazione e ricordi Dalla scoperta dei lager alla virtualità della fiction



sino a un avvenimento ormai del tutto «fanzionale» («Olocausto» tv). Parallela a questo progressivo indebolimento ontologico, per così dire, ecco la marea montante del revisionismo prima, del più sfrontato negazionismo poi. Proprio questo è il nodo d'angoscia che attanagliava Levi prima durante e dopo la scrittura dei «Sommersi e i salvati». Hartman non manca di collegare l'ultima fase di questa storia - quella che viviamo proprio in questi giorni, simbolicamente sospesi fra il pellegrinaggio di Wajtyla al mausoleo di Yad Vashem e il vergognoso processo di Londra, nel quale il negazionista David Irving recita la parte della

vittima - a quella che Jean Baudrillard ha definito la «trasparenza del male»: l'iperrealtà postmoderna, cioè, nella quale ogni evento traumatico viene fantasmizzato dalle sue repliche mediatiche.

Non aveva forse tutti i torti Leo Löwenthal, nel pacato quanto doloroso saggio sui «Roghi dei libri» (tradotto da noi dal Melangolo nel '91), a collegare questa complessiva crisi della memoria alla decostruzione che dello storicismo tradizionale ha compiuto - dagli anni Sessanta in poi - la generazione di pensatori legata allo strutturalismo e al post-strutturalismo. Il rischio paventato da Löwenthal nell'84, e tanto più

attuale oggi, è insomma quello dell'«estinzione della storia». Un nuovo genocidio concettuale. Costituito da una reazione naturale, allora, l'insorgere di una nuova sensibilità, a Novecento ormai postremo, nei confronti del concetto - e della pratica - della testimonianza. Un libro recente come quello di Annette Wiewiorka, «L'era del testimone» (Raffaello Cortina, 1999) sostiene come sia stato proprio a partire dal processo Eichmann che il concetto - e la pratica - della testimonianza abbiano mutato radicalmente forma e funzione: ponendosi alla base di un importante Stato moderno e ora del nostro modo di intendere il passato

in generale. Due libri recenti ci offrono straordinari testimonianze in senso lato, costituite cioè da «documenti». Le fotografie del Ghetto di Varsavia - ora proposte dall'Editrice Giuntina (Joe J. Heydecker, «Il Ghetto di Varsavia. Cento foto scattate da un soldato tedesco nel 1941», prefazione di Heinrich Böll, postfazione di Monica Di Barbra e Adolfo Mignemi, pagine 174, lire 20.000) - hanno qualcosa di perturbantemente diverso dalle immagini già assai note che fanno riferimento alla tragica ed epica - vicenda dei ghetti ebrei delle città polacche. Qualcosa che non è facile definire a prima vista.

Prima del trionfante comunicato nazista del 16 maggio 1943 («Quello che fu il quartiere ebraico di Varsavia non esiste più»), il Ghetto per due anni e mezzo era stato teatro di una particolare forma di sterminio progressivo, costato la vita a quasi mezzo milione di persone. In quei due anni e mezzo la città si ostinò a ospitare una parvenza di vita, beninteso strettamente sorvegliata dalle SS e dai soldati della Wehrmacht. Uno di essi si chiamava Joe J. Heydecker. Prima di essere trasferito sul fronte russo, tra il febbraio e il marzo del '41 scattò nel Ghetto un centinaio di fotografie - attività assolutamente proibita che lo esoneva al massimo rischio. Dice Heydecker che ad averlo spinto «era il timore che a tutto questo un giorno nessuno potesse credere». La assai documentata postfazione traccia una storia iconografica della Shoah in Italia (la prima pagina dell'«Unità» del 30 maggio 1945, con una sfocata foto presa a Buchenwald, è in questo senso davvero pionieristica). Vi si insiste sul carattere sempre ambiguo e sfuggente dell'immagine. E allora capiamo cosa ci aveva turbato, delle foto di Heydecker: c'è una «barriera invalicabile» che separa il fotografo «dai soggetti ritratti». Perché, annota Heinrich Böll nella prefazione, se Heydecker non appartenne alla schiera dei carnefici egli non fu neppure una vittima. L'occhio attraverso il quale siamo chiamati a guardare quello che «è stato», insomma, appartiene a un perfetto rappresentante di

Una deportazione nel ghetto di Varsavia. In alto un rabbino ritratto nel 1938 nello stesso ghetto





◆ **Niente sconti fiscali o sovvenzioni statali**  
Per il commissario Ue non sono compatibili  
con una corretta concorrenza tra i Quindici

◆ **E gli aiuti regionali previsti a Lisbona?**  
«Solo se creano nuova occupazione nel Sud»  
Oggi il faccia a faccia con Massimo D'Alema

# Monti: per il Mezzogiorno agevolazioni impossibili

## Il commissario europeo dice no al governo italiano



Il commissario europeo Mario Monti

Alessandro Bianchi/Ansa

### «Iri al capolinea

#### Scioglimento a giugno»

L'Iri chiuderà i battenti nei tempi previsti, fra tre mesi. «Ho chiarito fermamente l'obiettivo, condiviso dal ministro del Tesoro Amato, che l'Iri venga posto in liquidazione entro giugno», ha detto il commissario europeo Mario Monti. «L'Italia è fermamente intenzionata a rispettare gli impegni. Essenziale è che venga eliminata ogni posizione di azionista unico», ha aggiunto Monti a proposito dell'ipotesi di un passaggio delle restanti partecipazioni dell'Iri in mano al Tesoro. Il commissario ha rimarcato però che l'Italia è «quasi assente» dal processo di fusioni e concentrazioni societarie su scala continentale. Negli ultimi sei mesi Bruxelles ne ha autorizzate tante, ma «una sola ha autorizzato nomi italiani, quella tra Generali e Ina, e tra l'altro non era un'operazione transfrontaliera». Infine sulle liberalizzazioni lo schema di decreto di apertura del mercato del gas rappresenta «una notevole innovazione per l'Italia», anche se «pare ancora maggiormente perfezionabile».

RAUL WITTENBERG

ROMA «Misure che tengano conto delle diversità nazionali e regionali». Questa mezza riga nelle conclusioni del vertice europeo di Lisbona sull'occupazione rappresenta lo «spiraglio» attraverso il quale i Quindici accettano politiche differenziate per le aree depresse all'interno dello stesso paese. Ad esempio, nel Mezzogiorno d'Italia. Ma da questo a dire che le imprese italiane, debbano pagare meno tasse o contributi, ce ne corre. L'Unione europea non lo tollera. È venuto a dirlo chiaro e tondo il commissario alla concorrenza Mario Monti impegnato in un «tour» nelle capitali europee per fare il punto sull'intensità della concorrenza nelle varie economie, essendo acquisito che la competizione le fa crescere e quindi fa bene anche all'occupazione. Egli aiuti di Stato - dagli sconti fiscali a quelli sui contributi Inps, le sovvenzioni a fondo perduto o con interessi zero - distorcono la concorrenza. Monti lo ha detto in particolare ai ministri del Tesoro e delle Finanze Amato e Visco: «Sono d'accordo con me, ha riferito il commissario. Vogliate l'esempio d'altro? Se ad esempio nel Sud c'è una situazione di arretratezza, non va bene che lo Stato provve-

da alla sua sopravvivenza. Esso «deve intervenire per rimuovere le ragioni dell'arretratezza», e quindi sorreggere le iniziative d'investimento, che facciano crescere i posti di lavoro, che portino alla luce del sole l'economia sommersa.

«Riteniamo comunque che con gli strumenti disponibili si possa fare molto per lo sviluppo del Mezzogiorno - ha proseguito Monti - L'artificiale sostegno per via fiscale e contributiva assomiglia ai crediti agevolati che per decenni non hanno dato risultati». A chi ha parlato di spiragli aperti dal vertice di Lisbona per agevolazioni fiscali al Sud, Monti ha replicato che «lo spiraglio è aperto da prima di Lisbona», con «la possibilità di articolare le politiche nazionali degli aiuti di Stato con finalità regionali entro le guidelines esistenti, che danno ampio spazio su investimenti e creazione di nuova occupazione». «È una maglia molto larga - ha detto ancora il commissario - l'unica cosa che non passa sono gli aiuti al funzionamento», definiti «una stampella» alle imprese. La Commissione ha l'obiettivo di riqualificare gli aiuti di Stato, usando «gli strumenti della persuasione e del rigore». Ogni paese avrà una pagella per stimolare l'emulazione. Si chiederà con maggior rigore il rimborso degli aiuti illegali.

Li ha chiamati aiuti «al funzionamento», Monti, quelli vietati dalla Ue. Sono invece ammessi i sostegni che consentono nuovi investimenti e nuova occupazione. Vero è che l'Italia ha fatto grandi passi per ridurre gli aiuti di Stato malvisti a Bruxelles, «ma sono ancora troppo alti rispetto agli altri paesi dell'Unione - ha detto Monti - con il doppio effetto negativo di distorcere la concorrenza e aggravare la finanza pubblica». Vogliate l'esempio d'altro? Se ad esempio nel Sud c'è una situazione di arretratezza, non va bene che lo Stato provve-

da alla sua sopravvivenza. Esso «deve intervenire per rimuovere le ragioni dell'arretratezza», e quindi sorreggere le iniziative d'investimento, che facciano crescere i posti di lavoro, che portino alla luce del sole l'economia sommersa.

«Riteniamo comunque che con gli strumenti disponibili si possa fare molto per lo sviluppo del Mezzogiorno - ha proseguito Monti - L'artificiale sostegno per via fiscale e contributiva assomiglia ai crediti agevolati che per decenni non hanno dato risultati». A chi ha parlato di spiragli aperti dal vertice di Lisbona per agevolazioni fiscali al Sud, Monti ha replicato che «lo spiraglio è aperto da prima di Lisbona», con «la possibilità di articolare le politiche nazionali degli aiuti di Stato con finalità regionali entro le guidelines esistenti, che danno ampio spazio su investimenti e creazione di nuova occupazione». «È una maglia molto larga - ha detto ancora il commissario - l'unica cosa che non passa sono gli aiuti al funzionamento», definiti «una stampella» alle imprese. La Commissione ha l'obiettivo di riqualificare gli aiuti di Stato, usando «gli strumenti della persuasione e del rigore». Ogni paese avrà una pagella per stimolare l'emulazione. Si chiederà con maggior rigore il rimborso degli aiuti illegali.

## L'INTERVISTA

## Nerozzi (Cgil): «Sì a aiuti selezionati ma i contratti nazionali non si toccano»

ROMA Favorire i progetti di qualità, ovunque nel paese, ma con particolare attenzione al mezzogiorno. Attenzione espressa anche da agevolazioni fiscali ma non per tutti: solo per chi si avventura nel Sud con iniziative produttive e di ricerca. Il sindacato non è tra chi distingue il Mezzogiorno dal resto del paese, quasi un ghetto, ma tra chi vuole sollecitare progetti di qualità che nel sud trovano un terreno particolarmente favorevole. A Paolo Nerozzi, da un paio di mesi segretario confederale della Cgil (dirigeva la Funzione Pubblica), sono state affidate le politiche per lo sviluppo delle aree depresse. Qui ne parla subito dopo che il commissario Ue alla concorrenza Mario Monti ha chiuso la porta agli sconti fiscali generalizzati.

l'aiuto pubblico allo sviluppo? «Anche noi siamo contrari agli aiuti generalizzati che non valorizzano la qualità e non tengano conto che la nostra realtà, anche nel mezzogiorno è molto differenziata. Occorre valorizzare - proprio in attuazione del programma sociale europeo varato a Lisbona - queste differenze e all'interno di esse gli elementi di eccellenza e di qualità già presenti. Si tratta di utilizzare a pieno i fondi strutturali e gli altri strumenti europei a disposizione, senza escludere l'intervento fiscale a patto che non sia esteso a tutti, ma legato a mo-

regioni meridionali nel programma di Eboli chiedono vantaggi fiscali per le imprese del sud.

«La nuova iniziativa meridionalista partita ad Eboli è molto importante, perché parte da una idea di federalismo solidale e di valorizzazione delle realtà di uno sviluppo locale, che ha già ottenuto risultati importanti con la spinta del movimento dei sindacati proprio nella costruzione dei luoghi di eccellenza a cui mi richiamo. Se alla base della strategia c'è lo sviluppo locale, il nuovo regionalismo, un mezzogiorno differenziato al proprio interno, anche gli interventi fiscali dovrebbero tenerne conto: l'idea che possano valere per tutte le imprese del sud ci lascia perplessi. Non vediamo l'unico soluzione per tutto il sud, a meno che non si tratti dell'anticipazione di un processo di alleggerimento fiscale per tutto il paese. Piuttosto, mi piacerebbe che il cosiddetto dividendo fiscale derivante dalla lotta all'evasione, venisse investito sempre selettivamente, nelle politiche di coesione sociale nel mezzogiorno».

Il manifesto di Bassolino? Il documento di un nuovo meridionalismo federalista

menti specifici di valorizzazione dei picchi di qualità, di avvio di nuove imprese, di politiche non assistenziali per l'occupazione, in una ottica di potenziamento del ruolo autonomo delle regioni». I candidati alla presidenza delle

GIAMPIERO ROSSI

MILANO La strada degli sgravi fiscali è ancora quella suggerita anche dagli imprenditori meridionali, per dare impulso all'occupazione al Sud. Quindi anche la via indicata dal «Patto di Eboli» dovrebbe risultare gradita a chi fa impresa nelle regioni svantaggiate sul piano della competitività. Ma su questo Francesco Rosario Averna preferisce restare cauto: «Ne abbiamo sentiti troppi di manifesti e agende finiti poi in niente, non riusciamo proprio a entusiasmarci al primo annuncio». Siciliano, 48 anni, amministratore delegato del gruppo Averna spa, la Pernigotti spa e Villa Fratrina spa, fatturato complessivo: circa 250 miliardi, ha fatto parte negli ultimi 4 anni del consiglio direttivo di Confindustria. È adesso è candidato alla successione del nuovo presidente degli industriali D'Amato nel ruolo di consigliere delegato per il meridione. Ma su questo non c'è modo di strappargli una sola parola.

Il punto di partenza è sempre lo stesso? Il gap del sud in termini di competitività di impresa? Esattamente, perché noi questo

## L'INTERVISTA ■ FRANCESCO ROSARIO AVERNA, imprenditore

## «Sgravi fiscali calcolati sui disoccupati»

gap lo scontiamo per causa strutturali, perché in un ambiente a industrializzazione più debole anche la forza lavoro richiede maggiori sforzi in termini di formazione, perché la pubblica amministrazione nelle nostre regioni è persino meno efficiente di quella del centro-nord, che pure risulta al di sotto della media europea.

E per superare questo svantaggio voi chiedete...

...per tutte queste ragioni noi avremmo bisogno di infrastrutture più moderne, di un fisco capace di attirare gli investimenti dall'esterno e di una politica per il lavoro che renda più praticabile la strada della flessibilità, perché nelle regioni meridionali le imprese «traspa-

renti» si trovano a dover competere anche con quelle che utilizzano il lavoro nero.

Adesso anche la politica torna a parlare degli sgravi fiscali. Quindi non siete soli a puntare su questo strumento?

Sarà, però proprio sul tema fiscale e contributivo è in atto una disputa con l'Unione europea che ha creato una situazione molto pesante. Le imprese del sud avevano già alcuni sgravi sul costo del lavoro, nonostante il parere contrario della Ue che parlava di aiuti impropri. Poi, con il governo Berlusconi, nel 1994 la trattativa Bruxelles è stata affidata all'allora ministro Pagliarini e, con un leghista chiamato a rappresentare gli interessi del sud,

sappiamo come è andata a finire: ci hanno tolto quegli aiuti e in soli 3 anni il «Clup» (Costo del lavoro per unità prodotta), che l'indicatore più preciso da questo punto di vista, nelle regioni meridionali è cresciuto del 30 per cento. E questo ha inevitabilmente accresciuto il già grave problema di competitività. Con l'ulteriore conseguenza di un maggiore ricorso al lavoro nero, che in certe situazioni diventa l'unico modo per stare a galla... Intendiamoci, non sto parlando del grave e inammissibile sfruttamento che non voglio certo difendere, ma delle piccole imprese che non pagando i contributi riescono a stare sul mercato.

Ma queste, come ha detto lei, sono le conseguenze delle scelte governative del pur breve governo del Polo, come giudica, quindi, alla luce del suo stesso ragionamento le linee contenute nel documento di Eboli promosso dalla sinistra?

Prima di tutto diciamo che di manifesti e proclami ne abbiamo sentiti annunciare fin troppi da tutti i governi, regolarmente finiti poi nel nulla. Quindi preferiamo aspettare i fatti. Poi, visto che io devo guardare alla realtà, non posso che ricordare che la frittata ormai è stata fatta. Noi ci troviamo con l'Ue che insiste nel dire che non sono ammissibili quei tipi di sgravi e di aiuto alle imprese del meridione d'Italia, mentre dati alla mano constatiamo che il divario sul tasso di occupazione tra nord e sud si allarga spaventosamente: nelle regioni settentrionali i non occupati sono un 5 per cento con punte positive del 3 per cento, in quelle meridionali, inve-

ce, parliamo del 20-25 per cento con punte del 30 e più. Per non parlare dei giovani: lo sa che qui in Sicilia 6 giovani su 10 non hanno un lavoro? Per questo è impensabile che la politica per il lavoro possa essere uguale al nord e al sud.

E quale differenziazione introdurrebbe, in particolare? Io partirei proprio dai differenti tassi di disoccupazione, magari distinguendoli su base regionale e in parallelo diversificherei gli sgravi contributivi. Oppure si potrebbe anche pensare a una riduzione di 10 punti dell'Irpeg per le imprese del sud come anticipazione di una misura estesa poi a livello nazionale, quando la finanza pubblica lo renderà possibile.

Quali strumenti indica, il sindacato, all'Europa?

«Abbiamo avviato una riflessione nelle strutture regionali proprio su questo. Partendo da due presupposti. Il primo è che sui costi non saremo mai competitivi con i paesi emergenti, e quindi occorre puntare sulla qualità del prodotto, specialmente se è unico, sulla ricerca, e sull'elevata solarizzazione dei disoccupati del sud, una vera risorsa. Anche per questo siamo contrari alla differenziazione contrattuale nel sud: oltre a segnare la fine dei contratti nazionali, sarebbe una risposta inadeguata alla valorizzazione della qualità. Inoltre occorre far leva sulla programmazione negoziata degli strumenti a disposizione, uno sviluppo che fa perno sulle realtà locali».

Pagando il pizzo alla camorra? «Ovviamente no. Non possiamo prescindere dalla battaglia per la legalità, contro la criminalità in agguato sulle risorse che verranno stanziate per il sud: una battaglia condotta in sinergia con l'Unione europea, non è affare solo italiano. Ma c'è un'altra condizione: far funzionare la pubblica amministrazione, andare avanti con la riforma Bassanini nel suo snodo più delicato, che è il livello regionale».

R.W.

## L'INTERVENTO

## NEL SUD LE PRINCIPALI RISORSE DELLA «NUOVA ECONOMIA»

VINCENZO MORETTI ANDREA RANIERI

Con i loro simboli e i loro profeti. Come Tiscali, SMicroelettronics, Finmatica, Soru, Pistorio, Crudele. Un sardo, un siciliano, un campano. Con storie molto diverse alle spalle. E almeno due caratteristiche in comune: la capacità di investire sulle idee, sulle intelligenze, sulla cultura. Ed una enorme voglia di vincere. È solo un caso se nel nuovo paradigma, fatto di informazione e tecnologia a «basso costo», di minori barriere, gli uomini, le idee, le imprese meridionali hanno un ruolo da protagonista? A nostro avviso no. Così come forse non è un caso che tutto questo avvenga nel momento in cui più che la «questione» meridionale diventa importante la «risposta» meridionale, e cioè la capacità di ri-

spondere positivamente, di cogliere, dal Sud, le opportunità offerte dalla nuova economia. Perché nel nuovo paradigma sono molto importanti il capitale umano, l'intelligenza, i cervelli, i laureati, le nuove forme di collaborazione tra Università, Sindacati, Imprese, Enti Locali. Tutte cose necessarie al trattamento dell'informazione, che è il vero «core business» della nuova fase. Tutte cose che nel Sud ci sono. Proprio così. Persino quella curiosa categoria che risponde al nome di «disoccupazione intellettuale» è oggi una risorsa. Chiedere ad Assolombarda per credere. Alla sua «disperata» ricerca di professionalità in grado di sostenere la domanda oggi presente nei settori ICT. Come sempre, esiste anche un

lato oscuro della forza. Forse due: la mancanza di infrastrutture avanzate e la debolezza della domanda locale. Il consumo di telecomunicazioni (telefonate, telefoni, centrali, centralini, reti intranet ed extranet, ecc) da Palermo a Firenze, esclusa Roma, vale infatti appena il 10% del totale. E questo si traduce in un volume di investimenti delle imprese private nelle infrastrutture tecnologiche prossimo alle zero, quando a Milano ci sono 5 società private che si contengono il cablaggio ottico della città. Il fatto è che, come è noto, nel Nord c'è domanda, mercato. Che invece nel Sud ancora non c'è. È su questo punto specifico che vanno attivate «azioni positive». Assicurando dal versante pubblico quegli investi-

menti in infrastrutture avanzate che il mercato, da solo, non è in grado di attivare. Mettendo in atto quella straordinaria intuizione, il keynessiano della Società dell'Informazione, contenuta nel piano Delors. Ma tutto il resto spetta al Meridione. Perché i cavalli ottici per le strade di per sé non bastano. Occorre provare a fare. Ad individuare il proprio spazio nella nuova economia. La capacità di risposta meridionale è allora precisamente la capacità di cogliere le opportunità, e dunque di renderle concrete, vere. Puntando ad esempio sull'intercambio tra innovazione tecnologica, creatività e contenuti; consentendo alle piccole e medie imprese di accedere a risorse critiche di competenza, tecnologiche, organizzative

e di comunicazione; sostenendo un processo di formazione di imprenditorialità diffusa legata alle nuove tecnologie; individuando concrete ipotesi di lavoro, veri e propri «piani di impresa», che guardino in primo luogo ai temi dell'istruzione, della formazione, delle nuove professionalità; qualificando il rapporto tra conoscenza scientifica e capacità tecnologica; rendendo la Pubblica Amministrazione un fattore propulsivo nella transizione dell'economia meridionale verso la società dell'informazione; orientando la scuola e l'Università, a partire dalla Formazione Tecnica Superiore e dalle nuove lauree triennali, sulle nuove figure professionali necessarie al decollo della nuova economia e alla qualificazio-

ne della vecchia. Nell'immediato approntando un piano straordinario per arricchire con le nuove tecnologie la professionalità dei giovani disoccupati intellettuali del Meridione. Certo, più facile a dirsi che a farsi. Ma ciò non impedisce di provarci. Con pazienza e lavoro. La posta in gioco? Fare in modo che sulle vie del mercato, il Sud possa finalmente pensarsi come nodo di quella straordinaria rete di relazioni, culture, socialità, opportunità di sviluppo tra l'Europa e il Mediterraneo, che, come le tante e ricorrenti arabe fenici di cui è intessuta la sua storia, continua ed essere da più parti evocata ma mai realizzata.

Che con l'inizio del terzo millennio si possano finalmente «capitalizzare» secoli di storia e di interscambi tra l'Europa, il nostro Paese e l'altra sponda del mare. Processi da regolare e storie e valori da collegare, da mediare, da contaminare. Mentre siamo immersi in questa nuova avventura chiamata terza rivoluzione industriale. Se non ora, quando?





MOSCA

## Il patriarca Alessio II benedice il presidente

Un soldato russo pattuglia una strada di Grozny. In basso il presidente Putin

Il Patriarca ortodosso di Mosca e di tutte le Russie Alessio II ha inviato un messaggio di felicitazione particolarmente caloroso al presidente eletto Vladimir Putin esprimendo la convinzione che egli «incarni le migliori aspirazioni degli abitanti della grande Russia». «Io sono convinto - si legge nel messaggio, pubblicato dall'agenzia Itar-Tass - che lei incarni le migliori aspirazioni degli abitanti della grande Russia». Alessio - la massima autorità della Chiesa cristiana ortodossa russa, cui aderisce gran parte della popolazione del Paese - sottolinea poi che «il popolo russo ha molto sofferto durante il XX secolo e anche adesso» e che «ha diritto a un destino migliore». Putin ha più volte manifestato le sue convinzioni religiose, affermando di essere un cristiano ortodosso praticante e di aver ereditato la fede da sua madre che lo battezzò di nascosto in epoca sovietica. In occasione delle dimissioni di Boris Eltsin il 31 dicembre scorso e dell'insediamento al Cremlino (allora provvisorio) di Putin i due leader vollero che il Patriarca fosse presente al passaggio di consegne e si fecero dare da lui una speciale benedizione. La gerarchia ortodossa russa, discretamente, ma in modo chiaro, ha manifestato sostegno a Putin durante la campagna elettorale per le presidenziali. Intanto il presidente del Consiglio Massimo D'Alema ha avuto stamane un colloquio telefonico con il presidente della Russia Vladimir Putin. D'Alema aveva scritto al premier Putin una lettera per congratularsi per la sua elezione. In essa affermava che l'Italia guarda «con grande interesse alla nuova fase russa». Durante il colloquio telefonico D'Alema e Putin hanno affrontato tre argomenti riguardanti il futuro della Russia: il consolidamento della democrazia, la pacificazione interna e le riforme per lo sviluppo economico del paese.

# Putin: «Faremo grande il nostro Paese»

## Confermato il ministro della Difesa e in Cecenia la guerra continua: ieri 100 morti

DALL'INVIATA  
ROSSELLA RIPERT

MOSCA Non si ferma la guerra cecena. In 24 ore l'Armata ha ordinato 120 raid sulle montagne dove resistono i guerriglieri, ha fatto altri cento morti, ha catturato due capi ribelli. Putin decora i soldati, rende omaggio ai nuovi eroi della Russia. «Faremo grande il nostro paese», assicura di nuovo, ora in veste di presidente. Lo dice al paese che gli ha dato fiducia. Lo dice al generale che l'hanno appoggiato. Lo manda a dire a Bill Clinton che nel giorno dell'incoronazione gli ha ricordato la pagina nera di Grozny. Nessuno può mettere bocca negli affari interni della Federazione. Mai nessuna missione occidentale potrà sperare di avere uno spazio politico per negoziare la pace nel Caucaso del Nord.

La Russia di Putin ha un solo obiettivo: difendere gli interessi della nazione. La diplomazia è già al lavoro per mettere mano alla nuova dottrina. «Integrità e sovranità della Federazione», scrive il quotidiano Sivadnia, saranno la bussola del Cremlino. L'ha detto l'ex capo dei servizi segreti alla vigilia dell'incoronazione: «La Russia è una superpotenza». L'ha ricordato il giorno dell'elezione facendo partire due missili intercontinentali. Ma i muscoli, dicono a Mosca, serviranno per difendere la Russia, non per attaccare. Il Cremlino, scrive il giornale, non farà più una politica estera «globale», ha rinunciato ad intervenire su tutto. Si limita a fissare l'agenda dei suoi interessi irrinunciabili. A cominciare dal Caucaso del Nord. La Russia sarà una potenza di rango, capace di difendere se stessa. Ivanov già tesse la tela per il prossimo summit con Clinton. In agenda ci sarà la

Cecenia ma anche la Nato dove bussano le tre repubbliche baltiche. A Mosca non credono che il Cremlino cerchi lo scontro con l'Occidente. C'è troppo bisogno degli investimenti stranieri per salvare l'economia. Putin stesso l'ha detto, non temerà la cortina di ferro. «Abbiamo bisogno di una frontiera civilizzata aperta al mondo intero - ha spiegato quand'era candidato - il nostro unico obiettivo è la difesa dei nostri interessi economici». In vista non c'è una nuova guerra fredda. Anzi, scrive il Sivadnia, «si lavora per il grande riavvicinamento tra Mosca e Washington».

Sul campo però restano spinosi dossier: la Cecenia, il disarmo, lo scudo spaziale. L'Occidente aspetta le mosse di Putin. La Russia lo guarda. Vladimir il decisionista ha un problema interno da risolvere in fretta. Deve scegliere il capo del nuovo governo. Si è preso un mese di tempo, fino all'incoronazione per fare una scelta che non lo faccia inciampare. Ha confermato il ministro della Difesa Sergeiev. Ha detto a tutti i ministri di restare al loro posto. Ha evitato il rimpasto chiedendo all'esecutivo provvisorio di lavorare a pieno regime. Non vuole perdere tempo prezioso. Il prezzo del petrolio potrebbe cambiare facendo saltare i conti dell'economia russa in ripresa. «Anche solo un dollaro in meno a barile - ha detto l'ex ministro Kirienko mentre l'Opec era riunita - per la Russia vorrebbe dire un miliardo di dollari in meno».

Sarebbe una brutta notizia per Putin che vuole pagare gli arretrati ed aumentare gli stipendi agli statali. Sa che non può venir meno alle promesse che ha fatto al paese. Già pensa alle scelte da fare. «Per ora non ci saranno nomi nuovi nell'esecuti-



DALL'INVIATA

MOSCA «Il risultato delle elezioni è triste. Posso solo sperare che Vladimir Putin difenda la libertà di parola e d'espressione, che non arrivi a imbavagliare i mass media, che non faccia tornare i tempi della censura». Parla Yuri Petrovic Lubimov, regista teatrale di fama, direttore della Taganka, dissidente ai tempi dell'Urss, mandato in esilio in Italia da Breznev ed Andropov. «In Russia c'è un grande vuoto culturale. La gente cerca ordine e disciplina, per questo ha voluto Vladimir Putin».

Putin ha vinto al primo turno, come giudica il risultato delle presidenziali? «Secondo me è un risultato triste. Parlo da artista, non da politico. Io sono andato a votare sperando nel doppio turno. Volevo che il Cremlino sentisse che nel paese esiste un'opposizione vera. Non quella di Zjuganov e dei comunisti. Sono molto rammaricato per i risultati. Il leader riformista di Ya-

vo», ha detto il ministro delle Finanze. Ma a Mosca è partito il toto-premier. Chi sarà il leader che prenderà il posto del delirante di Eltsin? Circola il nome di Voloshin, il capo dell'amministrazione del Cremlino, ha detto che è una buona candidatura. «Il centro delle decisioni resterà

l'amministrazione del presidente - ha voluto precisare il fedelissimo di Eltsin - il premier non sarà una figura politica». Sarà un tecnico il futuro premier, sarà Kasianov al 99% scommette Voloshin. Il giovane economista è uomo della Famiglia, dice il ca-

L'INTERVISTA ■ YURI LUBIMOV, regista teatrale

## «Il risultato delle elezioni è triste»

DALL'INVIATA

bloco. Yavlinski, per esempio non ha avuto nessun appoggio. A Mosca e San Pietroburgo è andato meglio ma nel resto del paese è stato sconfitto. Ci vorrà ancora molto tempo per arrivare ad una vera democrazia in Russia. Del resto ci sono voluti settanta anni di regime comunista per avere una scossa democratica».

Qual è la prima cosa che il nuovo presidente della Russia dovrebbe fare? «La sola cosa che deve fare è mantenere la libertà di parola, di espressione. Non deve distruggere i mass media cercando ubbidienza. A Mosca gira con insistenza la voce che vorrebbe invece chiudere il canale televisivo indipendente Ntv. Sarebbe una cosa gravissima. La censura è un pericolo. Io l'ho sperimentata sulla mia pelle persino ai tempi di Gorbaciov. Era la stagione della Perestrojka. Ero andato in tv mentre Gorbaciov

lanciava l'ultimatum ai lituani che chiedevano l'indipendenza. Dissi che il Cremlino sbagliava. Subito il direttore ricevette la telefonata di un funzionario che chiedeva di tapparmi la bocca in nome di Gorbaciov che forse non lo sapeva nemmeno. Questo è il meccanismo dei regimi totalitari. Spero che Putin abbia abbastanza cervello da non fare una cosa del genere. Anzi dovrebbe cercare contatti con il mondo degli artisti e degli intellettuali che lo potrebbero aiutare ad aprire il dialogo con l'Occidente».

Putin è un ex agente dei servizi segreti. Lei che è stato perseguitato dal Kgb, come giudica la sua ascesa politica?

«La mia famiglia ha avuto a che fare con gli agenti segreti per tre generazioni. Credo che ci sia una sola attenuante. Nei servizi segreti c'è sempre stata gente ottusa ma anche intelligente. Gente crudele, capace di tortu-

rare un essere umano ma anche ragionevole. Spero che Putin sia del secondo tipo. Lui ha vinto perché i russi chiedono disciplina, invocano l'ordine. Se lui dovesse usare i metodi che ha imparato nel regime sovietico sarebbe un disastro. Ma voglio essere ottimista perché un ritorno indietro non è più possibile».

Come vede la Russia di oggi? «Il mio rapporto con il potere non è cambiato. Ma posso dire che la platea, il pubblico, è molto diverso. E come se tutti avessero paura che il presente possa sfuggire. C'è un vuoto culturale spaventoso. I russi cercano il loro direttore d'orchestra. Eltsin non è stato all'altezza. Putin gli chiedono ordine e disciplina per riempire il vuoto».

Il suo teatro è stato il teatro del dissenso, restacosi anche oggi? «Io sono stato un paladino della parola libera, sotto il regime totalitario siamo stati un'isola di libertà. Con il teatro ho sempre voluto far vedere come si possa vivere da uomini liberi. È stato così per 36 anni, voglio che resti ancora così». R.R.

LIMES

I grandi Caraibi e i «manuali» di Cuba vanno in edicola

È in edicola da oggi il nuovo numero di Limes (2/2000) dal titolo «I Grandi Caraibi». In questo numero c'è un pezzo di Sebastien Ville dal titolo: «Il manuale del perfetto castroista». Un'antologia di testi scolastici cubani che offre il quadro dell'indottrinamento ideologico nell'isola di Cuba. Nel testo si sottolinea la continuità tra José Martí, eroe nazionale ottocentesco, e rivoluzionari del 1959. Scrive Ville: «Problema fondamentale: Fidel Castro e i suoi compagni erano comunisti prima di proclamare la rivoluzione socialista nel 1961? Un interrogativo al quale i manuali non danno una risposta netta». Comunque, viene evidenziato su Limes, qualche accenno ai dissidenti cubani, sui nuovi manuali per le scuole comincia ad esserci. Mentre non compare alcuna autocritica in merito alla politica condotta negli anni di soggezione dell'Unione sovietica.

## Lo 007 perde dati top secret Agente inglese si dimentica il computer sul taxi

LONDRA Non ci sono più James Bond d'un tempo nel MI6. Infatti, dopo una colossale sbornia in un bar di Londra, un agente segreto ha «perso» un computer portatile con in memoria un corso di addestramento per spie e - a quanto si sussurra - un ghiotto elenco di «barbe finte» dislocate all'estero. Il Foreign Office ha aperto un'inchiesta «urgente» sull'incidente e si capisce: in gioco c'è la reputazione dell'intelligence britannica. Poche settimane fa un altro agente operativo - stavolta dell'MI5, il servizio di spionaggio interno - si è coperto di ridicolo quando in una stazione ferroviaria della metropoli si è lasciato rubare sotto il naso un portatile zeppo di dati «top secret» sui dispositivi di sicurezza in Irlanda del nord.

Gli episodi hanno allarmato la commissione parlamentare sui servizi segreti, presieduta dal con-

servatore Tom King, ex-ministro della Difesa. «È una questione molto grave», ha tuonato King. Il quale ha aggiunto di non capacitarsi del fatto che veri James Bond vadano disinvoltamente in giro per luoghi pubblici con computer portatili carichi di notizie riservate mettendo così a repentaglio la vita degli informatori e la sicurezza del Regno Unito. L'agente dell'MI6 al centro dell'incidente per il computer smarrito ha alzato il gomito in un bar spagnolo (specializzato in tapas) che si trova vicino al nuovo quartier generale del servizio segreto, sulla riva sud del Tamigi. Il computer top secret lo ha abbandonato sul taxi con cui è ritornato a casa dopo la maxi-bevuta. Soltanto il giorno dopo il James Bond beone si è ricordato del portatile e ha sporto denuncia. I suoi capi, disperati, hanno piazzato sull'Evening Standard un'inserzione con la promessa di una

lauta ricompensa: «Accademico cerca urgentemente notizie che portino al recupero di vitali appunti di ricerca immagazzinati in un Toshiba Cds della serie 4000 perso a Londra la sera del 3 marzo». Due settimane dopo, in circostanze non chiare, il computer è stato ritrovato. Scotland Yard dice che non è stato manomesso, Downing Street smentisce che ci fossero sull'hard disk elenchi di spie all'estero ma indubbiamente i James Bond escono dalla storia con le ossa rotte. Quando mai al cinema l'ingalecibile 007 con licenza di uccidere perde il lume della ragione bevendo Martini e Dom Perignon? Manca invece all'appello il laptop rubato il 4 marzo ad un agente dell'MI5 nella stazione di Paddington e anche in questo caso il governo Blair minimizza: le notizie riservate sarebbero crittate ad arte e quindi inaccessibili ai comunisti.

## «La Cia sventa attentato serbo» Il «Times»: volevano uccidere Clark e Robertson

LONDRA Secondo il quotidiano britannico «Times» la Cia avrebbe sventato all'ultimo minuto un «attentato serbo» contro il segretario generale e il comandante supremo della Nato durante una loro recentissima visita in Kosovo. Secondo le rivelazioni, smentite ieri sia dall'Alleanza atlantica a Bruxelles sia dal governo di Belgrado, il servizio segreto americano ha costretto venerdì scorso George Robertson e il generale Wesley Clark ad un radicale cambiamento dei piani di viaggio nel timore di un attacco serbo con missili terra-aria contro l'elicottero dei due massimi dirigenti. L'allarme ha scambussolato la visita che il segretario generale e il comandante supremo della Nato hanno compiuto il 24 marzo in Kosovo in coincidenza con il primo anniversario della vittoriosa guerra alleata contro la Serbia di Slobodan

Milosevic per il controllo di quella regione. In base al progetto originario Lord Robertson e Clark dovevano arrivare a Mitrovica, la città nel nord del Kosovo dove altissima è la tensione tra serbi e albanesi, verso le nove di mattina; dopo un volo in aereo da Bruxelles a Skopje un elicottero militare doveva trasportarli dalla capitale della Macedonia fino a Pristina.

In seguito all'allerta della Cia, poche ore prima della partenza da Bruxelles, i piani di viaggio sarebbero stati però rifatti in fretta e furia: dal Belgio lord Robertson e Clark sono stati portati alla base americana di Ramstein in Germania e da lì hanno raggiunto direttamente la capitale del Kosovo a bordo di un grosso C130 Hercules dell'Air Force americana. Secondo il «Times» il servizio segreto americano non è in possesso di «tutti i dettagli di

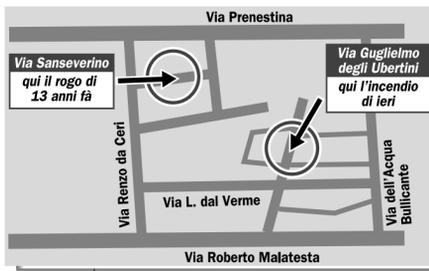
un complotto preciso» che potrebbe essere stato ordito da Milosevic in un rabbioso spirito di vendetta ma avrebbe raccolto «informazioni riservate sufficienti per avvalorare il timore di un attacco con i missili terra-aria contro l'elicottero di Robertson e Clark durante il trasferimento da Skopje a Pristina. Pur evitando secche smentite, la Nato non ha ad ogni modo avallato l'esplosiva versione del «Times». «Non abbiamo alcuna informazione in questo senso. L'itinerario - ha detto un portavoce dell'Alleanza - è stato cambiato per motivi operativi in quanto c'era stato un forte ritardo in partenza dal Belgio». È un fatto però che il segretario generale e il comandante supremo della Nato sono arrivati venerdì scorso a Pristina soltanto alle 14 e 30 e hanno annullato la capatina nell'incandescente Mitrovica.



## IL GIALLO



La porta d'ingresso dello stabile, sfondata da un sasso



La cartina della zona degli incendi



Ecco la miccia utilizzata per appiccare il fuoco

# Tre morti in un incendio assassino

## Roma, dato alle fiamme un appartamento. Un solo superstite. Si indaga per strage

ROMA Fiamme al Prenestino. Fiamme assassine contro tre poveri vecchi. Via Guglielmo degli Ubertini, tranquillo quartiere «misto» di operai, artigiani e impiegati, sono da poco passate le undici e mezzo, al terzo piano del numero civico 56 uno scoppio. Forte e improvviso. Poi le fiamme, violente e inarrestabili. Il fuoco invade la casa di Gustavo Benvenuti, un falegname sessantenne da qualche anno in pensione, in casa con lui sua moglie, Rosanna Cicchetti, e l'anziana madre di lei, Lelia Noccellini. Da qualche giorno anche Fabrizio, uno dei due figli della coppia, che ha 35 anni e lavora come ingegnere alla Sta, una società che si occupa di piani per il traffico e la mobilità per il comune di Roma, vive con i genitori in attesa che finiscano i lavori di ristrutturazione del suo appartamento.

Le fiamme non lasciano scampo, alcune stanze dell'appartamento sono foderate di legno, ma è il liquido infiammabile penetrato abbondantemente in casa, ad aumentare la devastazione. Rosanna Cicchetti e sua madre muoiono subito, asfissiate dal fumo e divorate dal fuoco. La povera signora Cicchetti capisce che per lei non c'è scampo in quell'inferno. Si sdraia sul letto e aspetta la fine stringendo forte il rosario in mano. Gustavo Benvenuti e il figlio Fabrizio corrono alla finestra. Sono terrorizzati, il fumo ora ha invaso tutte le stanze, le fiamme rischiano di aggredire anche quell'ultimo lembo di casa. Urlano, chiedono aiuto ai vicini. Che hanno già chiamato il vigiliante di reato che il sostituto Paolo D'Ovidio ha già scritto sul fascicolo dell'indagine. Chi ha appiccato il fuoco voleva uccidere, si è organizzato e ha preparato il terreno per ore. La vetrata del portone d'ingresso del palazzo è rotta, qualcuno, erano le 18,30 raccontano i vicini, l'ha sfondata con un sasso. Gli inquilini l'hanno riparata, malamente, e chi ha voluto ha potuto aprire facilmente dall'esterno infilando una mano. E così ha fatto l'assassino nella notte. È entrato nel palazzo, in mano, forse, una tanica, quella che la polizia non ha ancora trovata, ha cosperso l'ingresso di liquido infiammabile, poi è andato su e si è fermato solo davanti



## IL CASO

## Dall'87 è il terzo rogo I misteri del Prenestino

ENRICO FIERRO

Il corso delle cose è sempre sinuoso, scrive in un bellissimo libro Andrea Camilleri. E nel rogo del Prenestino, ormai già nuovo e inestricabile giallo romano, il corso delle cose è molto sinuoso. Nulla è scontato, nessuna ipotesi può essere scartata per dare una spiegazione, una sola che si avvicini ad un minimo di credibilità, alla morte di tre poveri vecchi. Tre, tranquillissime persone normali. Un falegname ormai in pensione, sua moglie e la madre di lei, il nucleo forte di una famiglia come tante. Una casa in città, una in campagna, due figli grandi e «sistemati» bene. Un placido modestissimo benessere conquistato con la fatica del lavoro in bottega. Rotto da una morte assurda. Chi li ha uccisi e perché? La domanda, il rompicapo nelle mani di un pm, ha mille risposte. E due inquietanti coincidenze.

Perché al Prenestino il fuoco ha già colpito due volte, portando morte e distruzione e colpendo sempre persone o familiari di uomini

che lavoravano per il comune di Roma. 23 marzo 1987, le fiamme avvampano all'improvviso un appartamento di via Roberto Sanseverino. Guardate la mappa: è ad un tiro di schioppo dal palazzo dell'incendio di ieri. Muoiono due donne, la moglie e la cognata di Dante Portolani, un vigile urbano. Anche allora venne usato un innesco, uno zerbino imbevuto di benzina, come nell'incendio di ieri, anche allora qualcuno fece scivolare del liquido infiammabile nell'ingresso, diede fuoco e scappò. Il vigile Portolani lavorava all'ufficio casa del comune, il suo compito era quello di accertare se le domande di chi richiedeva un appartamento popolare fossero tutte in regola. Una vendetta?

29 gennaio scorso, un'altra casa viene presa di mira. La zona è la stessa, la casa incendiata dista appena cinquanta metri dal palazzo di via degli Ubertini. Le fiamme divorano l'appartamento di un altro vigile urbano. «Faccio un lavoro difficile e di pazzi ne incontro tanti. Troppi», è il suo racconto. Poi il rogo di ieri, la «strage» della famiglia Benvenuti, il cui figlio, Fabri-

zio, l'unico sopravvissuto, è ingegnere e lavora con una società del comune. Si occupa di mobilità, traffico e progetti per rendere meno caotico il traffico della Capitale. Non tratta appalti, non sceglie ditte, non distribuisce o nega commesse. Non fa un lavoro a rischio, insomma. Ma lavora col comune. Come i due vigili. È questo il legame forte che lega i tre episodi e fa del Prenestino il quartiere del giallo, dei gialli, a questo punto. Perché è difficile non mettere assieme queste tre storie, trovare un nesso che è quasi la continuazione di un progetto fallito. Una vendetta, covata e continuata negli anni. Troppe le coincidenze, e troppe anche le analogie del «corso» di queste tre «cose». Ma il corso delle cose è sinuoso, si diceva. E allora? Allora le ipotesi fioccano. Usura? Vendetta dei cravattari che nella Capitale sono famelici e violenti. No, la vita serena dei coniugi Benvenuti, la loro normalità e le testimonianze dei vicini, parlano di un'esistenza senza sbalzi. Tranquilla. E per il momento è buio, per il momento ci sono le poche parole che Fabrizio ha pronunciato dal suo letto d'ospedale: «Forse hanno sbagliato persona...». E si cerca di dare un senso a quelle parole. C'era qualcun altro in quel palazzo nell'obiettivo dei piromani? Ipotesi. Per il momento, l'unico dato certo, follemente certo, è il legame forte che tiene stretti quei tre roghi. Il primo di dieci anni fa. L'ultimo ieri. Il corso delle cose è sempre sinuoso.

Le finestre del palazzo di Via Guglielmo degli Ubertini 58 nel quartiere Prenestino dove si è sviluppato il rogo

G. Giglia Ansa

Incendio doloso, fiamme assassine. Strage: è questa l'ipotesi di reato che il sostituto Paolo D'Ovidio ha già scritto sul fascicolo dell'indagine. Chi ha appiccato il fuoco voleva uccidere, si è organizzato e ha preparato il terreno per ore. La vetrata del portone d'ingresso del palazzo è rotta, qualcuno, erano le 18,30 raccontano i vicini, l'ha sfondata con un sasso. Gli inquilini l'hanno riparata, malamente, e chi ha voluto ha potuto aprire facilmente dall'esterno infilando una mano. E così ha fatto l'assassino nella notte. È entrato nel palazzo, in mano, forse, una tanica, quella che la polizia non ha ancora trovata, ha cosperso l'ingresso di liquido infiammabile, poi è andato su e si è fermato solo davanti

alla porta di casa Benvenuti. Qui ha scaricato quello che rimaneva nella tanica, senza far rumore, con calma, preoccupandosi che il liquido infiammabile penetrasse nell'appartamento. Ha ridisceso le scale, è uscito all'esterno ed ha innescato la micidiale miccia: una garza imbevuta. È andato via, forse si è allontanato solo di qualche metro per godersi lo «spettacolo». Come a gennaio scorso o come il 23 marzo di tredici anni fa. Altri incendi, sempre nella stessa zona, tutti a poche decine di metri dal palazzo di via degli Ubertini.

Fabrizio, il sopravvissuto, non crede all'incendio doloso. È sotto choc al reparto di neurochirurgia dell'Umberto I: «Non è possibile, non ci credo, né io né mia sorella,

né le persone che ci stanno accanto riusciamo ad immaginare un motivo per cui questo incendio possa essere stato appiccato da qualcuno». Di un errore, parlano invece i parenti: «Forse volevano colpire qualcun altro». Vendetta degli usurai? «Gustavo e Rosanna», spiega il marito di Elisabetta, la figlia dei coniugi Benvenuti - erano persone tranquilli, forse anche troppo normali. Lui era un falegname in pensione e lei casalinga. Non stavano facendo investimenti né spese particolari e quindi non avevano alcun problema economico». Ma all'ipotesi di un errore non crede neppure la polizia: le case di quel palazzo hanno targhette grandi alle porte, è difficile sbagliare grandi e indirizzi. E.F.

## LA TESTIMONIANZA

## «Urlavano terrorizzati poi li abbiamo visti cadere»

ROMA «Urlavano, sentivo il papà e il figlio che chiedevano aiuto e da una delle due finestre le fiamme avevano avvolto completamente la stanza, mentre dall'altra usciva del fumo». Così ricorda Paolo, un inquilino che abita nello stabile di fronte a quello del rogo. «Le prime ad arrivare - prosegue il suo racconto - sono state un'autoscala e un'autobotte dei Vigili del fuoco che sono subito entrate nel nostro condominio, che è proprio davanti all'appartamento al che bruciava. Insieme con la mia fidanzata e con altri inquilini cercavamo di far desistere la persona più anziana dal fare atti sconsiderati, il figlio era a cavalcioni sull'altra finestra». Però, dice Paolo, «all'arrivo di due vigili del fuoco, il padre si è buttato cadendo pro-

prio ai piedi dei soccorritori, mentre il figlio ha atteso che gli altri inquilini lasciassero per terra dei materassi prima di buttarsi».

Gustavo Benvenuti è stato portato all'ospedale. «Il figlio, in attesa che arrivasse l'altra ambulanza - ricostruisce il testimone - è stato rianimato da un pompiere che insieme con un dottore che era rimasto sul posto gli ha praticato il massaggio cardiaco, perché il giovane era privo di sensi. Sono stati attimi terribili, ancora ho in mente quella scena drammatica. Forse non dimenticherò una cosa simile e non saprei come affrontare un incendio nel mio appartamento». «Siamo scesi in strada io e la mia fidanzata per dare una mano ai vigili del fuoco - continua Paolo - per cercare di indicargli la soluzione più idonea per potersi avvicinare all'appartamento, in quanto nella rampa di accesso dei nostri garage erano parcheggiate delle autovetture. I pompieri sono stati velocissimi ad entrare all'interno dell'appartamento in fiamme. Siamo rimasti svegli fino alle prime ore dell'alba perché non riuscivamo a dimenticare quella scena incredibile del salto nel vuoto dell'uomo più anziano».

## Fuoco nel convento di Sant'Andrea

Un frate è rimasto ustionato in modo grave e due giovani ospiti del convento dei padri minori di San Francesco da Paola, accanto a Sant'Andrea delle Fratte, nel centro storico di Roma, sono rimasti intossicati a causa dell'incendio divampato verso le 23 di ieri in due celle al secondo piano dell'edificio. Padre Giovanni Michielli, 76 anni, originario di Sannicandro di Bari, è rimasto gravemente ustionato. Sarebbe in pericolo di vita. Le altre due persone sono rimaste intossicate per avere respirato il fumo che si è sprigionato dalle fiamme divampate nelle piccole stanze, che hanno i solai in legno e che sono quasi completamente distrutte. Sembra che le fiamme abbiano avuto origine da cause accidentali e si siano diffuse per la presenza di materiale cartaceo.

## IL COMANDANTE DEI VIGILI

## Renzi: «Forse è il gesto di un folle che imita i picciotti mafiosi»

ANNA TARQUINI

ROMA Comandante dei vigili urbani di Roma Sandro Renzi, tre attentati nello stesso quartiere, il primo tredici anni fa, l'ultimo ieri. Le vittime, a diverso titolo, lavoravano per il Comune e si occupavano di traffico: due vigili, un funzionario della Sta. Vi siete fatti un'idea?

«Ma, su questi episodi sappiamo solo i fatti, su cui oggi forse dobbiamo riflettere. Quello più grave, non c'è dubbio, è il rogo del 1987 dove morirono la moglie e la nuora di un vigile urbano, Dante Portolani. Allora, da quello che mi ricordo, pensammo si trattasse di una vendetta da parte di qualcuno a cui era stata rifiutata la concessione di una casa popolare.

Il vigile stava indagando proprio sulle assegnazioni illegali quando diedero fuoco alla sua abitazione.

Questo è quello che si diceva, allora, ai di fuori dei canali ufficiali, cioè delle indagini svolte dai carabinieri. Certo, quando il 30 gennaio qualcuno ha tentato di incendiare l'abitazione dell'altro vigile urbano, sempre nello stesso quartiere, abbiamo cominciato a preoccuparci. In questo caso però il nostro collega non aveva alcun incarico particolare.

Poi è arrivato il gravissimo rogo di ieri, l'ipotesi di reato è tentata strage... Posso solo dire che c'è una forte cattiveria nel colpire, una forte intenzione di uccidere, per versare così del liquido infiammabile e in quella quantità...»

Era lo stesso tipo di liquido infiammabile?

«Non lo sappiamo, non facciamo noi le indagini. La cosa che più fa pensare, è questo lo dico da cittadino non come comandante dei Vigili, è che gli attentati sono tutti nella stessa zona.

Cosa vogliamo pensare che c'è un maniaco? Apparentemente non ci sono cause che possano collegare in maniera logica i tre episodi. Non sappiamo che cosa pensare e spero proprio che le indagini giungano a qualcosa».

Dunque avete collegato i tre attentati, avete pensato che possano essere stati compiuti dalla stessa persona?

«Sì, certo che ci abbiamo pensato. Anche perché una cosa è dare un cazzotto a un vigile,

una cosa è provocare roghi di quelle dimensioni. Queste sono tecniche mafiose. Magari è qualcuno che imita le tecniche mafiose. Però, una cosa è pensarci, collegare gli episodi. Un'altra sono le indagini che, ripeto, non facciamo noi. Io piuttosto, come comandante, sono preoccupato della tranquillità e della sicurezza di quel vigile urbano che ha subito l'attentato. Già è molto scosso, poi avere anche addosso gli occhi dell'opinione pubblica...»

Lei parla di sicurezza. Ecco l'Arvu, l'associazione dei vigili, ha chiesto al governo di prendere misure per garantire la sicurezza di una categoria a rischio. Lei è d'accordo anche su dotare i vigili della pistola?

«Io sono d'accordo. È un giudizio mio personale, ma io riten-

go che la polizia municipale nelle grandi città è una categoria esposta al rischio. Bisogna avere più attenzione sulla sicurezza, anche se è un problema molto complesso e un problema politico.

Quando si discuterà del pacchetto sicurezza e della sicurezza nelle grandi città, si dovrà intervenire anche su questo problema. Chi deve dare sicurezza agli altri, deve anche sentirsi sicuro. Anche dotare i vigili della pistola d'ordinanza può essere una misura necessaria. Ma soprattutto ci vuole disciplina, selezione, istruzione del vigile urbano. Dobbiamo dargli un'istruzione giuridica e un sostegno psicologico. La pistola non deve essere ideologizzata, l'importante è che chi la usa la sap-

pie usare. Insomma, voglio dire che la pistola non deve essere un tabù».

Ma comandante, lei che idea si è fatto di questi attentati. Sono opera di un pazzo, sono più presone, c'è un movente che intravede?

«La risposta che posso darle non è legata alla mia qualifica. Certamente è una persona con dei grandi problemi psichici. Che vogliamo dire? Che si tratta di un cittadino con tante multe che va a dare fuoco alle case dei vigili? Ma questa è una battuta...»

Masecondolei tre roghi sono collegati?

«Quello che li mette in relazione è la tecnica usata, la medesima, e la vicinanza dei luoghi. Ce n'è abbastanza per essere preoccupati».





◆ **Il premier: elezioni regionali, non nazionali**  
«Si voterà alla scadenza, e Silvio potrà affittare una portaerei per dar l'assalto a Palazzo Chigi»

◆ **«La ripresa è concretamente possibile, anche per il Mezzogiorno: a Lisbona abbiamo detto che è assurdo usare stesse ricette per aree così diverse»**

◆ **«Non possiamo abbandonare la linea del rigore perché siamo seduti su quella cassa di tritolo che è il debito pubblico. Magari fossimo in Francia...»**

# «Il voto non mette in gioco il governo»

## D'Alema replica a Berlusconi: «Accade così in tutti i paesi normali»

DALL'INVIATO  
BRUNO MISERENDINO

TORINO «Il governo non è in gioco, ci mancherebbe altro. In nessun paese normale, quando si tratta di elezioni regionali, si dice di andare a votare per rovesciare il governo nazionale... è un'idea sbagliata, perché la stabilità è un bene per il paese». Aggiunta, con sorriso: «Il governo lo lasceremo tra molto tempo, e il paese sarà migliore di come l'abbiamo trovato». Altra aggiunta, un po' più maliziosa: «Si voterà alla scadenza, e allora Berlusconi potrà anche affittare una portaerei per dare l'assalto, legittimamente, a palazzo Chigi».

È campagna elettorale e in attesa del confronto televisivo, se mai ci sarà, il duello tra D'Alema e Berlusconi prosegue con incontri ravvicinati del primo tipo. I due si punzecchiano, si rispondono, Biagi li intervista entrambi, ma per ora, solo a distanza. E così visto che il Cavaliere annuncia di voler mandare a casa il governo, se vincerà le regionali, D'Alema mette in guardia un po' tutti. Che il test abbia significato politico, non c'è dubbio, visto che lui per primo si spende in lungo e in largo per sostenere il centrosinistra, ma i cittadini, dice D'Alema, hanno bisogno di più serietà: «Queste elezioni regionali sono costituenti, hanno un grande valore, è un vizio tipicamente italiano quello di chiedere il voto pensando ad altro». Non si parla dell'oggetto delle regionali, dei problemi reali, dei progetti, «ma di altre elezioni, delle

che dicono di voler dimezzare le tasse». «Noi non possiamo uscire - spiega - dal sentiero del rigore, perché siamo seduti su quella cassa di tritolo, che è il debito pubblico». Magari, sospira D'Alema, potessi avere il debito pubblico della Francia, sarebbe come avere 160mila miliardi in più da spendere... Ma se si lasciasse questa via, un mix di recupero dell'evasione fiscale, un controllo delle spese, una graduale riduzione fiscale, «gli effetti sarebbero catastrofici, i tassi salirebbero e addio crescita...». Non nomina Berlusconi, il premier, ma è ovvio che il bersaglio è lui.

Eccesso di punzecchiature fra i due? D'Alema nega, insiste a volere un confronto vero, faccia a faccia, e risponde così a Fini e agli altri del Polo che lo criticano: «Le battute in campagna elettorale fanno parte del confronto democratico, e io continuo a pensare (come aveva detto a Genova ndr) che esibire navì e aerei in una campagna elettorale regionale mi sembra di cattivo



Il Presidente D'Alema pronuncia il suo discorso al Politecnico di Torino, a destra il Rettore Rodolfo Zich Mauro Piloni/ Ap

gusto. Per tanti italiani che lavorano questa esibizione di ricchezza è sgradevole, è una sensazione che ho raccolto, un sentimento che avverto in giro, sotto casa...». Comun-que, niente paura. A D'Alema le sfide «impari» piacciono. «E poi conclude - ricordate com'è finita quella dell'Invincibile Armata?». Finisce con un dibattito sulla scuola e una

piccola contestazione di studenti dei collettivi che issano cartelli sulla fine della democrazia nella scuola. D'Alema li invita a parlare perché, dice, «preferisce chi contesta a chi sta a casa e non dice niente». E perché, come dice di mattina, ai disciplinissimi studenti del Politecnico, «serve più che mai una generazione intellettuale che si impegni nella

politica, sulle grandi sfide del paese». Unica amarezza, un delegato sindacale che della flessibilità non ha un gran concetto: «È un disastro» dice al premier. Ma D'Alema non è d'accordo: «Voglio la flessibilità tutelata, legale, non il lavoro nero, e bisogna anche mettersi nell'ottica di chi è disoccupato...».

## Tempi più lunghi per la legge elettorale

La maggioranza, a cominciare dai Ds, frena sulla riforma della legge elettorale: prima si deve tenere il referendum e vincerlo. Se si escludono i popolari, infatti, è questo l'orientamento che si è fatto strada dopo una serie di colloqui ed incontri informali a Palazzo Madama nell'ambito del centrosinistra. Dopo il vertice di venerdì scorso, si attendeva un'accelerazione dell'iniziativa. Era prevista una riunione del capigruppo di maggioranza a Palazzo Madama, ma l'incontro non c'è stato e non è stato neppure messo in agenda per l'immediato futuro. La parola d'ordine dei Ds è «non c'è fretta», e lo stesso capigruppo Gavino Angius ha sottolineato in più occasioni l'importanza del passaggio referendario: una vittoria del sì impedirebbe una «caduta all'indietro» verso il proporzionale. Il testo base sul quale il centrosinistra si trova d'accordo è quello formulato dal popolare Leopoldo Elia: propone il trasferimento del sistema senatoriale alla Camera. Verrà però apportato qualche correttivo, primo tra tutti lo scorporo dalla quota del 25 per cento di proporzionale di un 5-10 per cento da assegnare come premio di maggioranza. Gli accordi di maggioranza non sono stati ancora concretizzati in un testo, che verrà redatto dal presidente della Affari Costituzionali, Massimo Villone (Ds). In realtà a spingere nel centrosinistra per l'approvazione della legge Elia prima del referendum sono soprattutto i Popolari, ma appare piuttosto difficile che possano vincere questa corsa contro l'appuntamento delle urne. Dell'importanza dell'appuntamento referendario e della vittoria del sì è convinto anche il capogruppo verde Maurizio Pieroni: «La maggioranza potrà tradurre in norma gli accordi in materia elettorale solo se i cittadini risponderanno positivamente al quesito referendario. Se prevale l'astensionismo non si farà nessuna riforma e si andrà a votare alle prossime elezioni politiche con l'attuale sistema, del tutto insufficiente». Per l'esponente del Sole che Ride, «è anche evidente che Berlusconi si sta spendendo a favore del proporzionale solo per difendere l'attuale legge. E con essa difende anche i risultati dei sondaggi che gli assicurano la vittoria». (ANSA)

L'INTERVISTA ■ LIVIA TURCO, candidata alla presidenza della Regione Piemonte

## «Un patto con il Mezzogiorno»

ROMA Un patto tra le regioni del Nord e quelle del Sud. In nome di un federalismo solidale, in nome dello sviluppo dell'intero Paese, guardando all'Europa. È questo il messaggio che Livia Turco lancia ad Antonio Bassolino e agli altri candidati presidenti di centrosinistra.

Dal Piemonte, dove è in gara per strappare a Enzo Chigi del Polo la leadership regionale, contrastando anche un'agguerritissima Emma Bonino, la ministra per gli Affari sociali guarda con molto interesse al manifesto di Eboli. Con cui si propone di costruire un coordinamento di regioni ed enti locali per dare una nuova soggettività a tutto il Sud, anche attraverso la strada della tassazione dei redditi d'impresa più bassi che nel resto del Paese.

E una fiscalizzazione degli oneri sociali e previdenziali per le aziende meridionali che annulli i divari di produttività tra il Nord e il Sud

d'Italia. «Del manifesto mi interessa il valore simbolico, che in politica è fondamentale. Sugli strumenti per renderlo efficace discuteremo poi».

Il manifesto sottoscritto ad Eboli, dai candidati presidente di centrosinistra per le regioni meridionali, propone di rilanciare il Sud anche attraverso una differente tassazione. Lei, che vuol guidare un'importante regione del Nord, come giudica quest'iniziativa?

«È molto importante che il Sud decida di essere un protagonista unitario di questa battaglia. È importante l'idea del manifesto in sé, cioè che i candidati presidenti delle regioni meridionali mettano al centro del documento l'orgoglio del Sud, che è tale anche per l'autorevolezza della sua classe dirigente. È importante questo

per chi, come me, al Nord crede nel federalismo, ma nello stesso tempo è preoccupato del serpeggiare tra i cittadini di una motivazione egoista come base del federalismo. E dunque, avendo a cuore il rapporto con il Mezzogiorno - anche perché ho imparato ad amare quelle terre - il fatto che ci sia una rappresentazione autorevole del Mezzogiorno, che vuole lasciarsi alle spalle ogni traccia di assistenzialismo, mi consente di fare con più serenità la battaglia federalista. So di avere nel Sud una classe dirigente in grado di interpretare l'idea di uno sviluppo forte e competitivo e che quindi non lascerà indietro il Mezzogiorno. Diciamo che ora è più concreto lo slogan di questa mia campagna elettorale, e cioè federalismo solidale. Che potrà così correggere: federalismo

Importante l'idea lanciata da Bassolino il federalismo solidale vale anche per il Sud

Il

manifesto è la migliore risposta alle assurde battaglie della Lega

Il

solidale che crede nel Mezzogiorno. Mario Monti sostiene che l'Unione europea non consentirà una tassazione agevolata per il Sud e che vi sono già strumenti di sostegno per queste regioni. Lei cosa replica al commissario europeo?

«Non so. Ciò che mi interessa è la proposta forte contenuta nel manifesto, che non è il tema della fiscalizzazione. Bensì l'idea di uno sviluppo forte del Sud. Non so se la fiscalizzazione diversa possa essere una ricetta utile, devo ragionarci. Importantissimo è che il Mezzogiorno decida di dare battaglia in nome dello sviluppo. Con quali strumenti? Ne discuteremo. L'elemento che mi ha colpito è quello simbolico, che in politica è decisivo, cioè l'idea di un Sud autonomo che vuole essere parte integrante dell'Europa e che per questo

cerca strategie concrete».

Non teme di essere messa in difficoltà da questo manifesto nei confronti dell'elettorato che fa riferimento alla Lega?

«No di certo. La Lega sta facendo campagna elettorale dicendo che il Sud è un peso, perché è assistenzialista e non produce. Mi pare che questo manifesto, che mette al centro la capacità di creare lavoro, è un grande argomento per replicare a Bossi: stai parlando della luna, tanto per cambiare. Al contrario, con questo Sud io sono pronta ad allearmi per fare la battaglia contro l'assistenzialismo,

contro l'egoismo, per l'Europa. E dunque io, donna di una regione forte del Nord, che vuole utilizzare le sue risorse per il suo sviluppo, perché anche qui ci sono tanti problemi come la disoccupazione, la povertà, la scarsità di infrastrut-

ture, io ai cittadini posso dire che oggi è possibile utilizzare nel nostro territorio le nostre risorse perché abbiamo un Sud che non è piagnone e come noi combatte l'assistenzialismo e con noi può essere unito. Per questo propongo a Bassolino un patto in nome di un federalismo solidale contro l'assistenzialismo e l'egoismo, per portare avanti lo sviluppo italiano, sempre più europeo. Attraverso il federalismo fiscale, le infrastrutture, la semplificazione burocratica e la costruzione della coesione sociale. Il punto vero su cui bisogna trovare l'unità è la consapevolezza che lo sviluppo oggi passa attraverso sistemi territoriali forti. E se il Piemonte può inventarlo, altrettanto possono farlo la Campania e la Basilicata. Così si può stare, infatti, nel mondo della globalizzazione e questa è, del resto, la strada che ci ha indicato l'Europa. Il federalismo, infatti, non è soltanto rivendicazione di poteri, bensì anche utilizzazione delle risorse locali».

Ro.La.

## Ds, Mancuso portavoce omosessuali

BOLOGNA L'assemblea nazionale dei delegati degli omosessuali Democratici di Sinistra riunitasi a Bologna nella Federazione Ds, ha designato (a scrutinio segreto) Aurelio Mancuso all'incarico di portavoce nazionale del Cods, Coordinamento omosessuali Ds. Aostano, 37 anni, giornalista e dirigente del partito in Valle D'Aosta, Mancuso proviene dall'esperienza della Fgci, di cui è stato prima segretario regionale della Valle D'Aosta e poi membro della direzione nazionale con la responsabilità dei Comitati Pace del Nord Italia.

## Primarie, l'Asinello scalcia ma poi fa marcia indietro

### Critiche a governo e maggioranza. Minniti replica, Parisi: «Ora è tutto chiaro»

ROMA Primarie. Oggi è questo il tema dell'ennesima - assai circoscritta, in verità - polemica fra le fila della maggioranza. Che in ogni caso, nel giro di appena un'ora e mezza, era già bella e risolta. Comunque, l'ennesima «puntura di spillo» - la definizione è dell'agenzia di stampa Ansa - ha visto per protagonista Arturo Parisi, presidente dei Democratici. Che al termine della riunione del suo esecutivo, s'è lamentato coi giornalisti perché nel documento che venerdì scorso ha concluso il vertice del centrosinistra era «stato omeoso», a suo dire, ogni riferimento alle primarie. Non c'era, insomma, un impegno a consultare la

«base» per scegliere il nome del nuovo candidato premier. «Un'omissione grave» ha denunciato Parisi - tanto più perché venerdì l'argomento era stato sollevato e nessuno aveva obiettato nulla. Neanche D'Alema. Poi, invece - questa è la ricostruzione fatta dal portavoce dell'Asinello ai cronisti -, poi, invece, si diceva, nella stesura fatta dal sottosegretario Minniti quest'argomento è sparito. Ed ancora: «Noi sosteniamo che le primarie debbano essere regolate dalla nuova legge elettorale. E questo sostenere, nella sede parlamentare, se si dovesse andare alla formulazione della nuova legge».

A stretto giro di dispaccio di agenzia è arrivata la replica di Minniti. Il sottosegretario in realtà più che replicare s'è limitato a distribuire (a distribuire nuovamente) il testo redatto al termine del vertice con D'Alema. Dove c'è scritto così: «I segretari della coalizione hanno, inoltre, approfonditamente discusso dell'esigenza di giungere al più presto all'approvazione di una legge elettorale che garantisca al paese di procedere verso un sistema bipolare moderno in cui i cittadini possano scegliere con il voto la coalizione ed il premier da cui vogliono essere governati per un'intera legislatura e partecipare positivamente

alla scelta delle candidature». Cioè alle primarie. L'unica aggiunta di Minniti è suonata un po' ironica: «Non so se è sufficientemente chiaro, ma questo è né più, né meno quanto concordato».

Polemica chiusa. Come del resto in serata ha anche dovuto riconoscere Parisi. «Il riferimento alle primarie nel comunicato finale del vertice di venerdì era apparso alquanto vago e indiretto. Con la precisazione di Minniti è ora chiaro a tutti che è stato preso un impegno per l'adozione delle primarie come strumento di selezione delle candidature del centrosinistra». La polemica così è durata in

tutto meno di un'ora e mezza. Sul tavolo resta però probabilmente l'insoddisfazione dei Democratici per la piega che sta assumendo la discussione. Non tanto sulle primarie ma sulla nuova legge elettorale. Di nuovo Parisi: «Noi abbiamo aderito e sottoscritto il patto di maggioranza che è all'origine del "D'Alema 2" perché nel programma del nuovo governo c'era come priorità il varo di una nuova legge elettorale maggioritaria. Una legge che non favorisca il trasformismo e che valorizzi pienamente la logica bipolare. E sulla base di questo accordo i Democratici fanno parti di questa maggioranza».



# *Diamo i numeri*

*per farvi  
abbonare a*

# **l'Unità**

*Numero verde*

**800-254188**

*Numero fax*

**06-69922588**

*Numero casella postale*

**427** - 00187 Roma

*Numero conto corrente*

**13212006**

*Numero ufficio abbonamenti*

**06-69996470/1/2**



ADRIANA TERZO

ROMA Non aspettatevi un Abatantuono formato *Tifosi* o *Paparazzi*. Tutt'altro. Stavolta con *Metronotte* in ballo c'è un giallo «all'italiana» (se si può usare l'espressione visto che da noi questa tradizione di genere quasi non esiste, a parte Germi), ambientato tra i vigilantes di Lucca, un po' romantico e un po' thriller, in un miniverso di solitudini, oscurità, poesia e pochi sogni. Dove Diego Abatantuono è appunto una guardia notturna che, dopo il suo giro di perlustrazione, si imbatte in un collega (ex rivale in amore) ferito a morte, colpito da una pallottola all'addome. Con lui, poco prima, aveva avuto un diverbio. L'intreccio dei destini del protagonista, della bella moglie russa del padrone del calzaturificio dove il compa-



Diego Abatantuono protagonista di «Metronotte» diretto da Francesco Calogero da venerdì nelle sale

gno è stato colpito (e di cui il misurato Diego-Paolo è innamorato), di un certo Dimitri fantomatico fratello della ragazza, raccontano una storia amara e dal finale indefinito che scava - nel cuore

della notte - pensieri e psicologie che non lasciano indifferenti. Il film, tratto da un soggetto di Vincenzo Pardini, scrittore e realmente metronotte, è ispirato a un fatto di sangue accaduto nella cit-

## «Io, da Metronotte a sarto»

Giallo per Diego Abatantuono in attesa del film con Scola

tà toscana alcuni fa, è stato girato proprio a Lucca dove Abatantuono vive. «Ho detto sì perché mi sembrava un film bello con due novità: il regista, col quale non avevo mai lavorato, e il genere - ha spiegato l'attore durante la presentazione del film diretto da Francesco Calogero (*Cinque giorni di tempesta*) - . Ma non mi sono messo a sviscerare per otto mesi, come fanno gli americani, la vita e le abitudini dei vigilantes per saperne di più. Anche perché i nottambuli li conosco bene, ho cominciato col cabaret a Milano e non si finiva mai prima delle 2 o le 3. E poi, chi glielo avrebbe

detto alla mia famiglia che andavo a "studiare", tutte le sere, in giro per la città...Io, comunque, un mestiere così, dove ti possono sparare addosso, non lo farei. Sono coraggiosi, rischiano e li trovo persino affascinanti, personaggi inconsueti che amano l'oscurità, nel bene e nel male». Abbronzatissimo («Ma è per via dello spot che ho girato in Egitto per una nota casa alimentare...»), ora Abatantuono è in attesa di iniziare le riprese - tra un mese, a Roma - del film di Ettore Scola ambientato nel '36, in pieno fascismo e leggi razziali, nel quale lui è un sarto vecchio stile e Ser-

gio Castellitto un sarto innovatore. Nel cast c'è anche Gerard Depardieu. «Gli Oscar ad *American Beauty*? Hanno fatto bene, è un film bellissimo, non ho nulla da eccepire. Da noi, invece, non ci sono più registi, autori o sceneggiatori: tutti fanno tutto. E chiaro che la qualità alla fine ne risente. A me va benissimo così, sono rimasto l'unico a voler fare solo l'attore e il lavoro non mi manca». La tv la corteggia, i produttori di fiction l'assillano ma lei dice sempre di no. «Perché preferisco il cinema. Da più opportunità anche se non mi dispiacerebbe interpretare grossi personaggi della

Storia, penso a Garibaldi, Cavour, Ulisse. Non mi va, comunque, di togliere il posto a nessuno: quando sarà il mio turno, anch'io farò fiction e altri faranno cinema. La verità? Non mi va di spiacciare il pubblico né di inflazionarmi». E intanto il cinema italiano è in crisi...«Perché non riusciamo a coniugare il prodotto commerciale con la qualità, come si faceva una volta. Se il pubblico vuole la commedia brillante, l'autore e il regista si mettano a lavoro e tirino fuori una bella commedia brillante. Dovremmo essere più astuti e aiutare il pubblico ad andare al cinema. E invece abbiamo paura, non ci mettiamo in gioco». Nel cast di *Metronotte* figurano egregiamente anche Anna Saffronick, Flavio Insinna, Marco Messeri, Antonella Ponzi, Simona Caramelli, Antonio Petrelli. Da venerdì nelle sale.

### MATRIMONI MISTI

Tra jazz, rock e musica colta scambi e fusioni non sono una novità Quando Miles corteggiò Jimi Hendrix

DANIELA AMENTA

ROMA C'erano una volta quelli che ascoltavano jazz e basta. Avevano «cravatte sbagliate», per dirla alla Paolo Conte, ma orecchie eleganti. Una specie di élite che spesso proveniva dai circuiti colti della classica. Poi c'erano i rockettari, quelli dei «suoni eterodossi», come spiegano i musicologi. Una genia che si nutriva di svisate, ritmica al fulmicotone e tutta l'iconografia del caso. Che Giancarlo Schiaffini, genio dell'avanguardia italiana, sceglia di suonare con Thurstone Moore dei Sonic Youth e Walter Prati è certamente una notizia (stasera il trio sarà al Link di Bologna, domani al Brancaleone di Roma) ma non così «incredibile» come si potrebbe immaginare.

Di contaminazioni in contaminazioni si è nutrito il mondo della musica. Ed è cresciuto attraverso ibridi, imprevisti, relazioni inattese, flussi intersecati di correnti. Già John Cage, negli anni '40, predicava le commistioni come strumento politico, oltre che stilistico, per rivoluzionare le aree sonore. Non è vero, insomma, che il meticcio musicale sia figlio di questi anni recenti. La necessità di mescolare le carte in tavola e gli spartiti sui legghi esiste da prima, molto prima che la critica suddividesse ascolti e ascoltatori in categorie. Una prova su tutte? Miles Davis che negli anni '60 si «invaschiò» di Jimi Hendrix. Due icone a confronto, bandiere degli afroamericani. Da una parte la Tromba, dall'altra la Chitarra. Come a dire gli stereotipi di jazz e rock. Davis aveva in mente un progetto comune. Blues elettrico? Forse. La morte di Hendrix lo fece naufragare. Più tardi toccò a Miles non poter rispettare un'altra scadenza. Anche ai «dark magus» capita di doversi andare, di lasciarsi all'improvviso. L'appuntamento era con Bill Laswell, bassista e leader dei Material.

Proprio Laswell è uno degli artisti che meglio incarna lo spirito delle commistioni. Suona di tutto e con tutti. Rap, funk, dub, jazz, noise? «I generi» spiega Laswell - sono soltanto etichette che aiutano a gentee a parlare di musica. Anche il termine globale è restrittivo in quanto implica che si tratti di suoni realizzati su questa terra mentre io penso che la musica che mi interessa abbia una destinazione trascendente, come quella Jaouka o Gnawa». Ma Bill Laswell è solo un esempio. Il fatto stesso che il hip hop usi dei campioni, ovvero delle frasi musicali altrui, è il segno di quanto la tendenza a creare miscelanea sia diventata essa stessa un linguaggio.

Da Frank Zappa ai Weather Report, da David Byrne a Manu Chao, da Ry Cooder fino ad arrivare a John Zorn capace di rendere omaggio sia a Coleman che a Ennio Morricone. Per non parlare poi della scena elettronica. Un

# Musica meticcicia

Davis, Zappa, Laswell: ibridi e contaminati in un intreccio di note

mare magnum dove il missaggio, la sovrapposizione ritmica, la citazione presa in prestito da Bacharach piuttosto che dal Pink Floyd è un modulo compositivo.

Ma anche il pop «puro» ama le ibridazioni. Ne è una prova Elvis Costello che in tempi non sospetti affidò alla tromba gioiello di Chet Baker il finale di *Shipbuilding*, poi ripreso da un altro contaminatore nato come Robert Wyatt. Proprio Costello è in grado di duettare sia con McCartney che farsi accompagnare dagli archi del Brodsky Quartet, suonare con Frisell o reinterpretare *Ship of Fools* dei Grateful Dead. C'è da perdersi in tanto caotico gioco di rimandi, rapporti, relazio-

ni. Allora, per orientarsi tra fronti sonori a confronto può essere utile *Stolen Moments*, piccola bibbia sotto forma di due cd. Il progetto curato da Red Hot, fa parte di una lunga serie i cui proventi sono tutti devoluti alla ricerca per combattere il virus dell'Aids. Uscito nel '94 per la Impulse!, *Stolen Moments* (titolo preso in prestito da una celebre composizione di Oliver Nelson) unisce il meglio dell'acid soul e dell'hip hop. Ma a tenere assieme le due scene è il jazz. Ecco allora che la polistrumentista Me' Shelle NdegéOcello scoperta da Madonna - è una sorta di Skin degli Skunk Anansie in versione crepuscolare - se

A destra il bassista Bill Laswell. Sotto, a sinistra il chitarrista Steve Vai. Accanto a Sonic Youth il cui leader Thurston Moore suonerà stasera a Bologna con Giancarlo Schiaffini

la canta mentre Herbie Hancock pesta sui tasti, i Digable Planets sciorinano rime col contributo del compianto Lester Bowie, i magnifici Roots si accompagnano a Roy Ayers, gli Us3 fendono l'aria grazie al sax di Joshua Redman. Non basta: Don Cherry diventa membro aggiunto dei Watts Prophets e il sassofono di Pharoah Sanders vibra sulle liriche di Umar Bin Hassan e Abodun Oyewole, ossia le voci dei Last Poets, i nonni del rap. Disco soprattutto di pelle nera che si chiude con la celebrazione di Branford Marsalis a John Coltrane: *A love supreme*. Il cerchio si chiude ma è già pronto a riaprirsi.



### INVITO AL LINK

«Caro Boulez, stasera ti porto a scoprire i suoni del 2000»

GIORDANO MONTECCHI

E così, mentre ieri l'altro, per la centododicimillesima volta accendevamo lo stereo, la radio o quant'altro, c'è toccato di leggere sulla *Repubblica*, la quarantatremillesimocentoventinovesima intervista a tutta pagina del grande Pierre Boulez che, giunto alla bella età di settantacinque anni, ancora una volta (in questo caso il conto si è perso) ripete come un tic la grande ossessione sua e della sua stirpe: il post-modern è orripilante e il pop è alienante e opprimente. A questa scoperta dell'acqua calda, ecco il titolo che prende la palla al balzo

e scrive: «La musica è finita» citando involontariamente (se così non fosse: chapeau!) il titolo di una celebre canzone di Umberto Bindi; e mentre in pagina le fotografie si allineano in un quartetto sublime: i baffi di Zappa, la parrucca di Bach, la brillantina di Stravinskij, il cipiglio di Webern. Con Zappa nel ruolo abituale dell'unico che ha saputo sollevarsi dalla melma indistinta del pop, ragion per cui Boulez gli ha concesso l'onore di dirigere sue musiche, col risultato di uno degli album più deludenti della sterminata discografia zappiana. Ma questa è un'altra storia.

Così dunque appare il mondo della musica visto dal trono

altissimo su cui siede Pierre «Louis XIV» Boulez: una bruciante corte dei miracoli, quella dove passiamo le nostre giornate, sbuffando, sudando, cambiando canale, perseguitati dalle solite musiche, desiderosi di sentinelle di nuove, frustrati perché capita così di rado.

E mentre standocene qua, nei nostri quotidiani e inquinati bassifondi musicali, giriamo il naso all'insù verso il Sinai della musica per prestare orecchio alla nuova rivelazione, eccoci ancora una volta a scuotere la testa, perché per l'ennesima volta da lassù scende la solita musica o solfa: glaciale, sprezzante, vecchia, inudibile. «Popolo - tuona dall'al-



ideas». Ci suonano Walter Prati, Giancarlo Schiaffini e Thurston Moore. Pensa, Piero: un compositore come te (ok, le debite proporzioni...) che si esibisce anche alla Scala, uno strumentista che forse conosci perché ha bazzicato anche il tuo giro, insieme a questo Thurston Moore, chitarrista di un gruppo americano, Sonic Youth si chiama. Mai sentito vero? Beh, non mi stupisce, fa lo stesso. Ci vediamo lì, va bene verso le undici? ci beviamo una birra... come? Canzonette? No, stai tranquillo, vedrai che faranno un bel casino, stanne certo. Il tuo fabbisogno di entropia - se è questo il problema - non corre pericolo.

Domani sera invece potremmo andare al Vox di Nonantola (forse però non ci fanno entrare perché è tutto esaurito). Dici che se vai alla cassa e ti presenti «Sono Pierre Boulez!» ti fanno entrare? Macché, scordatelo. Quelli manco sanno chi sei. I musicisti invece ti conoscono eccome e anche tu dovresti conoscerli: sono due chitarristi, si chiamano Steve Vai e Mike Keneally. Non te li ricordi vero? Eppure hanno suonato entrambi con Mr. Zappa che li adora. Fanno rock, rock di quello rumoroso e impastato. Sono due capaci di suonarli delle settimane di semicrome a trecento di metronomo su un 11/8 standosene appesi a testa all'ingù. Roba che se ci simettono quelli del tuo simpatico complesso, come si chiama: Ensemble Intercontemporain, non ci si raccapezzano proprio.

Sei perplesso? Allora vieni al Link venerdì, c'è Arto Lindsay chitarrista e brasiliano, un irregolare, almeno fino a qualche tempo fa. Hai presente il Brasile sottovoce e malinconico, quello della bossa nova? Bene, lo mescoli con quei suoni da deejay genere «illbient» neyworkese (oppure tipo quei suoni che ogni tanto ti fanno saltare sulla sedia quando li senti venire dall'Ircam, dal piano di sotto della tua reggia). Dalla faccia che fai ho già capito: la world music e le contaminazioni ti fanno vomitare! Ma è mai possibile che fai sempre di tutte le erbe un fascio e ragioni sempre per stereotipi? Uno come te, mi meraviglio. L'hai mai sentito Arto Lindsay? No, come immaginavo. E allora, aspetta un attimo a buttarlo, che diamine!

Sai allora cosa ti dico? Ce ne andiamo sabato, sempre al Link (occhio che sarà dura: mille persone per centimetro quadrato, un cocktail di fumi da paura, in piedi per un paio d'ore ad aspettare che cominci - se va bene verso l'una di notte). Si chiama Terro Thaemlitz: compositore elettronico molto tosto e transessuale. New York, anche qui: computer, musica difficile come la condizione che riflette.

Mica male eh, la proposta? Hai paura che davvero ti riconoscano? Ma no, te l'ho detto, da quelle parti non ti si fila nessuno. Ho un'idea: un bel paio di occhiali neri, settantacinque anni ben portati e lì dentro, poi! Credimi, sarai fighissimo caro Piero.



SCIOPERO RICEVITORIE

# Una domenica senza Totocalcio «Anche a noi la torta-scommesse»

NEDO CANETTI

ROMA Venticinque milioni di Italiani a secco di concorsi pronostici. Per un'intera settimana, da lunedì 3 a domenica 9 aprile, tutte le ricevitorie resteranno chiuse. Niente Totocalcio, Totogol, Totosei, Totip per tutti i concorsi del 9 aprile e niente Superenalotto di mercoledì 5 e sabato 8 aprile, con minaccia di astensione a tempo indeterminato. 150 miliardi in meno di entrate e un bel guaio anche per il governo, che perderebbe 50 miliardi a settimana. Non era mai successo nella storia del nostro Paese dal lontano 1943. 20 mila le ricevitorie interessate. Lo sciopero è stato proclamato dall'Utis (Unione totocalcisti italiani) sportivi e dalla Firas (Federazione italiana ricevitori sportivi), che controllano i due terzi delle ricevitorie. Non aderisce, invece, il Ss (Sindacato totocalcisti sportivi) che - è detto in una nota - ha preferito scegliere, pur concordando con le rivendicazioni, «piuttosto che lo scontro frontale, la linea del dialogo».

«Una linea - spiegano - che ha già mostrato i suoi frutti dal momento che il ministero ha espressamente specificato che, in occasione delle prossime gare d'appalto per i concorsi pronostici, l'aggio per i ricevitori resterà fissato ai livelli attuali». Al no dell'Ss si aggiunge quello della Fipe. I bar con totocalcisti che aderiscono alla Federazione pubblici esercizi di Confcommercio accetteranno le giocate. La Fipe boccia lo sciopero perché «deve prevalere la cultura del servizio al consumatore» e perché ritiene che «chiudere le ricevitorie significherebbe fare una gran regalo al Totonero». Contrari alla linea «trattativista» i dirigenti delle altre associazioni. «Chiediamo - ha sottolineato il presidente dell'Utis, Gianfranco Chiari - maggiore trasparenza in un settore che ormai riveste una grande rilevanza sociale e finanziaria con gli oltre 33 mila miliardi di fatturato annuo». Tre sono le rivendicazioni avanzate dalla categoria. La re-

visione della normativa che impedisce di portare nelle ricevitorie le scommesse a totalizzatore che sarebbero per i ricevitori, come ricorda Anna Maria Cozzi, presidente della Firas, una bella bocca d'ossigeno, nel momento in cui i concorsi legati al Campionato di calcio (- 3,39% del Totocalcio sul preventivo; -13,60% per il Totosei) e alle corse dei cavalli, stanno subendo una pesante crisi, mentre sta andando bene il Totoscommesse che ha incassato oltre 80 miliardi a gennaio; 97 a febbraio e 92,4 nei primi 18 giorni di marzo. Per questo lo Snaì se lo tiene stretto e, per lo stesso motivo, i ricevitori vorrebbero una fetta della torta. Con la seconda rivendicazione, si chiede il riconoscimento dello status di totocalcista perché «fino ad oggi - affermano - abbiamo vissuto da pecore, formando una categoria-non categoria». In terzo luogo, chiedono che l'aggio loro spettante venga stabilito prima delle gare, come già avviene per la parte spettante il mini-



stero delle Finanze. L'insoddisfazione e il malcontento covavano da tempo, finora non erano esplosi probabilmente per il senso di responsabilità verso gli scommettitori. Ora la protesta ha rotto gli

argini perché, per Cozzi «la situazione è tragica e di pericolo assoluto per la nostra sopravvivenza; la crisi ha già portato al licenziamento dei collaboratori». Recenti decisioni hanno aggra-

La schedina del Totocalcio non era solo una speranza, era anche una certezza: arrivava puntuale ogni domenica. Ci si poteva scommettere...

vato la crisi. Chiari segnala l'assegnazione della Tris a Sara Bet che ha creato, sostiene, un pericoloso precedente, è stato dimezzato dall'8 al 4% l'aggio ai ricevitori e non è stata «mantenuta la stessa rete, escludendo più del 70% delle ricevitorie con il risultato, sempre secondo Chiari «di dimezzare gli incassi della Tris rispetto allo scorso anno». Ricordiamo che a giugno scade il contratto Coni-Mal e già si parla di privatizzazione del Totocalcio. Una voce che circola da tempo negli ambienti del Coni e alla quale ha fatto più volte riferimento lo stesso Franco Carraro. A dicembre scade quello del Totip; nell'aprile del 2001 quello del Superenalotto. Vogliamo certezze sul nostro futuro - è il grido di dolore - dal ministero delle Finanze: la base è stanca di soprusi: non possiamo sottostare a gare d'appalto che scaricano sui ricevitori gli sconti praticati per aggiudicarsi le concessioni». «Se continuano così, chiuderemo» è la minaccia finale. Dal ministero, fino a questo momento, nessuna reazione.

IN BREVE

### Razzismo, Thuram «Mi indigno ma...»

■ Lilian Thuram si indigna contro il razzismo negli stadi ma rifiuta di impegnarsi personalmente nella lotta contro tale fenomeno. In ritiro con la nazionale francese a Glasgow, dove stasera giocherà in amichevole contro la Scozia, il terzino del Parma ha dichiarato che è «importantissimo reagire» contro il razzismo che imperversa in tutti gli stadi italiani. Ma il difensore francese rifiuta qualsiasi impegno ufficiale nella lotta contro il razzismo. «Io - spiega - mi impegno soltanto a fare il mio lavoro, nel modo migliore possibile».

### Caso Coulthard Si decide lunedì

■ Il Tribunale d'appello internazionale si riunirà lunedì 3 aprile a Parigi per esaminare l'appello presentato dalla scuderia McLaren-Mercedes dopo la decisione dei commissari sportivi del Gran Premio del Brasile di Formula 1 di escludere la monoposto di David Coulthard a causa di un alettone anteriore troppo basso (7 mm.), laddove la tolleranza ammessa è di 5 mm.

### Squalificati in A Tre turni a Mendez

■ Nove i giocatori di serie A sospesi dal giudice sportivo. Tre di questi sono del Torino, ai cui difensori Mendez (espulso per doppia ammonizione) sono state inflitte 3 giornate di squalifica per aver anche rivolto frasi irraguardose e ingiuriose nei confronti dell'arbitro al momento dell'espulsione. Gli altri squalificati, tutti per un turno, sono gli espulsi Lentini (Torino), Paramatti (Bologna) e Sottili (Udinese) e i non espulsi Pedone e Valtolina (Venezia), Ferrante (Torino), Delli Carri (Piacenza) e Di Francesco (Roma). Ammesse alle società: 35 milioni alla Lazio (esposizione di bandiera con croce celtica, corazzista verso un giocatore avversario, lancio di petardi e oggetti vari); 25 milioni alla Piacenza (coro razzista e insulti, croce celtica, lancio di oggetti).

### Troppi gol, arbitro non sa dove scrivere

■ Una squadra di calcio che milita nel campionato di seconda categoria in provincia di Frosinone denominata Pico Pastena è stata squalificata per 21 a 2 dal Villa Latina tanto che l'arbitro non ha potuto registrare l'ultimo gol per mancanza di spazio. I padroni di casa sono andati in vantaggio dopo appena due minuti chiudendo il primo tempo per 6-0. Il centravanti, Eugenio De Angelis, ha realizzato otto gol ma quasi tutta la squadra ha segnato. Una pioggia di reti per il portiere di Pico Pastena che è stato costretto a raccogliere il pallone per ben 21 volte nella sua partita ma finora in 26 partite ha incassato 105 gol. Pico Pastena è ovviamente ultimo in classifica con una sola vittoria, tre pareggi e ben 22 sconfitte quasi tutte con punteggi quasi nulli. Il Villa Latina con i gol di domenica ha al suo attivo 90 reti realizzate, uno dei migliori attacchi in Italia.

# C'è la Spagna, al centro i dubbi di Zoff Oggi a Barcellona amichevole delicata per il ct (Rai1 ore 21,15)

DALL'INVIATO STEFANO BOLDRINI

BARCELLONA Non è facile concentrarsi sui dilemmi di Dino Zoff, che per l'amichevole Spagna-Italia di stasera tentenna tra la coppia di centrocampi Ambrosini-Di Biagio (favorita) e quella composta da Albertini-Tacchinardi: tra l'Oscar assegnato a Pedro Almodóvar per il film "Tutto su mia madre", la curiosità di saperne di più sul ciclone di centro-destra rappresentato dal premier José María Aznar e una Barcellona in continua esplosione, questa trasferta offre molti spunti per guardare oltre il calcio. Limitiamoci a registrare l'essenziale: l'orgoglio di quella intelligenza progressista che non si rassegna al modello Aznar e ha fatto un tipo smisurato per Almodóvar, le piccole meschinità frutto dei venti di centrodestra che hanno portato a sequestrare gli strumenti di circa 200 musicisti di strada di Barcellona - suonare nelle piazze è sempre stato sovversivo per i benpensanti - la metropolitana di Barcellona che ormai è di livello europeo. E poi, sì, c'è anche il calcio, e fa molta Italia, perché anche quaquaggi c'è un complotto arbitrale. I fischiati iberoici sono accusati di favorire il Barcellona, si lamentano Deportivo, Real Madrid e Málaga, della serie tutto mondo è paese.

L'Italetta di Zoff è estranea a tutto ciò. I problemi sono ben altri: trovare una rosa, come dice il ct, e poi fare la squadra. La Spagna di Camacho è già avanti, e forse anche questa vale come metafora del tanto decantato miracolo iberico e del sorpasso ai nostri danni: il ct della Furie Rose, infatti, ha già individuato la formazione-base, al punto che quella di stasera - ma, visto che si gioca alle 21.15, sarebbe più opportuno dire stanotte - è l'ultimo test pre-europeo della Spagna, sorteggiata nella fase finale di Belgio-Olanda 2000 con Norvegia, Jugoslavia e Slovenia. Per l'Italia, invece, ci saranno altre due amichevoli (26 aprile il Portogallo a Reggio Calabria e il 3 giugno la Norvegia a Oslo), ma è indubbio che il test odierno è forse il più importante in assoluto. Per una serie di motivi: si gioca in trasferta, si rende visita a una delle favorite del prossimo europeo, siamo alla stretta finale di una stagione dove il pessimo rendimento dei club nelle coppe sta rendendo improvvisamente importante la Nazionale.

Sarà un caso, ma tra gli applausi a Totti a Fiumicino e quelli a Del Piero allo sbarco della truppa a Barcellona si sono rivisti antichi entusiasmi. Ci sono molte scolaresche in gita da queste parti, che contribuiranno a riempire lo stadio Olimpico, terra madre dell'Espanyol, il secondo club di Barcellona. Già venduti quarantamila biglietti, possibile il traguardo dei cinquantamila: anche la cornice potrà dare ulteriori motivazioni. Zoff insiste con il modulo degli ultimi tempi, il 3-4-1-2, ma il 4-4-2 non sarà messo in soffitta: «Continuo a sperimentare questo schema perché a livello di Nazionale è una novità, ma questo non significa che ripudio il passato». Zoff insiste, ed è una conferma importante, con Fiore trequartista: «A Palermo, con la Svezia, ha faticato a trovare la posizione giusta, poi però è stato tra i migliori». Con Fuser e Pessotto sulla fascia, il vero dubbio, si è detto, è quale dei due tandem centrali utilizzerà dal primo minuto. L'impressione è che partirà con Di Biagio e Ambrosini, ma in allenamento, ieri, Albertini e Tacchinardi sono piaciuti. Nella difesa a tre, il centrale di riferimento sarà Negro, che sta occupando la stessa posizione nella Lazio (Nesta è infortunato), ma non è abituato allo schema a tre. L'Italia ha chiesto sei cambi, nella ripresa esordirà Simone Inzaghi, ma non dovrebbe fare coppia con il fratello: «Per ora in Nazionale li vedo bene insieme a tavola», ha detto Zoff. Il ct farà i cambi con la bilancia: sabato c'è Juventus-Lazio e non può rischiare di consegnare ai due club giocatori stanchi o, peggio, rotti.

TENNIS



### SERENA WILLIAMS «Non giocherò in Sud Carolina Terra di razzisti»

Open degli Stati Uniti, è stata sconfitta dalla Capriati (tornata nella scorsa stagione a buon livello dopo una grave crisi, non solo tennisista, a metà degli anni '90) con il punteggio di 7-6-1-6-3. Serena sta seriamente pensando di disertare il torneo dopo aver appreso che l'Associazione nazionale per la promozione della gente di colore (NAACP) vuole boicottare la Carolina del Sud che, sulla facciata della sede dello stato a Columbia, espone la bandiera confederale. Questa era il simbolo del Sud e della sua politica schiavista durante la guerra civile americana negli anni 1860. «Ora che lo so - ha dichiarato Serena Williams - potrei non giocare. Ne parlerò con mio padre. Non sono coinvolta nella politica, ma quel che è giusto è giusto, e quel che è sbagliato è sbagliato. Non collaborerò mai con chi tende ad abbassare la mia razza». Per Serena non sarebbe il primo gesto a sensazione, lo scorso anno chiese pubblicamente (e provocatoriamente) di essere ammessa a giocare un torneo maschile anche per protestare contro il differente livello di premi tra i tornei. Quest'anno sarà l'ultima volta che Hilton Head ospita un torneo del circuito femminile: dal 2001 si giocherà a Charleston, un'altra città della Carolina del Sud.

■ Serena Williams, eliminata a sorpresa da Jennifer Capriati nell'Ericsom Open di Miami, potrebbe dare forfait al torneo di Hilton Head (Carolina del Sud), che comincerà il 17 aprile. La più giovane delle sorelle Williams, vincitrice nel '99 degli

MERCATO

### In Australia vogliono ingaggiare Baggio coi soldi dei videopoker

■ Roberto Baggio a Sydney, ma le Olimpiadi non c'entrano. A volere l'ex codino in Australia è il Marconi Stallions, squadra della comunità italiana che per pagare il suo eventuale ingaggio si finanzia tramite i videopoker. A confermare l'interesse per Baggio è il vicepresidente del Marconi Luciano Crema, imprenditore di origine veneta. «Di solito ai calciatori non paghiamo ingaggi stratosferici e per questo mesi fa non abbiamo preso l'ex romanista Giannini, ma per Baggio siamo disposti a fare un'eccezione. Per pagarlo utilizzeremo i proventi dei videopoker. Io non ci vedo nulla di immorale. Qui a Sydney nessuno si scandalizzerà per questo». «Sappiamo che Nicola Bertè, che gioca qui nel Northern Spirit spiega il dirigente del Marconi, Frank Labozzetta ha consigliato a Baggio di venire in Australia. Se Roberto ha dei dubbi chieda a Vieri: suo padre ha giocato con noi e anche Christian a 15 anni faceva parte della nostra squadra giovanile. Gli confermeranno che siamo un club serio e quello che in Australia ha vinto di più».

## La danza, sport e non solo I primi passi di Novella Calligaris, commissario Fids

ROMA Si è tuffata con entusiasmo nella nuova avventura e, dopo cento giorni, Novella Calligaris fa un bilancio della sua attività di commissario della Federazione danza sportiva. Aveva trovato acque limacciose. L'ex, indimenticabile, campionessa di nuoto in un settore dove erano in molti a menare la danza, ma ora sembra che la Federazione stia seguendo i passi giusti. Profondi cambiamenti dal punto di vista organizzativo, l'accordo per unificare l'attività di amatori e professionisti con il Cids (Consiglio italiano danza sportiva), che è l'organizzazione dei maestri, dei giudici e dei professionisti della danza. «Un accordo-sottolinea il commissario Calligaris - che costituisce un passo fondamentale verso l'affiliazione della Fids al Coni. Ma abbiamo anche introdotto l'antidoping nella danza e stiamo riscrivendo i regolamenti per uniformare i criteri di giudizio nelle competizioni. Resta il

nodo dei maestri che svolgono anche la funzione di giudici ma - spiega la Calligaris - stiamo lavorando per arrivare alla separazione delle due carriere. Per il momento, abbiamo deciso di adottare il sorteggio». La danza rivendica uno status di disciplina sportiva e il professor Antonio Dal Monte, veterano della scienza sportiva, prova a rispondere all'interrogativo: ma i danzatori, fino a che livello sono atleti? «La danza di per sé non è un allenamento ed è indubbio che per l'esecuzione di certi movimenti acrobatici e per la resistenza bisogna pensare a dei piani specifici di allenamento».

Ma intanto i danzatori italiani (10 coppie su 30) sono tra i primi al mondo e il coordinatore per lo sport internazionale del dipartimento degli Stati Uniti chiede alla Fids il suo modello organizzativo. La danza è un gran movimento nel quale sono coinvolte migliaia di persone, dai bambini agli anziani. E i numeri non sono certo cifre ballerine: mille le società tesserate, mille gli atleti che saranno impegnati a Foligno il 1° e 2° aprile per il Campionato italiano di danza latino americana e cinque i miliardi investiti tra abiti, calzature e accessori nel Campionato danze standard in programma dal 29 aprile al 1° maggio.

**ARREDAMENTI LUGARESÌ**  
Castiglione di Cervia (Ra) Tel. 0544/950786

---

CUCINA IN LAMINATO L. 6.800.000

---

CUCINA IN LEGNO DI MASSELLO L. 7.950.000

---

A CHI ACQUISTA UNA CUCINA CON UN PREZZO SUPERIORE A QUELLO INDICATO VERRÀ DATO IN OMAGGIO UNA LAVASTOVIGLIE ARISTON

**Notizie liete**  
29 Marzo 2000

*Auguri per il tuo compleanno*  
**Francesco Di Piero**  
da mamma Rita, papà Roberto, da tuo fratello Alessandro, dai nonni, zii e da tutti gli amici dello Snc

---

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17  
numero verde 800/865021  
fax 06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18  
numero verde 800/865020

LA DOMENICA dalle 17 alle 19  
fax 06/69996465

**N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.**



**Il congresso**  
**Tecno-alfabetizzazione**  
**La proposta dei Ds**

NAPPI-GENOVESE

NEL PAGINONE

**L'iniziativa**  
**I minilettori conquistano**  
**le biblioteche romane**

CAPECELATRO

A PAGINA 2

**L'inchiesta**  
**Soggiorni di studio**  
**Il grande business on-line**

DI GIORGIO

A PAGINA 3

**Il documento**  
**Provveditorati addio**  
**il nuovo regolamento**

A PAGINA 6

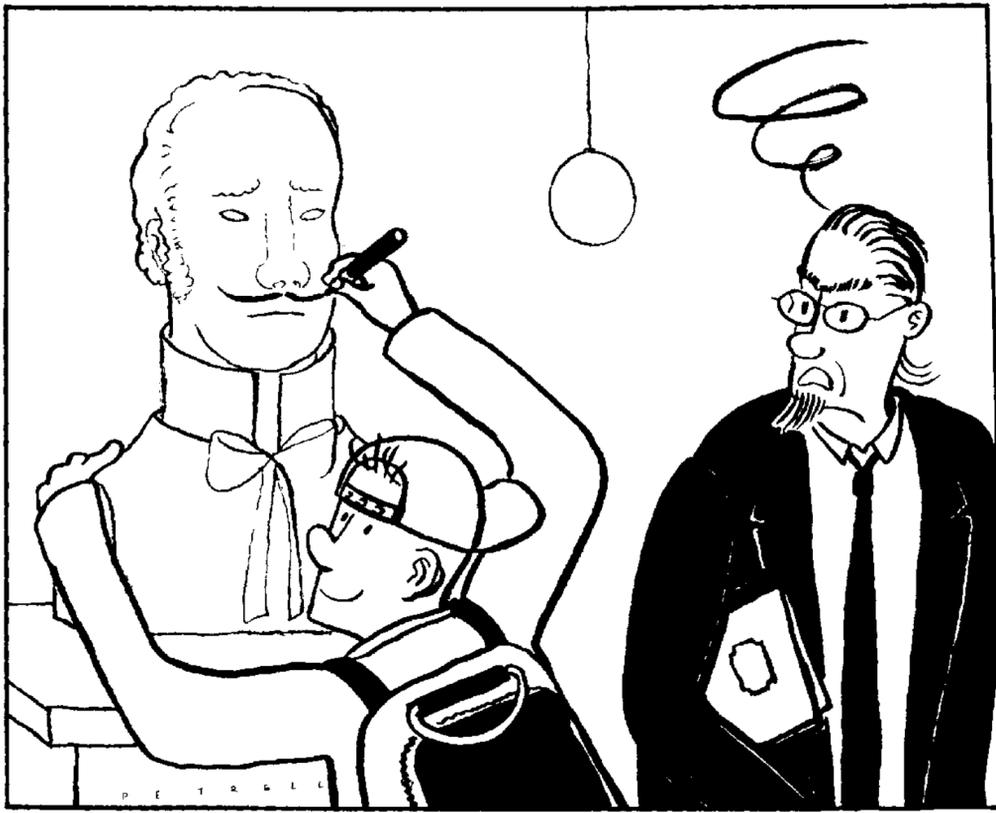
# Scuola & Formazione

DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ.  
 CORSI, CONCORSI,  
 RICERCA SCIENTIFICA

**l'Unità**

Quotidiano  
 di politica,  
 economia  
 e cultura

SUPPLEMENTO DELL'UNITÀ  
 ANNO 2 NUMERO 13  
 MERCOLEDÌ 29 MARZO 2000



Un disegno di Marco Petrelli

**L**a capacità di comprendere o confutare argomentazioni di tipo assertivo (questioni di verità) o di tipo prescrittivo (norme, questioni di valore) costituisce parte integrante dei diritti culturali del cittadino in formazione. Eccola, squadernata, in lessico un po' arcigno, la «filosofia» della filosofia per adolescenti. Quella che il Ministro Berlinguer vuole introdurre nella scuola dell'obbligo. Con l'ausilio di una pattuglia di docenti che son poi quelli che hanno stilato «Il Documento di sintesi» pubblicato due settimane fa, e da cui è tratto il passo di cui sopra. Un progetto didattico ambizioso, per avvistare il quale ci vorrà un decreto specifico. E che rilancia la disciplina subito dopo il primo ciclo di base. Per proiettarla a sapere centrale in tutti gli indirizzi dell'ultimo triennio superiore. Sarà un azzardo, oppure no? E quale mai sarà l'impatto del nuovo rilancio filosofico nell'Italia scolastica idealista e post-marxista, che oltretutto dovrà formare una nuova leva di insegnanti alla bisogna? Lo abbiamo chiesto a Remo Bodei, storico della filosofia all'Università di Pisa, che assieme a Reale, Vegetti, Veca ed altri fa parte del «brain trust» ministeriale che ha redatto le «Istruzioni» per ripensare la disciplina entro la riforma dei cicli scolastici appena varata.

Professor Bodei, arriva la filosofia nel biennio successivo al ciclo di base. E in questo l'Italia è un caso unico al mondo. Ma come insegnarla a ragazzi tra i tredici e i quindici anni?

«L'idea è quella della filosofia come diritto di cittadinanza. Per consentire ai giovani della scuola dell'obbligo di affrontare, in modo razionale, tematiche di solito vissute privatamente: problemi di senso, di valore, di comportamento, di conoscenza. Le questioni di sfondo. Che le altre discipline particolari, incluse la letteratura o la storia, non affrontano...».

Nel vostro documento si dice: «Capacità di comprendere o confutare argomentazioni...». Dunque il nocciolo di tutto sarà l'abilità argomentativa?

«Sì, il nucleo forte è quello. L'insegnamento non si svilupperà su base storica, almeno in questo primo biennio. Il che però non vuol dire che si debba parlare di tutto. Di droga, sport e costume, come accade nell'ora di religione. Al centro vi saranno le domande relative al conoscere - il «che cos'è», il giudizio, la causa e l'effetto - o a norme e giudizi etici. Come insegna Piaget questa è l'età in cui si passa dal pensiero autocentrato al pensiero relazionale e generale. E dunque occorrerà stabilire un confronto con altri modi di pensare, con l'altro. La confutazione su base razionale e non violenta diviene così scuola di democrazia. Importante è creare una camera di decompressione mentale rispetto alla pressione dei media e del senso comune prevalente».

Non c'è il rischio di una grammatica un po' rarefatta e astratta? Si può obiettare: anche le altre ma-

## L'intervista

*Perché la disciplina sarà introdotta nel secondo ciclo dell'obbligo. Parla uno dei docenti coinvolti nel progetto: «È centrale per la cittadinanza»*

## Bodei: la filosofia? Libertà contro lo «sballo»

BRUNO GRAVAGNUOLO

**L'INSEGNAMENTO FILOSOFICO COME CAMERA DI DECOMPRESSIONE PER POTENZIARE L'AUTONOMIA E LA PERSONALITÀ DEI RAGAZZI CONTRO L'INERZIA DEL MONDO DATO E I MITI DELL'UNIVERSO MEDIATICO.**

terre insegnano a pensare... «La filosofia non detiene il monopolio delle attitudini razionali. Piuttosto potenzia la capacità di ragionare in modo autonomo. Incoraggiando la tendenza a uscire fuori da quello che è già dato. Col metterci dinanzi a nuclei e presupposti di fondo magari indecibili, come gran parte delle cose ultime della vita. Il punto però è che tutto questo, dai quesiti di senso al significato di «quel che è», è intrecciato alla vita quotidiana. È di lì che bisogna passare. Con metodo appropriato, e partendo dai testi, non solo filosofici ma letterari e scientifici. E grazie a un tessuto interdisciplinare tra in-

segnanti di diverse materie. Qui c'è un enorme campo di sperimentazione da esplorare. Utilizzando le tecniche multimediali, i rimandi di quel grande ipertesto che è il sapere. Da percorrere col filo di Arianna della filosofia. Veniamo alla natura di quel filo, e insieme a un punto controverso: la storia. Non è utile imparare che tante dispute filosofiche affiorano e scompaiono nel flusso di mondistorici diversi? «Certo, la presentazione storica è inevitabile. Ma non va elargita al modo gentiliano o storicistico, altrimenti c'è il rischio della filastroca di opinioni. I concetti vanno ta-

### INFO

**4 giorni di educazione ambientale**  
 Dal 5 all'8 aprile si terrà a Genova la conferenza nazionale dell'educazione ambientale promossa dai ministeri di Ambiente e Pubblica Istruzione. Si discuterà come far decollare un sistema nazionale di educazione ambientale.

racati sulla storia. Mostrando ad esempio che l'idea di giustizia o di verità non è rimasta sempre la stessa...».

Come rimuovere il fatto che dialettica socratica nasce pur sempre nell'Atene posteriore alle riforme di Clistene...?

«Sì, ne dobbiamo dar conto, ma a patto di evitare l'immagine della filosofia come mero riflesso di un mondo storico. In tal caso emergerebbero tutti i vecchi problemi della filosofia storicistica. Con la storia e la filosofia che diventano espressioni dello Spirito. Beninteso, dopo il biennio, cioè nel triennio superiore, l'insegnamento storico ridiventerebbe centrale, anche in filosofia. Ma bisogna intendersi sulla «storicità» di cui si parla. È una storicità interdisciplinare e ragionata. A cui dobbiamo collaborare tutti gli insegnanti, e tesa sul terreno filosofico a recuperare l'autonomia della disciplina».

Dunque, un rimando tra storia e

concetti razionali che non annulla la distinzione dei piani?

«Sì, perché sino ad oggi abbiamo avuto resoconti filosofici invertebrati. Che annullavano lo strumento concettuale. Si può partire dalla storia, ma per poi isolare l'aspetto logico in quell'involucro».

Ma allora i manuali ad hoc saranno repertori, antologie, storie di problemi o che altro?

«Intanto dovranno essere delle introduzioni generali al problema della filosofia. Volte a motivare il linguaggio della materia, a spiegarne le esigenze. Sempre partendo dalle domande elementari sulla vita e sul mondo in cui i ragazzi sono immersi. Da questo livello più ingenuo si perviene a domande di senso più forti e generali: vero e falso, giusto e ingiusto, bello e brutto. Dentro vedrei antologie di testi brevi e significativi. A far da riscontro».

In sintesi l'obiettivo didattico è quello di un «socraticismo diffuso», come gradino preliminare allo studio più sistematico della filosofia nel triennio superiore?

«Sì, insegnando a rendere espliciti tutti quei problemi usualmente confinati nella sfera del privato, oppure ai margini dell'esistenza. Questioni che pure sono un alone inseparabile dalla vita. È un primo tentativo di trasformare il pensiero in realtà consapevole. Credo che il fine della scuola dell'obbligo non sia solo la competenza linguistica, o il far di conto. Ma proprio l'esercizio del pensare come diritto di cittadinanza. Esercitato nel vivo del quotidiano. Non vogliamo allevare dei piccoli atleti filosofici, infarinati un po' di tutto. Ma aiutare delle menti in formazione a dipanare, riflessivamente, il senso comune irreflesso. Quello più tradizionale. E quello indotto dai media. A cominciare dai miti dello «sballo»».

### LA PROPOSTA

## Docenti e carriera Dopo il confronto scelte chiare con un referendum

ENRICO PANINI\*

**V**orrei provare ad illustrare tre proposte per riprendere un'iniziativa sul tema degli insegnanti così fortemente emerso in queste settimane. La prima riguarda la politica e la necessità che fra governo e sindacati apra un tavolo finalizzato ad una intesa sull'applicazione dei processi di riforma. Leggere la discussione di questi mesi e la partecipazione allo sciopero solo come il frutto della contestazione ad un articolo del contratto è operazione diffusa ma riduttiva. È emerso anche un malessere che interroga la politica e che richiede risposte precise, non scorciatoie ad effetto. Aver posto l'istruzione al centro dei più importanti accordi firmati dal governo con le confederazioni impegnative interventi legislativi è stata una scelta giusta e deve essere difesa. Ogni cambiamento genera ansie ed aspettative. In particolare nel nostro caso in quasi tre anni sulla scuola sono confluiti oltre una decina di provvedimenti riformatori dopo decenni di immobilismo parlamentare. La difficoltà del quadro politico ha portato ad una forte centralizzazione dei percorsi riformatori, ma quando le persone non si sentono pienamente parte di un processo che li coinvolge e le contraddizioni della dura fatica quotidiana diventano pesanti allora si raggiunge il livello di guardia. Accordo politico significa alcune cose precise: risorse pluriennali nel prossimo Dpef per sostenere l'innovazione ed il lavoro dei docenti; un quadro di garanzie in riferimento alle riforme più importanti perché, ad esempio, i nuovi cicli non possono essere vissuti con la paura di perdere migliaia di posti o di una mobilità forzata verso altre fasce d'età; nuove opportunità di formazione in servizio anche con periodi sabbatici per non lasciare nessuno solo di fronte al cambiamento; il riconoscimento delle spese che ognuno sostiene per il proprio aggiornamento culturale. Un tale accordo potrebbe rappresentare anche la base sulla quale scandire il prossimo rinnovo contrattuale, quando orari e inquadramenti, ora diversificati, dovranno fare i conti con i nuovi cicli.

La seconda proposta riguarda la valorizzazione del lavoro. Scelte non condivise andavano azzerate. E questo è stato giustamente fatto. In centinaia di assemblee si è parlato del lavoro degli insegnanti e la discussione, anche quando ha criticato nettamente la soluzione contrattuale, ha molto spesso cercato risposte che facessero i conti con una condizione di lavoro già molto cambiata. Si tratta di una discussione complessa perché si misurano idee e proposte molto spesso radicalmente diverse, la cui sintesi non sarà semplice. Come si riconosce il lavoro degli insegnanti è questione che deve essere affrontata e risolta: stiamo parlando di un'attività impegnativa che non può essere apprezzata solo con aumenti legati al passare del tempo. Oggi ancor meno che nel passato se consideriamo i processi di autonomia incorso. Non sto parlando di un concorso. È necessario, invece, riconoscere che questo lavoro è frutto di fatica e di ricerca, che in esso si esprimono competenze e responsabilità, individuali e collegiali, che vanno sostenute e apprezzate. Non rispondono a questo problema né la proposta dei Cobas, che nega i cambiamenti già avviati da anni nelle scuole, né la proposta di Gilda che pensa di delegare a 20.000-30.000 «super docenti» la gestione dei processi nelle scuole. Per le nuove scelte contrattuali mi pare opportuno riflettere sul fatto che le scuole autonome diventino il punto di riferimento, ragionare in termini di promozione del lavoro di tutti, prevedere percorsi volontari di formazione molto qualificata, coniugare l'attribuzione del beneficio economico con l'impegno esplicito a mettere a disposizione della propria scuola competenze e disponibilità. La scuola dell'autonomia e della cooperazione ha bisogno di più competenze e di poter utilizzare funzioni specifiche per la realizzazione degli obiettivi che decide di darsi. Trovare soluzioni condivise rappresenta la priorità. Come riscrivere gli articoli del contratto e dell'integrativo non può che essere la logica conseguenza di queste scelte.

L'ultima proposta riguarda la democrazia. Nelle prossime settimane riprenderà il confronto contrattuale con il ministro. Da subito si deve stabilire che, al termine della trattativa, si andrà ad una consultazione formale di tutti gli insegnanti. Alla richiesta di protagonismo e di partecipazione che è emersa prepotentemente occorre dare una risposta impegnativa da parte di tutti i soggetti anche sul terreno della democrazia. Servono parole chiare.

\*segretario nazionale della Cgil scuola



Giornale fondato da Antonio Gramsci

# L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 MERCOLEDÌ 29 MARZO 2000

ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 77 N. 87  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

## Primo duello D'Alema-Berlusconi

Il Cavaliere: se vinciamo il centrosinistra va a casa. Il premier: questo governo ha lavorato bene, resterà Mezzogiorno: Monti (Ue) nega l'utilità degli sconti fiscali. Palazzo Chigi ribadisce: criteri sbagliati

LE RIFORME

### QUEL CHE SARTORI NON DICE DEL SISTEMA TEDESCO

AUGUSTO BARBERA

Giovanni Sartori, in un editoriale del «Corriere della Sera» del 22 marzo riferendosi ad una mia opinione espressa su «L'Unità» dell'11 marzo scorso secondo cui «la legge elettorale tedesca fotografa un bipolarismo che già c'è e che è il frutto della storia politica di quel Paese», mi chiede: «Da quale storia proviene il bipolarismo tedesco?», atteso che il regime di Weimar, aggiunge, cadde sotto i colpi di Hitler anche a causa della frammentazione partitica (e, aggiungo, del radicalismo estremo di alcuni decisivi partiti della destra e della sinistra).

Sartori, nel suo tentativo di sostenere la tesi (così riassumibile: o andare avanti con l'unimomiale a doppio turno o tanto vale tornare a un sistema proporzionale), lascia intendere che il sistema elettorale tedesco abbia favorito il bipolarismo. Niente di più falso! Ribadisco qui due punti della mia intervista: 1) la storia tedesca; 2) l'impossibilità di clonarla con successo, anzi l'evidente intento di utilizzare tale prodotto di importazione come un cavallo di Troia per distruggere quel tanto di bipolarismo che a fatica stiamo costruendo. Non va dimenticato un punto: la Germania di Bonn è stata costruita per cesura rispetto a Weimar e in contrapposizione al regime comunista della Germania Est. Da qui la spinta degli elettori a rompere con i partiti estremisti che erano stati alla base dell'ingovernabilità di Weimar.

Com'è noto questa spinta fu influenzata in modo determinante prima dalla proibizione degli stessi nel testo costituzionale e quindi dalle conseguenze pronunciate della Corte Costituzionale federale che dichiarò fuorilegge, a più riprese - e proprio nella fase di stabilizzazione del sistema dei partiti - sia partiti di ispirazione neofascista che partiti di ispirazione comunista. Non sto qui a ricordare poi al compagno Fausto Bertinotti, per non turbarne eccessivamente la ritrovata ammirazione per il sistema tedesco, la cacciata dagli impieghi pubblici dei cittadini sospettati di militanza estremista, comunista o nazista, o talvolta soltanto radicale, il famigerato Berufsverbot! Tagliando fuori dal gioco le ali estreme, da un lato Adenauer e dall'altro Schumacher, leader l'uno dei democristiani della Cdu e l'altro dei socialdemocratici della Spd, hanno potuto costruire una dinamica di alternanza tra un partito di centro-destra e uno di centro-sinistra.

SEGUE A PAGINA 5



ROMA Si scalda il confronto politico fra i leader dei due schieramenti. «Se vinciamo», dichiara Berlusconi - il centrosinistra dovrà andare a casa». Immediata la risposta del premier D'Alema: «I risultati non metteranno in discussione il governo». Intanto il

commissario europeo, Mario Monti, ha negato l'utilità di sconti fiscali per il Mezzogiorno. Palazzo Chigi replica: «In Europa esistono già differenziazioni fiscali».

MISERENDINO ROSSI WITTENBERG  
ALLE PAGINE 2, 3 e 4

L'INTERVISTA

### Livia Turco: ci interessa questo Sud che si risveglia

«È importante l'idea del manifesto per il Sud, è importante che i candidati alla presidenza delle regioni meridionali mettano al centro del documento l'orgoglio e l'autorevolezza del Sud». Livia Turco, candidata del Nord, per la guida della regione Piemonte, ha molto a cuore il rapporto con il Mezzogiorno, «il fatto che ci sia una rappresentazione autorevole e orgogliosa del Mezzogiorno che si lascia alle spalle ogni traccia di assistenzialismo, mi consente di fare con più serenità la battaglia federalista». Per Livia Turco nel manifesto c'è anche un messaggio forte alla Lega: «Quando si mette al centro del manifesto lo sviluppo, la capacità di creare lavoro, è come rispondere a Bossi e all'egoismo della Lega».

A PAGINA 3

LAMPUGNANI

## Telecom, accordo sulla ristrutturazione

### In uscita 5.300 dipendenti, ma ci saranno 6.200 assunzioni

ROMA Dopo tre mesi di trattative è stata finalmente raggiunta l'intesa sul piano industriale Telecom. La stretta finale è stata possibile grazie all'opera di mediazione del governo, in particolare del ministro del Lavoro Salvi riuscito a sciogliere il nodo più difficile, quello sugli esuberanti: saranno 13.000 unità nei prossimi tre anni (l'azienda ne aveva proposti 13.500), ma le prime 5.300 uscite saranno accompagnate da 6.200 assunzioni, di cui 2.000 nel Mezzogiorno. Il tutto per 30.000 miliardi di investimenti nel triennio. Ma la vera novità dell'accordo sta nel modo in cui le eccedenze saranno gestite: senza licenziamenti e senza prepensionamenti. Soddisfatti il governo («un accordo equilibrato», ha detto il ministro Salvi) e i sindacati («si rilancia lo sviluppo senza traumi sociali»).

A PAGINA 13

MASOCCO

IN PRIMO PIANO

### Opec, aumenta la produzione. Ma l'Iran non ci sta



A PAGINA 12

CAMPESATO

L'ARTICOLO

### ABBIATE PIÙ CORAGGIO DIFENDETE CHI COMBATTE LA MAFIA

GIANCARLO CASELLI

Parlare di mafia e di corruzione non procura voti al centro, si dice. Forse per questo motivo (che se è vero non saprei se definire più vile o più meschino) un mucchio di gente non ha sentito il dovere di spendere neanche una parola per contrastare quella vera e propria vergogna che è stata l'aggressione subita - in questi anni - dai magistrati che hanno dovuto occuparsi di inchieste antimafia o anticorruzione. Magistrati che hanno avuto il torto di pensare che l'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge non fosse una truffa per i gonzi.

E che a prezzo di rischi e sacrifici non indifferenti, superando ostacoli d'ogni genere, hanno contribuito (senza per questo escludere la possibilità di eventuali errori) ad un forte recupero di legalità in ambiti prima assoggettati al dominio totalitario della mafia o della corruzione. Senza fermarsi - nelle indagini relative a «Cosa nostra» - sulla soglia della cosiddetta zona grigia, la zona cioè di quelle complicità con pezzi delle istituzioni, della politica e dell'economia senza di cui la mafia non sarebbe mafia e le inchieste su «Cosa nostra» sarebbero comunque gravemente monche.

Così operando, i magistrati non hanno fatto altro che il loro dovere. Il dovere di esercitare l'azione penale - ricorrendone i presupposti - anche verso soggetti potenti o protetti. Essendo l'azione penale obbligatoria anche quando risulti scomoda o rischiosa. E l'hanno adempiuto - questo dovere - nonostante il «massacro quotidiano» cui sono stati sottoposti da un esercito di televisioni, quotidiani, settimanali e case editrici che non hanno certo badato a spese, né hanno mai risparmiato falsità e insulti riferendosi in modo particolare alla Procura di Palermo, Corrado Stajano (nel libro Garzanti «Ameni inganni», scritto di recente in coppia con Gherardo Colombo) ha ricordato che i magistrati di quell'ufficio - capo, sostituti e loro famiglie - «per sei anni sono stati braccati, insultati, messi alla berlina, stigmatizzati, criticati». Stajano fa anche l'elenco (per altro non completo) delle testate che si sono «distingue» in questa impresa e conclude ricordando Katharina Blum «la protagonista di Heinrich Böll, ossessionata dalla campagna scandalistica della Bild Zeitung che ogni mattina le spaccava per l'ansa il cuore».

Ora, che certa gente attacchi i buoi al carro che vuole il padrone è cosa che non stupisce nessuno, da che mondo è mondo. Non hanno mai cessato di stupirmi - invece - il silenzio acquiescente o la rassegnata indifferenza o la reazione eccessivamente composta delle tante persone per bene che avrebbero potuto e dovuto opporsi alle campagne di disinformazione e aggressione contro la magistratura.

Campagne tanto civili quanto illiberali, perciò pericolose ben al di là dei confini segnati dagli obiettivi immediatamente apparenti. Ma ancor di più mi stupisce constatare che c'è qualcuno che del silenzio non si vergogna, se trova persino il modo di confrontarsi - come se niente fosse, come se si trattasse di normali opinioni - con i teoremi a senso unico (che è poi il senso della denigrazione sistematica ed organizzata contro

SEGUE A PAGINA 11

## Lotto a rischio, ricevitorie in sciopero

### Dal 3 al 9 aprile protesta dei gestori delle scommesse

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

### Poveri cristi

Se la comunicazione è una scienza e anzi una tecnica, come ci assicurano i professionisti del ramo; e se davvero i politici non dicono mezza parola in televisione senza avere preso ripetizioni private dai professionisti suddetti; allora perché gli spazi elettorali autogestiti sono in genere così squalidi, insinceri, svogliati, insomma così poco comunicativi? Forse perché la comunicazione non è una scienza, e men che meno una tecnica. È una cosa che capita, e capita sempre e soltanto nei rari casi in cui qualcuno abbia davvero l'urgenza di comunicare qualcosa. Questa urgenza, anche se espressa in forme inconsuete o addirittura approssimative, «passa», arriva a lambire la distrazione del pubblico, a scuoterla. Non passa, invece, e anzi muore alla fonte, la parola rituale, lo slogan programmato, l'espressione forzata. Puzza di pubblicità quando è ben confezionata, e di stracca routine elettorale quando è male espressa da un povero cristo costretto a riempire per contratto uno spazio vuoto. Da certi candidati, per i quali la telecamera è con ogni evidenza un patibolo, si vorrebbe che ci parlassero di come va con la moglie piuttosto che vederli agonizzare per tre minuti senza nemmeno il pietoso benefit di un colpo di grazia in diretta.

CANETTI

A PAGINA 21

ALL'INTERNO

## CRONACHE

Rogo nella capitale, tre morti  
FIERRO E TARQUINI A PAGINA 7

## CRONACHE

Nuove armi contro i tumori?  
IL SERVIZIO A PAGINA 8

## ESTERI

Incriminati i coniugi Netanyahu  
DE GIOVANNANGELI A PAGINA 11

## CULTURA

Intervista ad Hobsawm  
BETTI A PAGINA 18

## SPETTACOLI

La musica «meticcica»  
AMENTA e MONTECCHI A PAGINA 19

## SPORT

Azzurri, la sfida di Zoff  
BOLDRINI A PAGINA 21

## SCUOLA

Intervista a Remo Bodei  
GRAVAGNUOLO NELL'INSERTO

## I Fori di Roma restituiscono altri... Fori

### Si scava ancora, tornano alla luce monumenti sconosciuti

ROMA Per il prossimo 21 aprile, Natale di Roma, è prevista l'inaugurazione di alcuni percorsi interni che permetteranno ai visitatori di vedere da vicino i ritrovamenti nel cantiere dei Fori Imperiali. Per quell'occasione sono previste anche due mostre, una sugli scavi in corso, l'altra sulla storia dei progetti urbanistici nell'area archeologica centrale. Dal cantiere dei Fori sono emerse importanti novità storico-archeologiche: una nuova edera trovata nel foro di Augusto, una diversa interpretazione del Tempio della Pace, una differente localizzazione del Tempio di Traiano e una diversa individuazione della forma della sella che collegava il Campidoglio e il Quirinale. E ieri, sempre nella capitale, è stata inaugurata la prestigiosa mostra «L'idea del bello» dedicata al Seicento.

A PAGINA 17

BUCCI PALIERI

MUSICA

### Mick Jagger: io, ragazzino terribile

LONDRA Mick Jagger ritorna dopo quaranta anni nella sua vecchia scuola e ricorda cibo cattivo, insegnanti sadici, segregazione sessuale, ma anche la sua prima ribellione. In un'intervista al «Times» il leader dei «Rolling Stones»



ripercorre i sette anni - dal 1954 al 1961 - trascorsi alla Dartford Grammar School, nel Kent, dicendo che non prova proprio nessuna nostalgia e che non fu affatto un periodo felice. A quei tempi le punizioni corporali nel-

le scuole britanniche erano ancora molto in voga: «Ogni insegnante aveva il suo modo di torturarci. C'era chi ci prendeva a pugni, chi ci schiaffeggiava talmente forte da farci cadere a terra. Era tutta una cultura basata sulla violenza», racconta la famosa rock star inglese, che ebbe il suo momento migliore quando capeggiò una rivolta contro il cibo pessimo della mensa scolastica.

IL SERVIZIO  
A PAGINA 20

◆ **Sindaco e archeologi presentano i risultati dei due anni di lavoro nel cuore dell'antica città imperiale**

◆ **Rivoluzionata la mappa disegnata negli anni Trenta da Gismondi E affiorano resti d'età medioevale**

## Fori tutti nuovi per la Roma classica

### Dagli scavi emerge una topografia inedita

MARIA SERENA PALIERI

ROMA Il bilancio di quasi due anni di scavi - i primi effettuati al centro di Roma dal 1930 a oggi - sono un ettaro e mezzo di «nuovi» Fori. E un'ipotesi inedita - che rivoluziona quella, sempre datata anni Trenta, dell'architetto Italo Gismondi - su come fosse disposta questa area monumentale, ai tempi dell'antica Roma. Insomma, alcuni veli in più sciolti. Resta intatto, però, il mistero sulla funzione dei Fori: luogo in cui si svolgevano le controversie giudiziarie, ma cosa altro? Sulla destinazione sociale di questo cuore della città persiste un paradosso mistero: gli scrittori e i cronisti d'epoca latina ne danno talmente per scontata l'importanza nella vita pubblica da non spiegare cosa vi avvenisse quotidianamente.

Ieri pomeriggio il sindaco Rutelli, l'assessore alla cultura Gianni Bor-

gna, il sovrintendente comunale Eugenio la Rocca e l'archeologa Silvana Rizzo, hanno presentato una somma di quanto è stato scoperto lavorando dal 1998 a oggi, coi fondi per il Giubileo. Sede dell'incontro il «Visitor Center» allestito in via dei Fori Imperiali: un capanno come la casa immaginata in poesia da Palazzeschi, coi muri di cristallo, ma qui la trasparenza serve, anziché a essere osservati, a godere della meraviglia scenografica che si staglia fuori e, su pressante incitamento del sindaco, a notare i drappelli di turisti che - caschetto giallo in testa - visitano i nuovi scavi. Perché questo è un «cantierino evento»: si scava nella città più bella del mondo e, in contemporanea, cittadini e turisti possono assistere allo work in progress.

Quali scavi hanno regalato i risultati più preziosi? Quelli nell'area del «Foro della pace», anzitutto, dove gli archeologi d'epoca fascista quasi non si erano addentrati: La Rocca

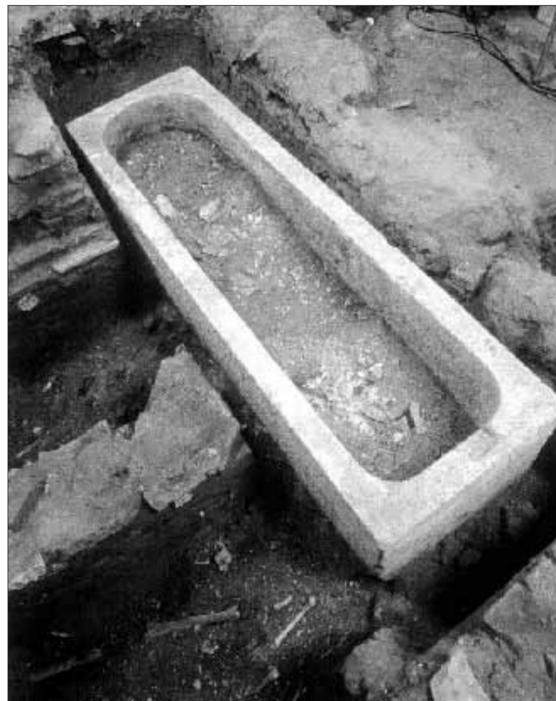
spiega che quest'area monumentale, edificata da Vespasiano dopo il trionfo della guerra giudaica, ha rivelato una fisionomia diversa dalle altre, era uno spazio quadrangolare circondato, sì, da portici, però a giardino, anziché lastricato. Lì c'erano aiuole e fontane e giochi d'acqua e podii per statue - presumibilmente - di grandi artisti greci. L'analisi «paleobotanica» dei pollini ha svelato che i fiori che li ornavano erano rose galliche.

Nel Foro di Augusto, invece, sono emerse le tracce di una nuova copia di absidi. È il Foro di Traiano che ha riservato le sorprese maggiori in senso topografico: è stata individuata la fossa di fondazione della statua equestre di Traiano, spostata venticinque metri più a sud di quanto si supponeva, la pianta si è rovesciata e, inoltre, è stata individuata un'area sacra mai citata dai testimoni dell'epoca. Più quieto il lavoro nel Foro di Cesare, eppure

anche qui c'è un risultato: ora è in luce per quasi due terzi, dall'entrata al tempio di Venere Genitrice, ed è quello che evoca meglio l'imponenza originaria di questi spazi. In più, sono venute alla luce due tombe dell'età del bronzo che gettano nuova luce sugli insediamenti protostorici nell'area della futura Roma.

Spiegano, gli archeologi, che le nuove metodologie di scavo hanno permesso - pur andando a caccia dei tesori d'epoca classica - di recuperare anche reperti e notizie sulla Roma più cancellata e invisibile, quella d'epoca medioevale: lì, sopra il Foro della Pace, dal sesto secolo sorse una necropoli e, nei secoli successivi, un intero quartiere. Mentre dal Basso Medioevo sono affiorati i resti dell'ospedale dei Cavalieri di Malta.

Nei giorni prossimi i risultati degli scavi saranno presentati in sede scientifica all'Istituto Archeologico



Il sarcofago in marmo trovato nel sottosuolo della sacrestia della chiesa di Santa Susanna a Roma e presentato ieri

Germanico. Il 20 aprile, Natale di Roma, i «nuovi» Fori verranno inaugurati. E, in autunno, aprirà il Museo a essi dedicato, nei Mercati Traianei. Ma, con un finanziamento di cinque miliardi dalla legge per Roma capitale, gli scavi continua-

no. Sotto gli occhi di chiunque voglia vederli: perché, senza dotarsi di elmetto giallo da cantiere, chi lo desidera può contattarsi Internet il sito [www.capitolium.org](http://www.capitolium.org). E, da lì, «comandare» le telecamere che, ventiquattro ore al giorno, filmano archeologi al lavoro e visitatori:

zoomando, a piacere, sull'estesa imponenza del Foro di Cesare, sui muricci che cingevano le aiuole del Foro della Pace, sulla fossa su cui poggiava la statua di Traiano, di bronzo e grande due volte il Marco Aurelio, fusa e cancellata dalla Storia in tempi di povertà, durante il Medioevo.

### Acquisizioni a Firenze per 35 miliardi

■ Nuove importanti acquisizioni di opere d'arte da parte della Soprintendenza fiorentina, per un totale di circa 35 miliardi. Si tratta di opere - fra queste una grande tela di Guido Reni e un gruppo di codicini miniati del '300-400 - destinate alla Galleria degli Uffizi, al Museo di San Marco e ad altre strutture fiorentine. Le acquisizioni più rilevanti provengono dalla collezione dei Principi Corsini che hanno scelto di avvalersi della legge 512/82 per pagare le tasse di successione, ponendo così fine ad un contenzioso che di protraeva da 20 anni. Acquisito inoltre Palazzo Martelli (con uno stemma attribuito a Donatello) appartenente all'eredità Bardini. Il sovrintendente Antonio Paolucci, a margine della presentazione, ha anche rilevato che l'applicazione della legge 512 è, comunque, di «difficilissima, se non impossibile, attuazione, priva com'è di regolamento».



### LA BIOGRAFIA

## Bellori: erudito, scrittore e «primo» soprintendente



Una statuetta bronzea raffigurante Hekate tricorpore (Collezione Chigi) a sinistra Guido Reni «Atalanta e Ippomene»

ROMA Secondo Evelina Borea, curatrice della mostra di Roma dedicata a Giovan Pietro Bellori, dotto erudito e scrittore romano, può essere considerato un antesignano del soprintendente alle belle arti. Nato nel 1613 a Roma, Bellori ricoprì infatti per un lungo periodo l'incarico di «commissario alle antichità» del patrimonio pontificio. In anni in cui i ritrovamenti archeologici prendevano la via, dopo essere stati dissepoliti, di altre città ed altre corti, Bellori tentò di frenare la diaspora esercitando il veto all'esportazione.

La sua passione erano quei reperti che chiamava «anticaglie»: iscrizioni, gemme, medaglie, bronzetti e sculture della Roma classica, ma non solo. A questa attenzione per l'antico affiancò l'interesse per gli artisti moderni, scegliendo tra di loro quanti avevano declamato e coloro i quali diffondevano il verbo classicista passato al vaglio dell'armonia raffaelliana. È salito, insomma, la linea dell'accademia bolognese dei Carracci. E frequentò a Roma Algardi, Poussin, Duquesnoy, Sacchi e Carlo Maratti, che di lui eseguì un bel ritratto.

Nel 1664 espresse il suo pensiero sull'«Idea del Bello» in una conferenza all'Accademia di San Luca. Nello stesso anno pubblicò una guida sulle bellezze della città eterna ad uso dei forestieri e degli appassionati d'arte. Ma il suo lavoro più celebre sono le «Vite dei pittori, scultori e architetti moderni» (in tutto una dozzina di maestri) edite a Roma nel 1672 in vista di un aggiornamento che non vide mai la luce. Sempre nel 1672 diede alle stampe il frutto di un'altra sua passione: la Colonna Traiana, riprodotta in incisioni di Pietro Sante Bartoli. Nel 1695 apparve un suo studio sull'amato Raffaello. Morì a Roma l'anno dopo.

C. A. B.

## «L'Idea del Bello», il '600 tutto da esportare

### Inaugurata nella capitale la prestigiosa esposizione dedicata alla classicità nel XVII secolo

CARLO ALBERTO BUCCI

ROMA Per commentare con una sola parola che dia il senso e fornisca un giudizio netto della mostra «L'Idea del Bello», viaggio per Roma nel Seicento con Giovan Pietro Bellori - inaugurata ieri sera al Palazzo delle Esposizioni di via Nazionale a Roma, dove resterà aperta fino al 26 giugno - possiamo usare l'aggettivo declamato dal titolo stesso: bella. Ma non basta. I 700 lavori che compongono l'esposizione e l'idea critica che inerva la rassegna, curata da Evelina Borea e Andrea Emiliani, meritano indubbiamente l'aggettivo di straordinaria.

È straordinario il numero, la qualità e la provenienza «nobile» delle opere esposte. Come eccelsi sono i nomi degli artisti che le eseguirono: tra gli altri, i fratelli Carracci, Annibale e Agostino; Caravaggio; Guido Reni e Domenichino e Lanfranco; gli scultori Francesco Algardi e il francese François Duquesnoy; l'altro transalpino, il pittore Nicolas Poussin. Non hanno invece quasi mai nome gli artefici dei grandi capolavori di pittura murale e statua-

ria romane esposti accanto a quelli dei maestri seicenteschi che da quei marmi e da quegli affreschi, come da gemme e cammei, trassero copie e ispirazione per le loro reinterpretazioni della classicità. L'armonia degli antichi e l'aurea stasi di Raffaello: ecco qui la ricetta che Giovan Pietro Bellori (1613-1696) - commissario alle antichità di Roma e autore delle celeberrime «Vite dei pittori, scultori e architetti» del 1672 - aveva formulato sulla scia dei classicisti bolognesi di inizio Seicento e in opposizione al contraltare rudemente naturalistico di Caravaggio e dei suoi seguaci.

Nel panorama espositivo di una Roma come l'attuale - dominata da mostre, quali quella sui «Capolavori dell'Ermitage» alle Scuderie del Quirinale o l'altra dedicata a Monet al Vittoriano, che puntano tutto sui grandi nomi e su opere (più o meno eccelse) da dare in pasto al pubblico, mortificando il taglio critico e contenutistico - «L'Idea del Bello» è straordinaria anche perché dimostra come sia possibile sposare un pensiero critico forte con la bellezza dei capolavori esposti. I dati di affluenza potranno dirci se questa formula

sarà premiata dal pubblico: romano, ma non solo. Infatti, per ampiezza e qualità, «L'Idea del Bello» può richiamare certamente anche per gli amanti delle belle arti provenienti da altre parti d'Italia e d'Europa: poiché si tratta, indubbiamente, di un appuntamento di richiamo e di profilo internazionale.

In mezzo a tante mostre composte soprattutto (se non quasi solo) da opere di collezione privata - allestite magari per fare un favore ai proprietari, ai galleristi o agli antiquari - la rassegna sulla Roma di Bellori è composta soltanto, o quasi, da opere conservate nei musei; e l'elenco dei prestatori dimostra che si tratta delle più importanti collezioni pubbliche del mondo. Il più generoso è stato il Museo del Louvre di Parigi. E questo legame con la Francia viene ribadito dalla mostra che si apre in contemporanea, e in sintonia, all'Accademia di Villa Medici dove, fino al 26 giugno, sono esposte opere di artisti transalpini che lavorarono «intorno a Poussin», il prediletto di Bellori.

Ma tornando al Palazzo delle Esposizioni dobbiamo notare come straordinario sia anche l'allestimen-

to dell'«Idea del Bello». L'architetto Lucio Turchetta ha infatti costruito ambienti effimeri che, abbassando l'altezza di quelli preesistenti, permettono di godere ogni singola opera in uno spazio raccolto e armonioso. Pareti di un colore blu profondo sono state approntate per gli artisti amati e osannati da Bellori, mentre una tinta beige è stata adottata per i maestri che il «critico» romano contemplò nei suoi scritti (Merisi e i carravagisti, oppure Federico Barocci) nonostante non cadde dinanzi a loro in contemplazione. In una mostra che, nonostante la molteplicità degli autori e delle opere tirate in ballo, si articola intorno a nuclei monografici, come fossero tante «personali», l'asse centrale dell'esposizione al primo piano è dedicata ad Annibale Carracci, che Bellori pose a cardine della sua formulazione classicistica, e a Nicolas Poussin, vertice della sua teoria del Bello. Nella prima sala troviamo quindi dipinti di Annibale, quali l'«Ercole al bivio» di Capodimonte; statue classiche che gli servirono da modello; e gli straordinari studi a matita, oltre a un gigantesco cartone, che l'artista bolognese eseguì in vi-

sta degli affreschi di Palazzo Farnese a Roma. Nelle tre sale seguenti ecco invece 10 dipinti e 22 disegni di Poussin con, in testa, la «Presenza di Gerusalemme» del 1638, proveniente da Vienna: disposte ai suoi piedi stanno quattro sculture classiche di amazzoni e galati morenti ritrovate nel 1514 in Campo Marzio a Roma.

Strordinaria peculiarità di questa mostra, che si rivolge al pubblico degli appassionati di pittura del Seicento ma anche agli amanti di archeologia, è la stretta appartenenza degli esemplari antichi al periodo affrontato dalla rassegna. Le «anticaglie», come le chiamava Bellori, sono infatti state scelte tra quelle concluse, imitate e collezionate dagli artisti e dai committenti presenti a Roma nel XVII secolo.

Integrano l'esposizione un doppio catalogo, una guida breve (De Luca editore) e un cd-rom che riproduce l'itinerario tra le bellezze di Roma («Nota delle musei») pubblicato nel 1664 da Bellori. La biblioteca del dotto e discreto protagonista di questa importante e anche spettacolare esposizione, è invece esposta presso l'ex Teatro dei Dioscuri, nella vicina via Piacenza.

Una statuetta bronzea raffigurante Hekate tricorpore (Collezione Chigi) a sinistra Guido Reni «Atalanta e Ippomene»

pubblicò una guida sulle bellezze della città eterna ad uso dei forestieri e degli appassionati d'arte. Ma il suo lavoro più celebre sono le «Vite dei pittori, scultori e architetti moderni» (in tutto una dozzina di maestri) edite a Roma nel 1672 in vista di un aggiornamento che non vide mai la luce. Sempre nel 1672 diede alle stampe il frutto di un'altra sua passione: la Colonna Traiana, riprodotta in incisioni di Pietro Sante Bartoli. Nel 1695 apparve un suo studio sull'amato Raffaello. Morì a Roma l'anno dopo.

C. A. B.

Fondazione Sigma Tau  
Rita Levi Montalcini Center for Brain Repair  
Università di Torino

7th  
Rita Levi Montalcini Lecture  
**TORSTEN N. WIESEL**  
Nobel Prize  
Laboratory of Neurobiology Rockefeller University New York, USA

**The Development of the Brain:  
Nature and Nurture**

Torino  
**Giovedì, 30 marzo 2000**  
h. 11:00  
Aula di Fisiologia Corso Massimo d'Azeglio 50

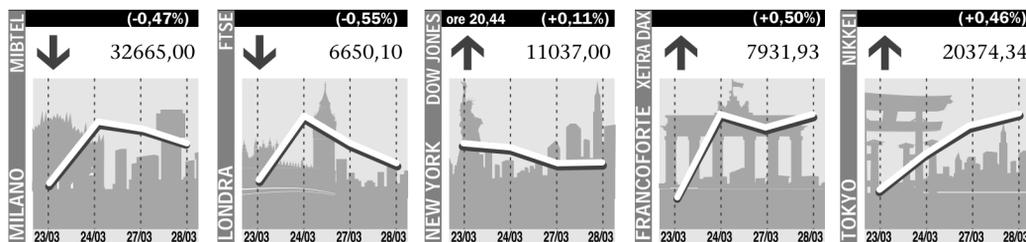
Coti il Patrocinio della Regione Piemonte  
Per informazioni rivolgetevi a: FONDAZIONE SIGMA TAU  
Viale Cassanese 47 - 00144 Roma Tel. (06) 59.26.00/59.26.443 Fax (06) 59.26.441  
Website: <http://www.sigma-tau.it>  
Ingresso libero - E' previsto un servizio di traduzione simultanea



Mercoledì 29 marzo 2000

12

l'Unità



## Microsoft cade dal trono, Cisco la «regina»

FRANCO BRIZZO

Microsoft cade dal trono conquistato a spese di General Electric nel '98. Negli ultimi giorni di contrattazione Cisco è divenuta la società con la più alta capitalizzazione di Borsa a livello mondiale. Secondo le chiusure registrate dai titoli al Nasdaq di lunedì il gruppo di Bill Gates aveva infatti una valutazione di mercato di 541,6 miliardi di dollari, contro i 555,5 raggiunti da Cisco. La sessione di Microsoft che, però segnalato, è stata caratterizzata da un vero e proprio tonfo di Microsoft che, nell'attesa della sentenza sul caso che la vede opposta all'Antitrust americana, ha perso quasi il 7%. Destino opposto per Cisco, che si è spinta fino al nuovo massimistico.

# € conomia

## Opec, intesa senza l'Iran: più petrolio sul mercato

### Un aumento di 1,7 milioni di barili al giorno ma Teheran si oppone

LA BORSA	
MIB-R	31.815 -0,310
MIBTEL	32.665 -0,469
MIB30	48.150 -0,662

### LE VALUTE

DOLLARO USA	0,964	-0,007	0,971
LIRA STERLINA	0,608	0,000	0,608
FRANCO SVIZZERO	1,590	0,000	1,590
YEN GIAPPONESE	102,590	-1,180	103,770
CORONA DANESE	7,446	0,000	7,446
CORONA SVEDESE	8,271	-0,069	8,340
DRACMA GRECA	334,350	-0,100	334,250
CORONA NORVEGESE	8,081	-0,046	8,127
CORONA CECA	35,677	-0,001	35,678
TALLERO SLOVENO	203,129	-0,047	203,082
FIORINO UNGERESE	257,640	-0,640	257,000
SZLOTY POLACCO	3,907	-0,006	3,913
CORONA ESTONE	15,646	0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,575	0,000	0,575
DOLLARO CANADESE	1,406	-0,014	1,420
DOLL. NEOZELANDESE	1,919	-0,035	1,954
DOLLARO AUSTRALIANO	1,572	-0,009	1,581
RAND SUDAFRICANO	6,252	-0,031	6,283

I cambi sono espressi in euro.  
1 euro = Lire 1.936,27

GILDO CAMPESATO

ROMA Si è andati avanti fino a mezzanotte, con un epilogo clamoroso. L'Opec non ha raggiunto un accordo per aumentare la produzione di petrolio, ma la produzione aumenterà lo stesso... È successo infatti che l'ostinazione dell'Iran nel mantenere invariate le attuali quote produttive ha reso impossibile la firma di un documento comune. Ma un portavoce dell'organizzazione ha assicurato che tutti gli altri Paesi membri aumenteranno comunque l'estrazione petrolifera, mettendo sul mercato 1,7 milioni di barili in più (un aumento del 7,4%) e consentendo - si spera - un calo degli esorbitanti prezzi raggiunti dai carburanti.

Il braccio di ferro, come detto, è durato sino a notte. In tarda serata gli sceicchi del petrolio erano ancora riuniti nei saloni di un albergo di Vienna per trovare un compromesso che potesse risultare soddisfacente per tutti: a chi come l'Arabia Saudita mira ad un taglio consistente alla produzione in grado di dare ai mercati un deciso segnale che la «siccità» da petrolio è terminata; ma anche a chi, Iran in testa, teme che aumentare il greggio immesso sul mercato proprio in un periodo come questo di rallentamento dei consumi comporti il rischio di un nuovo, indesiderato crollo dei prezzi. Stando alle poche indiscrezioni filtrate a riunione ancora in corso, dopo due giorni di accese discussioni che ricordano i vecchi rituali dell'Opec, i ministri del petrolio erano riusciti ad accordarsi soltanto su un aumento delle quote di produzione sino, appunto, a 1,7 milioni di barili di petrolio al giorno. Si tratta di una cifra più vicina alle richieste delle colonne saudite (che all'inizio avevano puntato su una quota di due milioni di barili) piuttosto che alle rivendicazioni dei falchi iraniani che sino all'ultimo non si sono schiodati da una concessione massima di 1,2 milioni di barili, per poi dire di no e basta.

Ma i nodi da sciogliere erano anche altri: la suddivisione delle quote tra i singoli membri del cartello e persino le modalità di calcolo delle estrazioni

sono state oggetto di una estenuante trattativa. Ma la vera sabbia mobile in cui il confronto si è impantanato dopo che l'accordo sembrava a portata di mano è stato quando si è trattato di decidere i limiti temporali per l'intesa. Secondo l'Arabia Saudita e gli altri paesi del Golfo l'accordo dovrebbe essere valido soltanto fino a giugno quando si dovrà decidere se mantenere le nuove quote, tornare ad una politica più restrittiva oppure continuare sulla strada degli incrementi estrattivi se ci fosse stata ancora tensione sui prezzi (si ritiene equa una cifra tra i 25 ed i 27 dollari al barile). Del tutto opposta la posizione iraniana che punta ad un accordo di almeno un anno nel timore che nuove successive concessioni possano far scendere troppo il valore del greggio.

Ieri, il petrolio era tornato a risalire dopo che da Ginevra rimbalzavano notizie sulla difficoltà di raggiungere l'intesa, salvo poi riscendere dopo che un Clinton particolarmente ottimista ha affermato di avere informazioni «incoraggianti» sugli esiti della riunione. Proprio l'intenso pressing americano sui paesi produttori, ha

L'ANALISI

## E Clinton confida negli altri Paesi produttori

DALLA REDAZIONE  
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON Nelle ore in cui a Vienna il ministro del petrolio iraniano Bijan Zangeneh rifiutava di aderire all'accordo sull'aumento di produzione, Clinton lanciava un invito a chiudere la partita. «Ho sentito che ci sono segnali incoraggianti su ciò che l'Opec farà in combinata con alcuni dei paesi produttori non Opec». Il braccio di ferro per cinquantotto milioni di barili al giorno era ancora in corso, ma anche in quelle ore è stato chiaro che la Casa Bianca aveva già raggiunto il risultato voluto, soprattutto quando ha cominciato a circolare l'ipotesi di un aumento della produzione petrolifera anche contro l'opinione dell'Iran.

Una rottura alla tradizione visto che le decisioni all'Opec sono sempre state prese all'unanimità salvo poi truffare il vicino pompando più petrolio senza dirlo. Quali conseguenze avrà lo scontro sul petrolio sulle relazioni tra Usa e Iran che hanno appena imboccato una nuova strada di convivenza è presto per dirlo. Sta di fatto che nella guerra dei prezzi la diplomazia americana non ha risparmiato colpi, è intervenuta pesantemente e non accadeva da un paio di decenni. Fino ad agire la minaccia di sospendere l'assistenza economica e militare ai paesi ricchi del Golfo e ai più poveri che traggono dal petrolio quasi tutta la valuta pregiata di cui dispongono.

L'intervento di Clinton conferma che d'ora in poi l'Ovest, e segnatamente, gli Stati Uniti, non si farà più prendere in contropiede dai produttori dell'Opec. E dà il massimo credito, offre dignità politica, alla troika che domina oggi il mercato mondiale del petrolio: Arabia Saudita, Venezuela e Messico. Venezuela e Messico non fanno parte dell'Opec, mentre l'Arabia Saudita ne è il membro più influente essendo il primo produttore mondiale. Non è vero, dunque, che il vecchio cartello avrebbe rinverdito i fastidiosi suoi passati.

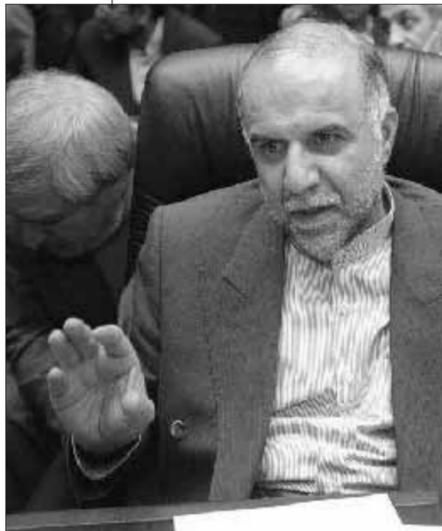
L'intervento aggressivo degli Usa per far

scendere i prezzi, arrivato fino a ventilare l'uso delle riserve internazionali è stato motivato da ragioni interne, visto che il raddoppio del prezzo della benzina al gallone è diventato materia bollente di polemica elettorale, ma anche dalla decisione di rimmescolare le carte nel gioco del mercato petrolifero. Per quanto il prezzo del barile produca meno effetti sul livello dei prezzi rispetto agli '70 e per quanto un barile a 30 dollari non sia neppure un prezzo particolarmente elevato se valutato storicamente, non ha perso la sua prerogativa di sempre: è intrinsecamente «politizzato».

Il problema è valutare se un prezzo a 30 dollari il barile chiama o meno in causa la sicurezza nazionale. Clinton non ha dubbi, ma negli Stati Uniti si è aperto un dibattito che contesta questa convinzione. L'altro giorno è comparso a una commissione del Senato il direttore del Foreign Policy Studies della Brookings Institution, Richard Haass, ex consigliere repubblicano molto ascoltato anche in casa democratica, il quale ha spiegato come tirare in ballo la sicurezza nazionale sia una assoluta sciocchezza per il semplice fatto «che i prezzi del petrolio oggi non minacciano né gli Usa né la prosperità globale, ciò che è importante, invece, è che i prezzi siano stabili e prevedibili».

Quando si parla di riduzione forzata dei prezzi, sostiene Haass, bisogna sapere che paesi come Messico o Arabia Saudita possono patirne danni economici e sociali che portano a recessioni. E si tratta di paesi «la cui stabilità è interesse vitale nazionale degli Usa».

Ciò che conta è se c'è abbastanza petrolio per compensare la domanda mondiale ed essere sicuri che l'economia Usa può prosperare anche «in presenza di una recessione mondiale che potrebbe derivare da un calo dell'offerta di cui gli Usa potrebbero far fronte importando petrolio da paesi non Opec». Siccome «la domanda mondiale di petrolio sta aumentando...». Dunque, gli iraniani non avrebbero poi tutti torti.



Il ministro iraniano per il petrolio Bijan Zangeneh durante l'incontro a Vienna dei paesi Opec

Jaeger Robert  
Ansa

MEDIASET

Sale l'utile (+19,2%)  
e con Jumpy si lancia  
nella new economy

Mediaset e Fininvest metteranno insieme le loro attività internet. Dopo la richiesta di quotazione in Borsa di Jumpy, la controllata Fininvest per l'accesso libero alla rete, Mediaset fonderà in Jumpy una sua controllata che sarà proprietaria di «Mediaset on line». Un'integrazione che potrebbe riguardare anche altri comparti o tutta Mediadigit. In ogni caso la fusione tra il portale quotato in Borsa e l'altra società on line è prevista entro la fine del 2001. L'integrazione strategica delle attività internet di Mediaset con quelle della capogruppo ha l'obiettivo di creare un polo di grandi dimensioni nel mondo della new economy. Il gruppo Mediaset infatti ha chiuso il '99 con un utile netto di 656,7 miliardi di lire, +19,2% rispetto al '98. Alla prossima assemblea verrà proposta la distribuzione di un dividendo di 355 lire per azione, contro le 275 lire precedenti.

## Germania, contratto per le tute blu

### La Ig Metall ha raggiunto l'accordo in Nord Reno Westfalia

ROMA Il sindacato tedesco Ig Metall del Nord Reno Westfalia ha raggiunto un accordo con i rappresentanti delle imprese sugli stipendi di 750.000 lavoratori metalmeccanici del land. L'accordo prevede due tranches di aumento, la prima del 3% dal primo maggio di quest'anno e la seconda del 2,1% l'anno prossimo. In base all'accordo i lavoratori riceveranno anche 165 marchi a copertura dei mesi di marzo e aprile, hanno fatto sapere le parti.

L'Ig Metall e i datori di lavoro discuteranno ora se adottare un accordo valido per tutta la nazione. L'accordo è sotto la richiesta del 5,5% richiesto dall'Ig Metall per tutti i 3,4 mln di lavoratori metalmeccanici del paese.

Le imprese tedesche che operano nel settore metal-

meccanico sono pronte a estendere l'accordo raggiunto stamane con il sindacato nello stato della Nord Renania-Westfalia a tutto il territorio nazionale.

Lo ha detto il presidente dell'associazione degli imprenditori metalmeccanici, Werner Stumpf, in un'intervista radiofonica. Dello stesso parere il capo della Ig Metall, Klaus Zwickel, il quale ha detto che l'intesa di questa mattina può costituire la base per analoghi accordi a livello nazionale.

«Raccomanderò al direttivo della mia associazione - ha

detto Stumpf - che l'accordo raggiunto nel corso della notte in Nord Renania-Westfalia sia accettato in tutti gli stati».

«Così facendo - ha aggiunto il capo della Gesamtmetall - avremo pace industriale nel comparto per tre anni e la possibilità per le aziende di pianificare i costi derivanti dall'accordo».

L'intesa raggiunta nell'importante stato tedesco, copre 750.000 lavoratori del settore metalmeccanico, che percepiranno un aumento retributivo del 3% a partire dal 1 maggio di questo anno e un ulteriore 2,1% a partire dal 1 maggio del prossimo anno. Sulla base di questa intesa, la Ig Metall ha cancellato lo sciopero in programma per questa notte e per la giornata di domani agli stabilimenti di Sindelfingen della DaimlerChrysler, vicino

Stoccarda.

L'accordo prevede anche che i lavoratori, a partire dall'età di 57 anni, possano ridurre gradualmente l'orario di lavoro, dandone preavviso di quattro mesi ai datori di lavoro.

In origine, le richieste della Ig Metall erano di un aumento del 5,5% delle retribuzioni e di un calo dell'età pensionabile dai 65 ai 60 anni.

Il cancelliere tedesco, Gerhard Schroeder, ha accolto con favore l'accordo raggiunto stamane dalla Ig Metall e dalle imprese del settore metalmeccanico nella Nord Renania-Westfalia, dicendo che contribuisce agli sforzi del governo nella lotta all'adattamento. L'intesa, ha detto Schroeder, è in linea con le politiche del governo di sostegno all'occupazione».

MEDIOBANCA

Caso Comit a Via Filodrammatici  
Ma la decisione è prevista venerdì

ROMA Prima un comitato esecutivo e poi il consiglio di amministrazione. Per tema di discussione la relazione semestrale e il nuovo assetto organizzativo interno, ancora incompleto dopo l'uscita di Matteo Arpe lo scorso dicembre. Ma venerdì, per gli azionisti di Mediobanca, sarà anche il giorno del faccia a faccia per affrontare ancora una volta la questione Comit e lo sviluppo dei rapporti con Banca Intesa. Lo scenario che ha preso consistenza negli ultimi giorni è che Mediobanca e i soci ex Comit che a Via Filodrammatici fanno riferimento (Generali-Alleanza, Fondiaria, Hdp) decidano di non entrare nel patto che regolerà il governo del gruppo Banca Intesa. Uno scioglimento dei legami, derivante dal mutamento dei piani previsti dall'Opas nei confronti di Comit (un atto dalle conseguenze anche giuridiche ancora

inesplorato) che comporterebbe anche, in un secondo momento, la necessità di redistribuire la quota dell'8,9% dell'istituto di Enrico Cuccia nel portafoglio della Commerciale, e quindi di Intesa. L'ultimo mutamento del patto di sindacato di Mediobanca porta la data del 4 febbraio scorso, quando si è consentito ai soci del cosiddetto gruppo B, quelli privati che si uniscono al gruppo A degli eredi delle ex-bin, Comit, Unicredit, Bancaroma, di «combinarsi» tra loro. In ogni caso comunque la soglia massima di partecipazione non deve superare il 5%, mentre rimane fermo il principio di pariteticità tra le quote complessive dei due gruppi, ora al 25,271% ciascuno. Se i due schieramenti decidessero di dividersi la seconda, storica, caratteristica del patto di Mediobanca, in vigore fino a ottobre 2001, verrebbe però sconvolta.



◆ **A conclusione di una inchiesta è stato chiesto alla Procura di aprire un procedimento giudiziario**

◆ **L'ex leader del Likud furibondo giura la sua innocenza e promette clamorose rivelazioni**

## Corruzione in Israele Netanyahu sotto accusa La polizia chiede l'incriminazione per l'ex premier

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

I capi d'imputazione sono degni di un incallito malfattore: corruzione, appropriazione fraudolenta, abuso di fiducia, reiterati tentativi di intralciare l'inchiesta della polizia. Dall'altare del governo alla polvere del carcere. E quanto può accadere all'ex premier israeliano Benjamin «Bibi» Netanyahu. A conclusione di un'inchiesta durata sette mesi, la polizia israeliana ha, infatti, chiesto ieri alla Procura dello Stato di aprire un procedimento giudiziario contro «Bibi» e la moglie Sara per una serie di reati che, se accertati, comportano molti anni di detenzione e il definitivo tramonto di ogni speranza di ritorno sulla scena politica dell'ex leader del Likud.

La notizia dell'incriminazione di Netanyahu conquista la copertina dei telegiornali e riesce a mettere in secondo piano il fallimento del vertice di Ginevra tra Clinton e Assad ed anche l'altro clamoroso caso politico-giudiziario che scuote il mondo politico israeliano e rischia di mettere in crisi la maggioranza che sostiene il governo Barak: il rinvio a giudizio per istigazione a delinquere del rabbino Ovadia Yosef, guida spirituale di «Shas», il partito ultrareligioso sefardita.

«Bibi» torna a dividere Israele, potenza, sia pur in negativo, di un personaggio che comunque ha lasciato il segno nella recente storia politica di Israele. Per la destra ebraica è un colpo pesantissimo, per Israele la conferma di una degenerazione della vita politica e della moralità pubblica. La lettura del voluminoso rapporto, 180 pagine, inviato dalla polizia alla Procura adombra una vera e propria associazione a delinquere. «Bibi» viene accusato di essersi fatto corrompere e di aver corrotto, di appropriazione fraudolenta, abuso di fiducia nella sua qualità di dipendente pubblico. La moglie Sara è accusata di furto e tentativo di frode. Accusati di reati associati a quelli che avrebbero commesso i coniugi Netanyahu sono anche l'ex direttore generale dell'ufficio del premier Moshe Leon e Ezra Seidof, responsabile dei servizi di manutenzione e dei servizi nell'ufficio del premier.

Veste i panni del «perseguitato» politico, il furibondo Netanyahu, giura la sua innocenza, promette clamorose rivelazioni, definisce le accuse rivoltegli «assolutamente infondate». E promette ai suoi sostenitori: «Combatterò anche per voi». La butta in politica, Netanyahu, ma

è innanzitutto in un'aula giudiziaria che deve vincere la sua battaglia. Per la sua difesa, l'ex premier ha scelto uno dei più affermati avvocati di Israele: Yehuda Winroth. Ai giornalisti che assediavano il suo ufficio, Winroth dichiara di «sperare fortemente in un processo, di essere anzi impaziente, per poter dimostrare una volta per tutte e senza ombra di dubbio, l'innocenza del mio assistito». Netanyahu, secondo la polizia le cui indagini sono partite da un'inchiesta condotta dal quotidiano di Tel Aviv «Yedioth Aharot», ha accettato illegalmente per anni una serie di servizi da parte del proprietario di una società di traslocchi e di attività affini, Avner Amedi - che ha accettato di divenire testimone dello Stato - stabilendo con questo un rapporto basato su reciproci benefici. Lo sforzo investigativo della polizia è stato senza precedenti: al caso hanno lavorato oltre 100 agenti, che hanno anche setacciato l'abitazione e l'ufficio di Netanyahu, oltre a un depo-

sito utilizzato da «Bibi». Secondo gli inquirenti, l'ex premier ha cercato di far pagare dallo Stato servizi svolti da Amedi per conto dei coniugi per un importo di circa 440 milioni di shekel (220 milioni di lire), cercando di farli apparire come se fossero a carico della pubblica amministrazione. Come non bastasse, Netanyahu ha anche pensato al figlio del suo devoto amico, facendolo assumere dal ministero degli Esteri. E poi c'è il capitolo dei regali. Ricevuti come primo ministro e mai restituiti. L'inventario è impressionante: i coniugi Netanyahu si sarebbero appropriati di circa 700 regali - argenteria, tappeti, quadri, pure un tagliacarte d'oro, prezioso omaggio del vicepresidente Usa Al Gore - per un valore di 400mila shekel, ricevuti negli anni in cui l'ex premier era in carica (1996-1999) che sono invece proprietà dello Stato. Parte di questi doni sono stati trovati dalla polizia in ripetute perquisizioni nella residenza privata dei Netanyahu. Ora spetta

al procuratore generale Eliakim Rubinstein decidere se incriminare i coniugi Netanyahu e gli altri indiziati di reato. Nel caso di processo e nell'ipotesi che le accuse siano confermate, Netanyahu rischia una pena massima di 16 anni e la moglie di sei anni. Già una volta in passato la polizia aveva richiesto l'incriminazione dell'ex premier: fu nel 1997, quando l'allora capo del governo nominò procuratore generale un caro amico. La decisione, secondo la stampa, fu decisa per insabbiare le indagini su Arie Deri, leader di «Shas», alleato della coalizione di governo e accusato di corruzione. All'epoca, i magistrati sostennero che non c'erano elementi fondati contro Netanyahu, sebbene la questione sollevasse «domande inquietanti». Tre anni dopo ad altre e non meno inquietanti domande, la polizia israeliana ha dato le sue risposte. Che se confermate dai giudici aprirebbero le porte del carcere a Benjamin Netanyahu. Triste fine per «Bibi, re di Israele».



Netanyahu e sua moglie Sarah, in basso Barak

### Presentata petizione per commissione europea su Echelon

■ L'Europarlamento potrebbe decidere forse già il mese prossimo di costituire una commissione d'inchiesta su Echelon, il sistema anglo-americano di spionaggio delle telecomunicazioni in Europa. Più di 170 eurodeputati hanno firmato la richiesta di costituzione di una Commissione Echelon presentata dal capogruppo dei verdi, il belga Paul Lannoye, e consegnata ieri al presidente dell'Europarlamento Nicole Fontaine. La richiesta, giuridicamente fondata sulla violazione dei trattati Ue che costituirebbe l'esistenza di Echelon, sarà sottoposta nei prossimi giorni alla conferenza dei presidenti e poi, con ogni probabilità durante la sessione di aprile a Strasburgo, al voto della plenaria. Per ora la proposta ha l'appoggio soprattutto dei piccoli gruppi del parlamento. Hanno firmato la richiesta diversi leader politici italiani come Fausto Bertinotti, Armando Cossutta, Ciriaco De Mita, Antonio Di Pietro, Gianfranco Fini, Emma Bonino, l'ex-magistrato Elena Paoletti e il filosofo Gianni Vattimo, che fanno parte del gruppo Pse. «Riteniamo utile unirci a quanti sostengono la richiesta per la costituzione di una commissione d'inchiesta su Echelon, anche per sollecitare un maggiore impegno delle istituzioni e dei governi Ue su questa grave e importante vicenda» hanno indicato in una nota i due parlamentari Ds. In attesa di una decisione sulla commissione d'inchiesta l'Europarlamento parlerà della questione Echelon in plenaria giovedì, durante la minisessione mensile di Bruxelles, con la partecipazione per la prima volta della Commissione e del Consiglio dei Ministri Ue.

### IN PRIMO PIANO

## Stallo con Damasco, Clinton chiede aiuto a Mubarak



Della serie: proviamo anche con Hosni non si sa mai...Reduce dal fiasco di Ginevra, Bill Clinton ha chiesto ieri aiuto al presidente egiziano Hosni Mubarak per rilanciare il negoziato tra Siria e Israele. «La prossima mossa - afferma Clinton, ricevendo alla Casa Bianca l'ospite egiziano - tocca al presidente siriano Assad». La ferita brucia ancora, lo smacco subito in terra svizzera è di quelli che lasciano il segno, ma amici e detrattori del presidente Usa su un punto concordano: Clinton è una «testa dura» e non si arrende facilmente, soprattutto quando si tratta di lasciare il segno nella storia. E questo «segno» da premio Nobel per Bill Clinton è il raggiungimento di una pace globale nel tormentato Medio Oriente. Prima del faccia faccia con Mubarak, Clinton torna di nuovo sul summit di Ginevra. Ad Assad, afferma il presidente americano, «ho spiegato quali sono le possibilità», invitandolo ad avanzare le sue richieste. «Ora - conclude con un sorriso forzato Clinton - attendo con impazienza le sue risposte».

L'incontro di Ginevra si è concluso senza una data per la ripresa delle trattative tra Gerusalemme e Damasco interrottesi a gennaio. L'irrigidimento siriano sembra dunque smentire le previsioni di Mubarak, che in un'intervista al «Washington Post» aveva accennato ad un accordo di massima raggiunto dietro le

quinte da israeliani e siriani. Tuttavia il rais egiziano non si arrende. «Non posso dire - sottolinea Mubarak - che il colloquio tra Clinton e Assad sia stato un fallimento». E spiega: «Il fatto che non ci siano stati progressi non giustifica il pessimismo. Dobbiamo fare molti altri sforzi per raggiungere la pace, e perché possa essere firmato un accordo per il bene della regione». Oltre a Clinton, Mubarak ha incontrato ieri a Washington la segretaria di Stato Madeleine Albright offrendo i suoi buoni uffici per convincere la Siria, un modo abile, concordano gli osservatori diplomatici nella capitale americana, per riproporre la centralità dell'Egitto nello scenario politico mediorientale. Secondo una fonte della delegazione egiziana a Washington, Assad avrebbe confermato a Clinton di essere disposto a normalizzare i rapporti con Israele. Tuttavia avrebbe ribadito che non accetterà compromessi sulle alture del Golan, occupate dallo Stato ebraico nel 1967. Soltanto quando Israele si sarà impegnato a ritirare le truppe la Siria accetterà di negoziare la pace. Una politica dei due tempi che non piace affatto a Israele. La conferma viene da Gerusalemme. «Sono oggi meno ottimista che non due o tre giorni fa», dichiara alla radio militare Ehud Barak. «Può darsi - aggiunge il premier israeliano - che la Siria non sia matura per raggiungere un ac-

cordo adeguato con Israele». L'ultima stoccata è per l'opposizione nazionalista che lo ha accusato a più riprese di aver fatto eccessive concessioni nei confronti di Damasco: «Ho detto in passato e ripeto oggi - scandisce Barak - che non firmerò alcun accordo che non garantisca il rafforzamento della sicurezza di Israele». A questo punto, nonostante l'ottimismo egiziano, sembra sempre più improbabile che Clinton possa realizzare il suo obiettivo: un'intesa globale per la pace in Medio Oriente da firmare alla Casa Bianca entro la fine dell'anno, mentre sarà ancora presidente». Ma le «imprese impossibili» esaltano il presidente americano. «Credo - osserva Clinton - che gli israeliani stiano facendo sforzi seri su tutti i fronti della trattativa e ritengo che continueremo a vedere progressi almeno con i palestinesi». E ieri da Washington almeno una certezza è emersa: il 6 aprile riprenderanno le trattative tra Israele e l'Autorità nazionale palestinese di Yasser Arafat.

In attesa di segnali ufficiali da Damasco, la diplomazia americana si consola annotando il tono conciliante della stampa siriana. La Siria non chiude la porta della pace in faccia a Israele ma invita gli Stati Uniti ad avere un ruolo più attivo nella mediazione tra le parti. A sostenerlo è il giornale statale di Damasco «The Syria Times» suggerendo che una

visita di un alto funzionario americano nella regione potrebbe aiutare a rompere il ghiaccio». Per il momento, però, a prevalere è la «guerra delle dichiarazioni», il palleggiamento delle responsabilità. Il quotidiano siriano spara ad alto zero contro il premier Barak: «Sono state le sue pregiudiziali ad aver determinato il fallimento» del vertice di Ginevra. Un fallimento che può avere conseguenze negative anche sul fronte caldissimo del Libano. Israele, infatti, potrebbe decidere di anticipare il ritiro di «tzahal», l'esercito ebraico, dalla «fascia di sicurezza» occupata nel Libano meridionale, un atto unilaterale che più volte è stato contestato da Damasco. A rivelarlo sono fonti vicine al premier israeliano, precisando che il ritiro potrebbe dunque avvenire prima della fine di luglio e che l'anticipo è da mettersi in relazione con lo stallo nel processo di pace con la Siria. «Non sarà certo il presidente Assad a decidere per noi come e quando ritirarsi dal Libano», afferma polemicamente il ministro degli Esteri israeliano David Levy. E da Beirut giunge immediata la replica di «Hezbollah». Ed è una replica carica di oscuri presagi: «Israele dimostra di voler solo dividere il fronte arabo. Dimostreremo con i fatti che si sbaglia di grosso», annuncia lo sceicco Nasrallah, leader politico della guerriglia sciita.

U. D. G.

### SEGUE DALLA PRIMA

## ABBIATE PIÙ CORAGGIO...

i magistrati considerati «nemici» perché hanno osato occuparsi di temi cari a certe fratellanze o cordate che alcuni ambienti sono da anni specializzati a confezionare.

Nino Caponnetto è coraggiosamente intervenuto, su questo giornale, per ricordare come Lino Jannuzzi abbia osato scrivere di Giovanni Falcone - che stava formando una cupola mafiosa più pericolosa di «Cosa nostra», per cui conveniva - alle persone dabbene - fuggirsene dall'Italia. Dopo il silenzio di fronte agli attacchi portati dalla magistratura in anni di forsennata aggressione, dovrebbero ora farsi strada la riflessione critica o l'indignazione. Se invece (senza neppure chiedersi che cosa hanno rappresentato o rappresentano certi personaggi) compare un'ipocrita disponibilità a confrontarsi persino con coloro che - avendo oltraggiato Falcone in quel modo -

non possono considerarsi interlocutori credibili in materia di mafia, ecco che il mio stupore di sempre diventa preoccupazione. Preoccupazione - prego di credere - che riguarda prima di tutto la memoria (e la sensibilità morale) del nostro paese.

GIANCARLO CASELLI



Martedì

# Lavoro.it

COME TROVARLO, COME DIFENDERLO

Quotidiano di politica, economia e cultura **l'Unità**



◆ **Un'équipe milanese ha messo a punto una terapia genica: «È efficace sulle cavie. Apre prospettive di cura incoraggianti»**

◆ **Ma prima di adottare negli ospedali questa metodologia servono molti test. «In un paio d'anni potremmo farcela...»**

# Scoperta sostanza-killer dei tumori al cervello?

## Sui ratti funziona. Presto la sperimentazione sull'uomo

MILANO C'è una nuova arma contro il più aggressivo e inafferrabile tumore del cervello, il glioblastoma, ed è stata messa a punto in Italia, nell'Istituto neurologico Besta di Milano. Finora sperimentata in topi e ratti, ha dimostrato di riuscire a ridurre il tumore fino a distruggerlo completamente, ed è possibile che fra due anni possa essere applicata sull'uomo. La scoperta, che si deve al gruppo guidato dal neurologo Gaetano Finocchiaro, è pubblicata nel numero di aprile di Nature Medicine. Un risultato «fantastico», lo ha definito il ricercatore. «In topi e ratti - ha detto - abbiamo visto tumori molto grandi regredire e addirittura scomparire nell'arco di settimane. Se questa tecnica si riuscirà a trasferire nell'uomo, si apriranno nuove prospettive incoraggianti nella cura».

La nuova arma è una forma particolare di terapia genica, in cui sono utilizzate cellule progenitrici (staminali) dei neuroni. Queste sono state prelevate e modificate geneticamente in modo da produrre una sostanza detta IL-4 (cioè Interleuchina-4), capace di risvegliare e rafforzare le difese dell'organismo grazie ai segnali che invia continuamente al sistema immunitario. Così modificate, le cellule staminali vengono impiantate nel cervello con un ago e qui, grazie alla loro capacità di spostarsi, riescono a inseguire le cellule malate nei loro rapidi spostamenti. Nel cervello, le cellule staminali modificate continuano a produrre IL-4 e, non appena la quantità di questa sostanza raggiunge una certa soglia, comincia a richiamare «in servizio» le altre cellule immunitarie in circolazione (linfociti T, linfociti B, macrofagi). All'inizio questo non sono che reclute niente affatto specializzate ad aggredire un nemico come il tumore, ma ricevono un addestramento tale da specializzarsi rapidamente, tanto da sferrare l'attacco. Si sviluppa cioè una memoria del sistema immunitario. È però una corsa contro il tempo. Se il tumore ha raggiunto un livello di estensione notevole è difficile che le cellule immunitarie riescano ad averne ragione. Basti

pensare che le recidive si formano a soli 6 mesi dalla diagnosi. È proprio nei tempi stretti uno dei principali ostacoli al trasferimento di questa tecnica nell'uomo. Oggi, infatti, ottenere quantità di cellule staminali sufficienti per interventi di questo tipo richiede tempo, troppo tempo rispetto alla grande velocità con cui si sviluppa il glioblastoma. Una delle possibilità, ma tutta da verificare, è poter disporre di linee di cellule progenitrici e dimostrare che, se trapiantate in individui diversi, non danno rigetto. L'altra sfida è prolungare il più possibile l'effetto della terapia. «Nel ratto e nel topo le cellule devono continuare a funzionare per mesi, nell'uomo per anni». Ma non basta: a un certo punto le cellule vanno spente. Se infatti continuassero a produrre senza sosta IL-4 potrebbero nascere problemi. Probabilmente entro l'estate, ha detto Finocchiaro, l'Istituto Besta chiederà al ministero della Sanità l'autorizzazione a sperimentare sull'uomo la terapia genica basata sull'IL-4, ma veicolata da un virus.



PRIMO PIANO

# Lotta all'obesità, vietati i farmaci anfetaminici. La nuova frontiera è il medicinale che dà sazietà

NICOLETTA MANUZZATO

All'indomani della decisione dell'Unione Europea di mettere al bando una serie di farmaci contro l'obesità, i cosiddetti anoreizzanti, tra gli «addetti ai lavori» si registra una certa soddisfazione. «Il nostro paese in pratica aveva preceduto la direttiva europea, proibendo da tempo molti di quei farmaci - spiega il professor Michele Carruba, docente di Farmacologia presso l'Università degli Studi di Milano - Sono farmaci superati e ormai scarsamente prescritti dai medici, perché presentano un rapporto rischi-be-

nefici negativo». I farmaci sotto accusa eliminano la fame, ma danno luogo a insonnia, irritabilità, nervosismo e soprattutto sono euforizzanti e quindi possono provocare dipendenza sia psicologica che fisica. Tutti contengono infatti, sia pure con alcune modifiche volte a ridurre gli effetti collaterali, derivati dell'amfetamina, la stessa molecola, per intenderci, presente nelle pasticche di ecstasy. «Del resto la ricerca progredisce e oggi abbiamo di meglio a disposizione - aggiunge il professor Carruba - C'è un nuovo prodotto, già in vendita negli Stati Uniti, in Svizzera, in Ger-

mania, che presto giungerà in Italia. Agisce anch'esso a livello del sistema nervoso centrale, dove avviene la regolazione del comportamento alimentare». Nella maggioranza dei casi di obesità, infatti, il paziente mangia troppo rispetto al suo fabbisogno o per eccesso di fame, o per mancanza dei segnali di sazietà. «Il nuovo farmaco, anziché bloccare lo stimolo della fame - spiega il professor Carruba - favorisce l'insorgere dei segnali di sazietà, così che la persona smette di riempirsi di cibo. Allo stesso tempo attiva il metabolismo, cioè la dispersione di energia sotto forma di calore». In parole povere l'organismo, con questo medicinale, brucia una maggiore quantità di energia, evitando in questa maniera di accrescere le sue riserve di grasso.

«Nel frattempo - prosegue il professor Carruba - è già in commercio anche da noi un altro farmaco, che inibisce a livello intestinale l'assorbimento di circa il 30 per cento dei grassi ingeriti». Insomma la lotta anti-obesità viene combattuta ormai su più fronti. E il quartier generale di questa battaglia è il Centro universitario di ricerca di Milano, diretto proprio dal professor Carruba. Nel capoluogo lombardo si studiano i piani d'attacco contro quella che è ormai diventata una vera «epidemia», anch'essa fra le nuove generazioni. Secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità, nella società occidentale i casi di obesità sono raddoppiati negli ultimi anni e la malattia sta raggiungendo i paesi in via di sviluppo. In Italia, un adulto su due è in sovrappeso e quasi uno su tre può considerarsi obeso. E non sono risparmiati i bambini, colpiti in una percentuale che va dal 15 al 20 per cento.

«Le ricerche che conduciamo nel Centro universitario di Milano intendono individuare come si giunga all'obesità, per poi mettere a punto dei farmaci che riequilibrano i meccanismi alterati - afferma il professor Carruba - Attualmente stiamo analizzando la creazione di calore attraverso la dispersione di energia. Questo meccanismo avviene ad opera di un particolare tessuto adiposo, il tessuto adiposo bruno, molto sviluppato negli animali che d'inverno cadono in letargo e che quindi hanno bisogno, pur senza mangiare, di mantenere la temperatura corporea a 37. Il nostro Centro, sorto due anni fa, lavora in collaborazione con l'Università di Napoli: noi facciamo ricerca di base, su cellule o su animali da laboratorio, a Napoli si effettuano gli studi clinici sui pazienti».

■ IL PROFESSOR CARRUBA  
«Ma già adesso è in commercio un farmaco che inibisce l'assorbimento dei grassi»

mate. Qualcuno potrà ritenere eccessivi tanti sforzi per un problema apparentemente secondario. In realtà all'eccesso di peso sono potenzialmente associate numerose malattie. Innanzitutto i disturbi alle coronarie: i chili in più provocano un aumento del volume sanguigno e perciò del lavoro richiesto al cuore; di conseguenza si ispessisce il muscolo cardiaco e si allarga il ventricolo sinistro. Anche per quanto riguarda il diabete di tipo II si è constatato che su dieci persone colpite, otto sono obese. Infine le disfunzioni della cistifellea e la frequenza di alcuni tumori (endometrio, cervice, ovaie, seno, prostata) risultano maggiori nelle persone dal peso ragguardevole. Ce n'è a sufficienza per non qualificare l'obesità come un problema solo estetico.

# Telefono azzurro: cresce la violenza fra coetanei

«È l'espressione attuale del disagio giovanile». Il cellulare è ormai oggetto di cupidigia

DELIA VACCARELLO

ROMA Rubare soprattutto il telefono. Un ragazzo viene preso di mira, ridicolizzato, malmenato, derubato, privato, infine, del nuovo oggetto dei desideri: il cellulare. Di violenza tra coetanei parlano i ragazzi che si rivolgono al Telefono azzurro. E non solo. Lamentano il difficile rapporto con i genitori soprattutto nei casi di separazione, continuano a segnalare abusi e molestie, ma è l'aggressività tra pari ad essere in crescita. Un fenomeno che a livello macroscopico genera il baby-gang, mentre capillarmente diventa vessazione continuata ai danni del malcapitato di turno.

Quando il disagio corre sul filo del telefono un modo di quantificarlo sono le chiamate. Telefono Azzurro ne ha ricevuto in totale 328.084, una media di 54.180 mensili e 8.200 giornaliere e di queste ultime, solo 1.822 necessitano di consulenza, cioè di ulteriori approfondimenti. Alcuni dei problemi maggiormente riferiti riguardano: difficoltà relazionali con i propri genitori soprattutto quando la coppia è in crisi (24%); abuso fisico (16%); difficoltà con coetanei ed episodi di violenza (13%); problemi sentimentali (13%) e abuso sessuale (4%). A chiamare sono più le femmine (68,7%) che i maschi (31,3%) e la fascia d'età a rischio è quella tra gli 11 e i 17 anni (con il 75% di chiamate).

Il disagio espresso: «I bambini vivono in un isolamento terribile e sono circondati da migliaia di distrazioni - sottolinea Cinzia Fabro, psicoterapeuta dell'età evolutiva - C'è un costante fraintendimento dei veri bisogni e un'attenzione ai falsi bisogni». Dei falsi bisogni il cellulare può essere l'emblema, mentre il vero bisogno è «quello fondamentale del riconoscimento, la necessità del bambino - aggiunge la psicoterapeuta - di essere visto come un'entità a sé stante, con ritmi propri. Gli adulti non riescono ad essere attenti, non vedono». Si innesca un circolo vizioso che rompe la relazione. Non visti, i ragazzi restano da soli con le loro angosce e non chiedono sostegno all'educatore. Scegliamo le voci sconosciute. «Gli adulti non sono visti come figure protettive - dichiara Ernesto Caffo, presidente di Telefono azzurro - così i ragazzi preferiscono cavarsela da soli. Dinanzi al gruppo violento, si fanno vittima senza reagire. Anche aprirsi al telefono è un segnale: è un modo di mascherare la propria identità».

## IL CASO

### Parte ad aprile la campagna per i diritti dell'infanzia

Aprile azzurro al via. La campagna di quest'anno propone di denunciare la tragica persistenza, nella nostra società «normale» di una forma di «inciviltà intollerabile - ha detto il presidente di Telefono Azzurro, Ernesto Caffo - quella che si scatena contro i bambini, i loro diritti, i loro corpi». Si tratta, ha spiegato, di «una infanzia spesso infelice, spesso violenta. Quello a cui miriamo è semplicemente maggiore interesse verso i bambini». Nell'iniziativa è compresa, anche, una massiccia campagna multimediale che inviterà, tutto il mese di aprile, alla sensibilizzazione dei problemi dell'infanzia. Questo avverrà attraverso due canali: spot di 30 secondi attraverso televisione e cinema e un manifesto con un bambino che si copre il volto, per stampa e affissione, «la scritta: «vorrei non essere nato». L'«Aprile Azzurro» verrà concluso, sabato 29 e domenica 30 da Afef Jnifen, madrina di fiori d'azzurro. La manifestazione «Aprile Azzurro» promuoverà, inoltre, la raccolta di fondi distribuendo 150.000 ortensie colorate d'azzurro in quasi 2000 piazze d'Italia. Per sapere quale sarà la piazza della città in cui si vive basterà telefonare al numero 147007070. Caffo ha parlato, poi, dell'importanza di una maggiore «spinta dalle istituzioni regionali più che da quelle nazionali». La concomitanza con le elezioni regionali ha spinto, infatti, Telefono Azzurro a lanciare un appello a tutti i candidati a Presidente delle Regioni, affinché gli eletti si impegnino a realizzare una politica per l'infanzia e l'adolescenza, coerente con quanto previsto dalla convenzione dell'ONU. E proprio sul tema «abuso sessuale su bambini e adolescenti: dalla legge agli interventi concreti», martedì 4 aprile si terrà, a Roma, un convegno nel quale saranno presenti esperti, educatori, magistrati, politici e comunicatori.

ALLARME INFANZIA	
<b>LE CHIAMATE</b>	
<b>8.200</b> Le chiamate totali giornaliere	
<b>1.800</b> Le telefonate che riescono ad essere ricevute dagli operatori	
<b>54.680</b> la media mensile dei casi affrontati	
<b>2.935</b> i casi definiti "gravi"	
<b>IL PROFILO DEGLI UTENTI</b>	
<b>68,7%</b> femmine	<b>75,0%</b> età compresa tra gli 11 e i 17 anni
<b>LA CLASSIFICA DEI BISOGNI</b>	
In % dei casi totali	
Difficoltà di relazione con i genitori	<b>24,0%</b>
Abuso fisico	<b>16,0%</b>
Difficoltà di rapporto con i coetanei	<b>13,0%</b>
Abuso sessuale	<b>4,0%</b>

P&G Infograph

Un abbraccio forte ad Aldo in questo triste momento da Fabio Ferrari.

Un abbraccio fortissimo ad Aldo in questo momento difficile. Stefano Bocconetti, Gabriella Galozzi, Valentina e Piero Galletti Roma, 29 marzo 2000

Alfonso, Marco, Patrizio e Roberto abbracciano Aldo in questo triste momento per la perdita del

Roma, 29 marzo 2000

Caro Aldo in questo momento triste per la scomparsa di tuo

Roma, 29 marzo 2000

Carissimo Aldo ti siamo vicini in questo triste momento per la scomparsa del tuo caro

Roma, 29 marzo 2000

con affetto il servizio spettacoli.

Maddalena, Maurizio, Stefano e Vincenzo abbracciano forte Aldo e partecipano al dolore per la morte del

Roma, 29 marzo 2000

I compagni della Cgil-Scuola di Roma e del Lazio si stringono con affetto ad Elisabetta, Sante e Manuel per la perdita della loro carissima

Roma, 29 marzo 2000

La compagne e i compagni della Fiom di Milano sono vicini in questo momento doloroso alla compagna Anna Milani per la perdita della sua

**MAMMA**

Il giorno 28 marzo 2000 è mancata all'affetto dei suoi cari

**DISMA BENATTI in FERRARI**

ne danno il doloroso annuncio il marito Tullio, la figlia Gigliola, il genero Aldo Borsari, la nipote Silvia, le sorelle, i cognati, le cognate, i nipoti ed i parenti tutti. I funerali in forma civile avranno luogo domani giovedì 30 c.m. alle ore 9,30 partendo dalla camera ardente dell'«Ospedale» S. Maria Nuova di Reggio Emilia, direttamente per Bastiglia ove alle ore 10,30 in piazza della Repubblica (Municipio) si formerà il corteo per il cimitero locale. Si ringraziano anticipatamente quanti interverranno alla cerimonia.

Modena, 29 marzo 2000

Onoranze funebri Gianni Gibellini  
P.zza S. Agostino N. 331 - Modena  
tel. 059-22.52.43 - 53.02.21

**29 marzo 1996 29 marzo 2000**  
Nel quarto anniversario della morte di

**GIUSEPPE SPECIALE**

già deputato del Pci. La famiglia lo ricorda a tutti i colori dello sconosciuto.

Palermo, 29 marzo 2000





Il segretario dei Ds Walter Veltroni e sotto antenne paraboliche



DALLA REDAZIONE  
GIANNI MARSILLI

BRUXELLES Eccoli qui l'avvenire del paese, nero su bianco sulla «Stampa» di ieri: Silvio Berlusconi annuncia di avere già in testa dodici nomi che formeranno il nostro futuro governo». Chi sono? Il riserbo dello statista è d'obbligo: «Naturalmente non è questo il momento di rivelarli». Anche Walter Veltroni ha letto il quotidiano torinese. Ieri mattina si trovava a Bruxelles per una riunione della Commissione cultura del parlamento europeo. Di solito il segretario dei Ds si guarda bene - e la comunità giornalistica apprezza - dal parlare di cose italiane nelle sedi istituzionali europee, che pur frequenta con una certa assiduità. È suo costume dissuadere i cronisti con un garbato ma fermo «no, qui no» e un convincente alzar gli occhi al cielo in cerca di comprensione. Così aveva fatto anche ieri, e si stava tutti riponendo penne e taccuini quando un collega cercando di agganciarlo ha trovato il tasto giusto: «Segretario, ma Berlusconi dice di avere già il suo governo, i nomi dei ministri...». E il segretario, improvvisamente immemore di dieci mesi di ferrea autodisciplina, ha ceduto: «Io non so - ha detto - chi siano i dodici ministri di Berlusconi, ma se dovessi giudicare dalle alleanze dovrei immaginare che ci sono anche Rauti e Bossi... mi pare uno schieramento assai premoderno, poco adatto ad un grande paese europeo come l'Italia».

## Veltroni: «Rauti e Bossi ministri col Cavaliere?» «Stiamo lavorando a nuove norme elettorali»

Tono pacato, ma staffilata che lascia il segno. Certo evocare un Bossi agli esteri e un Rauti agli interni, per dire a caso, non è cosa adatta per tranquillizzare l'opinione pubblica alla vigilia delle regionali. E infatti l'opposizione, punta sul vivo, non ha tardato a reagire. Ci ha pensato il senatore forzista Enrico La Loggia, che in verità abbiamo conosciuto più ispirato: «È proprio vero - ha detto - Veltroni non ha più argomenti. Disperato per i cali di consenso tenta pateticamente di screditare l'opposizione con il suo repertorio di battutacce». Ma mancava, nell'argomentare del senatore, un tema forte e originale. E allora ha continuato: «Forse Veltroni dimentica

che nel governo D'Alema ci sono ministri comunisti... la finta maggioranza è sostenuta da gente come Cossutta, che aveva molto credito presso le nomenklature sovietiche. Sappiamo anche il perché. Non sarà con le bugie di regime che le sinistre usciranno dal coma profondo in cui si trovano. Veltroni evidentemente non ha armi migliori». Francamente scomposto, il senatore La Loggia. Questo è il risultato, forse Veltroni dovrebbe rivedere la sua deontologia di parlamentare europeo e sollecitare più spesso la carne tenera dell'opposizione nazionale. Ieri gli è riuscito benissimo.

Si è agitato anche il coordinatore di Forza Italia, Claudio Scajola, per sottolineare il fatto che il partito di Pino Rauti «non partecipa con propri rappresentanti in nessuno dei 15 listini regionali» (scordando tranquillamente gli accordi in regioni come Campania, Abruzzo, Calabria) e per ricor-

dare saggiamente che «le elezioni non si vincono demonizzando l'avversario ma proponendo idee, programmi e candidati credibili». Si indirizzava a Veltroni, ma forse parlava a La Loggia.

Il segretario dei Ds ieri ha parlato di referendum e legge elettorale. Ha fatto notare che se dovesse fallire il referendum sull'abolizione della quota proporzionale alle politiche del 2001 si andrebbe con la legge oggi in vigore: «Un paradosso». Senza sparpagliare a destra e a manca (l'evocazione di Rauti e Bossi al governo deve aver spaventato anche lui), ha espresso la convinzione che «il problema è che i cittadini scelgano chi debba governare», e che «non siano i partiti a farlo a elezioni avvenute». Quanto alle divergenze con i popolari sulla legge elettorale, Veltroni ha detto di non essere preoccupato: «Siamo d'accordo sulla sostanza. Stiamo lavorando ad una legge elettorale, pensiamo

ad un sistema maggioritario bipolare con indicazione del premier sulla scheda». Riferendosi poi alle «nostalgie proporzionaliste» e all'esempio tedesco proposto come «modello», ha fatto notare che «in Germania ci sono due partiti che storicamente hanno il 40 per cento, mentre in Italia il più forte dispone del 25 per cento. C'è una bella differenza». Veltroni considera che la legge attuale, che fa coesistere maggioritario e proporzionale, «non è in grado di assicurare al paese la stabilità necessaria». Anche se, in fondo, una certa stabilità c'è stata. Da quattro anni l'Italia vive la stessa legislatura. Il passato non è accaduto molto spesso. Ma è una stabilità figlia più della «virtù della politica» che di un chiaro sistema elettorale. Su tutto ciò, naturalmente, gli esponenti di Forza Italia non hanno profferito verbo. Dietro «lo spauracchio di Rauti», per dirla con Scajola, niente.

SEGUE DALLA PRIMA

### QUEL CHE SARTORI NON...

A differenza della Dc italiana che, uniti i cattolici, ha tenuto bloccato il sistema politico italiano in nome della lotta agli opposti estremismi, la Cdu tedesca ha potuto presentarsi come un partito moderno di centro-destra di cattolici, protestanti e non credenti nella logica di una democrazia bipolare. Altrettanto sul versante del centro-sinistra ha potuto fare la Spd, prima in maniera più timida e poi più decisa dopo la storica svolta a Bad Godesberg nel 1959. A cos'altro, del resto, avrebbe dovuto legarsi il bipolarismo tedesco se non a questa storia politica? Come ho letto nei sempre stimolanti libri di Sartori, la letteratura internazionale è unanime nel dire che mentre i sistemi maggioritari tendenzialmente polarizzano, i sistemi proporzionali producono frantumazione, a meno che - è appunto il «caso tedesco» - non si inseriscano in un sistema dei partiti già bipolarizzato. È vero: c'è il sistema spagnolo che la Costituzione definisce proporzionale nell'ambito di ciascuna circoscrizione. Che significa? Che essendoci circoscrizioni piccole, spesso di 3 o 4 seggi senza nessun recupero dei resti o si supera una clausola di sbarramento «nascosta» del 15-20% nella circoscrizione (sic) o si perdono tutti i voti espressi. È in grado di proporre il prof. Sartori una tal clausola di sbarramento alla varopinta congressa dei neo-proporzionalisti? A fatica essi, grazie all'intervento di marketing di Berlusconi, sono riusciti a far finta di essere d'accordo sulla soglia del 5% mentre i medesimi si erano opposti, com'è noto dalle cronache parlamentari, persino ad una soglia modestissima dell'1% per le europee. Reggerebbe questo 5% alle tentazioni del voto in Parlamento su vari emendamenti? In ogni caso - ogni tanto lo si dimentica - abbiamo già una soglia di sbarramento del 4% prevista per la quota proporzionale attuale della Camera. Nel 1996, solo per fare un esempio, tre forze politiche (socialisti, patisti e diniani) si aggregarono nell'unica lista «Rinnovamento Italiano». Subito dopo le elezioni ritornarono ad essere 3 partiti diversi e dopo qualche mese i deputati eletti sono finiti - se non sbaglia i conti - in 12 partiti. In ogni caso, in un sistema proporzionale, per raggiungere la maggioranza assoluta dei seggi il polo più forte

dovrebbe giungere a circa il 50% dei voti: nessuno degli schieramenti attuali in Italia raggiunge questa soglia (ma col proporzionale esisterebbero ancora le coalizioni?). Cosa ne conseguirebbe? O i partitini posti al centro diventerebbero determinanti dopo il voto (per esempio Bossi Presidente del Consiglio) o diventerebbe inevitabile, in nome della governabilità, un governo di «grosse-Koalition» dai Ds a Forza Italia (come i governi fra democristiani e socialisti che in Austria hanno favorito l'ascesa di Haider). Dico al prof. Sartori e dico anche ai nostri compagni della sinistra: il 21 maggio gli italiani non saranno chiamati a scegliere tra sistema a un turno e sistema a doppio turno, e neanche sulla sola abolizione del residuo di quota proporzionale, pur necessaria. Ormai il referendum si è caricato di una valenza politica ben precisa: o si avanti completando il sistema uninominale maggioritario (le soluzioni tecniche possibili sono varie) o, se ancora una volta il quorum non venisse raggiunto, si torna indietro ad un sistema che ci porta non nella Germania del 2000 ma all'Italia degli anni '80. Il sistema elettorale tedesco - ribadisco - fotografa il bipolarismo che in quel Paese già c'è, in Italia di struggerrebbe quel tanto di bipolarismo che il sistema maggioritario, sia pure imperfetto, ci ha fatto costruire.

AUGUSTO BARBERA

**Venerdì**

**territorio**

00-105-4

In edicola con **l'Unità**

## Una normativa antitrust per il digitale in Europa

DALLA REDAZIONE

BRUXELLES Nuove tecnologie digitali: significa, per esempio, che la dove c'era un canale televisivo con il sistema analogico ve ne potranno essere otto. Significa anche nuove forme di commercio, di espressioni artistiche, di sistemi di comunicazione. Insomma la decantata «new economy». Al vertice di Lisbona il Consiglio europeo ha invitato gli Stati membri e l'Unione ad utilizzare gli strumenti finanziari della Banca europea degli investimenti per promuovere la rete e la sua industria. Per quel che concerne i mezzi audiovisivi, già nel dicembre scorso la Commissione europea aveva impostato la sua politica nell'era digitale.

A presentarne i contenuti al parlamento europeo è stato ieri Walter Veltroni, relatore in sede di commissione culturale. È il primo passo di un iter che si concluderà in sessione parlamentare plenaria all'inizio del prossimo autunno. La sua preoccupazione è per «come dentro una dimensione tecnologica nuova si possano salvaguardare i diritti, il pluralismo, la tutela dei minori», e di come evitare quello che Umberto Eco ha qualificato «analfabetismo tecnologico». In questo ambito assume importanza primaria l'identità dei servizi pubblici

radiotelevisivi. Ne ha parlato recentemente anche il commissario Mario Monti in relazione all'Italia, proponendo una «contabilità separata» per i programmi di servizio pubblico e le altre emissioni. «Ci pare ragionevole - ha detto Veltroni - le emittenti pubbliche devono ritrovare la loro vocazione alla produzione e trasmissione di programmi di servizio, da finanziare con il canone». Ad altre emissioni invece dovrebbe-

**NUOVE TECNOLOGIE**  
Fra cinque anni 350mila nuovi posti di lavoro e forte incremento dell'industria audiovisiva



ro andare i proventi della pubblicità: «È questo che fa la differenza rispetto ai privati e che giustifica l'esistenza di un canone». Questa separazione aiuterebbe anche a «definire meglio la vocazione del servizio pubblico, che non può fare esattamente le stesse cose del privato», e che non può neanche vedersi condannato ad un ruolomarginale e residuale.

Ma al di là del caso italiano, ciò che accade oggi in Europa è

una rivoluzione tecnologica che potrebbe portare entro il 2005 alla creazione di 350mila nuovi posti di lavoro altamente qualificato, e un incremento del 70 per cento dei profitti dell'industria audiovisiva. Dice Veltroni: «Occasione straordinaria, ma se siamo convinti che la distribuzione di gran parte dei nuovi servizi audiovisivi passa per le reti telematiche occorre anche che tali servizi siano accessibili a tutti e a costi abbordabili». Quanto all'offerta, «penso alla necessità che questi servizi siano erogati da più soggetti non riconducibili ad un unico gruppo di interessi». Da cui la necessità di una adeguata normativa antitrust, al fine di evitare il crearsi di situazioni simili a quella oggi esistente in Italia. Veltroni non ha aperto polemiche, ma ha insistito sul fatto che in questo modo si potrà garantire anche il pluralismo politico. Monopoli e oligopoli non sono compatibili con l'idea di un «servizio universale», che offre a tutti la possibilità di accedere ai contenuti veicolati dalla Rete.

G.M.

**I SERVIZI CGIL CONTINUANO A CRESCERE.**

CGIL Carta dei Servizi 2000

**147-854388**

Chiamateci per qualsiasi informazione sul sistema dei servizi CGIL e sulle offerte commerciali riservate agli iscritti della CGIL. Il numero è attivo nei giorni feriali dalle 14.00 alle 18.00 al costo di una chiamata urbana da tutta Italia.

CGIL  
IL GRANDE CUORE DEL LAVORO.

UNIPOL ASSICURAZIONI  
MONTI BELLONZI BERNINI  
L'Espresso  
amplifon  
l'Unità  
WINIT



**media**  
LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI  
LUNEDÌ

**Lavoro.it**  
COME TROVARLO, COME DIFENDERLO  
MARTEDÌ

**Scuola & Formazione**  
DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ. CORSI, CONCORSI, RICERCA SCIENTIFICA  
MERCLEDÌ

**Autonomie**  
FEDERALISMO ED ENTI LOCALI. ISTRUZIONI PER L'USO  
GIOVEDÌ

**Territorio**  
IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO  
VENERDÌ

**Metropolis**  
LE CENTO CITTÀ  
SABATO

**L'Unità**  
Quotidiano di politica, economia e cultura  
DOMENICA

Ogni giorno  
un supplemento  
utile e necessario





Mercoledì 29 marzo 2000

20

# GLI SPETTACOLI

l'Unità

FILM RESTAURATI

## Tornano ad Alassio i «bambini» di De Sica

■ Verrà presentato in anteprima stasera al cinema Ritz di Alassio, nella versione restaurata, *I bambini ci guardano*, il film di Vittorio De Sica girato proprio ad Alassio nel 1942. Il restauro è stato realizzato a cura del ministero per i Beni culturali e dell'associazione Amici di Vittorio De Sica. La copia restaurata verrà consegnata alla Cineteca nazionale. Alla proiezione parteciperanno, tra gli altri, Manuel De Sica, figlio del regista e presidente dell'associazione Amici di Vittorio De Sica; Luciano De Ambrosio, l'attore bambino protagonista del film; l'attrice Zeudi Araya, produttrice del restauro; Gualtiero De Santi, curatore di una monografia dedicata al restauro del film. Fu, quel film del 1942, un evento collettivo per gli abitanti di Alassio che seguivano con curiosità ed interesse la troupe cinematografica intenta a costruire una storia che, se non nei contenuti, perlomeno nel suo stile preannunciava la nascita del neorealismo.

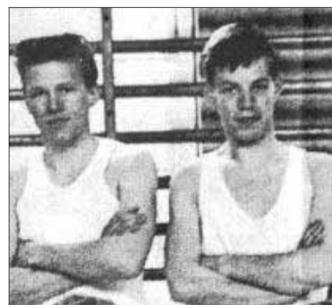
## Jagger, memorie di scuola

### La rockstar al Times: «Ero un alunno ribelle»

LONDRA Jagger ritorna dopo quaranta anni nella sua vecchia scuola e ricorda cibo cattivo, insegnanti sadici, segregazione sessuale, ma anche la sua prima ribellione. In una lunga intervista al *Times* il leader dei Rolling Stones ripercorre i sette anni - dal 1954 al 1961 - trascorsi alla Dartford Grammar School, nel Kent, dicendo che non prova proprio aver addolorato il ricordo. «Ad ogni più piccola violazione della disciplina finivamo dal preside. Facevamo la fila aspettando il nostro turno per essere bacchettati», dice Jagger che ne ricorda in particolare uno, Herman "il lungo". «Aveva il

pugno di ferro. Era un uomo freddo e invincibile». Fra i ragazzi serpeggiava la ribellione. «Facevamo atti di disobbedienza civile e di guerra non dichiarata», dice ancora l'indistruttibile Mick Jagger che ebbe il suo momento migliore quando capeggiò una rivolta contro il cibo cattivo. «Alla fine - ricorda - ottenemmo nuove cucine e il supervisore della mensa fu licenziato. Fu quello probabilmente il più grande contributo che io abbia mai dato alla scuola». Quanto alle ragazze, ogni contatto con quelle della

scuola femminile che sorgeva dall'altro lato della strada era vietato. «Aspettavamo l'autobus alla stessa fermata, ma non potevamo nemmeno parlarci», dice. I tempi oppia-



Mick Jagger (a destra) ai tempi della Dartford Grammar School

mente sono cambiati e la vecchia scuola ha deciso di onorare il suo più famoso allievo intitolandogli una nuova ala che sarà adibita a laboratorio d'arte. L'inaugurazione è prevista per giovedì e Mick Jagger ci sarà. «È un grande onore avere il nuovo edificio intitolato», ammette. «L'ala dove sorgerà il laboratorio d'arte è esattamente dove giocavamo a pallone - spiega la voce dei Rolling Stones - Fa un certo effetto pensare di ritornarci. La scuola fu fondata nel 1576. Un istituto dalla fama serissima e dalla disciplina ferrea. «Quando ci arrivai - continua Jagger - era ancora come ai tempi della fondazione. Il latino era obbligatorio, la musica bandita. Per ascoltare un po' di dischi bisognava andare in un negozietto che li vendeva».

## La scomparsa di Rosabianca Scerrino

ROMA In un ospedale romano, all'età di sessantuno anni, dopo lunga malattia, si è spenta l'attrice Rosabianca Scerrino. Il suo nome è legato al periodo tumultuoso e fecondo dell'avanguardia teatrale dei decenni Sessanta e Settanta, in particolare agli esordi di Carmelo Bene, col quale recitò nel primo *Pinocchio* nel primo *Amleto*, nonché nella *Manon*. Ma fu anche nella nutrita compagnia che al Festival di Spoleto del 1969 diede vita al più memorabile, forse, degli spettacoli di Luca Ronconi, l'ariostesco *Orlando Furioso*; l'anno successivo la si ritrova, sempre regista Ronconi, nel cast interamente femminile della *Tragedia del vendicatore* di Cyril Tourneur. Più di recente ebbe impegni sceneggiati televisivi e radiofonici. Vivente, negli spettatori meno giovani, è il ricordo della sua figura minuta, del suo piglio aggressivo, della sua voce penetrante.



Qui accanto un momento dell'«Edipo Re» di Sofocle in scena al Teatro Argentina di Roma con la regia di Mario Martone

## Edipo, Re dei «disperati»

### Successo all'Argentina della tragedia di Sofocle allestita da Martone. Un coro di etnie diverse, voci della povertà, delle carestie e dei conflitti

si assiepano gli spettatori, affiancati, giacché tra un palco e l'altro, giustamente, si son tolti i tramezzi. E il Coro si compone, in netta maggioranza, di «non professionisti», di etnie diverse, in abiti poveri, reclutati per le vie di Roma. Vi si riflette un'immagine di conflitti cruenti, epidemie, carestie, che oggi tormentano la nostra Terra, e anche paesi a noi vicini. Così come, nel quinto secolo avanti Cristo, colpivano la Grecia di Sofocle, il grande tragico che di tali flagelli fu, se non testimone diretto, certo al corrente. Solo che il suo Edipo, scoprendosi o credendosi colpevole della peste abbattuta sul-

### Fortè impatto visivo della platea svuotata e delle scene di Paladino

Tebe (e nel conseguente film *Teatro di Guerra*), a renderci avvertiti della risonanza attuale di quei testi, senza forzarne la lettera (la versione dell'*Edipo* ora propostaci reca la firma di Guido Paduano). Anche la sobria modernità dei costumi non assume un rilievo troppo provocatorio

Tutto bene, o quasi, dunque, quanto al «visivo», al movimento, alla dinamica dello spettacolo. Riserve si possono manifestare circa il «parlato». Lodevole, in generale, lo sforzo di conciliare toni sostenuti e colloquiali nella recitazione. Claudio Morganti, che viene da esperienze piuttosto «off», è studiosamente impegnato e abbastanza convincente nel ruolo arduo di protagonista: ma, sotto tale profilo, lo spicco migliore lo ha, nelle vesti di Creonte, Toni Servillo, che del politico di ogni epoca esprime bene l'arroganza impettita e l'ipocrita bonomia (scacciato lo sventurato Edipo, toccherà a lui, almeno sul momento, il governo di Tebe). Licia Maglietta è, per contro, una Glocasta deboluccia, anche per ciò che riguarda, in senso stretto, la dizione. Né molto felice è risultata l'idea di

situare in una vasca da bagno il suo decisivo confronto col figlio e marito Edipo: donde sembravano generarsi incongrui accenti svagatamente mondani. La breve presenza, pur così carica di inquietanti elementi, dell'indovino Tiresia, incarnato da Carlo Cecchi, è passata senza lasciare traccia. Dei Messaggeri che hanno parte non secondaria nella vicenda, il più appropriato ci è verso Aldo Puglisi (gli altri sono Salvatore Cantalupo e Merita Xhani). Da ricordare ancora Franco Pistoni e Loredana Putignano. La rappresentazione ha l'esatta durata di un'ora e mezza, senza intervallo. All'anteprima di lunedì, consensi strepitosi per questa che è la prima regia di Martone in quanto direttore del Teatro di Roma. Le repliche sono fissate sino a domenica 16 aprile

## Fotogrammi dal «set» Balcani

### Una rassegna alla Biennale Cinema

BRUNO VECCHI

VENEZIA C'è una storia che il cinema ha raccontato prima che esplodesse nella Storia, con la maiuscola. Come il dolore e il senso di impotenza che ha generato. La storia dell'essere e del malessere di un continente, i Balcani, nascosto nel cuore di un altro continente, che *La meticcia di fuoco* - *Oltre il confine dei Balcani* (in programma al Giugione Movie d'Essai e al cinema Accademia dal 30 marzo al 16 aprile) ripropone nelle sue tappe cinematografiche fondamentali: dal 1940 al 1980.

Una bella rassegna, questo viaggio oltre l'orizzonte che si apre ad Est proposto dal direttore del settore cinema Alberto Barbera e curato da Sergio Grmek Germani, che la Biennale di Venezia organizza nell'ambito delle attività permanenti di cinema. Bella e utile. Non solo per l'imponente numero delle pellicole proposte, 80 lungometraggi e 30 corti, e per la trasversalità della lettura offerta, che mette in scena il continente balcanico anche attraverso l'utilizzo come location che alcuni registi di altre cinematografie, America compresa, ne hanno fatto. Ma per il valore di documento fotografico di una realtà che la mediazione della finzione scenica lascia intravedere nella sua drammatica eterogeneità. Perché era già tutto scritto nell'essenza immateriale del cinema: passato, presente e futuro dei popoli. Esposto agli occhi degli spettatori nell'evolvere cadenzato di una crisi annunciata. Facile da leggere, ora che il futuro è presente. Ancora più drammatico, ora che il presente è ancora e sempre un punto interrogativo. Cinematografia complessa e strana, quella dei balcani. Capa-

ce di assimilare e riprodurre in una chiave originale e personale, soprattutto negli anni Sessanta, le forme espressive della Nouvelle Vague e del cinema dell'esilio di Polanski e Skolimowski. Attentissima a rendere subliminale e coreografico il messaggio di propaganda del titoismo, che faceva della Storia, a seconda delle necessità, una coperta corta da tirare nel verso in cui doveva essere tirata. Ma allo stesso tempo incredibilmente pragmatico nell'ispirarsi alla lezione del neorealismo per tradurla in un diretto e sconvolgente atto d'accusa contro il potere. O nel superare il concetto di simbolismo, che nei paesi dell'Est spesso ha rappresentato l'unico mezzo per comunicare parole impro-nunciabili.

Certo, molti film non sono mai usciti nell'ex Jugoslavia e hanno concluso la loro vita nascosti negli angoli polverosi dei magazzini della memoria rimossa. Però hanno continuato a vivere. Mentre la vita di ogni giorno continuava la sua corsa folle verso il proprio destino. Però c'è dell'altro ancora che *La meticcia di fuoco* - *Oltre il confine dei Balcani* ha il merito di far conoscere. La sofferenza per le ferite mai rimarginate di un popolo che si interpreta spesso come vittima della sua storia. Fotogrammi di un malessere, davanti ai quali il mondo, che guarda verso un confine che potrebbe trasformarsi in un baratro, rischia di manifestare per l'ennesima volta solo il proprio spiazzamento e l'incapacità di capire.

AGGEO SAVIOLI

ROMA L'invenzione dominante, in questo *Edipo Re* di Sofocle allestito da Mario Martone all'Argentina, sta proprio nel dispositivo scenico, del quale si sono anticipati, anche sull'*Unità*, i tratti essenziali. La platea è stata liberata quasi interamente dalle poltrone, di cui resta solo qualche fila (il loro rosso diventa una tinta funesta). Qui agisce in prevalenza il Coro, ma qui scendono anche i personaggi principali, giù dal palco che, con pochi arredi, simula la reggia di Tebe. Pendono cupi stendardi dalle pareti della sala, e vi si incrostono maschere spettrali (l'apparato figurativo è opera dello scultore Mimmo Paladino, i costumi sono di Ortensia De Francesco, le luci di Pasquale Mari). Nei vari ordini di palchi

- ABBONAMENTI A **l'Unità**

### SCHEDA DI ADESIONE

Desidero abbonarmi a *l'Unità* alle seguenti condizioni

**Periodo:**  12 mesi  6 mesi

**Numeri:**  7  6  5  1 indicare il giorno.....

**Nome.....** **Cognome.....**

**Via.....** **n° civico.....**

**Cap.....** **Località.....** **Prov.....**

**Tel.....** **Fax.....** **Email.....**

**Titolo studio.....** **Professione.....**

**Capofamiglia**  SI  NO **Data di nascita.....**

**Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato**

**Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:**

Carta Si  Diners Club  Mastercard  American Express

Visa  Eurocard **Numero Carta.....**

**Firma Titolare.....** **Scadenza.....**

I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (Legge n. 675 del 31/12/96) che interdice, per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concenere la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potrò in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.

**Spedire per posta a:** Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588

# l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE  
GIUSEPPE CALDAROLA  
VICI DIRETTORE VICARIO  
Pietro Spataro  
VICI DIRETTORE  
Roberto Rosceni  
CAPO REDAZIONE CENTRALE  
Maddalena Tulanti

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."  
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE  
PRESIDENTE  
Mario Lenzi  
AMMINISTRATORE DELEGATO  
Italo Prario  
CONSIGLIERI  
Giampaolo Angelucci  
Francesco Riccio  
Paolo Torresani  
Carlo Trivelli

Direzione, Redazione, Amministrazione:  
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13  
tel. 06 699961, fax 06 6783555 -  
20123 Milano, via Torino 48, tel. 02 802321

1041 Bruxelles, International Press Center  
Boulevard Charlemagne 1/67 tel. 0032 2850893  
20045 Washington, D. C. National Press Building,  
529 14th Street N. W., tel. 001 202 6628907

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

## l'Unità

Servizio abbonamenti

**Tariffe per l'Italia -** Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6), n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 1 L. 85.000 (Euro 43,9). Semestrale: n. 7 L. 280.000 (Euro 144,6), n. 6 L. 260.000 (Euro 134,3), n. 5 L. 215.000 (Euro 111,1), n. 1 L. 45.000 (Euro 23,2).

**Tariffe per l'estero -** Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestrale: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9). Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente indicare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente su l'Unità VIA FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicare il numero. Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.

**Per informazioni:** Chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/69996470-471 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 800-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

**Tariffe pubblicitarie**

A mod. (mm. 45x30) Commerciale fidejussoria L. 620.000 (Euro 320,2) - Sabato e festivi L. 766.000 (Euro 395,6)

	Feriale	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.936.000 (Euro 3.065,6)	L. 6.680.000 (Euro 3.449,9)	
Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.512.000 (Euro 2.330,2)	L. 5.345.000 (Euro 2.760,4)	

Manchette di test. 1° fasc. L. 4.261.000 (Euro 2.200,6) - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.511.000 (Euro 780,3)

Redazionali: Feriali L. 1.046.000 (Euro 540,2) - Festivi L. 1.155.000 (Euro 596,5)

Finanz. Legali/Concess. Aste/Appalti: Feriali L. 915.000 (Euro 472,5) - Festivi L. 1.000.000 (Euro 516,4)

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBBLICOMPASS S.p.A.  
Direzioni Regionali: Milano 20124 - Via Giuseppe Carducci, 29 - Tel. 02/24424611

**Arete di Vendita**

Milano: via Giuseppe Carducci, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 5-6-7-8 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/56192 - Roma: via Barberis, 86 - Tel. 06/4200891 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/736311 - Palermo: via Libertà, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/c - Tel. 090/6598111 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/39520

**Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.**

Sede Legale: 20134 MILANO - Via Lucidiana, 56 - Torre 1 - Tel. 02/748271 - Telex: 02/70001941

Direzione Generale e Operativa: 20134 MILANO - Via Lucidiana, 56 - Torre 1 - Tel. 02/748271 - Telex: 02/70100588

00198 ROMA - Via Salara, 226 - Tel. 06/852151 - 20134 MILANO - Via Lucidiana, 56 - Torre 1 - Tel. 02/748271

40121 BOLOGNA - Via Carati, 8/F - Tel. 051/4210180 - 50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561277

**Stampa in fac-simile:**

Se. Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130  
Satim S.p.a., Paderno Dugnano (MI) - S. Stalato del Giovi, 137  
SIS S.p.A., 95030 Catania, Strada 19, 35

Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

## ACCETTAZIONE NECROLOGIE

**DALL LUNEDÌ AL VENERDÌ** dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 800-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

**IL SABATO, E I FESTIVI** dalle ore 15 alle 18, telefonando al numero verde 800-865020 oppure inviando un fax al numero 06/69996465

**LADOVENICA** dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 800-865020 oppure inviando un fax al numero 06/69996465

**TARIFE:** Necrologio (Annuncio, Tergismo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

**I PAGAMENTI:** Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

**AVVERTENZE:** Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

**N.B.** Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

## RICHIESTA COPIE ARRETRATE

**DALL LUNEDÌ AL VENERDÌ** dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 800-254188 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

**TARIFE:** il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.

**I PAGAMENTI:** Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).

**AVVERTENZE:** Per le prenotazioni tramite fax: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono.

**LE CONSEGNE** saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegna urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente.

**N.B.** Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.

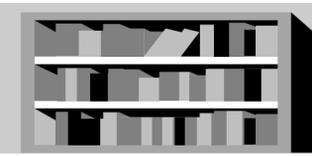


## laboratorio

2

Psicologi: identikit delle nuove professionalità

Presto ci sarà bisogno dello psicologo della salute, quello giuridico e quello militare. E quanto emerge da una ricerca sui nuovi sbocchi professionali per i laureati in Scienze della formazione realizzata dalla Facoltà fiorentina in collaborazione con la Regione Toscana. Sono stati ascoltati 40 responsabili della politica socio-sanitaria, 107 laureati in Psicologia e 867 psicologi.



Futurshow: informatica materia obbligatoria

Rendere l'informatica materia obbligatoria a scuola: è una delle proposte del Futurshow 3000, la quinta edizione del Salone dell'Information and Communication Technology, che si svolgerà a Bologna dal 31 marzo al 3 aprile. «Sarà una fabbrica delle idee - ha detto Sabatini, patron della manifestazione - in un settore che richiede la formazione per almeno 60 mila nuovi lavoratori in due anni».

## L'iniziativa

Quindici centri sono entrati in rete e rendono disponibili 430 mila libri. Classi in lista d'attesa per visitare la struttura dedicata ai ragazzi

## Il popolo dei minilettori conquista le biblioteche romane

GIULIANO CAPECELATRO

Adesso Carla lo sa. Ha 430.270 libri. Senza contare Cd, video e quant'altro. La notizia, che insiste su come lei non sapesse di possedere tanto bendidio, viene strillata da manifesti di un bel verde mela. Ora non può più tirarsi indietro. Del resto, a onor del vero, lei le biblioteche cittadine le ha sempre frequentate. Ma, come un Fregoli della cultura, sotto le più diverse spoglie.

«Carla, infatti, è una figura nata dalle analisi statistiche sull'utenza che raccogliamo ogni anno. E che hanno individuato il nostro target in una persona d'età compresa tra i 15 e i 35 anni, per lo più donna, con un buon livello di istruzione ed un reddito basso, o comunque non molto alto». L'informazione viene da Lorenzo Baldacchini, direttore da un anno e mezzo circa delle Biblioteche di Roma, che da qualche tempo hanno scoperto le virtù terapeutiche della comunicazione, affidando a Carla il compito di diffondere e rilanciare un'immagine fino ad ieri sbiadita.

«Le venticinque biblioteche romane - spiega Baldacchini - soffrivano di scarsa visibilità, di una disponibilità mediocre di spazi, di un livello di investimenti primordiale, col risultato di un tasso di circolazione basso, cioè di uno scarso utilizzo. Adesso sono in cantiere ampliamenti e rinnovamenti. Entro il 2000 dovrebbero aprirsi altre cinque biblioteche, anche se forse non tutte a pieno regime».

Rivoluzione tolemaica, con il lettore sistemato al centro dell'universo librario, quindici biblioteche sono entrate in rete: basta cliccare [www.comune.roma.it](http://www.comune.roma.it), e poi ricliccare sul logo delle Biblioteche di Roma. «Era l'unico sistema al mondo a non essere in rete - confessa il direttore -. Tra breve, toccherà anche alle altre». Questo mentre si comincia a fare i conti con l'autonomia gestionale. A Roma, nel '99, le biblioteche hanno disposto di un budget di 20 miliardi, di cui circa quattordici spesi per la retribuzione dei duecentosettanta dipendenti. L'inizio del 2000 ha visto affluire due miliardi in più rispetto allo stesso periodo del '99. Quanto basta per progettare nuove acquisizioni. «Tra quelle previste - anticipa il direttore -, c'è la biblioteca di Giorgio Caproni, prevalentemente formata da poesia italiana e straniera del '900».

Carla non ha da montarsi la testa. Perché, come e più di lei, clienti assidui del sistema bibliotecario sono schiere di giovanissimi che ancora non hanno l'età per



La Biblioteca Vallicelliana di Roma

presentarsi a pieno titolo come utenti. E che, di conseguenza, si rivolgono, oltre che alle sezioni specializzate delle altre biblioteche, alla Biblioteca centrale per ragazzi, nel cuore della città, nascosta dietro le monumentali spalle del ministero di Giustizia.

Qui trovano libri (anche in lingua straniera), e libri-gioco per chi ancora non sa leggere, periodici, computer e quindi la possibilità di navigare in Internet, di consultare Cd-rom e video. Qui possono partecipare ai laboratori linguistici ed artistici. E la lista d'attesa per le visite guidate delle scolaresche abbraccia già tutto l'anno. Un rapporto che darà frutti, giura il direttore. «Tutto sta a cancellare l'aspetto della costrizione, a dare piuttosto un'immagine da parco-giochi. Allora i ragazzi tornano, anche individualmente. Ed è molto importante, perché è in quella fascia di età che si forma il lettore forte o anche semplicemente l'utente delle biblioteche».

Una bazza? Non c'è da illudersi troppo. Lungo è il cammino per Tipperary. Spiega Baldacchini: «Roma ancora non dispone di una grande biblioteca municipale centrale, qualcosa sul tipo della Sormani di

Milano, che può vantare oltre un milione di titoli». Dunque, c'è comunque da rimboccarsi le maniche per superare il gap. Un progetto esiste: legato, manco a dirlo,

CGIL - CISL - UIL

### Non docenti sciopero il 19 aprile

I sindacati confederali della scuola hanno indetto una giornata di sciopero nazionale del personale scolastico non docente, per mercoledì 19 aprile, a sostegno della vertenza sui nuovi servizi nella scuola dell'autonomia. Sui temi di questa vertenza si terranno in ogni scuola, mercoledì 12 aprile, due ore di assemblee dei non docenti (personale Ata). «La richiesta di interventi straordinari fatta dai sindacati confederali per garantire la funzionalità dei servizi Ata della scuola, in previsione dell'entrata in vigore dell'autonomia, ha trovato solo risposte contraddittorie e illogiche di tagli e di riduzione del 6% degli organici del personale statale».

alla telematica. Un bel portale elettronico che dia vita virtuale alla grande biblioteca che ancora manca, riunendo sotto la dicitura del clic tutto quel che di bibliotecario offre la città. Biblioteca vaticana compresa. «Una sinergia che consentirebbe di uscire dall'attuale stato di periferizzazione - commenta Baldacchini -. Un'operazione che costa pochissimo e si può portare a termine in un anno. E di colpo ci farebbe avere qualcosa che non c'è neppure a Parigi o Londra».

Non basta. Il direttore ha un sogno nel cassetto. Neanche difficile da realizzare in termini logistici: i soggetti sono tutti lì, uno accanto all'altro. «Sarebbe bello - confida - creare fisicamente un complesso che riunisca tutti gli istituti all'interno della Chiesa nuova: la Biblioteca Vallicelliana, l'Archivio capitolino con la Biblioteca Romana, l'Istituto storico per il medioevo, la Deputazione romana di storia patria con annessa biblioteca e la biblioteca di piazza dell'Orologio. Realizzare, insomma, una sorta di joint-venture tra gli enti interessati, in modo da condividere spazi, servizi, obiettivi e presentare un'offerta unica, complessiva al cittadino».

I C A S O

### A riveder le stelle Un sito Web per i non vedenti

FEDERICA GUADAGNINI

«A riveder le stelle», questo il nome del primo sito Web di divulgazione scientifica dedicato agli utenti non vedenti della Rete. Unico nel suo genere fino a questo momento, è un viaggio affascinante tra pianeti, comete e galassie alla scoperta delle meraviglie che popolano l'Universo.

L'iniziativa, raggiungibile all'indirizzo [www.pd.astro.it/ariveder](http://www.pd.astro.it/ariveder), nasce all'Osservatorio astronomico di Padova, impegnato da tempo nella divulgazione e nella didattica dell'Astronomia tramite Internet con il progetto «Prendi le Stelle nella Rete» ([www.lestelle.net](http://www.lestelle.net)). La nuova sezione offre dei testi che, come tutti quelli della Rete, possono essere letti da un apposito sintetizzatore vocale, normalmente in dotte ai cybernauti non vedenti. La novità consiste nelle immagini astronomiche, elaborate non per essere viste, ma per essere portate in rilievo con stampanti braille e toccate mentre si ascolta il testo.

La complessità di realizzazione ha riguardato non tanto la parte tecnica, ma piuttosto il proporre l'astronomia in modo efficace a chi ha una percezione del mondo radicalmente diversa rispetto ai vedenti. Per questo motivo all'iniziativa ha collaborato un non vedente, il cui apporto è stato fondamentale per il superamento di questa difficoltà (per esempio la diversità di percezione di distanze, dimensioni e forme fra vedenti e non). Per quanto riguarda le distanze è stato utilizzato un accorgimento particolare: alle tradizionali unità di misura astronomiche ne sono state affiancate altre più adatte e familiari. All'interno del Sistema Solare infatti, le distanze sono state espresse in numero di passi da percorrere, riportando così un'esperienza nota e usuale al non vedente.

«A riveder le Stelle» rappresenta un piccolo passo nell'abbattimento delle barriere culturali e sociali nei confronti delle persone disabili che sempre più numerose accedono a Internet e alla Rete. È anche un ritorno allo spirito originario e un po' utopico del Web, come nuovo mondo senza barriere. «L'obiettivo fondamentale - spiega Leopoldo Benacchio, responsabile del progetto - è quello di divulgare l'Astronomia anche ai disabili sfruttando le possibilità offerte dalle nuove tecnologie. Quello che ci preme sottolineare è che non si è cercato di rendere accessibile un sito preesistente, cioè di abbattere le «barriere architettoniche» della Rete, che diventano, per così dire, sempre più alte (i siti Web stanno evolvendo sempre più nella loro parte grafica con animazioni Java, presentazioni flash, realtà virtuale). Noi abbiamo pensato e realizzato un sito appositamente per i non vedenti».

Il sito, disponibile anche nella sua versione inglese all'indirizzo [www.pd.astro.it/twinkle](http://www.pd.astro.it/twinkle), è da considerarsi un primo esperimento nel suo genere e fa parte di una linea che l'Osservatorio astronomico intende continuare con nuove realizzazioni. Ovviamente si spera che dall'astronomia si possa passare anche ad altre discipline scientifiche.

(Per informazioni: [stelle@pd.astro.it](mailto:stelle@pd.astro.it), oppure 049-8293484)

G A R E • B I L A N C I • A S T E • A P P A L T I

# LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

( SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO )

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti ( legge n° 67/87 e D.L.vo n° 402 del 20/10/98 ) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414 o allo 02 • 80232239

Quotidiano di politica, economia e cultura

## l'Unità



ANNA MELDOLESI

Le ultime speranze per l'uomo di Neandertal erano appese a un filo. Le silacciate si sono fatte via via più pericolose negli ultimi anni, finché il filo in questi giorni si è spezzato. Anche i più nostalgici, quelli che fino a ieri hanno continuato a considerare questi uomini arcaici come nostri antenati, dovranno rassegnarsi a togliere il ritratto dei neandertaliani dall'album di famiglia. Perché con il lavoro che sarà pubblicato domani su «Nature» la comunità scientifica può finalmente festeggiare la seconda analisi di Dna neandertaliano mai effettuata e spazzare via gli ultimi dubbi sull'origine della nostra specie.

Protagonista assoluto di questa storia è un fossile poco noto, descritto appena un anno fa in letteratura: un bambino neandertaliano

## Neandertal, non fu lui il nostro trisavolo

Uno studio sul Dna di un bambino di 26.000 anni fa pubblicato da «Nature»

no morto 29.000 anni orsono nella grotta di Mezmaiskaya sulle montagne del Caucaso nel sud della Russia. Grazie a condizioni ambientali eccezionali il suo Dna mitocondriale - quello contenuto in migliaia di copie per cellula all'interno di particolari organelli - ha resistito agli assalti del tempo. William Goodwin, dell'università di Glasgow, ha potuto estrarlo e sequenziarlo, aprendo un nuovo scorcio sui segreti dei neandertaliani e sul loro destino. Quanto ci assomigliavano questi uomini, che hanno occupato l'Europa per quasi 300.000 anni, per poi scomparire intorno a 28.000 anni fa? Si

sono estinti senza lasciare traccia, come sospettano in molti, oppure si sono incrociati con i nostri antenati, gli uomini anatomicamente moderni? Una risposta a queste domande era arrivata già nel '97, con il Dna mitocondriale estratto dal fossile rinvenuto nel 1856 nel cuore della tedesca Neander Tal. Il grande Svante Pääbo aveva potuto confrontare una porzione del suo materiale genetico con le sequenze corrispondenti delle diverse popolazioni che ora abitano il pianeta. Il responso aveva scosso la comunità antropologica: quel Dna era troppo diverso dal nostro per considerare gli uomini

di Neandertal nostri antenati. Per i sostenitori dell'Origine africana, secondo loro l'evoluzione dell'umanità doveva essere policentrica e reticolata, tale da coinvolgere le popolazioni umane arcaiche di ogni regione, Neandertal compresi. La vittoria andava invece ai sostenitori dell'Origine africana, secondo cui gli uomini arcaici asiatici ed europei si erano estinti, lasciando la scena evolutiva agli uomini anatomicamente moderni provenienti dal continente nero. In molti però avevano invitato alla prudenza. I fossili propendeva-

no, ma non in maniera conclusiva, per un'origine africana recente della nostra specie, e anche il Dna dell'attuale popolazione umana faceva pendere la bilancia dalla stessa parte indicando come nostra antenata ancestrale una donna africana vissuta 200.000 anni fa. Ma per quanto riguardava il Dna neandertaliano sembrava giusto andare con i piedi di piombo: in fondo si trattava della sequenza di un solo esemplare, che forse non fotografava in modo esauriente l'intero gruppo degli uomini di Neandertal. Prima di procedere a un'espulsione vera e propria era necessario recuperare il

Dna di un secondo individuo proveniente da una diversa area geografica. La caccia è partita subito, ma si è conclusa soltanto ora con lo studio sul bambino del Caucaso: le sue sequenze sono del tutto simili a quelle del fossile tedesco e condannano i neandertaliani a restare su un ramo secondario del nostro albero genealogico. I nostri antenati vanno quindi cercati altrove, in qualche popolazione che si è evoluta in Africa meno di 200.000 anni fa e che poi è migrata in mille rivoli raggiungendo prima l'Asia, poi l'Europa e infine il Nuovo Mondo. I giochi insomma sono fatti e l'ad-

dio a Neandertal sembra ormai definitivo. Ma paradossalmente il prossimo futuro potrebbe riservare a questi nostri cugini estinti una nuova stagione di celebrità. «La conservazione del fossile di Mezmaiskaya è stupefacente», scrive Matthias Höss su «Nature» - tanto da farci sperare che possano essere recuperati anche dei geni nucleari». E aggiunge: «Se questo è il ritmo con cui procedono le analisi sul Dna antico, allora siamo sulla strada giusta per inaugurare una nuova disciplina: la genetica delle popolazioni neandertaliane». E promesse per nuovi eccezionali risultati arrivano anche da Pääbo: «Sono felice che il lavoro di «Nature» confermi ciò che ho fatto nel '97 - ci ha dichiarato - ma posso anticiparvi che in questo momento sto lavorando con successo sul Dna di altri fossili neandertaliani». A quanto pare le sorprese sono appena cominciate.

L'INTERVISTA ■ ERIC HOBSBAWM, storico

## «La difficile via dei post-comunisti»

PIER GIORGIO BETTI

TORINO Mentre nella biblioteca del rettorato si procede alla «vestizione», Eric J. Hobsbawm racconta, con fine ironia, che negli atenei della Gran Bretagna hanno «reinventato» toga, tocco e sciarpa «per far disegnare i modelli da sarti di grido». Alto e asciutto, le risposte pronte in un italiano pressoché perfetto, il grande storico inglese autore del fortunatissimo *Il secolo breve*, è assai più giovane dei suoi 83 anni. È a Torino per ricevere la laurea honoris causa («laudatio» del prof. Aldo Agosti) che l'Università subalpina gli ha conferito per il suo straordinario lavoro di ricerca, insieme ad altre due personalità della cultura, lo scrittore-giornalista Eugenio Scalfari e il regista Carlo Lizzani. Di credo marxista, non ha mai fatto mistero del suo pieno consenso alle idee del comunismo.

Professor Hobsbawm, lei ritiene che la dottrina marxista conservi tuttora una qualche attualità? «In quanto storico, la trovo attuale come strumento di analisi delle grandi tendenze di sviluppo del capitalismo. Certo, nella misura in cui è programma politico, che tra l'altro Marx mai ha avuto, non è attuale o quanto meno avrebbe bisogno di un aggiornamento. Ma co-

me chiave per capire la società e come cambiarla, resta di grande importanza. Anche il numero dei miei lettori (e sorride divertito mentre aggiunge questa frase, ndr) testimonia che permane un valore del marxismo anche ai giorni nostri».

Lei ha pronunciato spesso delle parole severe nei confronti degli ex comunisti. Perché? «Unicamente quando si comportano in un certo modo. Il comunismo è stata una cosa molto seria, di passione quasi viscerale. A volte c'è una tentazione negli ex di staccarsi da quell'esperienza diventando grandi oppositori, nemici. Come gli ex religiosi che diventano i peggiori nemici della chiesa. L'amore che diventa odio cieco, incondizionato, non mi piace. Ma, per fortuna, conosco anche molti ex comunisti che si dimostrano assolutamente ragionevoli».

Se un giovane si rivolgesse a lei per avere un consiglio, gli suggerirebbe di aderire a un partito comunista? «Vede, in Gran Bretagna il partito comunista non esiste più, e comunque non consiglierebbe a un giovane di compiere quel passo, anche se il comunismo non è stato solo quello inaccettabile che si è realizzato in Unione Sovietica e in altri paesi. Il comunismo è stato, resta una grande causa, quella dell'emancipazione del genere umano, della giustizia sociale, e di quell'idea c'è ancora bisogno. Proprio per questo mi



Lo storico Eric Hobsbawm

sono sempre dichiarato comunista, e ne sono contento».

Che giudizio dà, complessivamente, delle teorie degli storici revisionisti come i vari Fauris-

son, Irving, Nolte? «Bisogna fare qualche distinzione. Faurisson non vale molto, la negazione dell'Olocausto è semplicemente impossibile. Nolte è un

erudito più serio, non è da buttare, ma è indubbio che il suo progetto è la riabilitazione della tradizione della destra in Germania, del nazionalismo oltranzista tedesco che simpatizzava per Hitler. Di Irving parlo nella mia lezione magistrale per la laurea: tutti gli storici seri respingono il suo tentativo di distanziare Hitler dalla «soluzione finale», ma per tutti coloro che si occupano di storia resta aperto, io credo, il problema di giudicare in base ai criteri della professione, dell'accertamento dei fatti reali, senza piegare i dati della realtà alle esigenze della politica o della propria fede».

Che valutazione fa della situazione politica in Italia?

«Non sono molto ottimista. Mi pare che l'Italia abbia demolito un vecchio sistema che dimostrava di essere del tutto intollerabile, senza riuscire però a sostituirlo con un meccanismo migliore».

E lei, uomo di sinistra, come vede l'attuale azione e iniziativa della sinistra italiana? «Credo che l'ex movimento comunista abbia incontrato notevoli difficoltà nell'adattarsi al declino dei vecchi partiti e alla spoltizzazione delle masse popolari. Non è ancora riuscito, cioè, a trasformare il partito di massa in qualcosa di meno organizzato ma più agile, quello che si definisce movimento di opinione. Ma non si tratta di un problema solo italiano, è comune a tutti i partiti

e movimenti di matrice operaia».

Laureato per il contributo dato al rinnovamento e alla modernizzazione del giornalismo italiano e per il sostegno ad «importanti battaglie politiche e culturali», Eugenio Scalfari ha parlato dell'esperienza di *Repubblica*, definito a suo tempo «giornale partito» con una «polemica di retroguardia», per dire che il giornale neutrale ed oggettivo non è mai esistito. Esiste invece, ed è questo l'elemento davvero importante e decisivo, l'influenza dei lettori: è il gradimento mostrato nei confronti di un determinato quotidiano, compreso il suo aspetto grafico, che contribuisce al cambiamento e all'evoluzione della comunicazione democratica. Un campo, come ha notato nella sua «laudatio» Nicola Tranfaglia, nel quale il nostro paese deve ancora compiere molti passi in avanti.

«Presentato» da Giovanni Rondolino, Carlo Lizzani ha avuto il riconoscimento dell'Università perché autore di film che hanno scritto capitoli importanti nella storia del cinema (da *Cronache di poveri amanti* a *La vita agra* fino a *Fontamara*): e forse, ha sostenuto il regista, la storia del cinema italiano può aiutare a trovare qualche risposta ai ricorrenti interrogativi riguardo all'identità nazionale.

«Presentato» da Giovanni Rondolino, Carlo Lizzani ha avuto il riconoscimento dell'Università perché autore di film che hanno scritto capitoli importanti nella storia del cinema (da *Cronache di poveri amanti* a *La vita agra* fino a *Fontamara*): e forse, ha sostenuto il regista, la storia del cinema italiano può aiutare a trovare qualche risposta ai ricorrenti interrogativi riguardo all'identità nazionale.

## La «Vespa» diventa signora di un museo

Ha caratterizzato un'epoca, fino a diventare simbolo della ricostruzione del dopoguerra e della mobilità in paesi disastrati dal punto di vista delle comunicazioni; ma è stata anche una rivoluzionaria idea italiana nel mondo, segno inconfondibile di eleganza, di stile, di genialità: è la mitica «Vespa» (16 milioni di veicoli costruiti dal 1946) che da ieri ha un museo, proprio nel cuore delle officine Piaggio, a Pontedera. Inaugurato ieri, il museo (tremila metri quadrati nell'ex attrezzaia della fabbrica, 60 modelli rari, un archivio storico con 150 mila documenti), rappresenta, come ha osservato il sindaco di Pontedera, Paolo Marconcini, anche un impegno politico e sociale preso insieme a Giovanni Alberto Agnelli «l'imprenditore illuminato che con il precedente sindaco Enrico Rossi condive le scelte e impostò il progetto».

Oltre ai modelli Vespa esposti (ce ne sono stati 92 nella storia dell'azienda), ci sono veicoli Gilera, una autotrice ferroviaria MC1 degli anni Trenta che sembra sfondare una parete vetrata per entrare prepotentemente nel museo e un aereo P148 del 1951. I progettisti (fra di loro anche la vedova di Giovanni Alberto Agnelli, Avery Howe Agnelli) hanno anche inserito nel contesto del museo un piccolo teatrino dove si possono proiettare supporti multimediali. Archivio e biblioteca sono separati visivamente dalla grande area espositiva. I tempi di realizzazione sono stati rapidi. Il museo è iniziato, come ha ricordato il presidente della Fondazione Piaggio, Tommaso Fanfani, nel 1995, e «rappresenta l'avvio di una nuova fase, quella che dovrà svilupparsi attorno alla migliore fruibilità possibile del museo quale elemento dinamico per la ricostruzione della storia di una grande azienda, di un territorio, di una nazione».

Giovedì



# Autonomie

FEDERALISMO ED ENTI LOCALI: ISTRUZIONI PER L'USO

Quotidiano di politica, economia e cultura **l'Unità**



l'Unità

◆ Previsti 30mila miliardi di investimenti nel corso di tre anni. Al Mezzogiorno destinati 5mila miliardi e 2mila posti

◆ Il ministro del Lavoro Cesare Salvi definisce «avanzata» l'intesa raggiunta: non utilizzati i prepensionamenti

◆ Fuori dal coro i sindacati di base (Cub) che hanno annunciato che si mobiliteranno contro il programma sottoscritto ieri

# Esuberanti Telecom, firmato l'accordo

## Mobilità fino alla pensione per 5.300 lavoratori, 6.200 nuove assunzioni

FELICIA MASOCCO

ROMA Mobilità fino alla pensione per 5.300 lavoratori, 6.200 nuove assunzioni, nessun licenziamento e 30 mila miliardi di investimenti in tre anni. Con una particolare cura per il Mezzogiorno destinatario di 5 mila miliardi e 2 mila assunzioni.

I contenuti dell'accordo per Telecom firmato ieri mattina al ministero del Lavoro da azienda e Cgil, Cisl e Uil stanno dentro questa cornice. Il risultato di quattro mesi di trattativa e della mediazione del ministro Cesare Salvi che ha sciolto il nodo più stretto, il numero degli esuberanti e i meccanismi per gestirli. La mobilità riguarderà dunque la metà delle eccedenze (calate da 13.500 a 13mila), l'altra metà si ripartisce tra i diversi ammortizzatori, alcuni dei quali per la prima volta vengono applicati nei servizi. Come la cassa integrazione straordinaria (per 2 anni) per 2200 dipendenti che saranno di riquilibrati; i 500 contratti di solidarietà con l'abbattimento dell'orario (del 25%) e della retribuzione (del 10%) e il part-time per 100 lavoratori. Per 1000 lavoratori invece è prevista mobilità all'interno del gruppo; in 900 restano in azienda per la manutenzione, mentre per 3 mila prossimi alla pensione sono possibili incentivi per l'esodo.

È questa la prima ristrutturazione dell'era New Economy, di un'azienda ad alta redditività e lontana dalla crisi che ha dichiarato le proprie eccedenze guardando alla Borsa e che

ha chiesto e ottenuto in nome della competitività e del futuro di procedere al ricambio generazionale e professionale ritenuto necessario - ovviamente con l'abbattimento dei costi operativi - per vincere la sfida della modernizzazione.

Al sindacato - e in ultima battuta al governo - il compito di contenere il costo sociale ed economico (per le casse pubbliche). L'intesa è stata così trovata sulla messa in mobilità fino alla pensione di anzianità di 5.300 lavoratori: un numero certamente alto, ma inferiore alle nuove assunzioni che saranno 6.200, con un saldo positivo di 900 posti di lavoro. «Il costo economico è quasi interamente coperto dai contributi versati all'Inps da Telecom, pari a circa 200 miliardi l'anno», ha chiarito Salvi in una conferenza stampa con il sottosegretario al Lavoro Raffaele Morese e quello alle Comunicazioni, Michele Lauria.

Ricordando che il punto di partenza prevedeva un ricorso massiccio allo strumento della mobilità con la legge 223, il ministro ha definito «avanzata» l'accordo e ha annunciato che al di là di esso, l'azienda si è dichiarata disponibile ad aumentare «di alcune centinaia» il numero di assunzioni.

Delle 6.200 fissate nel piano, 2000 andranno al Sud con un progetto per il cablaggio in Basilicata e due call center in Calabria e Puglia oltre al completamento del progetto «Nautilus» a Palermo.

Nel ribadire che nella gestione degli esuberanti non sono stati utilizzati i



L'INTERVISTA

## Fammoni (Slc-Cgil): «Una novità anche per noi la ristrutturazione di un'azienda in espansione»

ROMA Fulvio Fammoni, segretario generale Slc-Cgil. L'accordo con Telecom è stato finalmente raggiunto. Come va letto?

«Ci siamo trovati di fronte ad una proposta di Telecom che voleva riorganizzare l'azienda con un piano industriale sulla base di alcune strategie di sviluppo che però avevano ricadute sull'occupazione: si puntava soprattutto all'espulsione di forza lavoro, cioè di 13.500 dipendenti. La lunga trattativa sul piano industriale ha prodotto un'evoluzione profonda: sul "core business", ad esempio, che oltre ai settori tradizionali come la telefonia fissa e mobile e Internet è stato allargato all'informatica, allo spazio satellitare, alla multimedia con un intreccio tra rete, contenuti e supporto informatico. Si sono poi modificate in modo importante le relazioni industriali con la previsione di un comitato bilaterale per la discussione delle scelte di carattere strategico. Quanto alle politiche per il Mezzogiorno, non solo per la prima volta la scelta è di accedere agli strumenti della programmazione negoziata (patti territoriali e contratti d'area), ma la novità sta nella previsione di strumenti che possano attivare nuove imprenditoriali. Infi-

ne il rientro delle esternalizzazioni di settori di qualità che hanno portato al rientro degli esuberanti previsti per questa parte. Un lavoro che non poteva non avere ricadute occupazionali».

Fermiamoci qui e parliamo degli esuberanti, tanti per un'azienda in buona salute...

«Telecom non è in crisi ed è ad alta redditività e rappresenta un esempio particolarmente significativo da questo punto di vista. Per questo abbiamo sempre puntato sulla riduzione degli esuberanti per privilegiare le politiche attive che non espellesero forza lavoro. Credo - grazie anche al contributo del governo, in particolare del ministro del Lavoro - che l'accordo raggiunto ha esattamente queste caratteristiche. La previsione iniziale di 13.500 esuberanti è diminuita per la scelta relativa alle esternalizzazioni, per gli interventi sul regime d'orario, per la mobilità interaziendale e la scelta della formazione e riqualificazione del personale. Con questi strumenti,

si sono create le condizioni per mantenere all'interno del gruppo 5.200 posti di lavoro».

In che modo?

«900 unità sono mantenute con l'assistenza tecnica e la manutenzione, 500 sono calati dal montante complessivo degli esuberanti, 600 per il regime d'orario, 2200 in formazione, 1000 per la mobilità interna al gruppo. Questo è il risultato di una lunga iniziativa di carattere sindacale perché quei 5200 posti di lavoro sarebbero venuti a mancare. Se si aggiungono le 6.200 assunzioni previste abbiamo anche il reintegro di una parte del normale turn-over. Il saldo tra le uscite e le assunzioni è attivo, inoltre nella gestione delle eccedenze è stato rispettato l'equilibrio tra uscite (5.300) e lavoratori che restano in attività con gli ammortizzatori sociali (5.200)».

Resta l'obiezione che la legge 223 sulla mobilità è per le aziende in crisi. In questo modo si spiana la strada ad un nuovo modello di ri-

strutturazione...

«È l'obiezione che abbiamo fatto noi prima di tutti: ricordo che la proposta iniziale era di un ricorso alla 223 per 10 mila lavoratori. Risulta evidente, anche nella conclusione positiva della vertenza, l'urgenza della riforma generale degli ammortizzatori sociali. Le vecchie forme legate a realtà in crisi dimostrano di non essere all'altezza della sfida per il futuro. Sono necessarie forme nuove di tutela del lavoro che lo salvaguardino e che non mirino solo alle migliori condizioni per l'uscita».

Seconda obiezione. Prepensionamento in senso stretto non ci sono, ma questa operazione ha un costo: chi paga?

«Il costo economico viene in parte sostenuto dall'azienda con i finanziamenti al fondo per la 223, ma c'è un onere anche per il bilancio dello Stato. Insisto: gli strumenti a disposizione oggi non bastano più. Non era facile anche al sindacato fare una trattativa tutta incentrata sul concetto di salvare più posti di lavoro, che non creare solo le migliori condizioni per chi doveva uscire. Questa però è stata la coerenza che ha portato al risultato positivo della vertenza».

Fe. M.

### AZIONI

Nome Titolo	Prezzo	Var. %	Min. Anno	Max. Anno	Prezzo Uff. in lire
A MARCIA	0,27	-0,85	0,24	0,32	515
ACEA	19,54	1,18	13,14	25,22	3739
ACO NIDOLAY	2,76	-	2,48	2,97	5360
ACQUE POTAB	7,30	-	6,13	8,63	14832
ACSM	6,72	4,61	4,84	8,19	12824
AEDES	14,22	11,18	14,48	19,98	27693
AEDES RNC	12,77	13,19	23,31	20,80	24593
AEM	5,65	-2,67	3,55	7,90	10946
AEROP ROMA	7,10	-	6,21	8,40	13759
ALITALIA	2,14	-2,77	1,95	2,43	4177
ALLEANZA	10,38	-3,69	9,44	11,86	20643
ALLEANZA RNC	5,39	0,20	5,33	6,93	10926
ALLIANZ SUB	9,28	-1,32	8,93	9,97	17934
AMGA	2,52	-0,55	1,93	2,96	4848
ANSALDO TRAS	1,10	2,32	1,08	1,29	2124
ARQUATI	0,88	-1,26	0,87	1,00	1718
ASSITALIA	1,18	-3,56	1,16	1,58	9983
AUTO TO MI	15,29	-1,32	11,25	16,37	29633
AUTOGIRILL	9,86	-1,62	9,56	12,07	19258
AUTOSTRADE	7,87	2,65	5,90	10,08	15157
B AGR MANT W	0,46	-1,71	0,44	0,69	0
B AGR MANTOV	0,07	-0,52	7,99	9,91	15633
B DES-BR R99	1,80	-	1,41	2,09	3100
B DESIO-BR	3,89	4,49	3,07	4,12	7342
B FIDEURAM	15,13	-1,78	9,96	17,33	30060
B INTESA	3,80	-3,50	3,29	4,46	7418
B INTESA R W	0,39	-2,30	0,32	0,54	0
B INTESA RNC	2,12	-2,12	1,73	2,62	4132
B INTESA W	1,67	-1,76	1,57	1,97	3205
B LEGNANO	5,08	1,70	4,78	5,96	9792
B LOMBARDA	9,28	-1,42	8,13	11,46	18029
B NAPOLI	1,12	-0,96	1,13	1,25	2178
B NAPOLI RNC	0,95	-1,13	0,88	1,05	1840
B ROMA	1,16	-1,69	1,11	1,43	2267
B SANTANDER	11,50	-	10,10	11,91	22267
B SARDEGNA	17,67	0,94	17,64	21,73	34218
B TOSCANA	3,03	0,12	2,87	3,69	5890
BASISNET	2,87	-	2,87	3,74	5547
BASSETTI	5,88	3,16	5,41	6,79	11385
BASTOGI	0,27	-1,30	0,15	0,46	523
BAYER	45,89	3,85	40,19	46,81	88294
BAYERISCHE	6,97	0,07	6,19	7,80	13473
BCA CARIGE	9,64	0,44	8,51	10,20	18700
BCA PROFLOP	18,14	-1,81	13,91	20,33	34872
BCO BIBBAO	15,07	-1,50	12,25	15,92	29160
BCO CHIAVARI	3,03	0,53	2,68	3,36	5824
BEGHELLI	2,39	2,31	1,72	3,05	4728
BENETTON	2,08	3,17	1,89	2,42	3996
BENI STABILI	0,48	1,18	0,32	0,55	926
BIM	21,85	4,05	19,94	22,88	41862
BIM W	6,99	1,43	2,45	10,17	0
BIPOP-CARRIRE	113,64	2,73	77,23	125,91	218314
BNA	2,81	0,17	2,55	2,95	5625
BNA PRIV	1,40	-1,41	1,24	1,46	2753
BNA RNC	0,98	-0,92	0,83	1,06	1899
BNL	3,79	4,13	3,06	4,66	7286
BNL RNC	2,90	-0,17	2,53	3,20	5582
BOERO	10,14	-0,10	8,86	10,75	16897
BON FERRAR	10,10	0,80	9,74	10,81	19596
BONAPARTE	0,39	1,20	0,30	0,42	741
BONAPARTE R	0,33	-2,34	0,23	0,38	653
BREMO	12,01	-1,54	9,88	13,15	23344
BRIOSCHI	0,37	3,61	0,22	0,71	717
BRIOSCHI W	0,11	5,53	0,06	0,19	0

Nome Titolo	Prezzo	Var. %	Min. Anno	Max. Anno	Prezzo Uff. in lire
BUFFETTI	30,87	-0,80	14,23	36,89	60034
BULGARI	10,82	-0,41	8,37	11,75	21605
BURGO	6,74	4,09	5,44	6,68	12938
BURGO P	8,15	-	7,35	8,20	15639
BURGO RNC	6,60	0,76	6,06	7,20	12779
BUZZI UNIC	8,10	0,06	8,09	11,03	15662
BUZZI UNIC R	4,46	-3,80	3,72	4,84	8632
CAFFARO	1,01	3,50	0,91	1,16	1930
CAFFARO RNC	1,01	-0,18	0,89	1,15	1971
CALCEMENTO	0,88	1,58	0,78	0,93	1712
CALP	2,92	-1,22	2,90	3,17	5675
CALTAGIR RNC	3,47	-1,20	1,35	3,55	6576
CALTAGIRONE	3,68	-1,02	1,42	4,02	7213
CAMPFIN	2,87	-1,00	1,85	2,88	5571
CARRARO	3,05	0,03	3,00	3,75	5986
CASTELGARDEN	5,18	-0,38	4,37	5,39	10030
CDW WEB TECH	44,40	15,47	39,51	74,65	83647
CEN AUGUSTA	1,81	-4,23	1,73	2,00	3522
CEN BARL RNC	2,85	-4,68	2,70	3,39	5992
CEN BARLETTA	4,01	-2,20	3,85	4,49	7764
CEMBRE	2,79	0,72	2,74	3,10	5364
CEMENTIR	1,40	0,87	1,23	1,58	2698
CENTENAR ZIN	1,79	-1,59	1,76	2,31	3474
CIR	4,85	-3,29	2,17	6,57	9607
CIR RNC	3,41	-2,21	1,97	4,43	8645
CIRIO	0,46	-0,24	0,46	0,54	894
CIRIO W	0,09	-4,08	0,09	0,13	0
CLASS EDIT	17,86	1,48	13,65	20,71	34351
CM	1,67	-1,76	1,57	1,97	3205
COFIDE	2,48	-2,02	1,03	3,63	4755
COFIDE RNC	1,22	-2,87	0,78	1,82	2358
COMIT	4,72	-4,22	4,23	5,54	9292
COMIT RNC	4,80	-0,83	4,16	5,38	9382
COMPART	1,42	0,85	1,05	1,42	2748
COMPART RNC	1,19	2,15	0,81	1,19	2298
CR ARTIGIANO	3,10	-0,83	3,00	3,46	6001
CR BERGAM	17,30	-0,38	16,85	18,25	33561
CR FOND	0,84	-2,42	0,81	2,43	1596
CR VALT 90 W	2,84	1,61	2,25	3,93	0
CR VALT 01 W	3,35	-1,47	3,02	4,16	0
CR VALTEL	9,02	-0,18	8,74	9,97	17519
CREDEM	3,25	-2,52	2,46	3,41	6231
CREMONINI	2,94	3,84	1,90	2,93	5656
CRESPI	1,33	-0,75	1,26	1,47	2564
CSP	4,63	-0,79	4,53	5,93	9946
CUCIRINI	1,05	-2,78	0,68	1,81	1985
D DALMINE	0,28	9,83	0,18	0,33	520
DANIELI	4,79	-2,64	4,48	5,37	9227
DANIELI RNC	2,40	-2,00	2,09	2,87	4670
DANIELI W9	0,43	-0,23	0,42	0,50	0
DE FERR RNC	2,20	-2,35	2,20	2,49	4260
DE FERRARI	6,35	-3,84	6,27	7,46	12383
DEROMA	6,75	-	6,30	6,75	13070
DUCATI	2,96	-0,37	2,50	3,28	5714
EDISON	10,91	2,79	7,83	10,81	20927
EMAK	1,90	-0,83	1,66	2,40	3691
ENEL	4,68	-0,91	3,78	4,71	9124
ENI	5,06	0,68	4,80	5,61	9788
ERO	2,60	0,42	2,47	2,83	5027
ERICSSON	57,99	60,83	52,66	68,41	111490
ESADOTE	3,85	-1,31	1,82	5,48	7459
ESPRESSO	21,55	1,51	9,95	25,60	41301
FALCK	7,25	-	6,95	7,94	14055

Nome Titolo	Prezzo	Var. %	Min. Anno	Max. Anno	Prezzo Uff. in lire
FALCK RIS	7,81	-	6,90	7,81	15122
FIAR	3,50	-	3,43	3,60	6864
FIAT	28,51	-0,94	28,21	35,41	55571
FIAT PRIV	15,41	1,99	12,53	21,57	29735
FIAT RNC	13,85	-0,75	10,00	17,18	26964
FIL POLLONE	2,00	-1,96	1,82	2,64	3898
FIN PART	1,85	-1,81	0,92	2,07	3580
FIN PART PRI	1,77	-0,21	0,63	1,99	3435
FINMECCANICA	1,74	-0,34	1,20	1,50	3375
FINREX	0,06	-	0,06	0,06	121
FINREX RNC	-	-	-	-	0
FOND ASS	4,73	0,30	4,43	5,15	9282
FOND ASS RNC	3,37	2,12	3,22	3,77	6525
GABETTI	1,85	5,71	1,69	2,03	3530
GANDOLF	151,91	5,16	135,19	184,41	288400
GARBOLI	1,08	-2,27	1,08	1,26	2081
GAGRAN	3,85	-3,00	2,93	4,63	7332
GEMINA	0,61	-	0,45	0,91	1168
GEMINA RNC	0,89	2,91	0,59	1,26	1702
GENERALI	28,80	1,77	28,02	32,36	56462
GENERALI W	34,01	1,83	32,18	37,38	0
GEWISS	7,22	-	5,57	8,66	14024
GOLDMESTER	4,54	0,53	3,58	4,81	8610
GIM	1,01	-1,55	0,86	1,20	1956
GIM RNC	1,14	0,18	1,04	1,23	2209
GRUPPO	10,50	-1,53	8,35	11,88	20393
GRANDI NAVI	2,89	1,26	2,68	3,45	5557
GRANDI VIAGG	1,17	-2,01	1,16	1,46	2281
GRUPPO COIN	11,24	-0,06	10,48	13,43	21735
HDP	1,48	-2,18</			

## Valanga travolge un gruppo di sciatori, 12 morti

### L'incidente è avvenuto vicino Salisburgo. Erano tutti maestri di sci

VIENNA Un gruppo di maestri di sci che si tava esercitando sul massiccio del Kitzsteinhorn è stato travolto da una valanga che si è staccata improvvisamente senza dargli via di scampo. Sarebbero almeno undici le vittime, forse di più, i soccorritori stanno ancora cercando i corpi. La valanga è precipitata dal massiccio del Kitzsteinhorn, un centinaio di chilometri a sudovest di Salisburgo, non lontano da Kaprun, una delle più rinomate località sciistiche austriache. Altre due persone

sono date per disperse. Le vittime i cui corpi sono stati sinora recuperati sembrano in gran parte di nazionalità austriaca, ma tra essi ci sarebbero anche alcuni tedeschi, cechi e un maestro di sci danese di 34 anni, morto dopo essere stato trasportato in elicottero all'ospedale di Salisburgo. Un'altra persona, con lievi lesioni, è attualmente ricoverata nell'ospedale di Zell am See.

La valanga si è staccata su un fronte di 400 metri e per una lunghezza di un chilometro e mezzo, poco dopo

le 14, travolgendo un gruppo di persone che si trovava fuori pista. Secondo la televisione austriaca, il gruppo si sarebbe trovato in quella zona, dove nei giorni scorsi si erano avute eccezionali nevicate, per un corso sulla conoscenza delle valanghe. Un testimone oculare riferisce che un membro del gruppo, forse la guida, potrebbe avere provocato involontariamente la valanga. Secondo altre testimonianze, a causarla sarebbero state invece due persone coi loro snowboard, di cui non

si conosce ancora la sorte. Subito dopo l'allarme lanciato con il cellulare da una componente del gruppo che miracolosamente, assieme a due altre persone, era sfuggita alla gigantesca massa di neve.

Circa 150 persone, coadiuvate da sette elicotteri, si sono portate sulla zona dell'incidente, ma la ricerca delle persone ancora sotto la neve si è rivelata alquanto difficile per le asperità del terreno, in forte pendenza. Addirittura, mentre erano

in corso le operazioni di salvataggio, è caduta un'altra piccola valanga che però non avrebbe provocato altre vittime. Ieri mattina nella zona - una delle più note in Austria, con 14 mila piste - è stato segnalato solo al livello 2 su 5. Alla fine di dicembre, nove sciatori tedeschi erano



stati uccisi da una valanga vicino alla località tirolese di Galtuer, dove nel febbraio 1999 altre due valanghe avevano ucciso 38 persone.

Tutte le persone rimaste uccise erano maestri di sci. Lo ha detto la televisione austriaca citando fonti di polizia e ospedaliere. Secondo le fonti, il gruppo di maestri di sci, almeno 14 persone, stava conducendo un'esercitazione fuori pista per valutare le azioni da intraprendere in caso di situazioni di emergenza. Due maestri di sci sono ricoverati in ospedale in gravi condizioni. 11 cadaveri sono stati recuperati e un altro maestro di sci è morto dopo l'arrivo in ospedale. Si teme però che ci siano altre persone sotto la valanga.

## «Scuola, niente esuberanti con la riforma dei cicli»

### Berlinguer presenta al Senato le ipotesi per il riordino «Nessun docente a casa. Dal 2007 classi raddoppiate»

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA «Ma quale calo degli insegnanti, con l'entrata in vigore della riforma dei cicli le classi finiranno per aumentare. Raddoppieranno a partire dall'anno scolastico 2006-2007». È quanto ha spiegato ieri il ministro della Pubblica Istruzione, Luigi Berlinguer nel corso della sua audizione alla commissione Istruzione del Senato incentrata sui tempi e sui modi della riforma dei cicli. «Va osservato prioritariamente - ha detto Berlinguer - che nella ipotesi più rapida di cinque anni per la completa attuazione della riforma nella scuola di base e dieci anni per avere i primi diciottenni diplomati, se il processo di attuazione inizierà nel 2001-2002, non si avranno contrazioni del numero delle classi e inoltre nell'anno 2006-2007, arriveranno contemporaneamente alla scuola secondaria le scolastiche di tredicenni e di quattordicenni. Al primo anno delle superiori arriveranno, infatti, e contemporaneamente, in base al vecchio ordinamento gli studenti quattordicenni, e i tredicenni in base a quello nuovo.

Il ministro ha parlato anche di tempi di attuazione della legge e ha ipotizzato che inizi a partire dall'anno scolastico 2001-2002. Ha scartato le ipotesi estreme e cioè di attivare la riforma in tre o in dodici anni, preferendo che vada a regime in cinque anni o in sette anni. «Nel caso di attuazione in sette anni - ha spiegato - il nuovo corso di studi inizierebbe con il primo anno della scuola di base e con il primo anno della scuola secondaria non prima del settembre 2001». «Nel caso dell'attuazione in cinque anni sarebbe-

ro inizialmente coinvolti nel primo ciclo sia il primo anno che il terzo della scuola di base, contemporaneamente al primo anno della scuola secondaria. In questo caso il percorso scolastico di dodici anni riguarderebbe i bambini nati dal 1993 in avanti, mentre per le leve scolastiche precedenti gli studi rimarrebbero di tredici anni».

Un altro punto toccato dal ministro è stato quello della scuola di base, che dovrà essere un «percorso educativo unitario e articolato in rapporto alle esigenze di sviluppo degli alunni», quindi né mera sommaria degli attuali ordinamenti, né la prefigurazione di una indistinta unitarietà. La via prospettata è quella di concentrare gli sforzi per operare «una progressiva articolazione del curricolo della scuola di base in modo da consentire un graduale passaggio dall'insegnamento per ambiti disciplinari (proprio dei primi anni) alle vere e proprie discipline». Per la scuola secondaria il percorso quinquennale si dovrà sviluppare unitariamente, assumendo sin dal primo anno la caratterizzazione dell'indirizzo proprio. «Per quel che concerne i corsi di studio - ha spiegato - dobbiamo pensare ad un impianto complessivamente nuovo, strutturato in aree e in indirizzi le cui identità rispecchiano tutte i rami del sapere e l'accresciuta domanda culturale». La scuola secondaria, infine, dovrà strutturarsi in modo tale da favorire il completamento dell'obbligo scolastico e la realizzazione dell'obbligo formativo. Ma tra istruzione e formazione il rapporto resta difficile, malgrado le leggi già varate. Come è stato sottolineato dal convegno organizzato ieri dal Ppi al quale hanno partecipato oltre a Luigi Berlinguer, i mini-

stri Cesare Salvi (Lavoro), Orazio Zecchino (Università), Patrizia Troja (Politiche comunitarie) e il vice presidente uscente di Confindustria, Carlo Callieri.

Ieri il ministro Berlinguer ha indicato ai senatori i nodi da scegliere per applicare i nuovi cicli scolastici e ha sollecitato un parere del Parlamento. È stata più «un'elencazione dei problemi» che un prospettare scelte per una legge di «riforma dei cicli che è ancora una scatola vuota» ha commentato il senatore Franco Asciutti (Fi). «Berlinguer ha chiesto una collaborazione per la risoluzione dei problemi e vuole capire le eventuali soluzioni dal dibattito in commissione» ha concluso il senatore azzurro. «È questo un criterio pienamente condivisibile» gli ha risposto la senatrice Maria Grazia Pagano, capogruppo Ds in commissione Istruzione. «È importante che questo confronto serio parta dal Parlamento - ha aggiunto - Si apre così una fase di consultazione che coinvolgerà anche le forze sociali, le associazioni e gli insegnanti». E se martedì i senatori diranno la loro sulle ipotesi prospettate dal ministro, ieri Berlinguer non continuato le sue consultazioni. Nella serata ha incontrato le associazioni e i sindacati. E non si è parlato soltanto di cicli, ma anche di valutazione dei docenti. Dopo il tempo dell'ascolto ci deve essere quello delle proposte, avevano chiesto i sindacalisti con in testa il segretario nazionale Cgil-scuola, Enrico Panini, ieri si è riaperto il confronto. E sul tema delicato del rapporto con i docenti e con il mondo della scuola, Walter Veltroni ha annunciato per venerdì prossimo 31 marzo una giornata straordinaria di mobilitazione dei Ds.



## In Italia è allarme demografico

### Nel 2044 saremo 41 milioni

■ L'Italia si avvia verso «un'ecatombe demografica» e i cittadini, escludendo il flusso degli immigrati, scenderanno dai 57 milioni dell'ultimo censimento ai 41 milioni del 2044. Ad affermarlo è stato ieri il ragioniere generale dello Stato, Andrea Monorchio, nel corso di un'audizione alla commissione Bilancio della Camera. Anticipando i risultati di uno studio elaborato dall'Onu, infatti, Monorchio ha riferito che la popolazione italiana si avvia a crollare verso i 41 milioni di abitanti entro il 2044.

«I dati forniti dalle Nazioni Unite, che mi sono stati consegnati a New York - ha detto Monorchio - peggiorano sensibilmente quelli da noi valutati nel 1994, quando pensavamo che la popolazione italiana, al netto dei flussi di immigrazione, sarebbe stata di 44 milioni nel 2044». Dallo studio della ragioneria generale dello Stato emergeva inoltre che dei 44 milioni di italiani il 36% sarà di ultrasessantacinquenni.

«Si tratta - ha aggiunto - di un'ecatombe demografica: da 57 milioni a 41 milioni, con tutte le conseguenze per l'immigrazione, per i servizi e tutto il resto...». Risponde Antonio Fazio, governatore della Banca d'Italia: «In un paese dove il calo demografico impoverisce le generazioni l'immigrazione non solo non è negativa ma necessaria. È un fenomeno che giova all'economia». Fazio ha poi ricordato che il calo demografico «nel tempo pone problemi per la sicurezza sociale ed impoverisce la classe dei giovani».

## Bompreschi libero

### Oggi la decisione

#### L'avvocato: «È grave, pesa 66 chili»

DALL'INVIATA SUSANNA RIPAMONTI

PISA L'avvocato Ezio Menzione incrocia le dita per scaramanzia, ma è convinto che questa mattina riuscirà a portarsi a casa Ovidio Bompreschi. Ieri ha depositato la richiesta di differimento della pena, per l'uomo accusato di essere il killer del commissario Luigi Calabrese e già nel pomeriggio si attendeva la risposta del giudice di sorveglianza Alessandro Mariotti. Niente. Il magistrato si è portato a casa tutta la documentazione e si suppone che questa mattina depositerà la sua decisione in cancelleria se la richiesta, come tutti prevedono, sarà accolta, l'orologio dell'espiazione della pena si fermerà. Bompreschi potrà restare fuori dal carcere fino a quando sarà guarito ma poi dovrà rientrare in cella e riprendere il conteggio degli anni dei mesi e dei giorni che mancano a fine pena: diciassette anni. Ipotesi alternativa: il Tribunale di Sorveglianza potrebbe commutare il differimento pena in detenzione domiciliare e questo consentirebbe di calcolare come pena sofferta anche il periodo trascorso nel carcere domestico.

Terza ipotesi, quella risolutiva, la grazia. Menzione spiega che già il mese prossimo il suo assistito potrebbe farne richiesta. Lui direttamente e non per intercessione dei parenti, amici, organizzazioni, anche se sicuramente sarebbero in molti ad appoggiare questa sua richiesta. Recentemente l'ha fatto l'Anpi di Massa e ancora prima, avevano invocato la grazia personaggi del mondo della cultura e dello spettacolo, da Indro Montanelli ad Adriano Celentano; grazia non solo per Bompreschi, ma anche per Pietrostefani e Sofri. E un percorso lungo: «I tempi politico-burocratici - spiega l'avvocato - non credo che potrebbero essere inferiori ad un anno ma in attesa di

grazia posso sperare che non venga nuovamente incarcerato». Le sue condizioni sono gravi, la diagnosi del direttore del centro clinico del carcere Don Bosco parla di situazione depressiva, di perdita di peso corporeo e di ipressia; non rifiuta completamente il cibo ma si alimenta con qualche succo di frutta e poco più. A questo si è aggiunta una totale insonnia e la perdita di equilibrio: non riesce più a stare in piedi da solo e deve muoversi in carrozzella. «Quando è rientrato in carcere per costituirsi - continua Menzione - mi disse che non voleva ridursi a pesare 66 chili, il minimo storico a cui era arrivato nel marzo di due anni fa, quando fu scarcerato. Adesso sia-

mo esattamente allo stesso livello, sembra fatto di carta velina. Me lo sono rivisto davanti, esattamente come nel '98, e francamente non pensavo che 20 giorni di carcere potessero ridurlo in quello

stato. Ma i medici mi hanno spiegato che mi sbagliavo, per eccesso di ottimismo. La settimana scorsa camminava ancora, adesso non è più in grado di farlo». Oggi forse uscirà, sarebbe davvero sorprendente che di fronte a questo aggravamento i giudici decidessero di lasciarlo morire in carcere. E forse, se avrà voglia, spiegherà il senso delle dichiarazioni rilasciate nei giorni scorsi a *Giornale*. Ancora ieri, in un editoriale, *Il Foglio* gli attribuiva una mezza confessione. Smentisce? Conferma? Se potrà uscire, se avrà la forza di parlare, lo chiarirà lui, dato che ieri il ministero di Giustizia gli ha negato il permesso di incontrare i giornalisti in carcere.

## Polizia-governo, è quasi accordo

### I questori confermati nel ruolo

ROMA Nessuna rivoluzione nella gestione dell'ordine pubblico a livello locale: ai prefetti resta la gestione per così dire politica della sicurezza, nell'ambito dei Comitati provinciali, mentre i questori mantengono il coordinamento tecnico. Con l'emendamento annunciato ieri dalla maggioranza non cambia nulla. Il comma 5 dell'art. 17, che l'emendamento vuole sopprimere, prevedeva un ruolo decisionale del prefetto nel Comitato dell'ordine e della sicurezza pubblica. La parte da sopprimere, per la maggioranza, è quella in cui si dice che, «il prefetto individua, nell'ambito delle direttive emanate in materia, gli interventi da effettuare, anche da parte delle altre amministrazioni interessate, per incrementare la sicurezza nelle diverse aree del territorio provinciale». Inoltre «definisce gli obiettivi da conseguire, da parte delle forze di polizia operanti nella provincia e delle altre forze messe a sua disposizione, adottando gli atti

di indirizzo o le intese occorrenti e verificando periodicamente i risultati conseguiti». Negli ambienti dell'Arma (il Cocer è in silenzio stampa, in attesa dell'approvazione della legge sul riordino delle forze di polizia) si sottolinea che «sopraffare al problema del coordinamento è stato opportuno».

Un punto a favore della polizia? «Per carità. Non cambia nulla. Non creiamo altre polemiche». Per il Sap, però, il principale sindacato di polizia, è stata «una grande vittoria, un segnale chiaro da parte del Governo». In ambienti del Viminale, l'emendamento viene visto come un'indicazione alle parti in causa di distensione, un modo utile anche a superare le contrapposizioni degli ultimi giorni. Una valutazione condivisa anche da alcuni sindacati di polizia.

Soddisfazione del Silp Cgil: «È stato evitato lo stravolgimento del ruolo del prefetto e del questore - ha det-

to Claudio Giardullo - Siamo particolarmente soddisfatti». E il segretario dell'Anfp, Giovanni Aliquo: «Con le odierne proposte di modifica al pacchetto sicurezza è probabile che il governo e la maggioranza abbiano voluto lanciare, alla Camera, un timido e incerto segnale distensivo ai funzionari e a tutto il personale di polizia. Un segnale che, in quanto tale, non può non essere apprezzato».

Scontenta Forza Italia. «Un colpo finale al provvedimento - ha commentato a caldo di Franco Frattini. «Con questa mossa - sottolinea - si depotenzia il ruolo del prefetto e si rinuncia a prendere in considerazione il coordinamento e anche solo ad affrontare il controllo del territorio».

Intanto ieri, il presidente del Cocer dei Carabinieri, Antonio Pappalardo, ha incontrato a Palazzo Chigi il sottosegretario alla Funzione Pubblica Adriana Vigneri. Al centro del colloquio, secondo quanto riferito da Pappalardo, «questioni contrattuali».

## Famiglia cristiana: gay, il Papa si scusi

### «Chi si scaglia contro l'omosessualità è in conflitto con se stesso»

ALCESTE SANTINI

ROMA Il settimanale Famiglia cristiana sollecita il «mea culpa» anche per gli omosessuali, sull'onda del «mea culpa» e del «perdonate» del 12 marzo scorso, che ha trovato il momento più alto con il discorso del Papa nel monumento all'Olocausto e di fronte al Muro del Pianto a Gerusalemme la settimana scorsa. Lo afferma il direttore del settimanale dei paolini, don Sciortino, rispondendo ad una giovane lettrice scandalizzata per il fatto che un parroco ha dichiarato di provare «ribrezzo» verso gli omosessuali. Il «mea culpa» del Papa - scrive il direttore del settimanale don Sciortino - «non includeva esplicitamente il trattamento riservato agli omosessuali, ma solo le discriminazioni nei confronti delle donne». L'elenco, però, è «indicativo e non esaustivo» per cui «anche le resistenze a vedere in loro, con gli occhi del

Vangelo, delle persone, dei figli di Dio, e non dei peccatori da evitare, possono essere annoverate tra i comportamenti che hanno bisogno di essere perdonati».

Ed a sostegno di questa tesi, il settimanale dei paolini rileva che, per quanto riguarda l'atteggiamento verso gli omosessuali, «è anche un altro filtro: il rifiuto che nasce dalle emozioni, conscie o inconscie di chi si trova a confrontarsi con il comportamento omosessuale». Senza avere «patente» di psicanalista, si può intuire che «chi si scaglia con un impeto fuori misura contro l'omosessualità forse è sotteraneamente angosciato dalla propria sessualità» nel senso che «chi combatte con tanta virulenza l'omosessualità degli altri è in conflitto con le proprie pulsioni».

Insomma, il parroco di cui parla la lettrice nelle lettere al direttore di Famiglia cristiana sarebbe per quest'ultimo «in conflitto» con i propri problemi sessuali senza poterli risolvere

neppure con le virtù cardinali di cui un buon sacerdote dovrebbe essere testimone. Così, se, appena qualche settimana fa, era stato il Parlamento europeo a fare scandalo, in senso opposto al sacerdote che chiama «peccati» gli omosessuali, perché i Parlamenti nazionali legiferassero a loro favore persino riconoscendo di fare «coppia», adesso è Famiglia cristiana a riaprire quello che è stato uno «spiacevole caso» secondo le reazioni dell'Osservatore Romano. Già ieri il responsabile per la famiglia di An, Riccardo Pedrzi, si è augurato che «don Sciortino non segua le orme di don Zega» (suo predecessore alla direzione del settimanale) distribuendo «pillole di progressismo militante con l'ingenerare profonda confusione e disorientamento fra i cattolici». Ma l'esponente di An non ha ancora scoperto - meglio tardi che mai - che l'unità dei cattolici è superata da un pezzo e che tra i cattolici è in atto un grande e salutare dibattito pro-

prio sul «mea culpa» che non è stato accettato dai cattolici di destra, tanto per fare un esempio. Tanto è vero che il card. Roger Etchegaray, presentando il documento della Commissione teologica internazionale sulle «colpe della Chiesa per gli errori del passato», disse che «non possiamo lasciare solo il Papa...», alludendo proprio a chi rimpiange, magari, l'inquisizione, l'Olocausto degli ebrei e dottrine fasciste che emarginavano e discriminavano, fra gli altri, proprio gli omosessuali. Perciò, l'intervento di Famiglia cristiana, al di là di quelle che possano essere le interpretazioni, ha avuto il merito di riproporre un problema reale anche nel mondo cattolico e nella stessa Chiesa e che ha bisogno di un ulteriore approfondimento sul piano della teologia morale, anche rispetto al Catechismo della Chiesa universale del 1992. Occorre un approccio nuovo per superare vecchi pregiudizi.





◆ **Biagi brucia i tempi e manda in onda su Raiuno il montaggio incrociato di una doppia intervista al premier e al leader dell'opposizione**

◆ **«Ci divide la nostra storia, io sono un industriale lui è funzionario di partito». «Ci dividono i programmi e il fatto che Silvio crede alle ricette miracolose»**

◆ **«Un vero maggioritario garantisce stabilità e consenso popolare». «Il proporzionale non è un ritorno al passato della partitocrazia»**

## Duello virtuale tra il premier e i Berlusconi

### «Abbiamo dato fiducia al Paese». «Troppe regole, troppe tasse...»

ROMA È un faccia a faccia, anche se virtuale. Con il semplice montaggio incrociato di una doppia intervista Enzo Biagi ha bruciato ieri i tempi della politica mettendo in onda il duello televisivo tra Massimo D'Alema e Silvio Berlusconi. Ecco il testo del programma andato in onda ieri sera su Raiuno.

**BIAGI.** Forse a confronto il presidente del Consiglio e il leader dell'opposizione: ovvero scontro in diretta, in ordine alfabetico, tra Silvio Berlusconi e Massimo D'Alema. Facciamo la politica all'americana. C'è, senza far odiosi paragoni, il precedente Nixon-Kennedy. Abbiamo l'onore di ospitare in anteprima i due contendenti.

E allora, questo confronto in diretto fateono?

**D'ALEMA.** «Io spero proprio di sì, perché credo che potrebbe essere utile avere un momento nel quale confrontare idee, programmi, e questo mi pare che potrebbe dare alla campagna elettorale anche un tono diverso e meno inutilmente rissoso».

**BERLUSCONI.** «Forse che sì, forse che no. Staremo a vedere».

Che cosa vi divide e che cosa, eventualmente, vi lega?

**BERLUSCONI.** «Ci lega l'antagonismo, che ci divide, e ci divide la nostra storia, io sono un imprenditore, lui è un funzionario di partito, nato e cresciuto nel partito e nell'errore, perché ha creduto in una ideologia che ha significato dovunque miseria, terrore e morte. Solo dopo il crollo dell'impero sovietico ha cominciato con fatica a capire. Io invece ho capito da subito, sono nato e cresciuto liberale, ho creduto e credo da sempre nell'economia di mercato, nella libera iniziativa, nella libertà, quegli ideali e valori che D'Alema ha sempre combattuto».

**D'ALEMA.** «Ci lega l'amore verso l'Italia. Dovrebbe legarci il rispetto delle istituzioni, questo forse. Ci dividono i programmi, ci divide anche forse un atteggiamento diverso. L'on. Berlusconi è molto convinto della sua infallibilità, di possedere delle ricette magiche. Io no. Io penso che bisogna costruire insieme agli altri il percorso di questo Paese. Lo stiamo facendo. È diverso fare dal proporre ricette. E lo stiamo facendo anche con qualche successo».

Qual è il problema più urgente dell'avita italiana?

**D'ALEMA.** «L'innovazione. Questo Paese ha bisogno di modernizzarsi per tornare a correre. Ha bisogno di cogliere fino in fondo le opportunità di questo nuovo tempo, il tempo delle tecnologie dell'informazione e delle enormi potenzialità che portano con sé».

**BERLUSCONI.** «Certamente il problema della mancanza di lavoro, soprattutto per i giovani del Sud. È urgente anche il problema delle pensioni, a cominciare da quelle minime che sono troppo basse, quello delle tasse troppo alte, il problema della difesa dei cittadini da una criminalità sempre più agguerrita, e poi la scuola, la sanità, la giustizia, i trasporti che non funzionano, tutti problemi che si possono risolvere solo applicando la nostra ricetta, la ricetta liberale, quella che ha applicato Aznar in Spagna con risultati straordinari».

Qual è la vostra proposta per risolvere la disoccupazione giovanile?

**BERLUSCONI.** «Occorre far crescere l'economia liberandola dalle troppe regole e dalle tasse troppo alte. Occorre sostenere e incentivare le piccole e piccolissime imprese, i professionisti che sono le uniche entità che possono creare nuovi posti di lavoro, occorre dare alle imprese libertà di assumere i giovani con contratti a tempo libero, occorre investire nella formazione, insegnando ai nostri giovani a parlare bene l'inglese, a maneggiare bene i computer, a navigare su Internet. Tutto il resto sono chiacchiere».

**D'ALEMA.** «È quello che ho appena finito di dire cioè: il Paese deve ricominciare a crescere, anzi, ha già ricominciato a crescere, deve crescere con maggiore intensità per



Berlusconi e D'Alema durante la trasmissione «Porta a Porta» condotta da Vespa e sotto Biagi

Claudio Onorati/Ansa

## Ma per il vero faccia a faccia il Cavaliere cerca scuse: «Forse che sì, forse che no»

ROMA Intanto, bisogna accontentarsi del duello a distanza. Stesso intervistatore, Enzo Biagi, stesse domande, ma le risposte arrivano da luoghi diversi: D'Alema a Torino, Berlusconi ad Arcore. Senza che l'uno sappia le risposte dell'altro. E per il «confronto all'americana» non è mica detto. Il cavaliere infatti nichia. Alla domanda di Biagi, «allora, questo confronto in diretta lo fate o no?», il leader del Polo risponde, si fa per dire, «Forse che sì, forse che no. Staremo a vedere». Il presidente del consiglio, che aveva lanciato la sfida tv, a Biagi conferma la sua disponibilità: «Spero proprio di sì, perché credo che potrebbe essere utile avere un momento nel quale confrontare idee, programmi. E questo - ha aggiunto il premier - mi pare che potrebbe dare alla campagna elettorale anche un tono diverso e meno inutilmente rissoso».

Il grande comunicatore, l'uomo che inonda di spot le reti televisive di sua proprietà prende tempo. Che sia una strategia aziendale per far aumentare l'attesa e il relativo audience? O il leader del Polo teme che

dal match televisivo, comunque vada, ci guadagnerebbe di più D'Alema? Sembra proprio la preoccupazione politica a frenare Berlusconi. Teme infatti che accettando la sfida finirebbe per rafforzare, proprio lui, l'immagine di D'Alema come leader della maggioranza. Così, mentre il centro sinistra discute e si divide su chi sarà il prossimo candidato per palazzo Chigi, il leader del Polo non vorrebbe consegnare a D'Alema il ruolo di sfidante. E poi, come dimenticare che dal confronto tv nel '96 con l'attuale premier, allora segretario del Pds, Berlusconi ne uscì malconco. Il fedele Letta, cattivo profeta, lo riconsolò dicendo, «non ti preoccupare, non dovrai incontrarlo più. La prossima volta sarà con Prodi».

Dubbi a parte, difficilmente il confronto non ci sarà. Per Berlusconi significherebbe consegnare a D'Alema la vittoria a tavolino. Anche per questo i responsabili informazione del Polo, Romani di Forza Italia, Landolfi di An e Follini del Ccd, vedrebbero di buon occhio il duello televisivo. Non resta che portare pazienza. E vedere se l'arbitro sarà

Costanzo, da cui è partita la proposta che ha ottenuto il sì di D'Alema, o Vespa, che ci terrebbe tanto. «Sto ancora aspettando la risposta di Berlusconi, dopo averlo sollecitato anche ieri. Sono nella stessa situazione di palazzo Chigi: aspetto» dice Maurizio Costanzo.

Da palazzo Chigi spiegano che non esistono pregiudiziali né sul nome del conduttore né sulla rete che dovrebbe mandare in onda il confronto. L'importante è che si faccia: dove, quando e come non ha grande importanza, spiegano gli uomini vicini al premier. Ed Emilio Fede, direttore di Rete 4, assicura che anche Berlusconi non ha preferenze per questo o quel moderatore: «Stima Vespa ma anche Mentana e Costanzo. Non ha riserve di questo genere e non è nella sua cultura dire questo sì e quello no. La considereremo un'offesa e non è da lui». Vespa si trincerava dietro il no comment e Mentana spiega che della questione se ne sta occupando Costanzo. Che alla fine l'ultimo piccolo scoglio si risolve con una inedita par condicio, magari sotto forma di staffetta tra Mediaset e Rai?



generare nuove opportunità di lavoro, promuovere nuove imprese e offrire ai giovani non soltanto il lavoro ma anche un lavoro qualificato e degno di riempire la vita. Vede, in questi anni, dal '96, da quando il centrosinistra è al governo del Paese, sono stati creati più di 700mila nuovi posti di lavoro e io sono convinto che nei prossimi anni questo ritmo può crescere in modo anche molto significativo».

Le prossime elezioni politiche con quale sistema elettorale dovranno svolgersi: maggioritario o proporzionale? E lei cosa preferisce?

**D'ALEMA.** «Sistema maggioritario, veramente maggioritario, non a metà come adesso e aggiungo, un sistema elettorale nel quale i cittadini possano scegliere direttamente anche la guida del governo. Accanto al nome del candidato nel colloquio deve esserci il nome della persona candidata a guidare il governo in modo da garantire coesione e stabilità fondate sul consenso popolare».

**BERLUSCONI.** «Io suggerisco di guardarci in giro e vedere se è possibile trovare un sistema che sia sperimentato e che eviti i guai del maggioritario attuale. Il sistema tedesco del cancellierato, ad esempio, che è per metà maggioritario e

per metà proporzionale, con lo sbarramento al 5 per cento, ha ridotto a 5 il numero dei partiti, ha garantito l'alternanza al governo dei socialdemocratici e del centro-destra, ha prodotto in 50 anni solo 7 Cancellieri, invece dei 50 governi in 50 anni come da noi ha prodotto il proporzionale prima, e 4 governi in 6 anni, il maggioritario adesso. Mente sapendo di mentire chi afferma che sarebbe un ritorno al passato o alla partitocrazia. Sarebbe invece un gran passo avanti verso la governabilità, verso la stabilità».

Dalle elezioni regionali che cosa vi aspettate? Dopo cambierà il panorama?

**BERLUSCONI.** «Io mi aspetto una

affermazione del centrodestra. Se questo avverrà, come avverrà, questo governo, che non ha la legittimazione degli elettori, non potrà fare finta di niente e continuare a governare come fa ora contro la volontà dei cittadini».

**D'ALEMA.** «Io mi aspetto che vengano scelte delle persone capaci, serie, competenti, le persone giuste perché vede, questa volta si elegge direttamente il presidente e quello eletto deve durare cinque anni ed è essenziale che siano persone di grande qualità, perché la forza delle istituzioni è nelle persone».

Le tasse sono aumentate. Qual è la vostra ricetta per calarle?

**D'ALEMA.** «Le tasse non sono aumentate. Sono aumentati quelli che pagano le tasse, perché prima c'erano più evasori fiscali e adesso fortunatamente ce ne sono di meno e la ricetta è questa: se tutti paghiamo le tasse, noi le riduciamo, tant'è vero che quest'anno abbiamo già ridotto le tasse di 12mila miliardi alle famiglie e alle imprese e l'anno prossimo le ridurremo ancora. Come vede, se tutti fanno il loro dovere, allora le persone oneste possono pagare le tasse di me-

#### IL CORSIVO

### L'UOMO DI ARCORE FA STRANI CONTI SE L'ASCOLTASSE PITAGORA...

di ENZO ROGGI

**Berlusconi, 23 marzo 2000: «I miei sondaggi dicono che Ft è al 35% e il Polo con la Lega al 57,2%». Berlusconi, 27 marzo 2000 alla «Stampa»: «Sarei soddisfatto, certamente, di aumentare almeno di uno il numero delle Regioni dove attualmente governiamo». La buonanimità di Pitagora, dal profondo dei millenni, deve avere avuto un sussulto. Ma come? - deve essersi detto - col 57 e passa per cento dei voti, in qualsiasi paese che conosca il sistema decimale, si fa cappotto, cioè 15 a zero. E come nasce la faccenda dell'«aumentare almeno di uno»? Il primo pensiero è che Berlusconi, una volta tanto, ha voltato le spalle ai sondaggi e si è affidato al fiuto.**

Il secondo pensiero è che Berlusconi ha inteso mettere le mani avanti stabilendo un comodo limite per poter domani, in qualsiasi modo, cantar vittoria. La prima ipotesi è poco probabile, la seconda è strampalata. Infatti egli specifica che l'uno in più va calcolato sulle Regioni «dove attualmente governiamo»: che sono quattro, vale a dire due in meno di quelle conquistate dal Polo nel 1995. Con il risultato da lui auspicato, il centro-destra risulterebbe aver perso almeno una Regione. E così finirebbe anche la lagna sui ribaltoni. La buonanimità di Pitagora attende la seconda puntata.

no». **BERLUSCONI.** «L'anno scorso il governo D'Alema ha tolto dalle tasche degli italiani 42.900 miliardi in più del '98, cioè più dell'8%: una situazione insostenibile che proprio ieri il Fondo Monetario ha ancora una volta raccomandato di correggere. Ma per farlo, per ridurre le tasse, occorre eliminare sprechi e privilegi, riorganizzare tutti gli apparati dello Stato, per farli costare di meno e per farli anche funzionare meglio, e poi bisogna avere il coraggio di ridurre le aliquote, ridurle ad un livello sentito come giusto dai cittadini, come la Spagna di Aznar, che ha fatto crescere l'economia di 3-4 volte la nostra, creando 400mila posti di lavoro all'anno: un'economia, e lo ricordo, che è esattamente metà della nostra».

Lei, onorevole Berlusconi, ha detto che è ricco anche di idee. Ci anticipi qualcosa.

**BERLUSCONI.** «Io più che anticipare le idee del futuro, le ricordo le mie idee, i miei progetti del passato che sono sempre apparsi come sogni irrealizzabili a tutti i piccoli uomini. Poco più che ventenne dissi che volevo costruire città da 10mila, 15mila abitanti. Poi diventato presidente del Milan dissi che volevo portare il Milan a vincere scudetti, Coppa d'Europa ed anche Coppa del Mondo. Entrato nella tv dissi che volevo sconfiggere il monopolio e fare concorrenza alla Rai. Scesi in campo poi nel '94 e dissi che volevo dare vita al primo partito d'Italia che fosse un baluardo per la democrazia e per la libertà. Chi può dire altrettanto? Chi può negare che io abbia realizzato sempre, puntualmente tutte le mie idee e i miei progetti? Ma il bello deve ancora venire».

E lei, presidente D'Alema, che idee contrappone?

**D'ALEMA.** «Le mie idee sono tutti i giorni alla prova. Abbiamo preso

la responsabilità di un Paese che era alla bancarotta finanziaria, abbiamo rimesso i conti a posto. Ce lo riconosce persino un giudice severo come il Fondo Monetario Internazionale, abbiamo rimesso l'economia in movimento, abbiamo offerto a 700mila italiani, che non l'avevano, un lavoro, abbiamo fatto la riforma della scuola, abbiamo cominciato a cambiare la pubblica amministrazione. Queste sono le mie idee, le mie idee sono la fatica di ogni giorno. Quelle di Berlusconi, le attendiamo alla prova».

Cosa vede nel futuro immediato degli italiani?

**BERLUSCONI.** «Vedo la possibilità per gli italiani di una scelta di campo. Con la Sinistra, il rischio del declino, dell'impovertimento, di un regime illiberale. Con noi, con Forza Italia, la certezza di una maggiore sicurezza, di una maggiore benessere, di una piena libertà. Io sono sicuro che italiani sapranno scegliere».

**D'ALEMA.** «Vedo un Paese che può avere maggiore fiducia in se stesso, gli italiani debbono avere e possono avere maggiore fiducia in se stessi perché c'è ragione, io non dico di un facile ottimismo, ma c'è ragione di pensare che se ci rimbuchiamo le maniche questa volta abbiamo veramente una grande opportunità, quella di risolvere i problemi e i mali antichi dell'Italia a cominciare da quello del Mezzogiorno e della disoccupazione. Se abbandoniamo la cattiva abitudine di piangerci addosso e abbiamo fiducia nelle nostre qualità, fantasia, creatività, intraprendenza degli italiani, noi possiamo vincere. Questo io vedo nel futuro dell'Italia».

**BIAGI.** Abbiamo trasmesso lo storico incontro D'Alema-Berlusconi. Per prudenza, ci affidiamo all'augurio dei vecchi cronisti sportivi: «Vinca il migliore!».

## La par condicio fa saltare «Porta a porta»

### Tutti gli ospiti di ieri candidati per le amministrative

ROMA E all'improvviso la trasmissione non c'è più. Causa par condicio ieri sera puntata di «Porta a porta» annullata all'ultimo momento. I sei ospiti politici in programma tra cui Pino Rauti, Vittorio Sgarbi e Gianni De Michelis, sono candidati nelle elezioni amministrative locali. E non regionali, ma il divieto vale lo stesso.

Gran rammarico di Bruno Vespa e tante scuse agli ospiti in programma. Vespa spiega l'incidente così: «Ci siamo accorti, ahimè tardi che i nostri ospiti sono candidati. Quindi, abbiamo deciso, in

analogia con quanto è stato stabilito dalla commissione di vigilanza per i leader radicali, candidati alle regionali».

«Per la verità - osserva Vespa - noi in questi giorni controlliamo che gli ospiti non siano candidati alle regionali. Non pensavamo che i leader invitati questa sera (ieri sera ndr) fossero candidati in altre elezioni locali».

Oltre a Rauti, Sgarbi e De Michelis, gli altri ospiti previsti erano Clelio Darida per la Democrazia cristiana di Flaminio Piccoli, Fatuzzo per il partito dei Pensionati e Schultze per il partito Uma-

nista. Protesta del partito socialista di De Michelis che parla di «interpretazione burocratica e pilatesca della legge» la quale «ha causato gravi danni alla presenza del Ps». Per questo i socialisti di De Michelis annunciano che solleciteranno «l'intervento della commissione di vigilanza e l'interessamento dei presidenti di Camera e Senato». È «grave» secondo il Ps che «da parte della Rai si sia rovesciato lo spirito della legge sulla par condicio, penalizzando proprio quei partiti che dispongono di minori mezzi e che la stessa legge si propone di tutelare:

il dibattito era riservato ai rappresentanti di forze politiche nazionali, al dibattito localistico devono essere riservati altri spazi».

Ma il conduttore di «Porta a porta», Bruno Vespa respinge le critiche e spiega il perché ha dovuto rinunciare alla trasmissione di ieri sera. «La differenza - afferma il conduttore - tra Tribuna politica e noi è che noi facciamo trasmissioni informative». Quindi, «non possiamo mettere leader politici che sono candidati in una posizione di vantaggio rispetto ad altri candidati nelle stesse elezioni».



**GARE • BILANCI • ASTE • APPALTI**

LA LEGGE  
È UGUALE  
PER TUTTI.

fluida - roma

( SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO )

*Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto.  
Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti  
( legge n.° 67/87 e D.L. n° 402 del 20/10/98 ) ad un prezzo decisamente  
promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano.  
Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.*

**Per informazioni  
e preventivi  
telefonare allo  
06 • 69996414  
02 • 80232239**

Giornale fondato da Antonio Gramsci

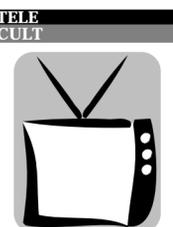
**l'Unità**

Quotidiano di politica, economia e cultura



l'Unità

Zappin



È CLOONEY CHE FA SALIRE L'AUDITEL

MARIA NOVELLA OPPO

Dicevano ieri le agenzie che Michelle Pfeiffer ha battuto Giulio Roberts. Figurarsi. Diciamo piuttosto che George Clooney ha battuto tutti quanti e anche se stesso. Cioè il film «Un giorno per caso», che non era certo un capolavoro, ma era interpretato da Clooney e Michelle Pfeiffer, ha superato (7.175.000 spettatori contro 6.352.000) il bel giallo «Il rapporto Pelikan», interpretato da Julia Roberts e Denzel Washington. Insomma, non è ancora stata studiata come merita la funzione della personalità nell'Auditel. Perché Clooney ha personalità. E lo si è visto anche nella puntata di «E.R.», benché il ruolo del dottor Ross sia tragicamente restringendosi, in vista della luttuosa circostanza che si verificherà l'8 maggio (donne: preparatevi!) e cioè il suo definitivo abbandono della serie. E di più non abbiamo animo di dire. Facciamo appena notare che la puntata dell'altra sera era particolarmente coinvolgente, con quella povera bambina che veniva operata senza sangue, mentre Carter e Lucy cercavano disperatamente il padre per la necessaria trasfusione. Sono momenti terribili, dai quali siamo un po' ripresi soltanto guardando la puntata di «Mai dire gol». Nella quale il momento più godibile era la telenovela intitolata «Muratori», interpretata da Maurizio Crozza e Ugo Dighero con la massima di intensità espressiva e cementizia. Siamo grati comunque alla Gialappa's Band, perché ci consente di sfuggire, almeno di lunedì, a «Porta a porta», un flagello al quale ci esponiamo per quel poco o tanto di autoleonismo che tutti nutriamo. A parte Vespa e Berlusconi chesi amano teneramente.



Provaci ancora, Woody

Sam sogna di essere seduttivo e affascinante come Humphrey Bogart, ma nella vita è goffo e impacciato. Cercano di aiutarlo i suoi amici, Dick e Linda, complicando ancora di più la situazione. Woody Allen è andato diretto da Herbert Ross, in una commedia agrodolce di sentimenti labirintici, psicoanalisi, amore, sesso e guai: la ricetta preferita di Woody. Su Rete 4 alle 21.00.

SCELTI PER VOI

Table with 4 columns: Channel, Program Name, Duration, and Description. Includes programs like Sabrina, Le Stagioni del Cuore, Paesaggio nella Nebbia, and Asterics Sottolinea.

I PROGRAMMI DI OGGI

Main program schedule table with columns for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, TMC, TMC2, Tele+bianco, and Tele+nero. Lists programs and their start times.

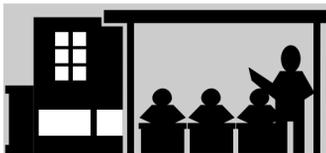
LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including a weather icon legend, wind direction indicators, and temperature tables for Italy and the world.



## Arezzo sede docenti scienze umane

Arezzo sarà la sede universitaria, unica in Toscana, per la formazione degli insegnanti di scienze umane. La scuola, istituita a livello regionale tra le università di Firenze, Pisa e Siena, ha assegnato alla sede aretina dell'ateneo senese i corsi per conseguire l'abilitazione per la classe relativa alle discipline di filosofia, psicologia e scienze dell'educazione e per la classe relativa a filosofia e storia.



## Confindustria, convegno su giovani e imprese

Si tiene domani a San Patrignano il convegno organizzato dalla Confindustria sul tema «Giovani, imprese, futuro: il vantaggio competitivo della formazione». Partecipano fra gli altri, oltre al vertice della Confindustria, il ministro Berlinguer, il ministro Cesare Salvi, il presidente della conferenza dei rettori delle università Luciano Modica e il rettore dell'università di Bologna Fabio Rovarsi Monaco.

## in classe

3

## L'inchiesta

Dai siti commerciali di agenzie internazionali alle proposte di soggiorni di istituti culturali le principali offerte per studiare all'estero in estate

## Vacanze-studio all'estero il grande business on-line

MASSIMILIANO DI GIORGIO

DAI VIAGGI ORGANIZZATI DA LE AGENZIE INTERNAZIONALI FINO AI SOGGIORNI PRESSO GLI ISTITUTI CULTURALI, LE VACANZE-STUDIO STANNO DIVENTANDO SEMPRE PIÙ UN BUSINESS ON-LINE

**V**olete mandare i vostri figli in vacanza-studio all'estero e siccome siete un genitore moderno, on-line, affascinato dall'e-commerce e dalla new economy, invece di andare in agenzia a sfogliare cataloghi, quest'anno avete deciso di utilizzare Internet. Ok. Allora, prima di accendere il computer, ecco alcuni consigli utili, se non volete passare qualche ora a navigare inutilmente tra i tanti siti vetrina delle agenzie di viaggio.

Digitando la formula «vacanze studio» o «soggiorni studio», infatti, la Rete vi segnala decine e decine di pagine. Ma attenzione, perché quasi sempre si tratta di volantini pubblicitari, sia pure in formato elettronico, con poche informazioni sulle offerte (e quasi mai sui prezzi): alla fine, dunque, bisogna andare in agenzia o farsi spedire i famosi cataloghi per saperne di più. Invece, se siete alla ricerca di siti completi, che forniscano informazioni dettagliate e offrano anche la possibilità di prenotare o acquistare direttamente in rete il viaggio che voi - e i vostri figli! - preferite, di vedere magari in foto i luoghi di studio (e di svago, perché in fondo parliamo di vacanze), il panorama è molto più ristretto.

Nella classifica dei siti dedicati allo studio all'estero per giovani, la palma va sicuramente a [www.ef.com](http://www.ef.com), interfaccia telematica della nota organizzazione internazionale di lingue EF. Il sito, che «parla» anche italiano, e che ha una grafica sobria ed efficace - nonché un servizio *faq*, cioè di risposte a domande frequenti, e anche un piccolo test per misurare il proprio livello di inglese - propone tre tipi di soggiorni studio: per gli alunni delle elementari e delle medie, per quelli delle superiori e dai 18 anni in su. I viaggi si possono prenotare direttamente on line, riempiendo un apposito e dettagliato formulario (ad esempio, c'è la richiesta di indicare se si segue una dieta vegetariana). Tra le destinazioni, Stati Uniti, Regno Unito, Irlanda, Francia, Austria, Malta. Per prova, abbiamo scelto proprio un soggiorno nell'isola mediterranea, al Bugibba Global Village, per seguire un corso di inglese. Due settimane, ad esempio dal 18 giugno al primo luglio, costano poco meno di due milioni, con il viaggio in aereo da Roma. E c'è anche la possibilità di pagare a rate.

Un altro sito da vedere è [www.euroeduca.it](http://www.euroeduca.it), che offre soggiorni di studio anche in Spagna, Germania e Canada. Anche qui, c'è la possibilità di prenotare on line. Consultare le formule di viaggio è molto semplice, ci sono indicazioni anche sull'età consigliata per i singoli soggiorni. L'unico dubbio riguarda i prezzi, che risultano aggiornati al 31 dicembre '99 e non comprendono il volo. Ma in ogni caso, si può chiedere un aggiornamento e-mail. Ancora, tra i siti italiani, c'è l'indirizzo [www.masterstudio.it/pagine.asp](http://www.masterstudio.it/pagine.asp). Le sistemazioni per i ragazzi sono in famiglia e college, per ogni formula scelta, cliccando, si scopre anche il prezzo. Quanto costano ad esempio 14 giorni a Bri-



ghton, la famosa spiaggia di Londra? Poco più di 2 milioni e 300mila lire, per cinque lezioni al giorno e sistemazione in famiglia. Il viaggio si può prenotare con un «form» piuttosto dettagliato. Altro sito «mady in Italy», quello della MLA, tour operator con sedi a Roma e Napoli ([www.mla.it](http://www.mla.it)). I soggiorni studio proposti - per ragazzi dai 13 ai 20 - riguardano l'Inghilterra: London Harrow, Brighton Ove, Guilford, Reading. I prezzi variano dai 2 milioni e 600mila ai 3 milioni, dipende da dove si parte. E anche in questo caso, si offre un sistema di pagamento rateale fino a 2 milioni di lire. Il sito però è abbastanza povero, e per avere più informazioni occorre compilare un modulo da spedire per posta elettronica.

Un indirizzo sicuramente utile per chi pensa a vacanze-studio negli Stati Uniti è [www.fulbright.it/Lingua1.htm](http://www.fulbright.it/Lingua1.htm), il sito della Commissione per gli scambi culturali fra l'Italia e gli Stati Uniti. Nella pagina Internet si trovano informazioni generali sui requisiti di ammissione, o le possibilità di trovare alloggio. Indispensabile scaricare la lista (in formato pdf) di tutti i college e le università che offrono corsi d'inglese per stranieri, con tanto di e-mail e indirizzi Internet. Una volta decisa la destinazione, si può scaricare anche l'*application form*.

Ma se masticate un po' d'inglese, avete a dispo-

sizione altre possibilità. È il caso, per esempio, di [www.britishcouncil.org](http://www.britishcouncil.org), cioè il sito dell'omonimo istituto di lingua e cultura inglese. Attraverso un ricco database, vi aiuta a scegliere il vostro corso

## AULE

## Liceo Righi querela la Provincia di Roma

Protestano professori, studenti e genitori del liceo scientifico Righi di Roma e hanno querelato la Provincia che paga a privati cinquecentomila di affitto ogni anno per delle aule, peraltro fatiscenti, in via Sicilia, non bandendo neanche la gara d'appalto per la ristrutturazione dei locali di via Campania (di proprietà pubblica) per la quale sono stati già stanziati i fondi. Si tratta di denunciare di «interessi illeciti e comunque a scapito del bene pubblico» e provocatoriamente chiedono di aver affidata direttamente la gestione dei soldi stanziati per la ristrutturazione della sede di via Campania.

preferito tra quelli offerti da 370 scuole accreditate in tutto il Regno Unito. Migliore il servizio di [www.goethe.de](http://www.goethe.de) (pagina web del Goethe Institut), per studiare il tedesco in Germania. Cliccando cliccando si visitano le città, i singoli centri Goethe, si studiano le tariffe, si prenota il corso preferito. Tra le varie offerte, abbiamo trovato quella di un corso per bambini dai 9 ai 12 anni a Walbeck, cittadina sul Reno non lontana da Düsseldorf: venti giorni di vacanza studio - in un castello del '300 - costano circa 3500 marchi. I posti ancora disponibili, al 24 marzo, erano solo 10. Se invece i vostri figli studiano il francese, un sito da visitare è [www.fle.fr](http://www.fle.fr), che offre diverse destinazioni di studio e rimanda a più specifici indirizzi Internet. Date un'occhiata, per esempio, ai corsi dell'Alliance Française di Parigi o dell'École Méditerranéenne di Montpellier, al sud. Infine, per chi vuole studiare il tedesco in Austria, nonostante Haider, un indirizzo sicuro è [www.actilingua.com](http://www.actilingua.com), che propone corsi a Vienna, in una scuola fondata, pensate un po', dall'imperatrice Maria Teresa. L'introduzione è in italiano, le informazioni più dettagliate in inglese, i prezzi disponibili anche in moneta europea: si va dagli 870 euro per due settimane di corso normale a 2271 per cinque settimane con un corso da trenta lezioni settimanale. E si può pagare anche on line, basta avere la carta di credito.

## IN UNA PAROLA

## LISBONA Le flessibilità che contano

ANDREA RANIERI

**F**inalmente a Lisbona l'Europa è sembrata accorgersi di qual è il vero e il più grosso gap rispetto agli Stati Uniti nei nuovi scenari aperti dalla competizione globale: il livello della ricerca innovativa e la capacità di interagire col sistema delle imprese, di trasformare in prodotti e servizi i punti alti della produzione intellettuale. Si arriva così al punto chiave della nostra debolezza strutturale: un sistema di ricerca frammentato, molto autoreferenziale; la mancanza di politiche europee sulle reti immateriali, e sul coordinamento e la promozione comune della ricerca. I nodi che erano alla base del piano Delors, e che l'enfasi monetarista ha messo da parte.

Ci si comincia a rendere conto che le flessibilità che contano, più di quelle del mercato del lavoro e dei lavoratori a bassa qualificazione, sono quelle dei punti alti del sistema, del lavoro intellettuale, delle professioni liberali. Per l'Italia potrebbe essere un'occasione per affrontare in un'ottica nuova questioni all'ordine del giorno: la riforma dell'Università e della ricerca, e la riforma degli ordini professionali, ponendo finalmente come una grande questione politica del Paese, e togliendole dall'ambito ristretto, dal confronto fra i soli addetti ai lavori, in cui sono oggi confinate.

Su queste questioni, dopo un inizio promettente, ci si sta rinserrando in un'ottica di basso profilo. I decreti d'area per l'autonomia didattica non partono e rendono difficile l'avvio della riforma nel 2000-2001; sullo stato giuridico dei docenti la questione prevalente diventa sempre più la sistemazione dei rapporti fra le diverse fasce docenti piuttosto che il ringiovanimento dell'Università e l'aumento dei suoi livelli di efficacia e di efficienza; la riforma della ricerca si riduce ad una discussione interna agli Enti, e oltretutto con scarsa capacità di coinvolgimento democratico dell'insieme dei ricercatori; sugli ordini professionali il Governo sembra aver assunto l'interlocuzione con gli ordini stessi come criterio pressoché esclusivo per la costruzione del consenso alle ipotesi di riforma. È una tendenza sbagliata ed iniqua.

È equo un paese che confronta ogni giorno col mondo i salari e gli orari di chi vive un lavoro povero e dequalificato, e ogni giorno per questo chiede più flessibilità, e continua a tollerare la rigidità, le autoreferenzialità, i diritti acquisiti e le «esclusives», di chi è parte integrante e decisiva della classe dirigente di questo Paese?

## DOCENTI

## Una nuova ordinanza per i concorsi riservati

**È** vero, dovrebbe essere pubblicata in G.U. oggi, la nuova ordinanza 33 del 7 febbraio 2000 che possiamo riassumere così: scadenza domanda: 30 giorni e quindi intorno al 28-29 aprile/2000. Possono fare domanda per acquisire una sola idoneità o abilitazione, in base al titolo di studio: a) docenti di ruolo che hanno il servizio interamente prestato in un ordine di scuola, ad es. tutto nella scuola elementare o materna, per acquisire l'abilitazione nella scuola secondaria e viceversa; b) docenti non di ruolo che avendo già fatto domanda ai sensi dell'OM 153/99 intendono conseguire una seconda abilitazione o idoneità, rispetto a quella già conseguita; c) docenti non di ruolo che, non avendo superato gli esami indetti ai sensi della OM 153/99, intendono partecipare per altra abilitazione o idoneità; d) docenti di ruolo e non di ruolo che non avevano fatto domanda ai sensi dell'OM 153/99. Non debbono rifare domanda i docenti di ruolo che hanno già fatto doman-

## LETTERA DAL PROF

■ **Ho sentito dire che sta per uscire proprio in questi giorni una nuova ordinanza sui concorsi riservati. Vorrei saperne di più, se possibile, e soprattutto chi può partecipare? Grazie**

Anna Maria, insegnante di Roma

da a suo tempo in possesso dei requisiti dell'OM 153/99.

Debbono fare domanda pur potendo fare esplicito riferimento alla documentazione già presentata, coloro che hanno fatto domanda ai sensi della OM 153/99 senza avere i requisiti, ma che li hanno ora ai sensi dell'OM 33/00. Requisiti: sono necessari gli stessi requisiti della OM 153/99 e cioè 360 giorni entro il 25/5/99, data di entrata in vigore della

legge 124/99, a decorrere dall'a.s. 1989/90, di cui almeno 180 dall'a.s. 94/95. I corsi riguarderanno: tutti coloro che fanno domanda ora; i docenti di ruolo che hanno fatto legittimamente domanda ai sensi della OM 153/99, ma che hanno avuto deferiti i corsi ai sensi della CM 250/99; il personale precario che aveva fatto domanda ai sensi dell'OM 153/99 e che chiede ora di partecipare per una seconda abilitazione o idoneità; il

personale che, pur avendo fatto già la domanda, non ha potuto frequentare i corsi precedenti; il personale all'estero che ha presentato domanda e che non ha potuto ancora frequentare il corso.

Nb: la conclusione dei corsi è prevista per la fine di maggio. Per la frequenza sono ammesse le riduzioni previste dall'OM 153/99, art. 7 comma 12 (50% per chi è già abilitato o di ruolo).

Precisazioni per il personale di ruolo: al fine di evitare disparità di trattamento in relazione a possibili tempi diversi di effettuazione delle procedure e quindi di acquisizione del titolo tra provincia e provincia, il personale di ruolo non potrà utilizzare l'abilitazione o l'idoneità conseguita o da conseguire nella mobilità 2000/2001. NB: per quanto non previsto dall'OM 33/2000, si fa riferimento all'OM 153/99 purché non incompatibile.

Americo Campanari  
Centro nazionale  
Cgil scuola  
[scuolamail@cgilscuola.it](mailto:scuolamail@cgilscuola.it)

## Scuola &amp; Formazione

Supplemento settimanale diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale L'Unità Direttore responsabile Giuseppe Caldarola

Iscrizione al n. 313 del 06/07/1999 registro stampa del Tribunale di Roma Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, via Due Macelli 23/13 Tel. 06/699961, fax 06/6783555 20123 Milano, via Torino 48

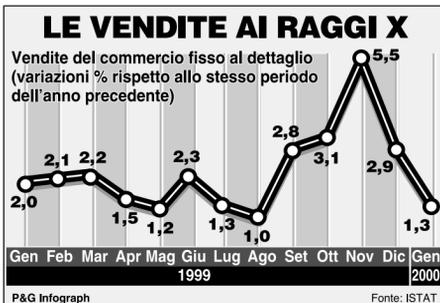
Per prendere contatto con Scuola & Formazione telefonare al numero 06/699961 o inviate fax al numero 06/6783553 e-mail: [scuola@unita.it](mailto:scuola@unita.it) per la pubblicità su queste pagine: Publikompass - 02/2424611

Stampa in fac simile Se.Be. - Roma, via Carlo Pesenti 130 Satim S.p.A. Paderno Dugnano (MI) S. Statale dei Giovi 137 STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5, 35 Distribuzione: SODIP 20092 CimiselloB. (MI), via Bettola 18



## Commercio, crescono le vendite ma solo nella grande distribuzione

■ Crescono a gennaio le vendite, e quindi i consumi, in particolare nella grande distribuzione. Nel commercio fisso al dettaglio l'indice Istat segna un aumento tendenziale dell'1,3%. Ma da sola la grande distribuzione registra una crescita pari al 6,7%, mentre per le imprese operanti su piccole superfici l'aumento è stato solo dello 0,1%. Sono aumentate le vendite di prodotti alimentari del 2,4% e quelle di prodotti non alimentari dello 0,6. Le delle piccole imprese (fino a 2 addetti) in verità registrano una flessione del 2,1% mentre quelle medio-grandi (con 6 addetti o più) crescono tra il 5,4% e il 6,4%. Crescono molto i prodotti farmaceutici (+4,2%), abbigliamento e pellicceria (+2,1%). Flettono invece i mobili, articoli tessili ed arredamento (-2,6%); supporti magnetici e strumenti musicali (-1,6%). Confesercenti chiede alle Regioni impegni per contenere lo «straperone della grande distribuzione» emerso da questi dati Istat.



## Edilizia residenziale, salgono i costi di manodopera e materiali

■ Costruirsi una casa costa l'1,7% in più. È quanto emerge dall'indice del costo di costruzione di manufatti dell'edilizia calcolato dall'Istat, secondo il quale nel trimestre ottobre-dicembre 1999 i costi sono aumentati dello 0,5% rispetto al trimestre precedente e dell'1,7% rispetto all'ultimo trimestre del '98. Nella media del 1999 la variazione dell'indice generale è stata pari a +1,7%. Gli aumenti più rilevanti sono stati registrati per la mano d'opera (+0,4%) nel mese di ottobre e per i materiali (+0,4%) nel mese di dicembre; in particolare il materiale elettrico (+0,7% nel mese di ottobre), le apparecchiature termiche (+0,9% nel mese di novembre), e i laterizi e gli infissi (+0,8% a dicembre). L'Istat ha anche calcolato i costi di costruzione di un capannone industriale e di un tronco stradale. La realizzazione di capannoni costano 0,4% in più nell'ultimo trimestre del '99 rispetto al trimestre precedente e l'1,4% in più rispetto all'anno prima.



# Niente decreto, sugli scioperi arriva la legge

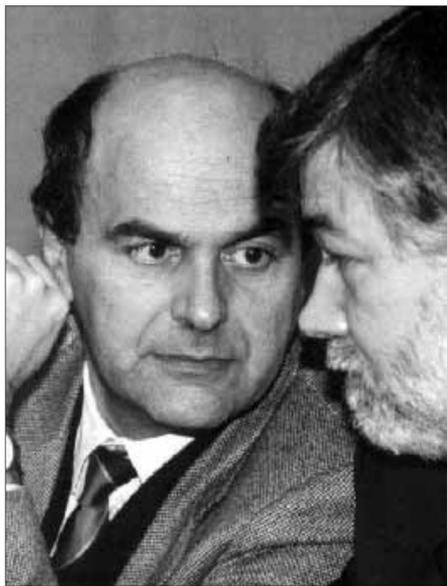
## Al Senato una corsia preferenziale, il voto fissato il 5 aprile. Il Polo si oppone

NEDO CANETTI

ROMA Si allontana la soluzione del decreto legge per normare gli scioperi nei servizi pubblici. La giornata di ieri ha segnato una netta prevalenza della tesi che propende per una rapida approvazione del disegno di legge già approvato alla Camera e ora all'attenzione del Senato. È stata proprio la conferenza dei capigruppo di Palazzo Madama, a stabilire un iter accelerato per l'esame del provvedimento. Sarà in aula già il prossimo lunedì e dopo una serie di sedute a raffica di cui due in notturna arriverà al voto finale nel pomeriggio del 5 aprile. Già in mattinata ieri da Torino il Presidente del Consiglio annunciava una convinta opzione per la legge ordinaria. «Se c'è un'approvazione della legge - ha detto - non c'è bisogno del decreto». E in serata ha espresso un giudizio molto positivo su quanto deciso dal Senato.

«Inopportuno» ricorrere al decreto aveva detto anche Nicola Mancino. Lo stesso ministro dei Trasporti, Pier Luigi Bersani, che sembrava il più favorevole alla misura d'urgenza, faceva sapere da Bruxelles che la legge sarebbe stata la cosa migliore. «Abbiamo presentato una ddl che migliora le cose, anche se non le risolve del tutto: credo che il Parlamento sia in condizione di procedere rapidamente. Così si fa prima che con il decreto legge». Nettamente contrario al decreto, il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Agazio Loiero, mentre, secondo il sottosegretario al Lavoro, Raffaele Morese, con il percorso proposto a Palazzo Madama, la legge avrebbe comunque potuto essere approvata prima di Pasqua.

Il calendario votato dalla Conferenza dei capigruppo, non è però passato in maniera tranquilla. Il Polo si è opposto, formulando un'alternativa. Accelerare il cammino del provvedimento sugli scioperi



Il ministro Pierluigi Bersani e Sergio Cofferati

Ravagli

con voto in sede deliberante in commissione (senza voto in aula) e utilizzare le sedute dell'assemblea per la legge sulla fecondazione assistita, che è il pallino costante del centro-destra. Attenzione però. L'accelerazione era solo apparente, perché, per concedere i poteri deliberanti alla commissione, il Polo chiedeva che il testo della Camera fosse modificato. E non di poco. La richiesta era quella di stralciare tutta la parte che riguarda i lavoratori autonomi che, secondo l'opposizione, «non possono essere in alcun modo ricompresi in una tematica

che non li riguarda, non avendo un datore di lavoro al quale contrapporsi». Persa alla conferenza dei capigruppo, il Polo riprendeva la battaglia in aula, con lo stesso esito. Secondo il presidente dei Ds, Gavino Angius, la proposta del centro-destra avrebbe sicuramente ritardato l'entrata in vigore della legge, perché alla Camera si sarebbe oggettivamente ripreso il dibattito di fronte a modifiche non secondarie, con la quasi impossibilità di concludere prima della pausa elettorale della prossima settimana. «Il centro-destra - dice Angius - con la richiesta di

PRIMO PIANO

## Cofferati replica a Bersani: «Non è possibile limitare ai contratti il diritto di astenersi dal lavoro»

ROMA L'idea prospettata l'altro ieri dal ministro Pierluigi Bersani di limitare il diritto di sciopero alle sole vertenze contrattuali nel settore dei trasporti non trova d'accordo Sergio Cofferati. Richiesto di un parere in proposito a margine di un convegno al quale ha partecipato a Bari, il leader della Cgil ha ricordato al ministro dei Trasporti che «gli ambiti entro i quali esercitare il diritto di sciopero sono non solo quelli contrattuali, ma quelli tradizionali e che riguardano anche la funzione che il sindacato può svolgere nel caso di riorganizzazione di un'impresa».

Peraltro - ha ricordato - sono ambiti «descritti nella legge che si sta discutendo» di modifica della 146. «Non c'è solo un ambito - ha spiegato - come quello del rinnovo contrattuale. Guai se i processi di riorganizzazione delle imprese non venissero affrontati anche con un ruolo esplicito ed attivo del sindacato: sarebbe fuori luogo che di fronte ad un'azienda di servizi che volesse licenziare delle persone al sindacato fosse

preclusa la possibilità di osteggiare questa decisione con lo strumento dello sciopero».

Cofferati ha poi voluto precisare che la legge in discussione attualmente al Senato, e già licenziata dalla Camera - di modifica della 146 - «non è una legge antis-ciopero, ma è il rafforzamento della 146, che è la legge che regola il diritto di sciopero».

Secondo Cofferati, se da un lato «è importante che le persone che lavorano abbiano la possibilità di utilizzare un diritto costituzionale come quello dello sciopero, bisogna però che nei servizi questo venga sempre messo in equilibrio con l'esigenza dell'utenza». «La 146 - ha ricordato - ha regolato per un periodo lungo questa materia, ma si è mostrata progressivamente insufficiente. Nel dicembre '98 abbiamo firmato un accordo col Governo che doveva tramutarsi in un dispositivo di legge per rafforzare la 146. È passato molto tempo e ancora non è stato fatto il relativo dispositivo». «Io spero - ha poi affermato Cofferati -

che il Senato vari rapidamente la legge che sta discutendo, già approvata dalla Camera, e spero che nel contempo la Camera vari il dispositivo di legge sulla rappresentanza sindacale».

«Ci sono in alcuni settori - ha detto il segretario della Cgil - particolarmente nei servizi, troppe sigle sindacali delle quali non si sono mai verificate né il peso né la vera rappresentatività. Avere certezze sul piano della rappresentanza e avere norme che rafforzano la 146 può modificare sostanzialmente lo stato delle cose nell'area dei trasporti». «Può impedire - ha concluso - che si ripetano fatti negativi e incresciosi come quello dello sciopero dei controllori di volo della scorsa settimana».

Contro il caos degli scioperi nei trasporti pubblici, il ministro dei Trasporti, Pierluigi Bersani, da Bruxelles ha ribadito che «si attende di avere presto a disposizione uno strumento nuovo, che raccogli anche il consenso delle maggiori confederazioni sindacali».

R. E.

## Da aprile le Fs si dividono in due società

### Rete e trasporti, nasce la nuova holding

■ Il Governo accelera l'iter di liberalizzazione del traffico su rotaie. Entro aprile le Ferrovie dello Stato spariranno vita ad una holding dalla quale dipenderanno una società per la rete infrastrutturale ed una società per la gestione del trasporto merci e passeggeri. È quanto indicato dal Governo nella relazione di accompagnamento al decreto legge sul pacchetto anti-inflazione firmato questa mattina dal Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi e in via di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale. Entro aprile pertanto dovranno essere perfezionati i procedimenti che consentono il rilascio delle licenze a tutti i soggetti dotati dei requisiti per svolgere il servizio di trasporto ferroviario. Il Governo sottolinea altresì l'urgenza di «provvedere tempestivamente» affinché entro il prossimo mese sia possibile «fiscalizzare i titoli autorizzativi» consentendo alle Ferrovie spa di deliberare le conseguenti modifiche statutarie».

## Trasporti, ancora fermate

### Astensioni in vista per voli, metro e autobus

Continua lo stato di confusione di nervosismo nel settore dei trasporti. Da un'ora all'altra nuovi scioperi sono annunciati, poi invece vengono sospesi o rinviati.

Ma andiamo con ordine. Da oggi a venerdì 7 aprile sono in calendario una serie di agitazioni destinate a creare non pochi disagi per treni, autobus e traghetti. Ma già ci sono i primi segnali di contordine. L'astensione dal lavoro di quattro ore dei piloti dell'Air One che sarebbe dovuta iniziare oggi alle 11 è stata sospesa.

Lunedì 3 aprile i disagi sono riservati ai milanesi: lo sciopero di quattro ore degli autotreni per i voli dell'Atm (dalle 18 alle 22) crea problemi per la circolazione di autobus, tram e metropolitana. Per giovedì 6 aprile, il calendario delle agitazioni prevede uno sciopero di 24 ore (a partire dalle 16) del personale navigante della Tirrenia aderente alla Federmar-Cisal.

Ed infine, per venerdì 7 aprile è previsto uno sciopero nazionale di quattro ore degli uomini radar che incroceranno le braccia dalle 10 alle 14.



## Aeroporti di Milano

### A Fossa tutti i poteri

ROMA Nuovo assetto organizzativo alla Sea, la società del Comune di Milano che gestisce gli scali di Linate e Malpensa. Il Consiglio di amministrazione ha nominato il presidente Giorgio Fossa anche amministratore delegato. Già dal 21 gennaio scorso Fossa aveva ricevuto tuttavia tutte le deleghe. Sono state create, informa una nota Sea, quattro aree organizzative, che dipendono dall'amministratore delegato: l'area operazioni affidata a Vittorio Fanti, affiancato da Roberto Belloni come manager associato; l'area nuove costruzioni impianti, affidata a Vincenzo Imparato; l'area amministrazione finanza e controllo affidata a Carlo Vitto; l'area affari generali internazionali affidata a Marco Gaiazzi. È stato istituito poi un Comitato direttivo che comprende, oltre all'amministratore delegato e ai

responsabili delle quattro aree organizzative, i responsabili del personale e organizzazione (Daniela Manara) e del commerciale (Giorgio Zorzenon). Sono stati costituiti inoltre il Comitato Piastre Commerciale per lo sviluppo commerciale e alberghiero dell'aeroporto di Malpensa e il Comitato Etico che dovrà elaborare il codice etico della Sea, presieduti rispettivamente da Fabio Dal Boni (responsabile comunicazione e immagine) e dal consigliere di amministrazione Felice Lodigiani.

La Sea, intanto, ha chiesto al ministero dei Trasporti «la verifica urgente delle rotte» entrate in vigore domenica scorsa a Malpensa. La ragione della richiesta deriva dagli enormi ritardi che si sono venuti a creare in questi tre giorni: 60 minuti domenica, 30 ieri e oggi fino a 70 minuti sul 50% dei voli.

**Sabato** **Metropolis**  
Le cento città  
In edicola con L'Unità

**COMUNE DI ANZOLA DELL'EMILIA** PROVINCIA DI BOLOGNA

**AVVISO D'ASTA**  
Il giorno 10.5.2000 alle ore 10 presso il Municipio di Anzola dell'Emilia avrà luogo l'asta pubblica con offerte in aumento rispetto al prezzo base fissato per la vendita ai sensi dell'art. 73 let. c) R.D. 827/1924 di un lotto di terreno edificabile di proprietà comunale della superficie fondiaria di mq. 676 circa ubicato in via Olmo da assegnare nelle condizioni di luogo e di fatto esistenti al momento attuale. Prezzo a base d'asta: L. 282.100.000 (Euro 145.692,49). Per informazioni e per il ritiro dell'avviso d'asta integrale rivolgersi nelle ore di ufficio all'Ufficio Tecnico Comunale tel. 051-6502111. Il DIRETTORE DI AREA: Ing. G. Marchegiani

**CAPIRE L'EUROPA** [www.capiroleuropa.org](http://www.capiroleuropa.org)

Seminario pubblico sull'integrazione europea presso l'Associazione culturale Palomar, via G. Bianchi, 7 (Testaccio) con il contributo della Giunta Regionale del Lazio

«l'ingresso dei Paesi PECO e la politica europea per le regioni» 30 marzo 2000  
Dott. Andrea Riosacchi, giurista  
Prof. Umberto Triadi, Università «La Sapienza» di Roma, Direttore Ispato, Consigliere Ministro per le Politiche Comunitarie

«Il sistema politico istituzionale dell'Unione» 12 aprile 2000  
«Le famiglie politiche europee» - Prof. Marco Rossi, Università di Trento  
«Le istituzioni europee» - Dott. Sandro Guerrieri, caporedattore «Europa Europa»

«Il sistema Italia e l'Unione Europea» 18 aprile 2000  
«l'influenza italiana nei processi decisionali europei» - Prof.ssa Federiga Bindi Calosci, Università di Firenze, Istituto Europeo di Fisica  
«l'economia italiana nel mercato e nella moneta unica» - Prof. Fabio Sotgiu, Politecnico di Milano  
«Il sistema del mass-media e l'Unione Europea» - Dott. Stefano Balassone, Consigliere Amministratore Rai

«Il sistema economico dell'Unione» 9 maggio 2000  
«l'Euro come moneta globale» - On. Laura Penaschi, Deputato, ex Sottosegretario al Tesoro  
«Il Welfare Europeo» - Dott. Stefano Fassina, Economista





◆ Sostituito con Marra il presidente indagato la maggioranza vorrebbe far slittare le decisioni sul traffico, la Sea e l'Albergo Trivulzio

◆ Show dei leghisti che sbandierano la scheda col nome del candidato forzista per far pesare il loro contributo alla soluzione della crisi

# E dopo l'addio di De Carolis il Polo pensa a un rinvio

## A Milano grandi manovre con la Lega

MILANO Chiuso un capitolo, se ne aprirà presto un altro: due consigli comunali straordinari su Sea, cioè la società che gestisce gli aeroporti milanesi, e Pio Albergo Trivulzio (proprio quello di Mario Chiesa e dell'avvio di Tangentopoli: questa volta è stato il sindaco a chiedere le dimissioni del consiglio d'amministrazione, accusato di ricavarne da un patrimonio immobiliare di quattrocento miliardi annui e uno ordinario dedicato a un problema davvero «straordinario», il piano urbano del traffico. Serate ancora calde, dunque, per il consiglio comunale di Milano, dopo quella vissuta l'altra sera. Solo che gira voce che la maggioranza polista stia pensando di rinviare tutto, con la giustificazione delle vicine elezioni regionali. Un paio di mesi da mettere in mezzo insomma tra la lite di De Carolis con il sindaco Gabriele Albertini, le dimissioni del primo e la possibile ripresa della discussione sui problemi della città. Un altro segno dei tempi. Come il voto con la maggioranza dei consiglieri leghisti, che è stata definito dall'assessore al Bilancio, Luigi Casero, di Forza Italia, un'anticipazione della maggioranza regionale e addirittura, nei suoi auspici, di

quella nazionale. L'alleanza Berlusconi-Bossi alla prova dunque di uno scambio di presidenze: quella del Consiglio (dopo le dimissioni di De Carolis) a Forza Italia, quella della commissione Bilancio a un consigliere leghista. Con tanto di show dei leghisti, che non hanno mancato di agitare la scheda con il nome del candidato polista, Giovanni Marra, segnalando la propria scelta in uno scrutinio (il terzo, a maggioranza semplice) peraltro segreto. La maggior attesa della seduta era stata per l'intervento del dimissionario De Carolis e per quello del sindaco Albertini. Il primo (accusato dalla magistratura di corruzione nell'appalto per la costruzione del depuratore del sud Milano) aveva ripetuto la spiegazione tutta politica delle sue dimissioni e aveva accusato la procura milanese di avere aperto un «ufficio Forza Italia», ma non aveva risparmiato al sindaco critiche di scarso rispetto del consiglio comunale.

Albertini doveva rispondere su questioni come l'affare Sea (l'inchiesta della magistratura sulla partecipazione della società al consorzio che gestisce gli aeroporti argentini) e il caso Aem (la municipalizzata svenduta e il vantaggio fornito ai partner privati, la e.Biscom di Silvio Scaglia, nella società partecipata Fast Web). «Risposte anche molto dettagliate, ad esempio sulla vicenda Fast Web ha commentato ieri il capogruppo dei diecse, Walter Molinaro - ma Albertini ha eluso la prova fondamentale, la contestazione cioè che le opposizioni gli hanno fatto: non esser riuscito a costruire un sistema amministrativo dentro il quale funzionassero controlli, un sistema trasparente. Contro l'accusa di nessuna trasparenza, se l'è cavata con il ricorso alla retorica: proponendosi lui come il nuovo, e noi, le opposizioni, come la continuità di Tangentopoli. È un sindaco a sovranità limitata, costretto a chiedere protezione a Berlusconi, dopo aver sempre rivendicato la propria indipendenza». Concluso l'intervento del sindaco, la maggioranza aveva disertato pressoché in blocco l'aula, con bella prova di responsabilità, lasciando alle opposizioni la soddisfazione di replicare per pochi presenti.

### L'ARTICOLO

## Adesso anche il Corriere spara a zero contro la giunta dei «cattivi spettacoli»

ORESTE PIVETTA

Sergio Romano in un articolo di fondo del Corriere della Sera dedicato al teatrino politico milanese (buon titolo, di conseguenza: «Cattivo spettacolo») prende le difese dei cittadini milanesi, che in maggioranza votarono il centro destra, e sostiene il loro diritto a sapere che governa la città il sindaco che hanno voluto, cioè Gabriele Albertini, senza pellegriaggi alla villa di Arcore. Precupazione legittima, visto che ci siamo dati il piacere dell'elezione diretta del primo cittadino... Se non che siamo di fronte al quel fenomeno che è Forza Italia, con un presidente che è segretario che è direttore che è finanziatore e che non vuol essere secondo a nessuno: sempre lui, Silvio Berlusconi. Per cui neppure il più ingenuo dei milanesi votanti Albertini

si sarebbe potuto immaginare che Albertini avrebbe davvero governato, l'Albertini prelevato da Federmecanica con la fama del «duro» e che ad ogni palpito in campagna elettorale non s'era mai risparmiato di ricordare che lui con la politica non c'entra proprio niente, che lui era un imprenditore e che era il proprio perché glielo aveva ordinato il capo. Quindi come non perdonargli un certo ossequio? Come non giustificarlo se, dovendo decidere tra se stesso e De Carolis accusato di corruzione, si è messo nelle mani del Cavaliere? Il quale deve aver provato il suo bell'imbarazzo, visto che proprio lui aveva riesumato De Carolis, l'inventore della maggioranza silenziosa. L'amico di Andreotti, il bravo democristiano che andava a New York per incontrare Sindona (inchiesta Ambrosoli aperta), compagno di merenda alla P2 (tessera numero

1815 contro tessera numero 1816), divenuto granitico custode delle verità di Forza Italia, battagliero fino all'ultimo nel difendere per sé (e per suoi compari) la tesi della congiura dei magistrati e persino nell'ostentare i diritti del consiglio comunale, permanentemente ignorato dal sindaco medesimo, propenso a considerarlo pubblicamente un intralcio. A commento delle serate milanesi e, se ci si consente, a integrazione dei detti di Sergio Romano, fatto il bilancio dei problemi e delle soluzioni (pure di questi si dovrebbe parlare), si potrebbe semplicemente osservare che in verità nessuno ha governato e che Milano se l'è cavata secondo la vecchia e pericolosa pratica del «fai da te». Pericolosa ovviamente per chi si ritrova meno «dotato». Lo spettacolo è indecoroso. Non sarà la capitale politica Milano, non sarà più la capitale morale, come si

vantava, ma è pur sempre tra le città più ricche, importanti, potenti d'Italia e d'Europa. Una città a cui si guarda, a cui si chiede qualcosa (e che molto nei suoi secoli di storia ha dato). Il guaio è che chi avrebbe dovuto amministrarla (Berlusconi, Albertini, Forza Italia. An sempre a guardare), non l'ha amministrata al punto che se si dovesse misurare qui la capacità di governo del Polo si dovrebbe scrivere di fallimento totale (con il conforto peraltro dello stesso Sergio Romano). Con quale animo daresti il vostro voto a personaggi che si sono fatti fregare su tutta la linea delle privatizzazioni, che non hanno messo in cantiere un progetto, che hanno demandato a Formigoni e alla confraternita di Comunione e liberazione l'affare del polo feristico esterno (deciso per disegnare il futuro metropolitano), che auspicano la «dittatura elettorale», che hanno contribuito a guastare l'immagine di Milano copiando la «tolleranza zero» di New York? La democrazia di questa città, che significa dialettica tra maggioranze e opposizioni, è stata offesa (basterebbe il quadretto dell'aula di Palazzo Marino l'altra sera, quasi vuoto dopo l'intervento del sindaco: nessuno ad ascoltare i rilievi dell'opposizione). Il sindaco ammette che ci sono contrasti in giunta, ma spiega che lui non è in grado di sanarli. Riconosce che non mancano i guai amministrativi, ma lui non è in grado di prevenirli (li denuncia, a cose fatte, alla magistratura, ma è solo «gramigna: basta un buon giardiniere»). Chiede tutela politica (a Berlusconi, che lo insulta: vedi le intercettazioni telefoniche) e persino, quando gli fa comodo, tutela giudiziaria. A sentire le promesse elettorali, la sua amministrazione, messa al bando la partitocrazia, cancellata Tangentopoli, sarebbe stata un campionario di efficienza e di autorevolezza. Ma, a parte la questione Fiera, il resto è approssimazione senza prospettive: dal caso Malpensa (Linare non, all'inizio, Linare sì, alla fine) all'inquinamento, alle strade, al traffico paralizzato che è tutto il contrario della modernità invocata. L'ultima botta alla sgangherata pretesa di Albertini di governare liberato dalla morsa dei partiti, è arrivata con il voto per l'elezione del sostituto di De Carolis: tutto come previsto con uno scambio di mezzo, una presidenza a Forza Italia, l'altra (una commissione Bilancio) alla Lega. Un assessore di Albertini ha brindato: è nata una nuova maggioranza, che anticipa quella regionale. L'asse Berlusconi-Bossi s'è materializzato in Comune.



Palazzo Marino a Milano sede del Comune

Olympia

## Tangentopoli, nuove tensioni

### Alla Camera il relatore bocchia il compromesso del Senato

ROMA Tangentopoli, è di nuovo polemica. Tornato alla Camera dal Senato - che ha corretto il testo, a proposito dei compiti d'indagine sulla magistratura -, il provvedimento è ora all'esame della commissione Affari Costituzionali dove il relatore Federico Orlando, Democratici, ha detto chiaro e tondo che il testo non gli va bene, ha preannunciato un emendamento (che a sua volta non andrebbe bene allo Sdi) ed ha chiesto prima di mercoledì, quando la commissione dovrà votare, una riunione di maggioranza per verificare se la sua è una posizione isolata o meno. Breve ricapitolazione dei fatti e della materia del contendere. Nel testo approvato dalla Camera il 26 gennaio scorso, al comma c dell'art. 1, tra i compiti della commissione veniva indicato quello di accertare «le ragioni che abbiano determinato eventuali incompiutezze o lacune nella azione della magistratura e dei suoi organismi ausiliari». Testo accolto di malavoglia dallo Sdi: non era proprio quello proposto dai socialisti. Al Senato, due settimane addietro, su questo famoso comma c è stato nuova-

mente oggetto discontro, sanato accogliendo il testo letterale originariamente proposto a Montecitorio dallo Sdi: la commissione accetterà «i motivi che hanno impedito alla magistratura di reprimere gli illeciti primadell'1992». Apriti cielo, ieri in commissione alla Camera: «Non possiamo sottoscrivere - ha detto Federico Orlando - un'affermazione bugiarda, stabilendo il principio che non si può sospettare della magistratura di Mani Pulite ma che c'è invece il diritto di sospettare dell'operato precedente della magistratura». E ancora, in esplicita polemica con il piatto dell'ex sostituto procuratore di Milano e dogli senatore dello stesso movimento di Orlando: «Non può esserci un pre-Di Pietro ed un post-Di Pietro. Omissioni e azioni ci sono state prima e dopo: non ci si può dimenticare che prima del '92 magistrati coraggiosi hanno incriminato (e spesso spedito in galera) Tanassi, Longo, Nicolazzi ed altri ancora». L'emendamento di Orlando prevede ovviamente una formulazione più cauta del comma, affidando alla commissione il compito di ac-

certare «i motivi che eventualmente abbiano impedito alla magistratura di reprimere gli illeciti prima del '92 e determinato eventuali incompiutezze o lacune nell'azione successiva». Orlando annuncia anche un proprio ordine del giorno che impegna i presidenti di Camera e Senato (che dovranno nominare i quaranta membri e il presidente) a non inserire nella commissione «né inquirenti, né inquisiti, né condannati, né i loro avvocati»: oscuro il riferimento anche e proprio a Di Pietro? Quante possibilità hanno di imporsi le posizioni di Orlando? Puntosto scarse, per ammissione dello stesso Orlando: «La sensazione è che anche nella maggioranza ci sia il desiderio di chiudere lasciandola al più presto» anche perché la legge istitutiva prevede che l'inchiesta parlamentare debba concludersi entro questo stesso anno. La riprova è che, in effetti, riserve sul testo proveniente dal Senato sono state espresse anche dal dissenso Antonio Soda che però, come ha ammesso lo stesso Orlando, «non ha posto il problema di emendare il testo del Senato».

## «Tra Silvio e Fausto segni funesti»

### Replica di Cossutta agli attacchi di Liberazione

ROMA Vorrebbero parlare di Regioni, di programmi per governare le Regioni. Spiegano che nel Lazio, in Lombardia, Piemonte, Calabria, ecc. su sanità, trasporti, lavoro, cultura non è la stessa cosa se vince il Polo o il centrosinistra: nel primo caso ci sarebbe arbitrio, privatizzazione selvaggia, nel secondo progetti di sviluppo, riforme «con e per» la gente. Vorrebbero raccontare tutto questo, ma un po' per le domande dei giornalisti e un po' perché in questi ultimi giorni la polemica s'è fatta davvero rovente, gira e rigira si finisce sempre per parlare dei loro rapporti con Bertinotti. Il soggetto? Ovviamente Cossutta e il suo partito. Proprio ieri, «Liberazione» ha dedicato un'intera pagina al leader del PdcI e alla sua «marcia indietro» rispetto all'originaria impostazione proporzionalista. La replica, in una conferenza stampa a Montecitorio, è altrettanto dura: «Gli attacchi del Prc sono strumentali e volgarissimi, non ci toccano né ci turbano». Tutt'al più, quella pagina di «Liberazione» (e le cose dette l'altro giorno da Bertinotti dopo un'intervista di Cossutta al nostro giornale: «Sei completamente asservito a D'Ale-

ma») testimoniano solo della «vocazione minoritaria» del partito della Rifondazione. Polemica chiusa? Tutt'altro. Perché Cossutta, rispondendo ad un'altra domanda, commenta la scelta di Bertinotti di stare nello stesso fronte con Berlusconi. E dice: «Li avete visti tutti quella stretta di mano e quei sorrisi fra il leader di Rifondazione e il capo di Forza Italia. Sono un segno funesto... Un segno funesto del punto a cui si può arrivare». Loro, i comunisti italiani, si dichiarano «proporzionalisti bipolari». Sono per il «no» al referendum - «un no da esprimere sulla scheda perché è sbagliato e pericoloso sperare nel mancato raggiungimento del quorum» - e sono perché si vari una riforma elettorale sul modello di quella adottata nelle Regioni, così l'elettore può indicare la scelta per un partito, che a sua volta

però deve anche indicare da che parte sta. Le altre proposte, come quella che sostiene Bertinotti, per una legge alla tedesca non sono tagliate per il nostro paese. Ma il punto non è solo la sostanza, il problema sono anche le alleanze: «È Rifondazione sta con Berlusconi, il nemico numero uno della democrazia». A chi obietta, però, che il PdcI sta al governo con le forze schierate per il sì, che a loro volta, in questa battaglia si ritrovano assieme a Fini, ribatte così: «Certamente il pericolo è grande. Ma Fini nello schieramento è minoritario. Berlusconi, invece in quello schieramento è maggioritario, ne è il padrone. E chi si aggrega finisce per reggergli il sacco». Ma di questo si parlerà dopo. Intanto ci sono da «vincere» le regionali. Come? Spostando il confronto sui temi regionali e in più - di proprio, diciamo così, con uno sforzo straordinario del partito. Marco Rizzo annuncia una settimana di mobilitazione dal 3 al 10 aprile davanti alle fabbriche, alle università, davanti agli ospedali. «Gli altri fanno le crociere, noi saremo lì dove le persone vivono i loro problemi».

## Il Polo esclude le donne, poche candidate per le Regioni

### Forte presenza invece nelle liste di centrosinistra. Lo scontro di Alessandra Mussolini

ROMA «Sabotiamo i partiti», è il grido di scontro di Alessandra Mussolini, dopo aver appreso, grazie a una pubblicazione del ministero Pari opportunità, che il centrodestra brilla, nel panorama politico, per scarsa sensibilità «in rosa». Infatti alle elezioni del 16 aprile il Polo non ha schierato per le presidenze delle Regioni nessuna donna. Sveltano, al contrario, i nomi di Livia Turco e Rita Lorenzetti che rappresentano, rispettivamente, tutto il centrosinistra in Piemonte e in Umbria. E fa anche la sua bella figura la Lista Bonino che si situa a metà strada tra il centrosinistra e centrodestra per le scelte di candidature femminili, a cominciare dalla stessa Bonino che si scontrerà direttamente con Turco, oltre che con il terzo «incomodo maschile» del Polo, Enzo Ghigo. Dunque il documento del ministero. Per ora la ricerca è stata condotta solo sulle candidature alle presidenze e sui listini che le accompa-

gnano. Da ciò risulta che è donna un candidato su tre nel centrosinistra, uno ogni dieci nel centrodestra. In particolare nei listini il centrosinistra schiera il 27% di donne (cioè 36), mentre il Polo il 9% (cioè 12). La lista Bonino il 20%. La Regione con liste più «femminili» è la Lombardia con 11 candidate, fanalino di coda le Marche con una sola candidatura. Dicevamo della delusione della «femminista» di An. Alessandra Mussolini ha detto che «manca poco alla fine della legislatura e si parla tanto di riforma elettorale, ma non c'è stata una presa di coscienza su questo argomento. Anzi è sempre peggio. Il maggioritario - è lo dice una che è stata eletta con questo sistema - penalizza le donne perché gli uomini sono più radicati nel territorio. Il vero problema è che non c'è possibilità di aggirare i partiti che fanno da padroni. Vanno create le condizioni per forzare i partiti, magari con una sorta di sa-

botaggio». Sull'altro fronte Marida Bolognesi, presidente diessina della commissione Affari sociali della Camera, rivendica la scelta di aver schierato due candidate per la presidenza di regioni importanti, al contrario del Polo che così «dimostra una debolezza evidente». Poi aggiunge: «È comunque finita la fase in cui si candidano le donne solo per fare bella figura. Detto questo non sono del tutto soddisfatta. Non penso che quello che si è fatto sia sufficiente, soprattutto in alcune realtà. A questo punto devono essere gli elettori a dare un segnale. Bisogna non puntare sulle donne, ma sulle loro qualità. La legge elettorale dovrà prevedere una selezione in cui ci siano regole trasparenti per le candidature». La conclusione alla Mussolini: Laura Balbo, ministro per le Pari opportunità, convochi tutte le deputate affinché si esprimano in merito alla nuova legge elettorale.

	I CANDIDATI DELLE REGIONI											
	Lista Bonino				Centrodestra				Centrosinistra			
	Pres.	List.	Pres.	List.	Pres.	List.	Pres.	List.	Pres.	List.	Pres.	List.
Abruzzo	1	-	6	1	1	-	7	-	1	-	6	1
Basilicata	1	-	4	1	1	-	5	-	1	-	5	1
Calabria	1	-	7	-	1	-	7	-	1	-	5	2
Campania	1	-	9	2	1	-	10	1	1	-	8	3
Emilia R.	1	-	7	2	1	-	8	1	1	-	5	4
Lazio	-	1	8	3	1	-	8	3	1	-	9	2
Liguria	1	-	4	3	1	-	6	1	1	-	6	1
Lombardia	1	-	14	1	1	-	14	1	1	-	6	9
Marche	1	-	6	1	1	-	7	-	1	-	7	-
Molise	1	-	4	1	1	-	5	-	1	-	4	1
Piemonte	-	1	8	3	1	-	10	1	-	1	6	5
Puglia	1	-	8	3	1	-	11	-	1	-	9	2
Toscana	1	-	8	1	1	-	8	1	1	-	6	3
Umbria	-	1	5	-	1	-	4	1	-	1	4	1
Veneto	1	-	7	4	1	-	9	2	1	-	7	4
<b>TOTALI</b>	<b>12</b>	<b>3</b>	<b>105</b>	<b>26</b>	<b>15</b>	<b>-</b>	<b>119</b>	<b>12</b>	<b>13</b>	<b>2</b>	<b>95</b>	<b>36</b>

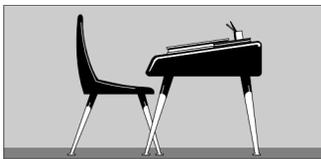


## il documento

La Spezia: concorso sull'avventura spaziale

6

Ha fatto il suo esordio alla Spezia, Space, la Fondazione europea per lo spazio. Il vicepresidente, Roberto Marcialis, ha presentato il progetto «La Spezia, una città per lo spazio». Il progetto è incentrato su un concorso rivolto agli studenti sul tema: «Lo straordinario percorso dell'uomo nello spazio». I quattro vincitori riceveranno come premio un viaggio a Cape Canaveral per il lancio dell'«Endeavour».



Ateneo di Siena: carte geologiche in rete

Internet al servizio della geologia: sarà presto disponibile in rete, ospitato da un server dell'Ateneo senese, un grandissimo archivio di carte geologiche del territorio italiano. Tra l'Università degli Studi di Siena e la Società Geologica Italiana è stata firmata una convenzione per l'informatizzazione e la gestione, in un sito web, della cartografia geologica edita sulle riviste della stessa società.

## Il regolamento

PUBBLICHIAMO LA PRIMA PARTE (LA SECONDA USCIRÀ NEL PROSSIMO NUMERO) DEL NUOVO REGOLAMENTO CHE RIVOLUZIONA LA STRUTTURA DEL MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE ADEGUANDO ALLA SCUOLA DELL'AUTONOMIA: È UN ADDIO AL SISTEMA CENTRALIZZATO E AI PROVVEDIMENTI. MOLTI COMPITI INFATTI VENGONO TRASFERITI A STRUTTURE SU BASE REGIONALE

## CAPO 1

Disposizioni generali, Ministero, uffici di diretta collaborazione e segreterie dei sottosegretari di Stato

## Articolo 1

## (Funzioni del Ministero)

1. Il Ministero della pubblica istruzione, di seguito denominato «Ministero», esercita le funzioni attribuite all'amministrazione statale dall'articolo 1, comma 3, lettera q) della legge 15 marzo 1997, n. 59, dell'art. 137 del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112 e dell'articolo 50, comma 1, lett. a) del decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 300.

## Articolo 2

## (Indirizzo politico-amministrativo)

1. Il Ministro della pubblica istruzione, di seguito denominato «Ministro», esercita le funzioni di indirizzo politico-amministrativo che gli sono attribuite dalle disposizioni legislative vigenti, ivi comprese quelle in materia di ordinamenti didattici e di scelta di prove d'esame.

2. Per esercizio delle proprie funzioni il Ministro si avvale degli uffici di collaborazione, aventi esclusive competenze di supporto e di raccordo con l'amministrazione, isituiti e disciplinati a norma del presente capo.

3. La preposizione ad un ufficio di diretta collaborazione con gli organi di indirizzo politico-amministrativo è incompatibile con gli incarichi di direzione di uffici di livello dirigenziale, anche generale, dell'amministrazione. Ove l'incarico sia conferito a dirigenti responsabili di ufficio di livello dirigenziale anche generale, la responsabilità di tale ufficio è affidata, per la durata dell'incarico di diretta collaborazione, ad altro dirigente, nel rispetto delle disposizioni attuative dell'articolo 19 del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29 e successive modificazioni e integrazioni.

## Articolo 3

## (Ufficio di Gabinetto)

1. L'ufficio di Gabinetto collabora col Ministro per lo svolgimento delle funzioni di cui all'art. 2. L'ufficio, ferma restando l'autonomia della segreteria del Ministro, assicura il coordinamento delle attività affidate agli uffici di diretta collaborazione con il Ministro e il raccordo con gli organi e gli uffici dell'amministrazione e col Consiglio superiore della pubblica istruzione, nel rispetto del principio di distinzione tra funzioni di indirizzo e compiti di gestione.

2. L'ufficio di Gabinetto assolve altresì ai compiti di supporto al Ministro per l'esercizio delle funzioni di cui all'articolo 3 del decreto legislativo 7 agosto 1997, n. 279, anche in funzione della verifica dei rifiuti effettuata dal servizio di controllo interno nonché del compito di promozione e sviluppo dei sistemi informativi.

3. Il Ministro può nominare consiglieri per specifiche aree di attività. Può inoltre, ai sensi dell'articolo 19, comma 10 del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29, avvalersi direttamente o assegnandolo agli uffici di cui al presente capo, di personale con qualifica dirigenziale per funzioni ispettive, di consulenza, studio e ricerca.

## Articolo 4

## (Ufficio legislativo)

1. L'ufficio legislativo, nell'esercizio delle funzioni di cui all'art. 7, comma 2, lettera d) del decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 300 provvede, in coordinamento con il Dipartimento degli affari giuridici e legislativi della Presi-

denza del Consiglio dei Ministri, alle attività di definizione degli interventi normativi, nelle materie di competenza del Ministero, avvalendosi per gli adempimenti istruttori e strumentali dei competenti uffici; assicura il raccordo permanente con l'attività normativa del Parlamento e la qualità del linguaggio normativo ed esamina i provvedimenti sottoposti al Consiglio dei ministri e quelli di iniziativa parlamentare; cura i rapporti di natura tecnica giuridica con le autorità amministrative indipendenti, con il Consiglio di Stato e con la Conferenza Stato-Regioni; collabora alla redazione dei regolamenti ministeriali, curando la relativa procedura di adozione; segue la legislazione regionale per le materie di interesse dell'amministrazione: su richiesta del Gabinetto e dei dirigenti generali preposti ai dipartimenti, agli uffici scolastici regionali e ai servizi svolge funzioni di consulenza giuridica e legislativa; cura il sindacato ispettivo parlamentare.

## Articolo 5 (Responsabili e organizzazione dell'ufficio di Gabinetto e dell'Ufficio legislativo)

## 1.

I responsabili degli uffici di cui agli articoli 3 e 4 sono nominati dal Ministro tra esperti, dotati di elevata professionalità, scelti tra dirigenti dell'amministrazione della pubblica istruzione o tra estranei, ivi compresi i magistrati ordinari, amministrativi e contabili, gli avvocati dello Stato, i consiglieri parlamentari, i dirigenti delle altre amministrazioni dello Stato e delle pubbliche amministrazioni, i docenti universitari, gli avvocati e altri operatori professionali. Le funzioni vicarie del capo di gabinetto e del capo dell'ufficio legislativo possono essere

conferite con incarico di livello dirigenziale generale. 2. Gli uffici di cui agli articoli 3 e 4 si articolano in settori, ai quali sono preposti dirigenti dell'amministrazione, secondo criteri che consentano l'efficace e funzionale svolgimento dei rispettivi compiti. Alla definizione dei compiti dei predetti settori si provvede con la modalità di cui all'articolo 17, comma 4bis lett. e) della legge 23 agosto 1988, n. 400.

## Articolo 6

## (Altri uffici di diretta collaborazione e segreterie dei sottosegretari di Stato)

1. La segreteria del Ministro è composta dal capo della segreteria e dal segretario particolare. Il capo della segreteria provvede al coordinamento degli impegni ed alla predisposizione dei materiali per gli interventi del Ministro. Il segretario particolare cura i rapporti del Mi-

nistro con altri soggetti pubblici e privati in ragione del suo incarico istituzionale. Il capo della segreteria del Ministro ed il segretario particolare sono scelti fra persone anche estranee alla pubblica amministrazione, sulla base di un rapporto fiduciario.

2. L'ufficio del consigliere diplomatico svolge attività di consulenza al Ministro per i rapporti esteri nelle materie di competenza del Ministero. Il consigliere diplomatico è nominato dal Ministro, d'intesa con il Ministro degli affari esteri, tra funzionari appartenenti alla carriera diplomatica.

3. L'ufficio stampa cura i rapporti con gli organi di informazione e con i mezzi di comunicazione di massa nazionali e internazionali, coordinandosi con il servizio per la comunicazione. Il capo dell'ufficio stampa ed un suo collaboratore, al quale sono attribuite funzioni vicarie, sono nominati fra operatori del settore dell'informazione iscritti negli appositi albi professionali, o fra persone,

preso tra quelli di cui all'art. 7. L'incarico di segretario particolare è affidato dal Sottosegretario a persona di sua fiducia, anche estranea all'amministrazione.

## Articolo 7

## (Personale degli uffici di diretta collaborazione)

1. Agli uffici di cui al presente capo sono assegnati personale del Ministero e dipendenti pubblici anche in posizione di aspettativa, fuori ruolo o comando, ivi compreso il personale della scuola, nel limite massimo di duecentotrentotto unità, comprensive di ventidue dirigenti, nonché estranei all'amministrazione assunti con contratti a tempo determinato in numero non superiore a venti. Tale personale è ripartito tra i suddetti uffici con decreto del Ministro, di natura non regolamentare. Possono essere chiamati a collaborare con i suddetti uffici anche esperti e consulenti di particolare professionalità e specializzazione nelle materie di competenza del Mi-

nistro e in quelle giuridico amministrative, con incarichi di collaborazione coordinata e continuativa, nel numero massimo di venti.

## Articolo 8 (Trattamento economico)

## 1.

Al Capo di gabinetto spetta un trattamento economico onnicomprensivo determinato con apposito contratto individuale, articolato in una voce retributiva rapportata alla misura massima del trattamento economico fondamentale dei dirigenti preposti ad ufficio dirigenziale generale incaricati ai sensi dell'articolo 19, comma 3, del decreto legislativo n. 29 del 1993, e un emolumento accessorio da fissare in un importo non superiore alla misura massima del tratta-

mento accessorio spettante ai capi dei dipartimenti del Ministero. Per i dipendenti pubblici tale trattamento, se più favorevole, integra, per la differenza, il trattamento economico spettante.

2. Al Capo dell'Ufficio legislativo spetta un trattamento economico onnicomprensivo determinato con apposito contratto individuale, articolato in una voce retributiva rapportata alla misura massima del trattamento economico fondamentale dei dirigenti preposti ad ufficio dirigenziale generale ai sensi dell'art. 19, com. 4, del decreto legislativo n. 29 del 1993, e un emolumento accessorio da fissare in un importo non superiore alla misura massima del trattamento accessorio spettante ai capi dei dipartimenti di valutazione, di concerto con le commissioni didattiche paritetiche, avvalendosi dei questionari redatti dagli studenti, potrebbero assumere un ruolo centrale.

Sui meccanismi di valutazione si gioca una sfida decisiva del processo di democratizzazione delle università italiane. Se i valutatori e se, all'interno degli organi accademici, persisterà il forte squilibrio di po-



## UNIVERSITÀ

## Status giuridico: gelata sulle speranze dei giovani studiosi

FEDERICO POMMIER VINCELLI \* FRANCESCO SINOPOLI \*\*

Nelle università italiane esiste ormai da tempo un'emergenza generazionale. I giovani che si dedicano alla ricerca non riescono a trovare adeguate prospettive professionali. Il reclutamento di nuove figure che si dedicano alla didattica e alla ricerca continua a restare sostanzialmente bloccato, provocando il progressivo innalzamento dell'età media dei ricercatori e docenti e la fuga di molti giovani talenti scientifici dal nostro paese verso l'estero. La nuova legge sui concorsi universitari non ha prodotto significativi cambiamenti in questo quadro e ha accentuato gli aspetti localistici della selezione.

Nelle condizioni attuali, la riforma dello stato giuridico dei docenti, che rappresenta il naturale completamento alla riforma dell'autonomia didattica, assume una particolare urgenza e importanza. Il disegno di legge attualmente in discussione non fornisce tuttavia risposte convincenti. L'abol-

zione della figura del ricercatore prevista dal ddl costituisce un blocco ulteriore alle aspettative di coloro che hanno investito passione e lavoro nell'università. Essa toglierebbe ai giovani le già residue possibilità di ingresso nelle università, li costringerebbe a una perdurante condizione di precariato e li metterebbe in una inattuata competizione con i docenti di «terza fascia» per l'accesso alla seconda fascia della docenza. Si rischia così di allargare anche nell'università la forbice tra garantiti e non garantiti. L'Università italiana sarebbe così popolata da due figure estreme: da una parte i professori di I, II e III fascia, assunti permanentemente, con garanzie e diritti certi; dall'altra un numero sempre maggiore di giovani precari che lavorano quotidianamente nelle facoltà, sia in attività didattiche che di ricerca, ma con quasi nessuna prospettiva per il futuro. Tra questi due estremi non esistono strumenti

alternativi e i non meglio definiti «contratti di tirocinio», previsti dal disegno di legge come unico canale di accesso per i giovani, contribuiscono solo a rendere più incerta la situazione.

Per evitare che in futuro l'allargamento del precariato produca, come in passato, nuove e dannose sanatorie «ope legis», occorre introdurre diverse e più articolate forme di reclutamento. La riforma dei cicli universitari moltiplicherà l'offerta formativa degli atenei e renderà necessario un maggior numero di figure docenti. Al fine di impedire la persistenza del fenomeno degli abbandoni universitari, le attività di orientamento e tutoraggio dovranno assumere un ruolo determinante. A queste esigenze verranno incontro anche i giovani che si sono formati e si stanno formando in questi anni con il dottorato di ricerca, che dovrebbe costituire il requisito minimo, come avviene in altri paesi, per chi si dedica

ad attività di ricerca e insegnamento. Bisogna anche considerare che l'università, oltre a essere un luogo formativo, è la principale sede dell'attività di ricerca. E tenendo conto che la maggiore produttività scientifica si ottiene generalmente in giovane età, sarebbe deleterio e paradossale disperdere il patrimonio che le nuove generazioni possono offrire alla ricerca.

Per questi motivi i dottorandi e i dottori di ricerca chiedono la nuova legge istituisca i «contratti di ricerca e di insegnamento», che possono diventare nuove opportunità di ingresso per i giovani studiosi e rappresentare figure flessibili da inserire gradualmente nel sistema accademico. Questi contratti dovrebbero avere durata di almeno 4 anni, essere rinnovabili, avere caratteristiche di lavoro subordinato ed essere assegnati in base a procedure di selezione snelle ma che ne tutelino la qualità. La rinnovabilità dei contratti, essendo

strettamente legata ai risultati didattici e scientifici conseguiti, potrebbe inoltre costituire un incentivo ulteriore alla estensione della pratica della valutazione, che costituisce uno degli aspetti più innovativi del disegno di legge sullo stato giuridico. La presenza di un'efficace attività di valutazione, di meccanismi che incentivino la mobilità e la distribuzione delle risorse in base alla qualità, della definizione di diritti e doveri dei docenti e di un generale processo di responsabilizzazione, costituiscono condizioni decisive per realizzare pienamente l'autonomia universitaria ed evitare la deregolazione selvaggia del sistema.

Il disegno di legge prevede un considerevole aumento dell'impegno da parte dei docenti: alle attuali 350 ore, se ne aggiungono altre 150 e di queste 120 di didattica frontale. Se questo rappresenta un segnale positivo nella direzione di una maggiore responsabilizzazione del corpo docente, co-

me chiedono con forza gli studenti, non è chiaro come si potrà garantire lo svolgimento delle 500 ore, visto che attualmente obblighi di entità inferiore vengono puntualmente disattesi. La valutazione dei docenti, che dovrebbe avvenire sulla base della produzione scientifica e dell'impegno didattico, rappresenta un aspetto essenziale e dovrebbe essere, come avviene in altri paesi avanzati, il criterio principale per l'assegnazione delle risorse e gli avanzamenti di carriera. In questo senso i nuclei locali di valutazione, di concerto con le commissioni didattiche paritetiche, avvalendosi dei questionari redatti dagli studenti, potrebbero assumere un ruolo centrale.

Sui meccanismi di valutazione si gioca una sfida decisiva del processo di democratizzazione delle università italiane. Se i valutatori e se, all'interno degli organi accademici, persisterà il forte squilibrio di po-

tere tra i docenti ordinari e le altre componenti universitarie, ogni tentativo di riforma resterà vano. Se invece la nuova legge sullo stato giuridico non resterà confinata in una logica tutta interna a una categoria ma saprà tenere conto delle esigenze collettive, il sistema italiano della formazione universitaria, dell'alta formazione e della ricerca potrà fare un passo in avanti.

Alle questioni della riforma della docenza, del reclutamento universitario e della valutazione è dedicato un incontro-dibattito che si svolgerà a Bologna sabato 1 aprile (aula Placitelli - Clinica di Chirurgia dell'Ospedale Sant'Orsola, ore 10), promosso dall'ADI (Associazione Dottorandi e Dottori di Ricerca con la collaborazione dell'Udu (Unione degli Universitari), si tiene in occasione dell'Assemblea nazionale dell'ADI.

\* Segretario nazionale ADI  
\*\* Coordinatore nazionale UDU





il paginone

4

## Anche i nonni studiano computer

Dal prossimo 5 aprile, per due settimane, 9 scuole medie superiori si apriranno per nonne e nonni che vogliono imparare l'uso del computer. Avranno per docenti gli studenti, «occasione di incontro e scambio fra generazioni» ha detto la presidente della Commissione Silvia Costa. A questi insegnanti, la

signora Ciampi, madrina dell'iniziativa, ha rivolto la preghiera di «essere pazienti». Novacento gli studenti coinvolti ed altrettanti gli anziani. L'iniziativa è stata messa a punto insieme al ministero della Pubblica Istruzione ed è stata sponsorizzata da Kataweb e dal Gruppo editoriale L'Espresso-La Repubblica. Il presidente dell'Ue, Romano Prodi, ha inviato un messaggio a Silvia Costa, in cui ha sottolineato «l'estrema importanza di progetti che promuovono l'utilizzo delle nuove tecnologie dell'informazione a scopi sociali. La rivoluzione informatica non

è di per sé garanzia di piena occupazione e coesione sociale - ha aggiunto - essa comporta grandi opportunità ma anche nuovi rischi di esclusione sociale soprattutto per le fasce più deboli della popolazione. Compito delle istituzioni europee e nazionali sarà tradurre questa rivoluzione nella nascita di nuove imprese ad alta tecnologia e nello sviluppo di quelle esistenti». Il sottosegretario alla Pubblica Istruzione Carla Rocchi ha rilevato l'innovazione che questa iniziativa riveste per il settore con l'apertura delle scuole al territorio.

IL PUNTO

## Stringiamo un patto con i protagonisti dell'innovazione

GIANFRANCO NAPPI\* ALESSANDRO GENOVESI\*\*

Nella società odierna non è pensabile prescindere dalle nuove tecnologie. Praticamente ogni nostra attività come il lavoro o la comunicazione e persino lo svago sono legate direttamente o indirettamente ad esse. Il vertice di Lisbona e l'assemblea di Confindustria a Genova, l'incontro tra la cosiddetta old economy e la new economy simboleggiato dall'operazione Fiat-General Motors, lo stesso rapporto europeo sulla mancanza di figure professionali adeguate allo sviluppo dei settori innovativi, ci consegnano ormai la questione del governo e dello sviluppo delle nuove tecnologie come priorità politica per il sistema produttivo e sociale del nostro paese. La nuova economia rappresenta allora il terreno più avanzato di proposta e confronto per il governo di questo paese, dopo l'ingresso nell'Euro e l'evolversi della nuova divisione internazionale del lavoro che vede una sempre maggiore divisione fra paesi competitori sulla qualità dei prodotti e paesi competitori sui costi del lavoro e sui diritti. Come sinistra democratica abbiamo sempre guardato alle nuove tecnologie, grande occasione per affermare nel nostro paese un'idea di competizione basata sulla valorizzazione delle persone, dei lavoratori, delle capacità creative e delle specificità del nostro paese; lo facciamo però consapevoli del grave rischio che senza un governo ampio e diffuso dei processi «nuovi spiriti selvaggi» possano prendere corpo e favorire ulteriori disuguaglianze e frammentazioni sociali.

Chiediamoci infatti, anche alla luce della denuncia della Comunità europea che ci vede poveri di «formazione diffusa sulle nuove tecnologie», quanti oggi sono in possesso degli strumenti necessari ad utilizzare e conoscere le nuove tecnologie e se non vi è un rapporto diretto tra mancanza di alfabetizzazione diffusa e mancanza di percorsi per la formazione di qualifiche medie e medio-alte di operatori della new economy.

Dobbiamo essere consapevoli quindi che la vera sfida non è soltanto favorire il diffondersi e lo svilupparsi di centri produttivi legati all'immateriale, ma sapere coniugare ciò con un più generale ampliamento della cittadinanza per tutti, un'idea nuova anche di diritto di cittadinanza nell'epoca della rete: conoscere ed avere accesso alle nuove tecnologie.

Il Piano si presenta allora come tentativo di una traduzione concreta di una nostra capacità come nuova sinistra di costruire prospettive di sviluppo socialmente sostenibile rappresentando un terminale sensibile per una parte della società e del mondo del lavoro, dell'impresa e della cultura immersi nella new economy e che noi crediamo possa essere sempre più la nuova base sociale di una sinistra in grado di tenere insieme un'idea di maggiore competitività con un'idea di maggiori diritti. Noi affermiamo con questa proposta che è possibile declinare concretamente un patto con i protagonisti dell'innovazione, che è doveroso superare quel collo di bottiglia per il sistema Italia rappresentato dalla mancanza di risorse umane adeguate, che lo sviluppo e la diffusione di conoscenze tra i consumatori e i lavoratori dell'innovazione è interesse generale di tutti, che è proprio una nuova variabile politica della net-economy il rovesciamento dell'idea della spesa sociale e formativa come semplice spesa redistributiva. Oggi infatti la formazione, l'alfabetizzazione rappresentano una parte integrante dell'investimento produttivo: una maggiore consapevolezza e capacità di utilizzo del «mercato interno», un allargamento delle basi conoscitive della popolazione, la capacità di accesso alle nuove tecnologie sono direttamente proporzionali alla possibilità di crescita e competizione del sistema produttivo Italia. Mai come oggi la new economy ci dice quanto errata anche economicamente è un'idea di competizione basata su minor tutela dei lavoratori e dei cittadini. Allora la proposta di confronto sul Piano nazionale di Alfabetizzazione tecnologica lanciata a imprese, forze politiche e sociali altro non è che il primo passo, quella «fertilizzazione» necessaria per una maggiore ricchezza generale del Paese.

Due cose ci preme infine dire: la prima è che, ispirandosi proprio alla filosofia della rete come grande strumento cooperativo, il Piano è stato concepito come una proposta all'interno del cosiddetto «masterplan» varato dal Governo per la formazione, mettendo al centro il ruolo delle Regioni e soprattutto delle imprese, dei sindacati e delle associazioni culturali nel progettare e nel gestire i percorsi di alfabetizzazione e di «pre-disposizione del territorio». La seconda è che esso rappresenta una proposta legata alla più generale riflessione sulle nuove soggettività delle quali il partito e la sinistra sono chiamati a farsi rappresentanti dentro un conflitto (perché quando si parla di competizione internazionale, di nuove politiche sociali e occupazionali, di conflitto politico si parla) che ha bisogno oggi più che mai di attrezzare luoghi di confronto democratico e partecipazione.

\* presidente Autonomia Tematica Network  
\*\* vicepresidente Autonomia Tematica Network



## L'iniziativa

# LA TECNO-SFIDA

## Informatica, la proposta Ds

Assistiamo ormai da alcuni anni ad uno sviluppo impetuoso delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione; l'informatica e la telematica, uscite dal «ghetto» dei centri di elaborazione dati, sono oggi strumenti lavoro, di studio, comunicazione, divertimento. La terza rivoluzione industriale, quella del bit, è oggi nella sua fase di massima espansione ed ha prodotto un cambiamento della produzione, delle abitudini, dei costumi, ha risposto in modo nuovo a vecchie esigenze e ne ha create di inedite.

Ciò è particolarmente evidente in relazione alla crescente diffusione della rete Internet che permette a milioni di persone l'accesso ad informazioni in precedenza di difficile o impossibile reperimento, che offre l'opportunità di acquisire un'enorme mole di dati e di conoscenze a costo zero e che, soprattutto, rende tutti coloro che sono connessi in rete potenziali fornitori, oltre che consumatori di informazioni. Si afferma un nuovo modello comunicativo: non siamo più di fronte ad una comunicazione uno ad uno (telefono) o uno a molti (televisione), ma molti a molti.

È evidente che ciò apre grandi orizzonti, offre nuove e finora impensabili opportunità, ma pone anche esigenze e problematiche inedite, legate al rischio di un'esclusione maggiore per i soggetti culturalmente deboli. Vi è allora la questione centrale dei nuovi diritti di cittadinanza nella società dell'informazione. «È sempre più evidente che la capacità di uso delle nuove tecnologie assume allora la stessa importanza che storicamente in questo secolo hanno avuto il leggere e lo scrivere. La società dell'informazione si caratterizzerà come società dell'apprendimento» (Network - Informazione). Ma proprio per questo la rivoluzione digitale richiede forse ancor più di quelle precedenti il possesso di strumenti di conoscenza e di critica. Strumenti che mettano gli utenti in grado di filtrare, decifrare, scomporre e ricomporre la mole di informazioni messe a disposizione dalla rete e dalle Ict in generale, così da acquisirle e inserirle nel proprio bagaglio culturale invece che prenderle passivamente. È importante rilevare, a tal proposito, che una conoscenza critica del mezzo e del suo uso non può prescindere dal possesso di adeguati strumenti comunicativi e culturali: per stare

in rete è necessaria la padronanza del linguaggio, la capacità di comunicare in modo chiaro e sintetico, la capacità di leggere in modo veloce e di filtrare informazioni significative, la conoscenza dell'inglese.

**La società del cambiamento**  
La società del cambiamento, la società cioè in cui stiamo vivendo e che subisce processi evolutivi verso il consolidamento della conoscenza, è connotata da crescenti necessità formative a tutti i livelli. Un obiettivo fondamentale è quello di costruire un modello formativo che sia in grado di coprire l'intero arco di vita di un individuo, in stretto rapporto con l'evoluzione tecnologica. L'obiettivo più è deve essere raggiunto in primo luogo garantendo al cittadino l'evoluzione delle proprie competenze ed abilità con il passare del tempo e con il miglioramento delle modalità di apprendimento da parte di quest'ultimo. [...] Inoltre la formazione permanente dovrebbe in prospettiva spostare il momento della fruizione nei «luoghi del personale» (abitazione, posto di lavoro, quartiere) attraverso la teledidattica, pur non escludendo momenti di sintesi e di socializzazione ottenuti con metodi tradizionali. [...]

**Colmare il gap culturale**  
Occorre allora confrontarsi con l'altro aspetto dello sviluppo tecnologico, aspetto non meno rilevante, che occorre mettere in luce quando si parla di comunicazione e nuove tecnologie, ossia quella delle nuove esclusioni che esse

possono comportare e che sono già in atto. Chi infatti non può o non sa utilizzare questi mezzi si trova oggi oggettivamente svantaggiato, sia perché ha più difficoltà nel reperire informazioni che possono risultare decisive per la sua vita, sia perché è inibito nell'utilizzo di un sistema di comunicazione che sempre più globale o comunque informa a sé gli altri; ciò implica che ad un certo punto il gap tra coloro che sanno e possono e coloro che non sanno o non possono diventerà drammatico per questi ultimi, rendendoli soggetti emarginati in quella società che proprio sul possesso dell'informazione e sul sapere traccia una nuova linea di demarcazione tra le classi.

La sinistra non può quindi non porsi il problema di attuare una politica di inclusione rivolta a chi tende, per fattori economici e culturali, a rimanere indietro rispetto a tali cambiamenti, né può illudersi che il progresso tecnologico e il mercato, da soli, risolveranno i problemi di questi soggetti, e neppure può assumere un atteggiamento neo-luddista che rifiuta le nuove tecnologie in quanto potenzialmente discriminanti. La conoscenza dei linguaggi e l'accesso alle nuove tecnologie si delineano quindi come un nuovo diritto di cittadinanza che deve tro-

vare nella sinistra il proprio soggetto di rivendicazione.

**Economia e occupazione**  
Ancora: non va dimenticato l'aspetto più puramente economico ed occupazionale legato allo sviluppo delle Ict (tecnologie dell'informazione e della comunicazione): il trattamento delle informazioni, la produzione multimediale, la comunicazione e in generale l'industria dell'immatereale costituiscono il settore economico che attualmente

registra il maggior tasso di crescita e che comporta il maggior valore aggiunto. Ciò si traduce, nei Paesi a maggiore sviluppo tecnologico, in una notevole richiesta di personale qualificato a tutti i livelli. È quindi necessario che il sistema formativo del nostro Paese risponda in modo adeguato alle esigenze del mercato del lavoro, soprattutto in

considerazione del fatto che le nuove tecnologie non solo creano nuovi lavori, ma trasformano radicalmente anche quelli esistenti. Da qui la necessità non solo di rivolgersi a coloro che sono ancora nella fase di formazione pre-lavorativa, ma anche a coloro che si trovano ad affrontare l'introduzione delle nuove tecnologie nel proprio ambito di lavoro. [...]

Non ultimo le nuove tecnologie, offrendo a tutti i soggetti che si affacciano sul mercato la possi-

bilità di avere la medesima visibilità, permettono una maggiore concorrenza tra gli operatori economici, rendendo i consumatori effettivamente più in grado di scegliere in base alla qualità dell'offerta e non alla maggiore quantità di informazione pubblicitaria che le aziende sono in grado di mettere in campo, facendo così di essi gli arbitri veri della competizione.

**Nuove tecnologie e opportunità di lavoro**  
Se è necessario dare risposta politica alle aspettative poste dalle potenzialità della Società dell'Informazione (Information Society), è necessario preoccuparsi della creazione di nuove opportunità di lavoro e della futura gestione delle tecnologie correlate. La Comunità Europea e dunque l'Italia, stante le scelte operate di integrazione, non può prescindere dal divenire una parte importante del processo evolutivo della Società dell'Informazione.

Questo poiché l'Information Society sarà il principale motore della crescita per i prossimi dieci anni ed oltre.

Nessun processo di sviluppo economico può prendere il via indipendentemente dalla dimensione tecnologica. Le linee guida promosse dall'Unione Europea nel 1998 e più recentemente a Lisbona parlano chiaro: promozione delle assunzioni, provvedendo a formare a livello scolastico superiore nel campo delle nuove tecnologie per garantire un rapido inserimento nel mondo del lavoro o per consentire un eventuale





Corsi per operatori turistici e culturali

L'Associazione Zerynthia organizza due corsi gratuiti di 160 ore in «Operatori culturali turistici», rivolti a trentasei diplomati, di 18-32 anni, iscritti alle liste di disoccupazione. Sede: Palliano (Frosinone). Domande, tramite raccomandata a/r, a: Zerynthia, piazza Vittorio Emanuele 144, 00185 Roma, tel. 06-4940893 o 0775-57081. Scadenza: 3 aprile 2000.



Vicenza: manager in sicurezza e ambiente

La Fondazione Giacomo Rumor organizza un corso gratuito in «Manager esperto sul sistema di gestione integrato qualità ambiente e sicurezza», rivolto a cittadini comunitari nati nel 1973 e seguenti, laureati in discipline tecniche o economico giuridiche. Sede: Vicenza. Domande a: Fondazione Giacomo Rumor, via E. Fermi 134, 36100 Vicenza, tel. 0444-994700, fax. 0444-994710, e-mail: bressan@cpv.org. Scadenza: 4 aprile 2000.

bacheca



OLTRE FRONTIERA



USA

● **«Ecco»: scambi con collegi statunitensi.** Si chiama «Ecco» (sta per Eastern College Consortium) il consorzio di 3 importanti collegi della zona di New York e Boston: il Vassar College (dove ha studiato Meryl Streep), il Wellesley College (solo per ragazze, ha ospitato Hillary Clinton), la Wesleyan University. Le 3 strutture hanno deciso di mettere in atto un programma che permetta scambi tra studenti universitari italiani dell'università di Bologna (con cui hanno stipulato una convenzione) ed americani e dal prossimo anno accademico intendono lanciarlo offrendo anche borse di studio per laureati, laureandi e dottorandi. Data la differenza tra i sistemi formativi di Italia e Usa (dove la preparazione, multidisciplinare, si avvicina più a quella di un liceo che a una facoltà universitaria), «Ecco» si è messo in sintonia con il modello Erasmus/Socrates per il riconoscimento reciproco degli studi. Informazioni: consorzio Ecco, via Val d'Aposa 7, Bologna, tel. 051-221146.

SVIZZERA

● **Borse di mobilità per studenti dell'università di Pavia.** Gli studenti dell'università di Pavia possono usufruire di un programma di scambio, ispirato al Socrates/Erasmus, con studenti di università della Svizzera. Questi ultimi non partecipano ancora a pieno titolo al Socrates/Erasmus, pertanto è il governo elvetico a finanziare le borse di mobilità, che l'università di Pavia integrerà ai propri studenti. Il periodo di studio all'estero ha pieno riconoscimento accademico e potrà svolgersi tra il 1° luglio 2000 al 30 settembre 2001. Requisiti: essere iscritti, al momento della partenza, almeno al II anno di un corso di laurea o di diploma, ad un dottorato di ricerca, una scuola di specializzazione, un corso di perfezionamento o di master dell'ateneo. Sedi di destinazione: politecnico federale di Zurigo (1 borsa, 6 mesi); università di Ginevra (1 borsa, 3 mesi); università di Berna (2 borse, 12 mesi); università di Losanna (1 borsa 10 mesi); universitat Bern (1 borsa 10 mesi). Precandidature da presentare ai delegati Socrates di facoltà, utilizzando il modulo in distribuzione presso la Sezione mobilità studentesca della ripartizione studenti, entro il 6 aprile 2000. La Sezione mobilità studentesca, attualmente presso il Palazzo del Maino, piazza L. da Vinci / via Mentana 4, da aprile sarà in via Sant'Agostino 8.

ARGENTINA

● **Borsa di studio per coreografi.** L'Unesco offre 1 borsa di studio per un soggiorno di un mese in Argentina, presso il Ballet Argentino Julio Bocca, per studiare la danza contemporanea. La borsa, oltre a coprire le spese di vitto e alloggio, dà la possibilità di mettere in scena un balletto con la compagnia di instaurare contatti con i ballerini locali. Il periodo di utilizzo deve essere compreso tra il settembre 2000 ed il giugno 2001, secondo gli accordi tra l'istituzione ospite ed il borsista. Possono candidarsi coreografi professionisti sotto i 35 anni con diversi anni di esperienza. Info e domande (insieme a curriculum, una foto recente, 2 lettere di referenze, una descrizione del progetto che si intendere realizzare, una videocassetta dei lavori recenti e materiale su di essa, come articoli, critiche, ecc): Balletin dance - Larevista argentina de danza, Unesco-Aschberg bursaries programme for ballet argentino, Aménabar 1642, 2° piso, Dpto C, (1426) Cdad. de Buenos Aires, Argentina, tel. (54-11)-4784-7806, fax. (54-11)-4780-3079, e-mail: Balletin@arnet.com.ar, sito web: usuarios.arnet.com.ar/Balletin. Copia della domanda va inviata: International fund for the promotion of culture, 1 rue Miollis, 75732 Paris cedex, France. Scadenza: 30 aprile 2000.

SCUOLA/MEDIUM

Anche i bambini la prendono con filosofia

VINCENZO MORETTI v.m@astroequilione.it

Se questa settimana provassimo a prenderla con filosofia? A curiosa-re tra le idee di quegli strani tipi che passano gran parte della loro vita a domandarsi chi siamo, quand'è che una cosa è vera, quando può ritenersi giusta? Tanto per cominciare sfatiamo un mito. Quello del filosofo sempre con la testa tra le nuvole. La storiella di Talete che per guardare le stelle cade nel pozzo. Storielle appunto, come testimonia Hans Georg Gadamer sul sito della Enciclopedia Multimediale delle Scienze Filosofiche (www.ems.frai.it): «Naturalmente Talete non cadde nel pozzo, ma si calò in un pozzo secco perché questo era l'antico canocchiale. Infatti grazie all'effetto di oscuramento e di schermaggio, reso

possibile dalle pareti del pozzo, si può registrare con grande precisione l'orbita delle stelle che si trovano nella direzione di osservazione e si può inoltre vedere molto di più che non ad occhio nudo: una specie di vero e proprio canocchiale greco».

Resa giustizia a Talete, e alla riflessione filosofica, consigliamo, a tutti quelli che sono convinti che pensare sia essenzialmente un'attività linguistica, di fare tappa sull'eccellente sito dedicato a Ludwig Wittgenstein (http://lgserver.uniba.it/lei/filosofi/wittgenstein.html) dove troverete tra l'altro i link a «un'introduzione generale al pensiero di Wittgenstein» tratta dall'Internet Encyclopedia of Philosophy (www.utm.edu/re-

search/iep/w/wittgens.htm); al sito ufficiale dell'Austrian Ludwig Wittgenstein Society (www.sbg.ac.at/pls/ahvs/ahvs.htm); al sito dell'Archivio di Bergen (www.hd.uib.no/wab); al sito dedicato al volume di Saul A. Kripke su regole e linguaggio privato (http://krypton.mankato.msus.edu/wit). Il tutto fa parte di un progetto assai interessante. Filosofi in Rete (http://lgserver.uniba.it/lei/filosofi/filosofi.html), che nasce dalla collaborazione tra «Filosofia in Italia» (http://philo.cnm.unive.it/filosofia/italia.html) e SWIF (Sito Web Italiano per la Filosofia) (http://lgserver.uniba.it/lei/swif.htm).

Filosofia in Italia si segnala, oltre che per la ricchezza dei contenuti, per la

creazione di un gruppo di discussione (it.cultura.filosofia) e due Chat riservate a coloro che hanno voglia di dialogare a distanza e scambiare le loro idee. SWIF è invece, a nostro avviso e non solo (ha vinto il primo premio del concorso Sole 24 Ore), il miglior sito filosofico in circolazione e dunque non perdetevi. Settimana dedicata tutta ai cervelli? Niente affatto. Chiedere per credere ai bambini delle 5 scuole elementari italiane che partecipano al progetto Philosophy for children (www.sophia.unical.it/altri/crifweb/P4C.htm), una delle più significative esperienze pedagogiche contemporanee avviata negli anni '70 da Matthew Lipman. Buona Meditazione.

DALLA GAZZETTA UFFICIALE

POLITECNICO DI TORINO

16 ricercatori scadenza 13/04/00

● **cerca** 16 ricercatori con contratto a tempo determinato (4 anni) presso la facoltà di ingegneria. Per la sede di Torino: 1 in geotecnica; 1 in tecnica delle costruzioni; 2 in architettura tecnica; 1 in disegno; 1 in fisica tecnica industriale; 2 in meccanica applicata alle macchine; 1 in progettazione meccanica e costruzione di macchine; 1 in impianti industriali meccanici; 1 in scienza e tecnologia dei metalli; 1 in automatica; 1 in sistemi di elaborazione delle informazioni. Sede di Vercelli: 1 in disegno; 1 in sistemi elettrici per l'energia. Fra i requisiti conoscenza dell'inglese al livello "pass with merit" (Pet) - Cambridge o equivalente o da acquisire entro i primi 2 anni di durata del contratto. Informazioni: tel. 011-5646072-6052. (Gazzetta Ufficiale n. 21 del 14/03/00)

COMUNE DI TIGLIOLE (ASTI)

1 autista scadenza 06/04/00

● **cerca** 1 operatore tecnico specializzato - autista scuolabus, categoria B, posizione economica B3, a tempo indeterminato, con diploma di scuola dell'obbligo e possesso della patente di guida di categoria D con CAP. Informazioni: tel. 0141-667914. (Gazzetta Ufficiale n. 19 del 07/03/00)

COMUNE DI LIMBIATE (MILANO)

3 educatori scadenza 06/04/00

● **cerca** 3 educatori Cse, categoria C, posizione economica C1, con qualifica di educatore professionale, conseguita attraverso corso di laurea in scienze dell'educazione,

corso triennale universitario finalizzato al rilascio di apposito diploma o corso regionale di maturità di scuola secondaria superiore, oppure con maturità magistrale (con anno integrativo) e documentata esperienza triennale nei servizi pubblici destinati all'handicap adulto. Informazioni: tel. 02-990971. (Gazzetta Ufficiale n. 19 del 07/03/00)

ISTITUTO OSPEDALIERO DI SOSPIRO (CREMONA)

17 educatori scadenza 06/04/00

● **cerca** 17 educatori (di cui 4 provenienti dalle categorie protette), categoria C1, con diploma di educatore professionale ottenuto presso una scuola triennale regionale post-diploma medio superiore o laurea in scienze dell'educazione. Dopo una prima selezione, sulla base dei requisiti, un numero non superiore a 34 candidati seguirà un corso di formazione specifica di 65 ore: chi avrà partecipato ad almeno il 75% delle ore previste verrà ammesso al concorso. Informazioni: tel. 0372-620210. (Gazzetta Ufficiale n. 19 del 07/03/00)

ISTITUTO NAZIONALE DI FISICA NUCLEARE

13 posti scadenza 03/04/00

● **cerca** 3 tecnologi (1 a Torino, 1 ad Assergi, 1 a Frascati), terzo livello, con massimo 65 anni, cittadinanza comunitaria, godimento dei diritti politici, idoneità fisica all'impiego, posizione regolare nei confronti degli obblighi di leva, elettorato politico attivo. Inoltre per il posto a Torino: laurea in ingegneria meccanica, aeronautica o nucleare, documentata esperienza professionale post laurea di almeno 1 anno in progettazione meccanica, acquisita tramite attività lavorativa o borse di studio e canali equivalenti di formazione; per Assergi

(L'Aquila): laurea in fisica o ingegneria meccanica, documentata esperienza professionale post laurea almeno biennale, in criogenia e alto vuoto, acquisita tramite attività lavorativa o borse di studio e canali equivalenti di formazione; per Frascati: laurea in ingegneria elettrica elettrotecnica o elettronica; 4 ricercatori (2 a Frascati, 1 a Trieste, 1 a Legnaro), terzo livello, con massimo 65 anni, cittadinanza comunitaria, godimento dei diritti politici, idoneità fisica all'impiego, posizione regolare nei confronti degli obblighi di leva, esperienza di lavoro post laurea di almeno 2 anni in attività di ricerca, acquisita con borse di studio o canali equivalenti di formazione, elettorato politico attivo; 6 collaboratori tecnici e.r., (2 a Legnaro, 2 ad Assergi, 2 a Frascati), sesto livello, con massimo 65 anni, cittadinanza comunitaria, godimento dei diritti politici, idoneità fisica all'impiego. Inoltre, per Legnaro (Padova): diploma di perito industriale con specializzazione in meccanica; per Assergi: diploma di perito industriale con specializzazione in informatica, elettronica e telecomunicazioni od diploma di scuola media secondaria di secondo grado più specializzazione in programmazione o in gestione di sistemi informatici, acquisita mediante attività lavorativa di almeno 1 anno o mediante titolo di studio superiore o di diploma o attestato di qualificazione professionale attinenti alla specializzazione stessa; per Frascati: diploma di perito industriale con specializzazione in elettrotecnica o in elettronica e telecomunicazioni. Informazioni: Frascati: tel. 06-94031; Trieste: tel. 040-566370; Torino, 011-6699579; Legnaro, tel. 049-8068111; Assergi, tel. 0862-4371. (Gazzetta Ufficiale n. 18 del 03/03/00)

UNIVERSITÀ DI MILANO

3 posti scadenza 03/04/00

● **cerca** 1 assistente di elaborazione dati, area funzionale delle strutture di elaborazione dati, sesto livello, presso il dipartimento di me-

dicina, chirurgia e odontoiatria con diploma di istruzione secondaria di secondo grado, minimo 18 anni, cittadinanza comunitaria, idoneità fisica all'impiego, posizione regolare nei confronti degli obblighi di leva; 1 vice dirigente, area funzionale amministrativo-contabile, nono livello, presso la direzione amministrativa, con laurea in lettere, filosofia, magistero, esperienza lavorativa specifica attinente alla professionalità richiesta per almeno 4 anni presso enti pubblici o aziende private, minimo 18 anni, cittadinanza comunitaria, idoneità fisica all'impiego, posizione regolare nei confronti degli obblighi di leva. Informazioni: tel. 02-58351. (Gazzetta Ufficiale n. 18 del 03/03/00)

UNIVERSITÀ G. D'ANNUNZIO DI CHIETI

3 dottorati di ricerca scadenza 02/04/00

● **cerca** 3 dottorati di ricerca in storia delle dottrine economico-aziendali. Informazioni: tel. 0871-3551. (Gazzetta Ufficiale n. 18 del 03/03/00)

UNIVERSITÀ DI CAMERINO

12 dottorati di ricerca scadenza 13/04/00

● **cerca** 12 dottorati di ricerca in biologia. Informazioni: tel. 0737-4011. (Gazzetta Ufficiale n. 21 del 14/03/00)

COMUNE DI S. BENEDETTO DEI MARSÌ (L'AQUILA)

1 istruttore scadenza 02/04/00

● **cerca** 1 istruttore direttivo culturale, categoria D1. Informazioni: tel. 0863-867843. (Gazzetta Ufficiale n. 18 del 03/03/00)

OCCASIONI



● **Bologna: workshop sull'uso creativo dei repertori.** Il Centro di ricerca e documentazione sulle fonti multimediali per lo studio del Novecento dell'università di Bologna, in collaborazione con Rai e Multimedia 900, propone un laboratorio sull'uso creativo dei repertori. Il workshop si compone di 3 moduli per 36 ore complessive: uso creativo dei repertori cinematografici e televisivi, tipologia delle fonti e teoria del montaggio in cinema e televisione. Il workshop si rivolge ad insegnanti, ricercatori, studenti, operatori culturali, responsabili di comunicazione aziendale e a chi intende lavorare su materiali d'archivio. Le lezioni si terranno presso l'università, via Zamboni 32, e la sede Rai di Bologna, viale della Fiera 13. I posti sono 25. Info: tel. 051-2098582 (giovedì e venerdì, ore 9-13), fino al 3 aprile.

● **Pavia: perfezionamento in ossigeno-ozono terapia.** L'università di Pavia istituisce il corso di perfezionamento in ossigeno-ozono terapia. Si terranno insegnamenti di fisiopatologia, biochimica e tossicologia, metodiche, clinica, clinica ortopedica, ricerca, applicazioni varie e, inoltre, alcuni seminari. Il corso dura 76 ore, distribuite in 6 mesi, ed è destinato ai laureati in medicina e chirurgia (minimo 20, massimo 50 ammessi). L'eventuale selezione avverrà in base al curriculum, al voto di laurea e ad un colloquio. Verrà rilasciato un attestato di fre-

quenza. Domande: segreteria della ripartizione formazione pre-post laurea, Palazzo centrale dell'università, corso Carlo Alberto 5, 27100 Pavia, tel. 0382-504279, entro il 14 aprile 2000.

● **Roma: concorso e mostra su Rodari.** Provveditorato di Roma e Coordinamento genitori democratici indicano un concorso in memoria dello scrittore Gianni Rodari. Possono partecipare materne, elementari e medie inferiori di Roma e provincia con lavori, individuali o di gruppo, su: «Fantasticando con Rodari» (favole, filastrocche, indovinelli e quant'altro suggeriscono la «Grammatica della fantasia» e gli «Esercizi di fantasia» di Rodari); «Illustrando Rodari» (testo raffigurato con tecniche a scelta); «Sceneggiando Rodari» (rappresentazione teatrale di un testo, anche con videocassette e cd-rom). In premio attestati, libri e materiale multimediale. Le opere vanno consegnate all'Ufficio studi e programmazione del Provveditorato, piano VII, stanza 710, entro il 2

maggio 2000 o nel corso della mostra «Casa Rodari», dal 7 al 21 aprile prossimi presso il Palazzo delle esposizioni di Roma (via Nazionale 194), qui le classi potranno interagire con le immagini degli illustratori e vedere cartoons e documentari sull'autore; per gli adulti si terranno convegni e spettacoli teatrali. Info: concorso: Provveditorato, tel. 06-77392308 o Cgd, tel. 06-5587336; mostra: coop. Nuova socialità, tel. 06-58232217-0213, fax. 06-58230933.

● **Trento: convegno sui laureati.** Domani alle 14.30 si terrà il convegno «Il futuro del laureato: considerazioni sulle prospettive lavorative», presso la Sala conferenze della facoltà di economia dell'università di Trento, via Inama 1. Info: tel. 0461-881135.

● **Milano: master in progettazione del verde in città.** Parlerà a maggio il corso di perfezionamento su progettazione del verde negli spazi urbani dell'università di Milano. Il corso ha come filo

conduttore lo sviluppo dei principi base della progettazione degli spazi aperti ed è rivolto a quanti vogliono confrontarsi con i temi della conservazione, restauro e riqualificazione del verde. 150 posti sono per laureati in scienze agrarie, forestali, biologiche, naturali, architettura, ingegneria o equipollenti. Sarà rilasciato un attestato di partecipazione. Domande: Dipartimento di economia e politica agraria, agroalimentare e ambientale, via Celoria 2, 20100 Milano, tel. 02-70600455, entro il 14 aprile 2000.

● **Bologna: incontri di etnopsichiatria.** Si tiene a Bologna un ciclo di incontri di psichiatria multietnica, organizzati dalla Scuola di specializzazione in psichiatria e dal Centro di psichiatria multietnica «G. Devereux» dell'Istituto Ottonello. L'università di Bologna si apre così ai problemi dei migranti dai Paesi africani, nelle cui culture non esiste il concetto di mente e psiche, per cui, ad esempio, la depressione si manifesta con disturbi corporei o allucinazioni. Sul tema parleranno, sempre alle 10.30: oggi Pietro Coppo su «etnopsicoterapie»; il 12 aprile Alberto Merlini e Annalisa Vigherani su «osservazioni sulla depressione africana nei migranti»; il 13 maggio Ferruccio Giacaneli su «psichiatria e razzismo». I seminari sono aperti a infermieri, studenti, specializzandi, medici e a chiunque sia interessato al tema. Info: 051-524100-524086.

RADIO & TV



OGGI

8.20 TMC Due minuti un libro.  
8.35 RAI3 Media/Mente.  
8.35 RETE4 Peste e corna (Gervaso).  
9.00 RAI3 La storia siamo noi.  
13.30 RAI3 Cultura & spettacolo.  
14.50 RAI3 Leonardo.  
17.00 RAI3 Geo & geo. Si parla di frane con il geologo Mario Tozzi e delvuto con l'astrofisico teorico Roberto Dolcezza.  
1.20 RAI1 Il Grillo.  
1.45 RAI1 Aforismi.  
3.40 RAI2 Diplomi universitari.

DOMANI

8.20 TMC Due minuti un libro.  
8.35 RAI3 Media/Mente. Internet. Il tipo di connessione migliore.  
9.00 RAI3 Calepio (tecnologie della lingua).  
9.10 RAI3 Lezioni di design.  
13.30 RAI3 Cultura & spettacolo.  
14.50 RAI3 Leonardo.  
17.00 RAI3 Geo & geo. Si parla di frane con il geologo Mario Tozzi e delvuto con l'astrofisico teorico Roberto Dolcezza.  
0.45 RAI1 42° parallelo. Leggere il 900.  
3.40 RAI2 Diplomi universitari. Storia medievale. Politica economica del turismo. Fotogrammetria.

VENERDÌ 31

8.20 TMC Due minuti un libro.  
8.35 RAI3 Media/Mente. Le nuove professioni di Internet.  
9.00 RAI3 Calepio (tecnologie della lingua).  
9.10 RAI3 Lezioni di design.  
9.50 RAI3 Aforismi.  
13.00 RAI3 Bell'Italia.  
13.25 RAI3 Cultura & spettacolo.  
14.50 RAI3 Leonardo.  
20.35 RETE4 La macchina del tempo.  
23.00 RAI2 Tg2 Dossier.  
0.50 RAI1 42° parallelo. Leggere il 900. Il processo.  
3.40 RAI2 Diplomi universitari.

SABATO 1

6.45 RAI2 Per Anima mundi.  
7.00 RAI3 Il tesoro della poesia italiana.  
7.30 RAI3 Spazio Scuola.  
8.30 RAI3 La musica di Raitre. Wolfgang Amadeus Mozart: sinfonia n. 41 in do maggiore K551 "Jupiter".  
10.05 RAI2 I viaggi di "Giorni d'Europa". Il fiamminghi.  
20.45 RAI3 King Kong: un pianeta da salvare. Elettromog.  
22.55 RAI2 Uomo e galantuomo (prosa). Primo di 12 appuntamenti dedicati al grande Eduardo De Filippo.  
22.40 RETE4 Parlamento In. Nella puntata di oggi si parla di "capital-gain" e "Stock option".

DOMENICA 2

6.45 RAI2 Per Anima mundi.  
9.10 RAI3 percorsi dello spirito.  
10.45 RETE4 La domenica del villaggio.  
12.20 RAI1 Linea verde. In diretta dalla natura.  
17.05 RAI3 Per un pugno di libri.  
18.00 RAI3 Art'é.  
18.25 RAI3 Bell'Italia.  
22.45 RAI1 Frontiere.  
23.05 RAI3 Così va il mondo. (Enrico Deaglio).

LUNEDÌ 3

8.20 TMC Due minuti un libro.  
8.35 RAI3 Media/Mente.  
9.00 RAI3 La storia siamo noi.  
13.30 RAI3 Cultura & spettacolo.  
14.50 RAI3 Leonardo.  
17.00 RAI3 Geo & geo.  
18.10 RAI3 In viaggio con "Serenio Variabile".  
0.10 RAI3 Prima della prima.  
1.20 RAI1 Il Grillo.  
1.45 RAI1 Aforismi.

MARTEDÌ 4

8.20 TMC Due minuti un libro.  
8.35 RAI3 Media/Mente.  
9.00 RAI3 La storia siamo noi.  
13.30 RAI3 Cultura & spettacolo.  
14.50 RAI3 Leonardo.  
17.45 RAI1 Parlamento In.



## Infanzia: europei a confronto

Tre giorni di incontri e dibattiti sul ruolo delle istituzioni governative e del terzo settore, sui servizi, la formazione e gli spazi organizzati per l'infanzia in Europa. Questi gli argomenti che saranno discussi nel corso di «Problematiche e servizi innovativi per la prima infanzia nelle grandi metropoli europee», il primo convegno europeo dedicato alle

politiche per i bambini in programma all'Università Urbaniana di Roma dal 31 marzo al 2 aprile. L'iniziativa, promossa dall'assessorato capitolino per la città delle bambine e dei bambini, intende creare una rete di scambio tra tutti i paesi europei impegnati nella promozione e nel sostegno di politiche riguardanti l'infanzia e si articolerà in due sedute plenarie e cinque workshop che vedranno riuniti per la prima volta autorevoli esperti del settore provenienti dai paesi dell'Ue. I workshop affronteranno i temi della programmazione, della gestione e del ruolo delle istituzioni, la formazione degli educatori, i servizi innovativi, l'in-

dividuzione dei rischi e i progetti per una città a misura di bambino. Alla giornata inaugurale del convegno interverranno anche il sindaco Francesco Rutelli, il direttore dell'Onu in Italia, Staffan De Mistura, il presidente italiano dell'Unicef, Giovanni Miceli, il sottosegretario del ministero dell'ambiente, Valerio Calzolaio, e l'assessore all'infanzia, Pamela Pantano. «Abbiamo promosso questo convegno - ha detto Pantano - perché riteniamo che sia giusto pensare a nuove forme di servizi all'infanzia che parlino dal processo educativo svolto dai nidi per arrivare all'accoglienza dei più piccoli nei musei».

# Appuntamento a Collodi con il progetto «Pinat»

Forum@zione + diritti = Competizione + sviluppo  
I Democratici di Sinistra propongono un grande piano di alfabetizzazione tecnologica per lo sviluppo delle risorse umane, delle nuove figure professionali e dell'occupazione. 4 Aprile 2000 - Salone Congressi - Osteria del Gambero Rosso - Collodi (Pistoia)

Ore 10.00 Saluto di Alice Giampaoli - Network Toscana  
Relazione introduttiva di Guido Iodice - Coordinamento nazionale Network; Comunicazioni di: On. Bracco - Resp. Università e Ricerca DS; On. Pagano - Resp. Scuola DS; Paolo Bruni - Segretario DS Pistoia; Interventi di: Patrizia Mattioli (Segr. Federazione Formazione e ricerca CGIL naz.), Francesca Iacobone (ORACLE), Fabio Terragni (SVILUPPO NORD MILANO), Pablo Docimo (Consigliere alla Formazione Consiglio Ministri), Daniele Pulcini (Network nazionale), Paolo Benesperi (Assessore regionale istruzione), Agostino Fragni (Segr. DS Toscana - candidato regionali per prov. Pistoia), Massimiliano Din-dalini (Segr. Regionale Sinistra Giovanile), On. Renzo Innocenti (Presidente

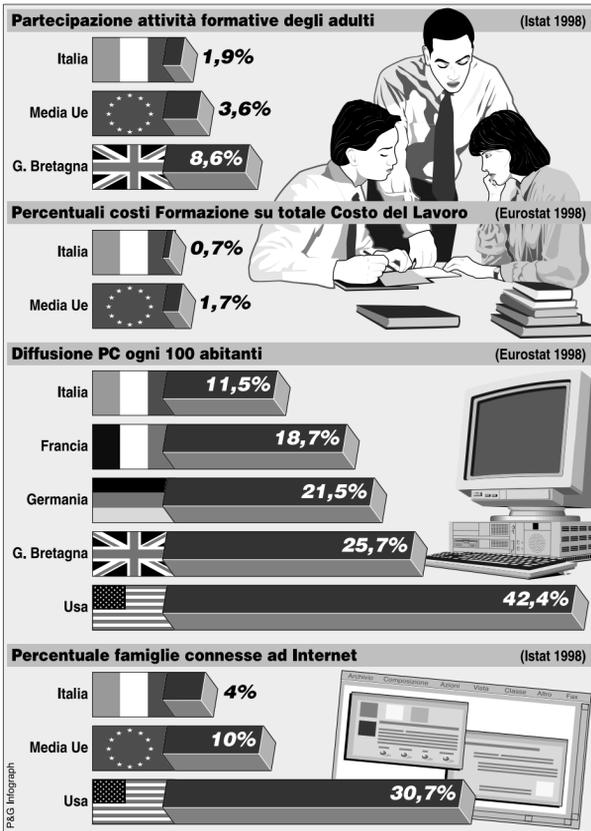
Commissione Lavoro Camera dei Deputati), Giorgia Beltramme (Studenti Net), Valentino Filippetti (Direzione nazionale DS), Giovanna Sissa (Network nazionale), Collegamento in video conferenza con On. LUIGI BERLINGUER - Ministro Pubblica Istruzione; Conclude: On. VINCENZO VITA - Sottosegretario Ministero delle Comunicazioni

Ore 15.00 Relazione introduttiva di: On. Gianfranco Nappi - Presidente nazionale Network

Comunicazioni di: On. Famiano Crucianelli - Segreteria nazionale DS; Alessandro Genovesi - Vice Presidente nazionale Network; Gianfranco Venturi - Presidente della Provincia di Pistoia; Interventi di: Edo Patriarca (Portavoce nazionale Forum III settore), Tom Benetton (Presidente nazionale ARCI), Gianantonio Stellitano (resp. Tecnico Network Pistoia), Maria Guidotti (presidente nazionale AUSER), Patrizio Di Nicola (Coordinatore progetto europeo per il telelavoro), On. Vignali (Membro commissione cultura Camera), On. Gialletti (resp. Comunicazione DS), Angelo Borchetti (Preside Ist. Com. Capitani), Gruppo Arezzo 2000, Luca Lani (Magna Studentesca), Stefano Fancelli (esecutivo naz. Sinistra Giovanile), Giancarlo Bosetti (direttore Reset), Andrea Santangelo (Vice Presidente naz. Network)

Interviene: On. CESARE SALVI - Ministro del Lavoro  
Concludono: On. STEFANO PASSIGLI Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con delega all'innovazione; CLAUDIO MARTINI Candidato alla Presidenza della Regione Toscana

Informazioni e diretta video: [www.democraticid sinistra.it](http://www.democraticid sinistra.it) e [www.mwork.it](http://www.mwork.it)



reingresso; sviluppo dell'imprenditorialità: le nuove tecnologie come stimolo attivo per coloro che intendono creare nuove fette di mercato; adattamento: insegnamento per i lavoratori già attivi affinché possano adattarsi ai cambiamenti tecnologici in atto nelle aziende che adottano nuove forme di lavoro; orientamento libero alle offerte di mercato (con abbattimento del gap uomo-donna); politiche di sviluppo infrastrutturale di qualità; politiche di incentivazione al trasferimento tecnologico e delle risorse umane di qualità. Questi obiettivi sono crucialmente importanti per il completo e corretto sviluppo della Società dell'Informazione. I processi di alfabetizzazione non mutano esclusivamente il rapporto degli individui con la società. Essi determinano infatti anche dei cambiamenti rilevanti al livello della produzione classica. Il sistema industriale, per crescere qualitativamente sul mercato (e non quantitativamente), ha bisogno di personale qualificato, soprattutto nel campo delle nuove tecnologie. È importante ricordare che l'Osservatorio sulla Information Technology europeo ha stimato una richiesta da parte del mercato europeo di un insieme di professionisti nel campo delle IT variabile fra le 1.5 e i due milioni di unità lavorative nei prossimi cinque anni. [...]

**Tecnologie e questione Italia**  
Nel campo delle nuove tecnologie sono stati condotti al livello europeo numerosi studi e pianifi-

cazioni. Tali studi hanno condotto ad evidenziare per l'Italia un'arretratezza mascherata dai dati «confortanti» sugli apparati di consumo quali cellulari, telefoni fissi e televisori, con tecnologie prevalentemente importate e senza incidenza sullo sviluppo sociale.

Complessivamente il paese si pone al livello competitivo di produzione solo su fronti industriali maturi e stabili. [...] Si ripropone in modo determinante la necessità di mobilitare grandi risorse umane, tecnologiche e finanziarie, per rendere il sistema più moderno ed efficiente, in grado cioè di competere ad armi pari con le dotazioni infrastrutturali degli altri paesi. [...] In una economia come la nostra, sempre più terziarizzata ed informatizzata, il sistema delle telecomunicazioni ha un ruolo non solo fondamentale, ma soprattutto crescente.

Anche perché l'evoluzione di questo settore influenza in maniera diretta e indiretta gran parte del sistema produttivo: l'industria degli apparati sia di telecomunicazioni che informatici; l'attività delle installazioni di reti; quella dei servizi resi su queste reti; gli utilizzatori nel loro complesso e quindi tutte le aziende produttive. Se ne deduce,

dunque, che dal livello di dotazioni di questo settore dipende una buona parte della competitività di qualsiasi sistema produttivo.

**Un piano nazionale di alfabetizzazione tecnologica**  
Per tutto ciò che si è detto riteniamo che sia oggi sempre più urgente l'attuazione di un piano nazionale di alfabetizzazione tecnologica (P.L.N.A.T.). Considerando poi la situazione del nostro Paese l'esigenza è massima, poiché i vari fattori che hanno finora frenato la diffusione delle nuove tecnologie stanno venendo meno uno ad uno e il rischio di assistere ad un boom in termini di diffusione dell'hardware e della connettività senza una adeguata formazione in grado di rendere gli utenti padroni e non sudditi del mezzo è sempre più concreto.

Il Pinat, così come noi lo concepiamo, dovrà necessariamente possedere alcune caratteristiche che lo rendano effettivamente in grado di rispondere alle esigenze di cui abbiamo detto in premessa e di divenire parte integrante e primaria del processo di modernizzazione del Paese, anche nell'ottica di quella scelta strategica operata dal nostro Paese che punta ad una competizione sulla qualità, sul know-how e sull'innovazione e non sul costo del lavoro.

**1. Alfabetizzazione di massa**  
Un piano di alfabetizzazione tecnologica che risponda compiutamente alle necessità di cui sopra dovrà necessariamente possedere un carattere di massa, dovrà coinvolgere cioè differenti gruppi di popolazione ai quali andrà offerta anche una diversa tipologia di intervento legata alle concrete esigenze sia dei soggetti che del territorio.

Inoltre dovrà rispondere a caratteristiche di continuità e sistematicità: dovrà cioè uscire da una logica di emergenza o comunque di sporadicità, per assumere un carattere di imponente sforzo per la modernizzazione del Paese; diffusione sul territorio: dovrà quindi prevedere tempi, modalità, verifiche programmate, pur in un contesto di flessibilità legata alle differenti esigenze dei fruitori e del territorio; l'alfabetizzazione dovrà raggiungere tutte le aree del Paese, senza escludere i piccoli centri e le zone a

basso insediamento tecnologico, sia perché le nuove tecnologie di fatto non conoscono barriere spaziali, sia per stimolare attraverso la creazione di un background culturale della popolazione la creazione di un humus favorevole allo sviluppo tecnologico anche (soprattutto) in quelle realtà dove l'industrializzazione non è arrivata o vi è arrivata forzando la vocazione naturale del territorio (vedi paragrafo Nord-Sud); accessibilità in termini di costi: i corsi di alfabetizzazione dovranno essere gratuiti per alcune categorie di utenti (disoccupati, soggetti a basso reddito, pensionati, portatori di handicap, ecc.) e a costo contenuto per le altre categorie; prevedere momenti di pianificazione locale e di verifica istituzionale, organizzativa e contentistica a partire dalla

creazione di Osservatori Telematici per la formazione (proposta già avanzata da Network formazione al Forum per la Società dell'Informazione).

**2. Soggetti, luoghi, strumenti**  
Si è detto che l'alfabetizzazione dovrà essere di massa, ma dovrà anche rispondere puntualmente alle esigenze di singole categorie (non dovrà essere cioè massiccia, uguale per tutti). Vanno quindi studiati strumenti differenti per meglio venire incontro ai bisogni reali dei soggetti interessati.

In particolare, per quanto riguarda gli studenti, un'ottima base di partenza è costituita dal Piano per lo Sviluppo delle Tecnologie Didattiche 1997-2000, (Pstd), attuato dal ministero della Pubblica Istruzione.

È prevedibile che a conclusione del Piano si sarà formata già una base sufficiente sulla quale innestare il Pinat. Inoltre va attuato un massiccio intervento nelle Università, sul modello del Pstd; in tal modo anche queste strutture potranno entrare a far parte dei luoghi fisici dove il Pinat potrà essere attuato e si raggiungerà una categoria, quella degli studenti universitari, finora esclusi da un intervento specifico ed organico (nonostante l'introduzione di insegnamenti di fondamenti di informatica in molti corsi di studi scientifici).

Ma le strutture scolastiche non sono luogo ad esclusivo appannaggio di studenti e docenti; in un'ottica di apertura al territorio, di formazione permanente, di massimo utilizzo delle strutture le scuole possono divenire luogo di formazione anche per coloro che hanno terminato o interrotto la formazione pre-lavorativa.

Grazie alla direttiva 133 e alla nuova legge sull'autonomia scolastica, le scuole possono essere utilizzate in orari diversi da quelli delle lezioni per molteplici attività; tra queste la realizzazione di corsi di alfabetizzazione informatica. Questa soluzione presenta due principali vantaggi: il primo legato alla diffusione capillare della rete scolastica, che permette di rispondere alla caratteristica di presenza sul territorio del Pinat; il secondo legato alla possibilità di sfruttare le attrezzature informatiche già presenti nelle scuole, il che permette di abbattere i costi iniziali.

Anche i lavoratori costituiscono soggetto di particolare interesse per il Pinat. Si fa sempre più pressante infatti l'esigenza da parte delle aziende e della pubblica amministrazione di riqualificare il personale impiegato per utilizzare al meglio le tecnologie disponibili. A tal scopo vanno proposti su basi nuove i corsi serali per i lavoratori che possono essere svolti anch'essi nelle scuole provviste di attrezzature adeguate e va sfruttata la possibilità di usufruire delle 150 ore per la formazione.

I giovani disoccupati e coloro che sono stati espulsi dal ciclo produttivo sono forse coloro che maggiormente beneficerebbero dell'attuazione del Pinat che potrebbe quindi inquadrarsi nel più ampio sistema di formazione permanente e di (ri)qualificazione professionale, anche nell'ottica della creazione di un nuovo e più moderno welfare state.

**3. Sinergie**

La realizzazione del Pinat richiederà, per la sua natura di strumento flessibile, un coordinamento tra le istituzioni (sia nazionali che locali) e i soggetti organizzati rappresentanti dei fruitori del Piano stesso (sindacati, imprese, giovani in formazione). In particolare per quanto riguarda gli studenti è necessario prevedere il coinvolgimento delle associazioni studentesche e degli insegnanti che possono dare il proprio contributo sia nella fase progettuale sia in quella più strettamente operativa. Ovviamente anche gli istituti in quanto tali saranno soggetti attivi nella creazione dei percorsi di alfabetizzazione.

Similmente per quanto riguarda i disoccupati e i lavoratori occorrerà creare sinergie con i sindacati (sia a livello territoriale che di categoria) e con le aziende, per sviluppare corsi di alfabetizzazione che rispondano alle diverse esigenze dei lavoratori e dei disoccupati.

Per ciò che riguarda le categorie svantaggiate si dovranno definire intese con le associazioni di volontariato e del terzo settore che, insieme agli enti locali, potranno inserire l'alfabetizzazione nel più ampio sistema dei servizi sociali (welfare locale). Infine gli enti locali saranno gli interlocutori privilegiati per la realizzazione dei corsi rivolti alla popolazione in generale e, ovviamente, ai dipendenti degli enti stessi.

Una particolare attenzione va infatti rivolta all'alfabetizzazione tecnologica dei dipendenti della pubblica amministrazione che devono essere messi in grado di utilizzare al meglio le opportunità di networking (lavoro in rete) offerte dalle nuove tecnologie evitando di ridurre il computer a semplice macchina da scrivere elettronica.

La Regione ed il Comune allora come vere e proprie cabine di regia e di programmazione all'interno di un sistema quadro nazionale.

Questo completerebbe e sicuramente arricchirebbe il quadro che va delineandosi dopo la delega assunta, dopo le Bassanini, dalle Regioni che hanno ora attribuito la gestione dei fondi di programmazione per la diffusione ed il trasferimento tecnologico, nonché funzioni di raccordo per il sistema della ricerca universitaria e pubblica.

**4. Le risorse necessarie al Pinat**

Per l'attuazione del Pinat è indispensabile individuare opportune fonti economiche. Dal punto di vista strutturale i fondi di riferimento sono quelli messi a disposizione dalla Comunità Europea, da utilizzare facendo riferimento ai bandi che vengono promossi periodicamente. Al fine di accedere a tali fondi è opportuno pensare a piani attuativi localizzati sulle amministrazioni locali da connettere ai piani regionali. Inoltre, attraverso un processo di razionalizzazione dei fondi nazionali per la formazione professionale, possono essere individuate ulteriori risorse. In totale, si può stimare le risorse necessarie per difetto in almeno 1000 miliardi nel triennio 2000-2003.

**Attuare il Pinat**

Il piano nazionale di alfabetizzazione tecnologica necessita allora di un inquadramento normativo essenziale che si caratterizzi per una dimensione di partecipazione e progettazione ampia ed articolata attraverso una serie di specifici bandi provinciali e regionali rivolti ai soggetti pubblici e del privato sociale per la realizzazione e il supporto di programma a partire dal territorio, secondo i modelli legislativi da alcuni anni a questa parte adottati inquadri in una norma leggera per l'identificazione dei criteri di qualità, erogazione, copertura dell'utenza

ponendosi l'obiettivo del recupero dei gap generazionali e professionali, nonché di utenze specifiche all'interno delle agenzie formative classiche (scuola, università, centri professionali). Un Piano quindi organicamente inserito nell'evoluzione del Piano Formativo del Governo (Master Plan) che preveda il raccordo delle politiche formative con il tavolo interministeriale per lo Sviluppo della Società dell'Informazione e che faccia perno sul sistema di confronto e di progetto della Conferenza Stato - Regioni per una politica di valorizzazione del patrimonio tecnologico pubblico al fine di «attrezzare» il territorio di infrastrutture accessibili. Con a supporto un Comitato nazionale per l'alfabetizzazione tecnologica e i rispettivi Comitati regionali. Intendendo per comitato nazionale un luogo con capacità di proposta e supporto alla programmazione dei piani di alfabetizzazione che funga da raccordo fra mondo della scuola e della formazione, diffondendo e divulgando l'innovazione accompagnata da speciali tavoli di confronto e verifica, aperti all'associazionismo, alle parti sociali, ai soggetti del terzo settore, all'utenza.

Tale comitato dovrebbe operare in raccordo con l'Osservatorio Telematico sulle nuove figure professionali a suo tempo proposto da Network-Formazione, strumento per l'analisi e l'anticipazione dei bisogni formativi delle Ict, che (vedasi proposta presentata da Network al Forum per la Società dell'Informazione) raccordi il mondo accademico, della ricerca e delle aziende di punta con l'obiettivo di effettuare stabilmente un monitoraggio delle linee di tendenza e della evoluzione tecnologica nei settori chiave dell'Ict. Il Comitato nazionale per l'alfabetizzazione tecnologica e i rispettivi Comitati regionali, analogamente a quanto proposto per l'Osservatorio Telematico, sarebbe realizzato mediante una telecooperazione stabile fra soggetti diversi: università, insegnanti e formatori, parti sociali e utenti. Un servizio, in ultima analisi, per la scuola e il mondo della formazione offerto dagli addetti più qualificati e consapevoli. [...]

**Interventi formativi**  
Non è compito di questo documento evidenziare in dettaglio lo svolgimento degli interventi formativi del Pinat. Tuttavia, per quello che si è detto in precedenza, questi dovranno rispondere alle esigenze dei singoli in termini di competenze acquisite e da acquisire e dovranno essere conformi con determinati standard di qualità. In particolare: dovranno essere conformi alle indicazioni del ministero della P.I. per il riconoscimento dei crediti formativi per gli studenti delle scuole superiori; dovranno rispondere ai criteri del ministero del Lavoro e della Funzione pubblica per la formazione professionale; dovranno fornire la possibilità di

conseguire la patente europea di informatica. Le possibili fasi formative dovranno rispondere a diversi livelli di preparazione tenendo in particolare considerazione gli strumenti legati alla comunicazione in rete, quali e-mail/ mailing list, condivisione delle risorse in rete locale, workgroup, (livelli di base) costruzione di pagine web (livelli avanzati) oltre all'utilizzo di base del sistema operativo, ai comuni strumenti di office automation (livelli di base) e alla grafica computerizzata (livelli avanzati).

Gli interventi formativi, soprattutto in considerazione delle esigenze dell'utenza, potranno assumere modalità e forme differenti: dal corso «tradizionale» agli Internet Point, alla didattica in rete e alla formazione a distanza.

Mille miliardi le risorse necessarie per il «Pinat» nel triennio 2000-2003

Il mercato europeo richiederà 1,5-2 milioni di professionisti nel settore tecnologico



Mercoledì 29 marzo 2020

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Italian government bonds (BTP, CTP, CCT).

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international and domestic bonds.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various corporate and structured bonds.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various corporate and structured bonds.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various corporate and structured bonds.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various corporate and structured bonds.

FONDI

AZIONARI ITALIA

Table listing Italian equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno.

AZIONARI AMERICA

Table listing American equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno.

BILANCIATI

Table listing balanced funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno.

AZIONARI EUROPA

Table listing European equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno.

AZIONARI PACESI EMERGENTI

Table listing emerging markets equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno.

AZIONARI AREA EURO

Table listing Eurozone equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno.

AZIONARI PACIFICI

Table listing Pacific equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno.

AZIONARI AREA EURO

Table listing Eurozone equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno.

AZIONARI EUROPA

Table listing European equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno.

AZIONARI PACESI EMERG.

Table listing emerging markets equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno.

AZIONARI INTERNAZIONALI

Table listing international equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno.

OBBLIGAZ. AREA EURO BI-TERM

Table listing Eurozone structured bonds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno.

OBBLIGAZ. AREA EURO BI-TERM

Table listing Eurozone structured bonds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno.

OBBLIGAZ. AREA EURO BI-TERM

Table listing Eurozone structured bonds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno.

OBBLIGAZ. AREA EURO BI-TERM

Table listing Eurozone structured bonds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno.

OBBLIGAZ. AREA EURO BI-TERM

Table listing Eurozone structured bonds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno.

FONDI

Table listing various fund categories with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno.

FONDI

Table listing various fund categories with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno.

FONDI

Table listing various fund categories with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno.

FONDI

Table listing various fund categories with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno.

FONDI

Table listing various fund categories with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno.

FONDI

Table listing various fund categories with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno.

FONDI

Table listing various fund categories with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno.

FONDI

Table listing various fund categories with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno.



il paginone

5

SPAZIO  
APERTO

## Ambiente & scuola da Genova una scommessa

VITTORIO COGLIATI DEZZA\*

**L**a scuola cambia, cambiano le culture, si viaggia su Internet, avremo pecore clonate e cioccolata finita, telelavoro, classi e quartieri multietnici. L'educazione ambientale può essere ancora quella di dieci anni fa? Questa è la sfida che il Comitato Tecnico Interministeriale tra ministero della Pubblica Istruzione e ministero dell'Ambiente ha lanciato organizzando la prima Conferenza nazionale dell'educazione ambientale, che si terrà a Genova dal 5 all'8 aprile. Tra convegni, seminari e gruppi di lavoro saranno chiamati a confrontarsi esperti, insegnanti, educatori, rappresentanti degli enti locali e delle imprese per provare a disegnare i nuovi campi d'azione dell'educazione ambientale. Dopo una prima fase, alla fine degli anni Ottanta, in cui l'educazione ambientale ha abbandonato i temi naturalistici per occuparsi di innovazione scolastica ed educativa, nel corso degli anni Novanta l'educazione ambientale si è ritrovata chiusa nella dimensione dei progetti aggiuntivi in compagnia di proliferanti educativi trasversali. Intanto però la questione ambientale, per merito soprattutto di una parte dell'associazionismo ambientalista, si stava conquistando credibilità e spazi, ed oggi si misura direttamente con i problemi dello sviluppo, della democrazia e dell'identità culturale del nostro Paese. Oggi ci occupiamo di sostenibilità sociale ed ambientale, che non vuol dire solo innovazioni tecnologiche o risparmio energetico, non vuol dire solo lotta all'inquinamento, ma vuol dire anche partecipazione e cittadinanza attiva, vuol dire difesa dei prodotti di qualità, vuol dire valorizzazione, anche in termini economici ed occupazionali, delle risorse locali e dell'enorme patrimonio culturale del nostro Paese fatto di paesaggio, di clima, di monumenti, di cucina, di arte, di lavorazione locali. Vuol dire far emergere, sul piano culturale ed economico, tutto quel mondo di cui la «cioccolata» e Seattle hanno recentemente assunto la rappresentanza simbolica. Sono questioni che si intrecciano profondamente con il rinnovamento del sistema formativo. Occorre allora fare delle scelte. Nel prossimo futuro si tratterà di fare più e meglio ciò che si fa già, ovvero qualche buon progetto di educazione ambientale per i più piccoli e qualche post-diploma o corso di formazione su figure professionali per il cosiddetto «lavoro verde» (pessima allocuzione), oppure dovremo operare affinché la questione ambientale venga percepita come un fatto culturale e formativo innovativo, capace di innestare processi per uno sviluppo sostenibile, partecipato, equo e solidale? La nostra ipotesi di lavoro è ovvia. L'autonomia scolastica è una grande occasione perché le scuole divengano attori autorevoli, insieme agli altri attori del territorio, per partecipare alla progettazione di uno sviluppo locale sostenibile e partecipato. Nel nuovo progetto culturale, alla base dei curricula, dovrà trovare spazio la cultura della complessità e le prospettive sociali della sostenibilità. Ed ancora, nella formazione degli insegnanti e degli operatori della formazione si dovrà far tesoro dell'esperienza della rete dei laboratori territoriali (avviata dal ministero dell'Ambiente con gli enti locali), che molto hanno lavorato sulla formazione integrata e sul ruolo di «facilitatori» delle relazioni tra i diversi attori del territorio per orientare lo sviluppo verso la sostenibilità. Certo non tutti saranno d'accordo su questo percorso e sulle conseguenze che ne occorrerà trarre. Anche di questo si dovrà discutere nella Conferenza nazionale alla presenza dei ministri Berlinguer, Ronchi, Salvi, Balbo.

Noi ci aspettiamo anche misure concrete, che diano nuovo respiro all'accordo di programma tra i due ministeri allargandolo alle Regioni, al sistema delle Agenzie per l'ambiente (Anpa-Arpa) e dall'associazionismo. Ci aspettiamo anche che la Conferenza diventi un appuntamento biennale, per verificare il percorso compiuto. Vedremo cosa ne uscirà fuori. Per cominciare dal piede giusto, se dipendesse da noi, apriremo la Conferenza con un minuto di silenzio in memoria della cioccolata. Un buon modo per far capire la sfida che abbiamo di fronte.

\*responsabile nazionale settore scuola e formazione Legambiente

